



G. V. Par

39679 | A | 1

a 26# 11130



TRATTATO DELLA PESTE

DI AMBROSIO PARE'

DE LAVAL AL MENE,

Consigliere, e primo Chirurgo del Rè
Cristianissimo,

Diviso in LII. Capitoli

Ne'quali, trà le altre cose, si leggono i Presaggi,
le Cause Divine, ò Umane, e le sementi
generali della Peste :

*Tutti i mali, ed accidenti, che succedano
in questa orribile malattia :*

Le cautelle da pigliarsi, e rimedi più volte approvati,
e ottimi da usarsi tanto interna, quanto esterna-
mente, così per preservarsi, come per curarsi :

Tradotto dal Francese nell' Italiano

DA GIO. MICHELE DU' BOIS,

E dato in luce a pubblico beneficio,

Con l'aggiunta di alcune Ricette di Medicine buone,
e sperimentate contro la Peste: parte delle quali
sono sin' ora state segrete.

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMO, ED ECCELSO
SIG. MARCHESE, E SENATORE

FRANCESCO MARIA
MONTI BANDINI.

IN BOLOGNA, M. DCC. XX.

Per li Successori del Benacci. *Con licenza de' Sup.*
E PRIVILEGIO.

11130



ILLUSTRISSIMO,

ED ECCELSE SIGNORE.



' Impazienza, in
cui sono, di testi-
ficare la dovuta, ed ossequiosa
mia riconoscenza verso V. S.
Illustrissima, ed Eccelsa mio
singolar benefattore, e Padrone,

con qualche segno pubblico , mi
hà fatto abbracciare questa oc-
casione (senza aspettarne altra
più favorevole , e più propor-
zionata alle infinite obbligazio-
ni che li professo , ed anche più
degnata del merito ben distinto ,
e grande di V. S. Illustrissima ,
ed Eccelsa) di dedicarle questo
Libro trattante della cura del
Mal Pestilenziale , e della ma-
niera di preservarsene , il qual
Libro , assieme ad altri venti-
nove componenti la tanto eru-
dita , rara , e stimata Opera
Medica dell'Autore d'essa , già
è stato dedicato a S. M. Cristia-
nissima . L'amore verso il prof-
simo , fonte , e radice d'ogni vir-
tù (perchè essa sola rende l' Uo-
mo utile , e necessario al Mondo)

è co.

è così ben radicato nel bel cuore, ed anche praticato dalla mano liberale di V. S. Illustrissima, ed Eccelsa verso tutti, che m'assicura del suo benigno gradimento in questa dedicazione (quantunque in essa vi sia ben poco del mio) solo perchè comunico a pubblico beneficio un'Opera tanto giovevole alla sanità del Corpo (la quale è incontrastabilmente il più grande di tutti i beni creati, mentrecchè, senza questa; il possesso degli onori, delle ricchezze, e de' piaceri i più legittimi, e sempre imperfetto, e per lo più noioso) e faccio un'atto, che sommanente piace a Chi tanto ama il suo Prossimo, e desidera con veemenza il bene del medesimo,

come V. S. Illustrissima, ed Eccelsa, la quale prego di ricevere con la sua solita bontà questo piccolo attestato della mia umile servitù, e di credere fervorosa la preghiera, che porgo a Dio per la longa conservazione della sua persona, tanto necessaria per il bene, e la consolazione della Patria, e particolarmente di chi si dà l'onore di dirsi, come io faccio, per fino alle Ceneri più d'ogni altro

Di V. S. Illustriss. ed Eccelsa

Umil.^{mo} Div.^{mo} ed Oblig.^{mo} Ser. vero
Gio. Michele Du Bois.



Benigni Lettori.

SE la pubblica approvazione, le molte edizioni, e traduzioni, che si fanno d'un Libro sono testificati sicuri del suo gran merito, si può dire non esservi Libro di Medicina, che sia migliore, e più meritevole di stima delle Opere d'Ambrosio Parè Consigliere, e primo Chirurgo del Rè Cristianissimo: e per verità sono pochi quei Libri, che abbino l'approvazione di tante oneste persone, e massime quella de' Professori di Medicina, e Chi-

rurgia : Che sieno stati ristampati tante volte, e sino a dodeci: e che sieno state fatte più traduzioni, che delle dette Opere, quali contengono trenta Libri, che trattano di diverse materie Mediche, e tra essi vi è il presente vigesimo secondo Libro, che tratta della Peste, e della cura d'una tanto crudele, fastidiosa, ed orribile malattia. E perchè il suddetto Libro è, come sopra, parte delle suddette Opere, con ragione tanto stimate, perciò credo, che non perderà il suo merito, comparando (per la prima volta) traddotto dal Francese, nell' Italiano, e separato dalli altri ventinove, compimento delle medesime, e che io non sarò slodato per averlo così traddotto, e dato in luce; se si rifletterà, che l'hò fatto (non senza spese, e fatiche) per mero zelo

zelo di giovare al mio Prossimo, come me ne corre ogni più stretto obbligo, e sul riflesso, che è cosa certissima il danno, che soffrono moltissimi per non poter gioire del frutto delle suddette Opere, nè valersi degli eruditi, e rari insegnamenti contenuti nelle medesime in tutto, ò in parte: ò per non poterle avere, ò per non intendere l'idioma Francese, ovvero perchè le medesime si vendono tutte unite, ed a caro prezzo, essendo di difficile ritrovamento, massime le rivedute, corrette, e aumentate, che sono quelle della duodecima, ed ultima edizione, dalla quale il presente trattato della Peste è stato fedelmente traddotto, con pensiero di continuare, traducendo così gli altri ventinove Libri suddetti, se questo sarà gradito, e che le mie fatiche non sieno

sprezzate, giacchè tendono al pubblico vantaggio, e comodo, per lo che essendo li detti trenta Libri separati, e tradotti come sopra, sarà più facile a molti d'averli, e di valersi di tutti, ò parte d'essi, come più li piacerà, ò ne avrà il bisogno, e con meno di spesa. Trattanto chi vorrà, potrà valersi di questo Libro nelle occorrenze addattate al suo contenuto: sperando di ben presto vederne uscir alla luce un' altro, il quale tratterà del Vajolo, della Rosolia, de' Vermi de' Fanciulli, e della Lebra; mali tutti gravi, che fanno patire, e anche morir molti giornalmente. Indi spero pure il Terzo, il quale tratterà de' Veleni, e del modo, tanto di guardarsene, e guarirsene, quanto di conoscerli, e così sfuggirli al possibile. Poi creda che

(se

(se potrò) anderò traducendo di mano , in mano quelli de' suddetti Libri , che mi sarà detto da' Sapiienti essere i più neccessarj da tradursi i primi , il tutto in riguardo alla ricupera- zione , ò conser-vazione della Sanità del corpo , essendo questa (incon- trastabilmente) il più grande di tut- ti i beni creati . O sanitas tu maxi- mum hominibus bonum . Men- trecchè senza questa il possesso degli onori , delle ricchezze , e de' pia- ceri i più leggitimi , è sempre imper- fetto , e per lo più nojoso .

Il desiderio di sapere , che il Prin- cipe de' Filosofi pagani hà detto es- sere tanto naturale agli Uomini . Omnes homines à natura scire desiderant . 1. Metaph. Non è così essenziale , come il godimento d' una perfetta sanità : nè tanto facile a.

soddisfarlo , perchè dopo il peccato de' nostri primi Padri, la mente (che prima era intelligente da se medesima) non può avere conoscenza certa delle cose , che per mezzo de' sensi . Nihil est in intellectu, quod non fuerit in sensu . I quali non possono dargliela , quando il corpo , che li sostiene , è notabilmente alterato nel suo temperamento , ò nelle sue parti : con tutto ciò questo desiderio è non solo naturale , ma giusto , abbenchè debba essere di gran lunga preferito quello del possesso d'una perfetta sanità , in sequela della quale viene una lunga vita , promessa da Dio nelle Sacre carte . Longitudine dierum replebo eum , Psal. 9. d. 16. anche in ricompensa della fedel' osservanza d'uno de' suoi comandamenti . Honora &c. ut sis longevus
super

super terram &c. Exod. 20. c.
12. Ora trà le proprietà essen-
ziali del bene , quella dell'essere com-
municabile è senza fallo la più no-
bile , e utile ; onde questa sanità re-
gina delle virtù del Corpo , acciocchè
partecipi tanto d'eminenza alla na-
tura del bene , non solo dee essere
desiderabile , ma anche comunica-
bile ; ed essa è tale in effetto , non già
da se medesima (perchè ella è sem-
plice accidente) ma per mezzo , e col
soccorso de i rimedj , e de i semplici,
che li compongono , quali Dio hà do-
tati d' infinite virtù , e qualità con-
venienti , e addattate per fare questa
importante , e necessaria diffusione ,
a prò delle sue creature . Ma perchè
quattro sono le cose , che per l'ordi-
nario screditano , e rendono odiosi i
rimedj nelle malattie tanto interne ,
che

che esterne , cioè il loro caro prezzo ,
la difficoltà di prepararli , l'aversione
nell'usarli , e l'incertezza de' loro
effetti : Perciò , per vincere in voi ,
ò benigni Lettori , tutti gli suddetti
ostacoli in occasione del mal pestilen-
ziale ; Ecco vi il presente trattato del-
la Peste , nel quale troverete descrit-
ti , trà le altre cose i rimedj più otti-
mi , e sperimentati , (massime dal
suddetto Autore) da usarsi tanto in-
terna , quanto esternamente , sì pre-
servativi , che curativi la detta fa-
stidiosa , crudele , e spaventevole ma-
lattia , di poca spesa , facili a prepa-
rarsi , e nella loro applicazione , ed
operazione sicurissimi : di modo che
per mezzo de' medesimi , e del pru-
dente uso che se ne farà , ognuno potrà
essere sollevato , e liberato da tanti
mali orribili , che porta secco la Peste
a Dio

a Dio piacendo . Onde speriamo in
esso , e serviamoci (bisognando) de'
rimedj , e delle altre cose notate in
questo Trattato .

Di più , ò benigni Lettori , com-
piacetevi di gradire il dono , che di
buon cuore vi faccio dell' aggiunta
d' alcune poche ricette di Medicine
sperimentate , e buone contro la Peste,
parte delle quali sono sin' ora state
secrete , ò nelle mie mani , ò in quelle
di persone degne di fede , che me le
hanno donate , protestandomi che , ne
per il suddetto dono , ne per le spese ,
e fatiche fatte in considerazione di
quanto sopra , pretendo cavar utile ,
ò lode benchè minima , la quale da tut-
ti , tutta , ed in tutto si dee a Dio ,
ma vi prego a compatire , se la frase
Italiana non è stata ben osservata
in questa traduzione , sul riflesso ,
che

che sono stato forzato dalla necessità di star ben' attaccato al senso dell' idioma Francese, trattandosi d' un' Opera Medica: e se (come spero) sarò compatito, piglierò maggior coraggio per metter mano alle dette nuove traduzioni, eziandio con più attenzione, sempre col fine principale di giovare a tutti, e massime a voi miei benigni Lettori, a i quali auguro ogni maggior prosperità.



INDICE

De' Capitoli contenuti in questo Libro.

- Cap. I. **D** *Descrizione della Peste.*
pagina 1
- II. *Delle Cause Divine della Peste.*
pag. 7
- III. *Delle Cause Umane, ò Naturali,
e seme generale della Peste, presa
dalla corruzione dell' Aria.* 17
- IV. *Dell'alterazione degli Umori, pro-
dotta principalmente dalla maniera
di vivere.* 30
- V. *De' Segni, e presaggi della Peste,
avvenire, per causa della corruzio-
ne dell' Aria.* 35
- VI. *De' Segni della Peste avvenire,
per causa della corruzione della
Terra.* 42
- VII. *Del modo di preservarsi in tempo
di Peste, e primieramente dell' Aria,
del Vivere, e della Casa.* 46
- Cap.

- Cap. VIII. Descrizione d'Acque cordiali, Elettuarj, Oppiate, Pillole, ed altre Medicine da pigliarsi per bocca, preservative, e curative. p. 57*
- IX. De' rimedj particolari, ovvero delle cose da applicarsi esternamente. 71*
- X. D'alcune cose, che si devono osservare, oltre le precedenti per preservarsi dalla Peste. 78*
- XI. Dell' Uffizio de' Magistrati, ed Uffiziali pubblici, quali sono incaricati della Polizia. 84*
- XII. Come si dee procedere all' elezione de' Medici, Chirurghi, e Speciali per medicare gli Appestati. 90*
- XIII. Cosa devono fare quelli, che saranno eletti per curare, e medicare gli Appestati. 94*
- XIV. De' Segni della Peste presente. pag. 100*
- XV. Segni mortali della Peste. 109*
- XVI. De' Segni, con i quali si può conoscere, se l' ammalato è infetto di Peste prodotta dall' aria, e non dagli umori. 115*
- XVII. Segni con i quali si conosce, che l'am-*

l'ammalato è infetto di Peste prodotta dalla corruzione degli umori.

pag. 117

Cap. XVIII. Del Pronostico. 123

XIX. Come si forma la febre pestilenziale. 136

XX. Come l'ammalato dee ritirarsi dal luogo infetto, subito che si sente preso dalla Peste. 141

XXI. Della situazione, ed abitazione della Casa dell'ammalato di Peste, e del modo di rettificar l'aria. 143

XXII. Della regola, e maniera di vivere dell'ammalato, e primo del mangiare. 152

XXIII. Del bere dell'ammalato. 165

XXIV. De' medicamenti aleffifarmaci, cioè a dire controveleno, i quali hanno virtù di scacciare il veleno pestilenziale. 176

XXV. Delle Pittime, ò fomentazioni per corroborare le parti nobili. 193

XXVI. Per sapere se la cavata di sangue, e la purga sieno necessarie nel principio della malattia pestilenziale. 196

Cap.

| | |
|--|-----|
| Cap. XXVII. De' Medicamenti purgativi . | 209 |
| XXVIII. Degli accidenti , e complicazioni delle malattie , che vengono agli appestati , e primieramente del dolor di testa . | 221 |
| XXIX. Del calore de' Reni . | 232 |
| XXX. Accidenti di Peste . | 235 |
| XXXI. Delle eruzioni , e pustule , dette pourpre . | 238 |
| XXXII. Della cura delle eruzioni . pag. | 242 |
| XXXIII. Delle posteme pestilenziali , chiamate Buboni , ò Bosse . | 250 |
| XXXIV. Della cura della postema pestilenziale . | 252 |
| XXXV. Descrizione del Carbone pestilenziale , delle sue cause , segni , e marche . | 273 |
| XXXVI. Pronostico delle posteme , e de' Carboni pestilenziali | 277 |
| XXXVII. Della cura del Carbone pestilenziale . | 287 |
| XXXVIII. Del prurito , e piziccore , che viene attorno alle Ulcere , e del modo di cicatrizarle . | 295 |

| | |
|--|-----|
| Cap. XXXIX. Di molte evacuazioni, che si fanno oltre le già dette, e primo del sudore . | 302 |
| XL. Del Vomito . | 304 |
| XLI. Del sputare, e bagnarre . | 306 |
| XLII. Del starnutare, e soffiarsi il na- so . | 307 |
| XLIII. Dell' Eruttazione, e del Sin- ghiozzo . | 308 |
| XLIV. Dell' Urina . | 311 |
| XLV. Del Flusso menstruale . | 312 |
| XLVI. Dell' Emoroidi . | 317 |
| XLVII. Per provocare il flusso di Ven- tre . | 318 |
| XLVIII. Per fermare il flusso di ven- tre . | 325 |
| XLIX. Dell' evacuazione fatta per insensibile traspirazione . | 333 |
| L. Della Cura de' Figliuoli ammalati di Peste . | 334 |
| LI. Discorso delle incommodità, che la Peste porta trà gli Uomini, e de' rime- medi più sovrani . | 343 |
| LII. Epilogo, ò conclusione di questo discorso della Peste . | 357 |
| Aggiunta d'alcune ricette di Medicine. | |
| 369. | Die |

Die 2. Decembris 1720.

CONGREGATIS Illustrissimis DD. Reformatoribus Status Libertatis Civitatis Bononiæ in Camera Eminentissimi, & Reverendissimi Domini Cardinalis Legati in numero *xxvii*. in ejus præsentia, ac de ipsius voluntate, & consensu infra scriptum Partitum positum, & legitime obtentum fuit, videlicet.

PATRES CONSCRIPTI. Per suffragia *xxvi*. affirmativa Privilegium concessere Joanni Michaeli Dù Bois quæcumque Opera, quæ dictus Jo: Michael a Gallica per ipsum in Italicam linguam traducta Bononiæ imprimi, publicari, & vendi curabit, publicandique, & vendendi private; ita ut nemo, neque in hac Urbe, neque in hoc Territorio ipso invito ullo modo imprimere, publicare, aut vendere possit; imò, neque ipsius
Ope-

Opera forte alibi impressa quis
audeat introducere , ac vendere
omnia sub p̄na viginti quinque
Scutorom auri , librorumque am-
missionis , quod Privilegium ad
Decennium tantum extendi in-
telligatur juxta relata DD. Ma-
gistratibus Præfectorum . Con-
trariis haud obstantibus quibus-
cumque &c.

Locus * Signi .

*Ita est ego Petrus Jacobus Martelli
Illustrissimi , & Excelsi Senatus
Bononiæ Secretarius .*

Vidit

*Vidit D. Paulus Carminatus Cler.
Regul. S. Pauli in Metrop. Bonon.
Pœnit., pro Eminentissimo, & Re-
verendissimo, Domino D. Jacobo
Card. Boncompagno Archiepisc.
& S. R. I. Principe.*



Die 30. Octobris 1720.

IMPRIMATUR

*F. J. D Liboni Vicarius Generalis
S. O. Bononia.*

(1)
TRATTATO
DELLA PESTE

DI AMBROSIO PARE'


DE LAVAL DEL MENE,

Consigliere, e primo Chirurgo del Rè
Cristianissimo,

Tradotto dal Francese nell' Italiano.

C A P. I.

Descrizione della Peste.

 LA Peste è una malattia procedente dall' ira di Dio, furiosa, tempestiva, veloce, monstrosa, e spaventevole: terribile, contagiosa, ed addimandata da Galeno bestia selvatica, feroce, e crudelissima nemica della vita degli Uomini, e di molte Bestie, Piante, ed Alberi. Gli Antichi la chiamavano Epidemia, quando era prodotta dalla corruzione
A dell'

dell' Aria , e faceva morire molti subitaneamente in una stessa regione . Ma la nominavano Endemia , quella malattia , la quale è familiare , e propria di certi Paesi , come v. g. le Scroffole in Spagna , il Gozzo nella Savoia , la Lepra in Guiena verso Bordeaux , gli ammalati della quale sono chiamati Gabets , e nella bassa Bretagna Cacots , che sono Leprosi bianchi , e così d' altre malattie , che regnano nell' altre Provincie . Ora la Peste è per lo più accompagnata da crudelissimi , e dannosissimi accidenti , che giornalmente grassano : cioè , febri , buboni , ò siano posteme , pustule , flusso di ventre , delirio , frenesia , e dolori mordaci di stomaco , palpitazione di cuore , peso , e debolezza di tutti li membri : sonno profondo , e li sensi instupiditi . Alcuni hanno un calor interno eccessivo , ed il loro esterno è freddo : sentono grand' inquietudine , e difficoltà nel respirare , hanno vomito frequente , flusso di ventre , flusso di sangue per
il

il naso , e per altre parti del corpo : hanno pur' anche una grand' inappetenza , ed alterazione , la lingua arida , e negra : lo sguardo squallido , e spaventevole , la faccia pallida , e piombina , e qualche volta l' hanno rossa , ed infiammata : hanno tremore universale , sputo di sangue , escrementi che puzzano grandemente , e molti altri accidenti che sono prodotti dalla putrefazione , ed alterazione dell' Aria appetitata , e dalla mala disposizione di quelli , i quali sono infetti ; nulladimeno tutti li suddetti accidenti non si ritrovano sempre assieme , nè in tutte le persone , cioè , in alcuni più , in altri meno , ed appena si trovano due ammalati di Peste , che abbino accidenti uniformi , ma bensì diversi gli uni , degli altri , secondo gli effetti , che quella produce in loro ; il che è causato dalla diversità del veleno , e dalla cattiva disposizione , e complessione degli ammalati , dagli anni , dalle stagioni , ed anche dalle parti , che ,

avrà infettate ; così che essa non è sempre d' una medesima qualità , ma diversa l' una , dall' altra : il che è causa , che se li danno nomi diversi , cioè , febre pestilenziale , cachafanguè , mal del castrone , fuetta , ammazza galante , bubone , carbone , pustule , ed altri , che si diranno in appresso . Ora l' essere di questo veleno pestifero è incognito , ed inesplicabile , onde si può dire , che la Peste è un quarto genere di malattia , stante che , se essa fosse una semplice intemperatura , farebbe calda , ò fredda , secca , ò umida , ò composta delle suddette qualità ; in quel caso con medicamenti contrarj alla sola qualità calda , fredda , secca , umida , ò composta , ò sia mista assieme , si guarirebbe : se poi fosse incommoderazione , cioè a dire di cattiva composizione , ella farebbe d' indebita conformazione , ò figura , ò in numero , ò in grandezza , ò sia magnitudine , ovvero in situazione : come pure se fosse soluzione di continuazione , farebbe

rebbe rodimento , contusione , incisione , perforazione , morficatura , puntura , ò rottura ; tutte le quali cose si potrebbero guarire co' rimedj scritti dagli Antichi .

Essa dunque viene , ed è prodotta non solo da una semplice corruzione , ma anche da un contagio d' Aria appestata , indicibile , ed incognita , che imprime il suo veleno al corpo già preparato . Ora qualch' uno mi dirà : come farà possibile ad un Chirurgo di poter guarire metodicamente questo contagio , stante che non è conosciuta la sua produzione ? Al che convien rispondere , che si devono seguitare li movimenti della natura , la quale (abborrendo la qualità velenosa , che di primo sbalzo va al cuore) procura , e si sforza di scacciar' , e mandar fuori le materie , che il veleno ha corrotte , le quali trattengono il male , e generano le febbri pestilenziali , li carboni , buboni , pustule , ed altri accidenti in sollievo delle parti nobili , di modo che , se il

tutto, ò la maggior parte, può essere scacciata fuori senza rientrare, il paziente può fuggire dal pericolo. Onde il Medico, e Chirurgo, che sono Ministri, e Coadjutori della natura, non devono far' altro, che seguire li detti movimenti, con provocare v.g. li sudori, ed i vomiti, sin dal bel principio del male, ed anche col dare cose vevoli a fortificare il cuore, usando rimedj approvati contro la putrefazione, e veleno; ed insomma si deve munire il cuore con antidoti, attirando fuori la materia congiunta, e provvedendo agli accidenti; diversificando i rimedj, secondo la natura di quelli.

Ecco ciò, che mi pare riguardante la descrizione della Peste, la quale non è mai universale, nè d'una medesima qualità, come già si è detto di sopra.

C A P. II.

Delle Cause Divine della Peste

E' Una cosa risolta fra i veri Cristiani, a' quali Dio ha rivelato i secreti della sua Sapienza, che la Peste, ed altre malattie, che vengono agli Uomini quotidianamente, procedono dalla Divina mano, come c' insegna il Profeta, *Amos. 3. B. 6.* dicendo: *Si erit malum in Civitate, quod Dominus non fecerit?* Il che noi dobbiamo meditare in ogni tempo attentamente per due ragioni: la prima è per riconoscerne, che tutto ciò, che abbiamo di vita, sanità, moto, ed essere, procede direttamente dalla pura bontà di Dio, che è il Padre de' lumi, acciocchè per questo mezzo noi li rendiamo grazie de' suoi benefizj; l'altra è, che il conoscimento delle afflizioni, che Dio ci manda, c' incamini alla perfetta intelligenza della sua giustizia sopra

li nostri peccati; onde all' effempio di Davide noi ci umiliamo sotto la sua potente mano, e così ci guardiamo di non cadere in peccati d' impazienza, ma sperando, invociamo Sua Divina Maestà, supplicandola, umilmente a liberarci d' ogni male per sua infinita misericordia. Ecco come noi impararemo il modo di cercare in Dio, e in noi, nel Cielo, e nella Terra la vera cognizione delle cause della Peste, con la quale noi siamo visitati, e come per Filosofia Divina noi siamo instruiti, che Dio è principio delle cause seconde, senza il quale le dette cause, ò inferiori, non ponno produrre alcuna benchè minima cosa, ma sono condotte, e indirizzate dalla volontà secreta, e consiglio privato di Dio, il quale si serve delle medesime, come d' instrumenti per compire la sua opera, secondo il suo decreto, ed ordine immutabile. Perciò non si deve da noi attribuire semplicemente la causa della Peste alle cose prossime, come fanno

anno i Lucianisti, Naturalisti, ed altri Infedeli : Ma dobbiamo considerare , che siccome Iddio con la sua Onnipotenza ha creato ogni cosa alta , mezzana , e bassa : così con la sua Sapienza le conserva , modera , ed inclina dove più li piace , ed anche molte volte muta il corso naturale delle medesime . Ecco perchè il Profeta Geremia 10. a. 2. ci esorta , e dice : *Juxta vias gentium nolite discere : & à signis Cæli nolite metuere , quæ timent gentes* . Nissuno dunque sia cotanto ardito , ed arrabbiato , che voglia pigliarsela contro Dio , ch' è la causa sovrana di tutte le cose , ò cause seconde , ed inferiori , meno contro le sue creature , ovvero contro alla prima disposizione , che esso medesimo ha dato ; perchè farebbe un voler togliere a Dio il titolo di potentissimo , e levarli la libertà di poter mutare cos' alcuna , e di disporre altrimenti di quanto ha fatto sul bel principio ; come se l' ordine stabilito lo ritenesse soggetto , e legato , senza che possa

innovare cos' alcuna : onde qualunque ordine , ò disposizione , che Dio abbia messo nella natura , nella rivoluzione delle Stagioni , ò nel movimento degli Astri , e Pianeti , è certissimo , che non è legato , nè soggetto a qualsisia creatura , e così dispone , ed opera liberamente , e non è in alcun modo obbligato a seguir l' ordine già stabilito nella natura : ma se vuol castigare gli Uomini per causa de' loro peccati mostrandoli la sua giustizia , ovvero se vuol beneficarli per farli sentire la sua bontà paterna , fa il tutto , e cambia senza difficoltà l'ordine stabilito , come meglio li piace , e lo fa servire secondo vuole , e vede essere buono , e giusto . E comechè al principio della creazione del Mondo , per comando di Dio , la terra produsse le erbe , e gli Alberi fruttiferi , com' anche il Mare i Pesci : così la luce rischiariva prima , che fossero creati quei due gran luminari Sole , e Luna per insegnarci , che Dio è quello , il quale da sè solo

ha

ha fatto il tutto, come pure, dopo che il governo delle Creature è stato assegnato al Sole, ed a' Pianeti, da' quali la terra, e quanto essa contiene riceve l' alimento, e nutrizione, sappiamo, che il grand' Iddio ha mutato il corso naturale di quelli per il bene, ed utile della sua Chiesa, ed è ciò, che noi leggiamo nell' *Exod. 13. d. 21.* dove dice: *Dominus autem precedebat eos ad ostendendam viam, per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis, ut dux esset itineris utroque tempore.* Nell' istessa maniera il Sole, e la Luna si fermarono, e mutarono il loro corso alle preghiere di Giosvè. *Iosvè 10. c. 12.* Anche per le preghiere d' Elia non piovette per lo spazio di trè Anni, e mezzo.

Dalli suddetti esempj dunque si vede, e comparisce chiaramente, che Dio dispone delle sue creature, secondo il suo beneplacito, tanto per sua gloria, che per la salute di quelli, che l' invocano in spirito, e verità. Ora comechè il Signore si serve del-

le cose inferiori, perchè sieno mini-
stre della sua volontà , e testimonj
della sua grazia a quelli che lo temo-
no ; così queste li servono d' Araldi ,
ed' Esecutori della sua giustizia per
punire le iniquità , e sceleraggini de'
peccatori, e disprezzatori di S. D. M.
Onde per dirla in una parola, è la ma-
no di Dio , che per suo giusto giudi-
zio manda dal Cielo la Peste , ed il
Contaggio , per castigarci de' nostri
peccati, ed iniquità in conformità
delle minaccie contenute nel *Levit.*
26. c. 15. Similmente Dio comandò
a Mosè, *Exod. 9. B. 8.* di gettare in-
aria una certa polvere alla presenza
di Faraone, acciocchè in tutto l'Egit-
to gli Uomini, e gli animali fossero
afflitti di posteme peffilenziali, ulce-
re, ed altri molti mali. Similmente
nel *Deut. 28. B. 15.* Moisè minaccia
li trasgressori della legge di Dio di
molte maledizioni , e trà le altre di
Peste, posteme, enfiaggioni, e malat-
tie ardenti. Ora il solo esempio di
Davide ci mostra l'effecuzione delle
sud-

suddette terribili minaccie, quando Dio per causa del suo peccato fece morire di Peste Settanta milla Uomini, come la Scrittura ci testimica al 2. *lib de' Rè 24. B. 11.* ove dice, che il Profeta Gad fù mandato da Dio a Davide, e li disse: Io ti faccio offerta di trè cose, eleggi una di queste, e la farò: quale di queste vuoi tù? O che venga sopra la terra la fame per il corso di sette Anni: ò che per lo spazio di trè Mesi tù fugga dalla presenza de' tuoi nemici, e che li medesimi ti perseguitino: ovvero, che per trè giorni la Peste sia sopra la terra. Sopra di ciò Davide pregò di cadere più tosto nelle mani di Dio, che in quelle degli Uomini: dicendo, che era misericordioso. Ma qualch' uno dirà, che quel Popolo non meritava la morte per i peccati del suo Rè; il che è vero, ma è anco vero, che quello era ancor peggiore che questo, e pertanto Dio lo conservò per la gloria del suo santo nome. Concludiamo dunque, che la Peste, ed altre malat-
 tie

tie pericolose sono testimonj dell' ira
 Divina contro i peccati, idolatrie, e
 superstizioni, che regnano sovra la
 terra; ed un' Autore profano *Ipo-*
cap. 2. del 1. lib. de' Pronostici, è an-
 che forzato di confessare, che vi è
 qualche cosa di Divino nelle malat-
 tie. Onde quando piace al Signor de'
 Signori, e Creator del tutto d' usare
 de' suoi giusti giudizj, nissuna delle
 sue Creature può sfuggire il suo spa-
 ventevole furore, quale fa tremare il
 Cielo, e la Terra. Cosa farà dunque
 di noi poveri Uomini, che si confu-
 miamo come la neve? come potremo
 noi sussistere avanti il fuoco dell' ira
 di Dio, che siamo fieno, e paglia, e
 che i nostri giorni svaniscono, come
 il vapor del fumo? impariamo, sì im-
 pariamo a convertirci dalle nostre
 vie cattive alla purità del servizio di
 Dio; e non seguitiamo l' esempio di
 quei pazzi ammalati, i quali si lamen-
 tano del calore, ed alterazione della
 febre, e trattanto rigettano la medicj-
 na, che se li porge per levarli la cau-
 sa

fa della malattia . Intendiamola bene , e restiamo certiorati , che questo è il principal' antidoto contro la Pestè , cioè il convertirsi , ed emendarci de' nostri vizj ; e siccome gli Speciali mettono nella composizione della Theriaca la carne della Vipera per contro veleno , così noi dalla causa delle nostre malattie , cioè da' nostri peccati , caviamo il rimedio , e guarigione : voltandosi verso il Figliuol di Dio Gesù Cristo nostro Signore , il quale non solamente guarisce il corpo dalle infermità , e malattie , ma anche netta l' anima d' ogni peccato , e laidezza , ed all' esempio di Davide , piangiamo , gemiamo , e riconosciamo i nostri peccati , e pregando quel buon Dio di cuore , e di bocca diciamo :

Non voler , o Signore ,

Castigar con rigore .

Questo gran peccatore .

Ecco la prima , e principal considerazione , che tutti li Cristiani devono fare , col riconoscere anche le cause

cause Divine della Peste, e li veri primitivi preparativi , che devono usarsi per la guarigione di tal malattia , ed oltre di questo, consiglio il Chirurgo a non tralasciar di porgere i rimedj approvati da' Medici antichi , e moderni; E perchè questa malattia è mandata da Dio agli Uomini , perciò anche dal medesimo li vengono dati i mezzi , e soccorsi necessarj, affinchè se ne fervino per sua gloria , cercando i rimedj a' loro mali parimente, nelle sue Creature , alle quali hà dato certe proprietà , e virtù per sollievo de' poveri ammalati , e vuole , che noi si ferviamo delle cause seconde , e naturali , come d' instrumenti della sua benedizione, e facendo altrimenti saremmo ingrati , e dispreggiatori della sua bontà , e beneficenza, essendo scritto nell' *Eccles. 38. A. 1.* , che il Signore ha dato agli Uomini la scienza dell' arte della medicina per essere glorificato nelle sue meraviglie; onde non si dovranno negligerare tutti quei mezzi , che si stimeran-

no proprj, in particolare quelli, che
 descriveremo quì sotto. Resta ora il
 ricercare le cause, e ragioni naturali
 di questa Peste.

C A P. III.

*Delle cause Umane, ò naturali, e seme
 generale della Peste, presa dalla
 corruzione dell' Aria.*

LE cause generali, e naturali del-
 la Peste sono due, cioè l' Aria
 infetta, e corrotta, come pure l' al-
 terazione degli umori viziati nel no-
 stro corpo, e preparati a ricevere la
 Peste, ed Aria appestata: il che è ap-
 provato da Galeno, il quale dice,
 che gli umori del nostro corpo si
 ponno putrefare, ed essere avvelena-
 ti dall'aria corrotta. Ora l'aria si cor-
 rompe, quando le Stagioni dell' An-
 no sono eccessive di modo, che non
 tengono le loro costituzioni natu-
 rali, essendo la maggior parte dell'
 Anno umido con frequenti piogge,
 e den-

e dense nuvole. L'Inverno per lo più non farà stato freddo, nè la Primavera tepida, e temperata, com'anche nell'Autunno si vedono fiamme ardenti, Stelle correnti, e Comete di diverse figure, le quali cose sono prodotte dalle esalazioni secche: l'istesso, se l'Estate è caldo di troppo, e che abbia soffiato solamente il vento di mezzo dì, con tanta dolcezza, che appena si sia sentito soffiare, come pure, se si è veduto le nuvole andare da mezzo giorno, a mezza notte. Tali costituzioni di Stagioni sono descritte da Ippocrate al libro delle Epidemie libro primo; ed al terzo libro degli aphorismi, le quali costituzioni indubitatamente rendono l'Aria totalmente appestata, disponendo perciò (con l'intemperatura) gli umori serosi del nostro corpo alla putrefazione, e col suo calore non naturale gli abbrucia, ed infiamma: con tutto ciò non sempre le costituzioni non naturali generano la Peste, ma più tosto altre malattie Epidemiali.

ti. Qualche volta l'Aria pestilente
 tratta nel corpo dalla sola aspira-
 zione d' un' Appestato, rende tutti li
 membri infetti: di più l'Aria corrot-
 ta da certi vapori misti colla medesi-
 ma, come abbiamo detto di sopra, ò
 per la moltitudine de' corpi morti, e
 non ben presto sepolti in terra, sieno
 d' Uomini, Cavalli, ò altre cose fa-
 cienti vapore putrido, generano la
 Peste nell' Aria; il che spesse volte,
 avviene dopo una battaglia, ò dopo
 un naufragio di molti Uomini getta-
 ti dall' onde del Mare alla riva: ove-
 ro quando il Mare getta pure sopra
 la riva molti pesci, e bestie, dopo che
 li Fiumi hanno fatto delle grand'
 inondazioni sopra la terra, con le
 quali gli ha strascinati in Mare, e so-
 no morti ivi per non essere assuefatti
 a vivere nell' acqua falsa. Di più il
 Mare lascia qualche volta quantità
 di pesci a secco, quando le aperture
 della terra (fatte da' movimenti d' es-
 sa) si riempono d'acqua, ovvero quan-
 do le onde del Mare lasciano de' gros-
 sipe-

fi pesci in terra, usciti dal fondo d'esso, come seguì del nostro tempo, che una Balena fù putrefatta sù le coste di Toscana, che portò una Peste per tutto quel paese. Ora gli pesci (abbenchè rare volte) come dice Aristotele alli 8. dell' Istoria degli Animali; ponno essere infettati dalla Peste per causa delle cattive esalazioni uscite dalla terra situata sotto all' acqua, quali passano per la medesima acqua; onde anch'essi pesci ponno sentire il contagio dell' Aria ambiente, quando si mettono sopra l'acqua: e per questo occorre, che (essendovi la Peste in qualche Paese) si trovino quantità di pesci morti, principalmente ne' Stagni, Laghi, e Fiumi di corso lento, e perciò son detti acque dormienti: il che non segue nell' acque del Mare, stante il loro gran movimento, e falsedine, non soggette a putrefazione, per il che i pesci, che sono in esse acque non ricevono l' infezione pestilente, come quelli dell' acque suddette dormienti. Di

più

più l' Aria è infettata da' cattivi va-
 pori di qualche Lago, Stagno palu-
 oso, e fangoso, acque putride sta-
 gnanti delle case, nelle quali vi è
 qualche gocciolamento, e condotto
 sotterraneo, quale non ha il suo sfo-
 ro, e si corrompono nell' Estate, e
 così s'ellevano (per causa dell' eccessi-
 vo calore del Sole) certi vapori putri-
 li, come si trova scritto, che a Pa-
 dova vi era un pozzo, che stette co-
 verto per lungo tempo, ed essendo
 poi stato scoperto nell' Estate, vi uscì
 una grand' esalazione putrida, che
 corruppe totalmente l' Aria circon-
 vicina, dalla quale venne una Peste
 maravigliosa, quale durò molto, e
 fece morire un numeroso Popolo.
 Medesimamente l' Aria esteriore è
 corrotta da certe esalazioni, fumi, e
 spiriti di vapori infetti, e putrefatti
 chiusi nel ventre della terra, ed ivi
 ritenuti lungamente stagnanti, e rin-
 chiusi in luoghi tenebrosi, e profon-
 di, quali esalazioni poi escono, e
 s' esalano per causa del Terremoto,
 quale

quale pure fa puzzare le acque di zolfo, ò d'altri odori metallici, e queste sono calde, e torbide: onde ciò è prodotto dall'efalazione della terra, per causa del scottimento, ò sia tremore d'essa, nel qual tempo si sentono più volte delle voci simili a' gemiti di quelli, che muojono nelle battaglie, ovvero delle grida simili a quelle degli Animali. Similmente si vedono uscire dalla terra molti animali, come rospi, biscie, aspidi, vipere, ed altri vermini; sicchè per causa delle suddette efalazioni, essendo l'aria infettata, s'infettano pure non solo gli Uomini, e gli Animali, ma anche le piante, i frutti, i grani, e generalmente tutto ciò, che li nutrisce. E comechè l'acqua puzzolente, e torbida non lascia vivere i pesci, che sono in essa, così anche l'aria maligna, e pestifera non lascia vivere gli Uomini, altera gli spiriti, e corrompe gli umori loro, e finalmente li fa morire; e così pure le piante, e gli animali, come già si è detto. Di più
 si è

è veduto alcuni, li quali scavando
 la terra per fare de' pozzi sono morti
 improvvisamente, per causa dell'odo-
 re de' vapori puzzolenti, ed infetti,
 che ne sentirono; e non vi ha molto, che
 nel Suburbio di S. Honorato della
 Città di Parigi, morirono cinque
 uomini giovani, e robusti, curando
 un fosso, nel quale il gocciolamento
 del lettame porcino era già da molto
 tempo stagnante, e ritenuto senz' al-
 cuna esalazione, e si fù forzato a
 riempire di terra il detto fosso, con
 molta celerità per chiuderlo, e così
 fuggire ogni maggior inconvenien-
 te. Similmente ciò è stato (molto
 tempo fa) osservato da Empidocle,
 il quale vedendo esservi nelle Monta-
 gne della Sicilia un'apertura, che ca-
 gionava la Peste, per causa de' cattivi
 vapori, che ne uscivano, la fece
 chiudere, e così la Peste cessò. Ciò
 è pure conosciuto essere verissimo
 da quanto occorse per la corruzione
 fatta ne' corpi morti al Castello di
 Pene sul Fiume Lor, ove nell'Anno

1562. nel Mese di Settembre, ftante li torbidi primi arrivati, per causa di Religione, fù gettato un gran numero di Corpi morti in un pozzo profondo di cento braccia in circa, dal quale due Mesi dopo si elevò un vapore puzzolente, e cadavericcio, che si sparfe per tutto il Paese d'Agnois, e luoghi vicini, fino a dieci leghe in contorno, onde moltissimi furono infettati di Peste; del che niuno si dee meravigliare, mentre che si vede col soffiare de' venti, essere portate le esalazioni, e fumi putridi da un Paese all'altro, dal che si vede anche procedervi la Peste, come si è detto di sopra nella prima Apologia. Ora, se qualcheduno volesse ogettare, dicendo, che se la putrefazione dell'Aria fosse causa della Peste, ne seguirebbe per necessità, che in ogni luogo, nel quale vi fossero delle Carogne, Stagni, Paludi, ò altri luoghi putridi, la Peste vi farebbe sempre, a causa che l'Aria riceve facilmente la putrefazione, come pure, perchè
ogni

ogni forte di putrefazione, quando
 entrata nel corpo per inspirazione,
 generarebbe la Peste: la qual cosa è
 contro l'esperienza, e si vede in quel-
 li, che abitano, e frequentano i luo-
 ghi putridi, come le pescarie, becca-
 me, cimiterj, ospedali, cloache, pel-
 canerie, come pure i lavoranti, che
 maneggiano, e muovono i lettami
 putridi, e corrotti per lunga putre-
 fazione, e quelli, che curano li ne-
 cessarj, e molte altre cose simili. Al
 che si risponde, che la putrefazione
 della Peste, è molto differente da
 ogn' altra putrefazione, stante che in
 essa vi è una malignità occulta, ed in-
 curabile, di maniera, che non se ne
 può dar ragione, niente più, che del
 perchè la calamita tiri il ferro a sè, e
 così d' altri medicamenti, che attira-
 no, e purgano certi umori del nostro
 corpo. Similmente la malignità oc-
 culta, che è in questa putrefazione,
 pestifera, non è simile nelle altre co-
 se corrotte di corruzione ordinaria,
 benchè queste in tempo di Peste ri-

cevino facilmente la malignità peffilenziale: di modo, che tutte le poffeme, e feбри putride, ed altre malattie procedenti dalla putredine, in tempo di Pefte fi convertono facilmente in fimile corruzione ftraordinaria, e totalmente ftrana. Per il che nel tempo di Pefte fi deve con ogni diligenza fuggire i luoghi infetti, ed il frequentare cogli appetati per tema d'effere infettati dalli vapori, ed efalazione dell'aria corrotta, abbenchè non tutti quelli, che attirano a sè la fuddetta aria, fiano foggetti indifpenfabilmente a pigliare la Pefte; il che vien dichiarato da Galeno al lib. delle differenze delle feбри: dicendo, che niffuna caufa può produrre il fuo effetto, fenza che il corpo ne fia atto, e preparato, altrimenti tutti farebbero infettati dalla medefima caufa; con tutto ciò però, ftante la continua frequentazione de' luoghi, e perfone appeftate, fi può acquiftare una difpofizione, e preparazione a ricevere la Pefte, ed abbenchè

nè la legna verde non sia atta ad ab-
 bruciare di primo sbalzo , con tutto
 ch'è stando lungo tempo sopra il fuo-
 co , in fine s'abbrucia . Perciò con-
 gliò ognuno di preservarsi conti-
 nuamente , fuggendo i luoghi , e le
 persone appestate , stante che il vele-
 po preso dall' odore de' vapori vele-
 tosi è meravigliosamente subitaneo ,
 non ha bisogno d' alcun' umore ,
 e gli si serve di condotto per entrare
 nel nostro corpo , ed agire nel mede-
 simo , come già si è detto di sopra :
 perchè i detti vapori essendo sottilis-
 simi , sono facilmente attirati con
 l'aria dentro a' Polmoni , e da questi
 nel cuore (domicilio della vita) in-
 di passano per le arterie , e da queste
 comunicano a tutto il corpo , gua-
 dando primieramente i spiriti , indi
 gli umori , e finalmente la sostanza
 medesima delle parti .

Ora quando parliamo dell' Aria
 pestilente , non intendiamo di parla-
 re della semplice , ed elementare ,
 stante che questa , come tale , non può

giammai putrefarsi, ma solamente per addizione, e mescolanza di vapori putrefatti sparsi per essa. E giacchè l'aria, che ci circonda, ed è contigua, è perpetuamente necessaria al nostro vivere, e che senza questa noi non viviamo; però conviene, che secondo la sua disposizione, il nostro corpo sia in molte, e diverse maniere alterato, a causa, che noi continuamente l'attiriamo con l'attrazione de' polmoni alle parti pettorali, dedicate alla respirazione, e similmente dalla traspirazione, che si fa per i porri, e piccoli bucchi di tutto il corpo, e delle arterie sparse per il cuojo: il che si fa, tanto per la generazione degli spiriti vitali, quanto per refrigerare il nostro calor naturale. Dovechè, se l'aria è immoderatamente calda, fredda, umida, ò secca, altera, e muta il temperamento del corpo in simile sua costituzione, ma frà tutte le costituzioni dell'aria, quella che è calda, e umida è pericolosissima, stante, che

tali

ali qualità sono causa di putrefazione, come l'esperienza ci fa vedere ne' luoghi, ne' quali il vento marino, sia meridionale nell' Estate esercita la sua tirannia, di maniera, che per fresca che sia una carne si corrompe, e putrefa in meno di mez' ora. Similmente noi vediamo, che l'abondanza delle piogge generano molti vapori, li quali quando il Sole non può dissiparli, e consumarli, alterano, e corrompono l'aria, e la rendono idonea ad appestarsi. Ma di più notasi, che la putredine prodotta da' corpi morti d' Uomini, e più perniciosà agli Uomini, che quella d'ogni altro animale, così quella de' Bovi a' Bovi, quella de' Cavalli, a' Cavalli, de' Porci, a' Porci, così quella delle Pecore, alle Pecore, ed' altri animali; il che procede per simpatia, e concordanza, che hanno gli uni con gli altri; come si vede, che in una Famiglia, e trà le persone di simile temperamento, se uno è infetto di Peste, questa per l' ordinario si co-

munica a tutti . Si è per anche veduto alle volte chi scorticava un Bue, ò altra bestia morta di Peste , morire subitamente , ed il suo corpo enfiarsi totalmente . Ora per concludere gli effetti diversi dell' aria , diremo , che secondo che questa è diversa , e dissimile , così rende dissimilitudine d'affetti , e differenze d' effetti anche ne' spiriti , i quali rende grossi , ò stupidi , ò sottili , ovvero acuti , e per dirla in una parola , l' aria ha dominio sopra tutti gli Uomini , ed altri animali , piante , alberi , ed arboscelli .

C A P. I V.

Dell' alterazione degli umori prodotta principalmente dalla maniera di vivere .

DOpo avere sufficientemente dichiarato le cause dell' alterazione dell' aria , che ci circonda , e che noi aspiriamo per necessità , volendo , ò nò : ora conviene il dichiarare

are la causa dalla corruzione degli
 umori del nostro corpo, dunque di-
 remo, che i nostri umori si corrom-
 ono, e putrefanno per causa d'una
 troppo grande replezione, ò ostru-
 zione, ò intemperatura, ovvero dalla
 malignità delle materie, il che nasce
 principalmente dal cattivo modo di
 vivere, e da questo procedono le cau-
 se principali della corruzione, per
 la quale delle quali tali corpi sono subita-
 mente appestati, ò avendo bevuto
 e' vini guasti, e corrotti, e delle ac-
 que putride, come quelle che sono
 mangose, e paludose, nelle quali vi
 concorrono i gocciolamenti puzzo-
 renti, e corrotti, e non hanno il loro
 corso, ovvero di quelle acque, nelle
 quali si farà gettato qualche lordura,
 lavatura di panni, ò altri escremen-
 ti degli appestati, ovvero per aver
 mangiato vivande di mala qualità,
 come farebbero grani putrefatti, er-
 be, ò frutti selvatici, ed altri alimen-
 ti insoliti, ed alterati, il che accade
 in tempo di carestia, nelle Città, e

Forti affediati , talmente, che per necessità gli Uomini sono costretti a mangiare vivande di Porco , ò altre di cattivo nutrimento , come occorre nell' Anno 1566. , che a causa della carestia si faceva del pane d' Avena, di Fave, Piselli, e Lenticchie , di Vezza , Ghiande , di radici di Felce , di Ciccorea selvatica , e d' altra simil sorta; come pure s'è veduto mangiare tronchi di Cavoli , ed altre cose simili, dopo, dico , tal maniera di vivere , vi succede per l' ordinario la Peste , stante che tal nutrimento genera ostruzioni , e putredine d' umori , per il che nè succedono molte infermità , come rogna , posteme , ulceri , e febri putride, che sono il preparativo alla Peste , alla quale anche inclina grandemente la perturbazione de' spiriti, ed umori ; come la paura, il timore , i disgusti , ò altre simili cause , stante che queste mutano l' economia di tutta l' abitudine del corpo ; e comechè ne' giorni canicolari si vede , che per causa del gran

calore, ed ebolizione la feccia del vino si eleva, e mischia con esso; così la mestizia, ed altri umori mischiandosi, e perturbando il sangue l'infettano, e lo dispongono alla putrefazione, ed al veleno, *Rondelet nella sua pratica*, del quale molte volte si forma la Peste, ed altre putrefazioni, il che non è molto ci è stato manifestato essere occorso a quelli, che furono feriti nella battaglia vicino a San Dionigi, le ferite de' quali degeneravano in grandi putrefazioni, accompagnate da febri putride, ed altri molti accidenti; di modo, che quasi tutti morivano, quantunque le dette loro ferite fossero piccole, e in parte del corpo non pericolose, ed ancorchè fossero medicati con tutte le cose necessarie, e provisti di tutto il bisognevole per il loro vivere con ogni accuratezza, per il chè molti assicuravano, e credevano, che le dette morti fossero cagionate, e provenienti dalla polvere da Cannone, ò dalle balle avvelenate, il che non mi

pare verisimile, come hò spiegato nel Trattato delle ferite da me fatto, riguardanti quelle d' Archibugio, ò d' altri fuochi, tanto per autorità, ragioni, che per isperienza; di più dico, che le putrediní, ed altri accidenti suddetti non erano prodotti nelle ferite fatte con le armi da fuoco, meno con quelle da taglio, cioè, con Spade, Picche, Lancie, ed altre simili: nè dalla malignità della detta polvere, nè dalle balle, che fossero avvelenate, come si diceva, ma più tosto (salvo miglior giudizio) dico per causa dell' ebolizione del sangue, ed altri umori, che si framischiavano con esso, tanto per l' estremo calore, che del spavento prodotto dal pericolo, e dall' apprensione della morte, che si vedeva cotanto vicina, e principalmente anco per la costituzione, e putredine dell' aria. E che ciò sia vero, per lo spazio d' un giorno, ò due, che si cavava sangue agli ammalati per sollievo de' loro accidenti, il medemo si ritrovava di colore

ore quasi bianco, e del tutto non naturale, ò verdeggiante, come marcia di posteme, il che faceva conoscere, che il detto sangue era totalmente corrotto; di più, quando s'arrivano de' corpi morti, si ritrovava nella maggior parte d'essi delle posteme nelle parti interiori, come nel legato, e ne' polmoni, prodotte dalla putredine formata dall'ebolizione del sangue, ed anco dall'aria ambiente alterata, e corrotta, non già dalla detta polvere, e balle, quali alcuni dicevano essere avvelenate. Ora noi descriveremo i segni, e presagi della Peste avvenire, per causa della corruzione dell'aria.

C A P. V.

De' segni, ò presagi della Peste avvenire, per causa della corruzione dell' Aria.

QUando le Stagioni dell' Anno non conservano le loro qualità,

tà, e temperamenti naturali, e sono molto immoderate, cioè, che si vede il tempo molto piovoso, ed Australe, e l'Estate molto calda, e che il vento Australe dura lungo tempo senza piovere, e che si vede nel Cielo Comete, e Stelle ardenti volteggianti, e che partono dal loro luogo, di modo che pare, che cadino, con abbondanza di tuoni, ed altre cose, che noi abbiamo detto di sopra; ed anche, se si vedono gran quantità di rucche, ed altri vermini, che mangiano le foglie, e getti degli Alberi; come pure, se i frutti sono velenosi, e si vede, che g'i uccelli abbandonano i loro nidi, i loro uovi, e piccoli parti, e molte donne gravide abortire (il che è cagionato dal vapore velenoso dell'aria pestilente, il quale aspirato dalla Madre soffoca il parto per via della sua malignità nemica della natura.) Se queste cose, dico, si vedono, si può veramente presagire, e dire, che le cause, e segni di corruzione sono presenti, e che esse

ci minacciano la Peste . Ben' inteso però, che tali cose apparenti nell'aria, non sono l' unica causa della Peste , ma bensì , che tali impressioni aeree sono generate dalle esalazioni , e vapori della terra , le quali finalmente infettano l' aria , per il che ne siegue la pestilenza , stante che l' aria si corrompe da' vapori putridi elevatisi dal ventre della terra , a causa delle corruzioni , che sono in essa , come da' corpi morti , gocciolamenti , acque stagnanti , ed altre cause di sopra dichiarate , le quali il Sole con sua virtù attrae nella mezzana region dell' aria , nel tempo de' gran caldi ; per il chè non si può far di meno (essendo l' aria così corrotta) che non seguino diversi effetti , secondo la diversità delle corruzioni . Onde da ciò sono generate molte malattie epidemiche , ò sieno popolari , ò volgari , e così seguì nell' Anno 1510. per tutto il Regno di Francia nelle Città , e Villaggi del quale , vi venne una malattia denominata comunemente *Coqueluche* ,

que, stante che, se qualch' uno era infetto di quella malattia, soffriva un gran dolor di testa, di stomaco, allireni, ed alle gambe, ed aveva febre continua con delirio, e frenesia, e quando questi si purgavano, ò se li cavava sangue, se gli scortava la vita, e del suddetto male vi morirono molte persone tanto ricche, che povere. Cume pure l' Anno 1528. venne un' altra malattia in Inghilterra, e nelle basse Germanie denominata dal Popolo la *Suette*, stante che li pazienti avevano un grandissimo sudore per tutto il corpo, con gran tremore, e con palpitazione di cuore, accompagnata di febre continua, di modo, che in pochi giorni morivano, e questa malattia ammazzò pure un grandissimo numero di persone. Similmente l' Anno 1546. venne nella Città del Puy nell' Overgna un' altra malattia, detta dal Popolo *Trouse-galand*, stante che di quelli, che l' avevano, pochissimi ne guarivano, e morivano in meno di due, ò tre gior-

iorni, e questi più tosto s' erano ro-
 usti, che deboli, e ricchi che pove-
 ri. Nel principio li detti ammalati
 sentivano un gran peso per tutto il
 loro corpo, con un' estremo dolor di
 testa, e febre continua, e perdevano
 ogni cognizione, facendo anco i loro
 escrementi involontariamente sotto
 d' essi, e avevano gran delirio, di mo-
 do, che conveniva legarli; e se qual-
 cheduno d' essi guariva, li cadevano
 li capelli, e la detta malattia era mol-
 to contagiosa. L' Anno seguente,
 venne nella detta Città un' altra Pe-
 ste molto più crudele, accompagnata
 da buboni, e carboni, il che fece an-
 co morire un gran numero di Popo-
 lo, e tutto quanto sovra l' hò voluto
 notificare, acciocchè il Chirurgo of-
 servi la gran diversità, e malignità di
 queste malattie pestilenti, per rime-
 diarvi; avvifandolo di più, siccome
 in certi tempi vengono molte altre
 malattie popolari, come febri putri-
 de, flussi di ventre, cattarri, rafreddi-
 menti, tosse, frenesie, schinanzie, plu-
 resi,

refi, peripneomonie, optalmie, appoplefie, letargie, puftule, rofolie, vajuole, rogne, carboni, ed altre ulceri maligne, le quali vengono in un medefimo tempo; ficchè la Pefte non è in ogni tempo, ne fempre d'una medefima forte, ma bensì diverfa l'una dall'altra, il che è caufa, che viene denominata diverfamente, fecondo gli effetti, ed accidenti diverfi, ch'ella produce, principalmente per caufa della diverfità del veleno, ch'è nell'aria; la quale, comechè è caufa della vita degli animali, così pure ella è caufa della malattia, e della morte de' medefimi; perchè senza effa l'animale non può effere, ne durare per ben poco tempo, giacchè è neceffariiffimo, che fia attirata per la refpirazione de' polmoni; onde effendo l'aria putrefatta, e tale attirata nella foftanza del cuore, abbatte tutte le forze del corpo, e fa morire molti animali neceffitati a refpirare, di modo, che quando la medefima è putrefatta, ed appeftata efercita la fua tirannia,

annia, ed uccide non solo gli Uomi-
 ni, ma anco le bestie della Terra, e
 li uccelli del Cielo; e per dirla in-
 una parola tal' aria pestilente è tanto
 eroce, che roverscia, dissipa, altera,
 rompe, e corrompe l' armonia natu-
 rale, e temperamento di tutti gli ani-
 mali; nell' istesso modo, che un certo
 fulmine, e tuono liquefa, e consuma
 il denaro in una borsa senza guastar-
 la; similmente fa uscire il vino da una
 botte, senza che se ne scuopra l'aper-
 tura, ed anco fonde il ferro d' una
 picca, senza toccarne il legno; di più
 sminuisce, e strittola gli ossi del cor-
 po, lasciando intatta la carne, il che
 fa per una virtù indicibile, della qua-
 le non se ne può dar ragione, abben-
 chè Aristotele *nel lib. 3. delle Meteore*
cap. 1. avendo per risoluzione di quel-
 le questioni fatta divisione de' fulmi-
 ni, cioè, li più partecipanti di terre-
 strità, da quelli, che ritengono più
 della natura, e sostanza della fiamma,
 e che sono più sottili: dice ciò succe-
 dere, perchè tali fulmini per causa
 della

della loro sottilità penetrano facilmente li corpi rari, e porrosi, come sono il legno, il cuojo, la carne, e la pelle senza offenderli; ma che al traverso de' corpi densi, e sodi non possono passare senza sforzo, e violenza, di modo, che per la resistenza, ch'incontrano nel passare li rompono, e fraccassano; il che è pure stato confermato dopo Aristotele, da Plinio *nel lib. 2. cap. 51.*, e da Seneca *lib. 2. delle sue questioni naturali*: e così è della Peste, quale distrugge, e corrompe tutta l'economia della natura.

C A P. VI.

De' segni delle Peste avvenire per causa della corruzione della Terra.

LI segni della Peste avvenire per causa della corruzione della terra, sono quando, che si vede uscire dalla medesima grand'abbondanza di funghi, e che il formento produce loglio, ed altre cose contro natura, ove-

vero che sopra la terra compajono
 copia grande di piccoli animali, co-
 me ragni, rucche, farfalle, zigalle,
 mosche, e mosconi: scorpioni, lu-
 nacche, cavallette, ranocchiette, ver-
 mi, ed altri simili, tutti procreati dal-
 la putredine; similmente quando, che
 vedono le bestie selvatiche lasciare
 le loro caverne, e nascondigli, e che
 oltre molte escono dalla terra: co-
 me topi, rospi, vipere, biscie, aspidi,
 cocodrilli, ed altri molti, e di diver-
 se specie: tutte le quali bestie ciò fan-
 no per causa della molestia infernali
 dal vapore putrido, e velenoso, ch'è
 contenuto nel ventre della terra, dal
 quale la maggior parte di tali vermi è
 prodotto; e qualche volta le dette
 bestie muojono in gran quantità,
 il che non avrà difficoltà di credere
 quello, che considererà, che Dio hà
 dato agli animali qualche cosa di par-
 ticolare, per la quale rimostrano, e
 predicono non solo la Peste avveni-
 ente, mà anco il cambiamento del tem-
 po, cioè, la pioggia, il vento, e tem-
 pesta,

pesta, la Primavera, l'Estate, l'Inverno, ed altre cose simili, e tutto ciò tanto con gesti, canzoni, gridi, quanto coll'uscire in schiere dalla terra, abbandonando i loro parti, e fuggendo in altre regioni, come già si è detto: le quali cose sentono col loro esteriore, e per via d'un' occulta convenienza, che hà il loro corpo coll'aria, e se qualcheduno mi dimanderà altre cause, l'inviarò al grande Architetto, li tesori della Scienza, ed Onnipotenza, del quale sono nascosti, e ce li manifesterà, quando vorrà. Ora i detti vapori putridi, che noi abbiamo detto forzare le dette bestie ad uscire dalle loro caverne, s'elevano nell'aria, e causano dense nuvole, e cadendo qualche volta sopra i fruttri li corrompono di modo, che quelli che ne mangiano, s'appettano. Detti vapori non solo infettano i fruttri, come si è detto di sopra, ma anco fanno morire gli Alberi, e le bestie, cioè, Bovi, Cavalli, Porci, Pecore, Pollame, ed altri volatili.

Ma

la si deve quì osservare , che i qua-
 rupedi sono più tosto attaccati , e
 presi dalla Peste , che gli Uomini ,
 e che quelle si pascolano d'erbe
 e bevute d'efalazioni putride della
 terra : per il chè quelle non si devono
 mai condurre al pascolo prima , che
 il Sole non abbia confunta la rugiada
 . E che ciò sia vero , si sà , che un
 Contadino della Beauffe fù accusato
 in giustizia d'essere Stregone , perchè
 le sue Pecore non morivano , come
 facevano tutte quelle de' suoi vicini ,
 e sovra il che interrogato avanti i Giu-
 dici , rispose , che non era Stregone , e
 che se le sue Pecore non erano morte ,
 come quelle de' suoi vicini , ciò era ,
 perchè non aveva mai permesso il
 condurre il suo bestiame fuori , ed al
 pascolo , prima che il Sole non avesse
 confunta la rugiada , e finchè molte
 piccole bestiole , ch'erano sovra le
 erbe , non si fossero ritirate nella ter-
 ra , ed aggiunse , che qualche volta ,
 se n'era dichiarato con alcuni de' suoi
 vicini , il che si verificò , e venne as-
 soluto ;

foluto ; e perciò , che abbiamo detto di sopra , in riguardo delle bestiole , che danneggiano la mandre , che pascolano ; dichiararemo quì brevemente , siccome vi è una piccola bestiola simile alla Cantaride , la quale si ritrova trà le erbe , e fa grandemente enfiare un Bue , quando l' hà mangiata ; indi se ne muore , e detta bestiola è denominata da Plinio Buprestis .
Plin. lib. 30. cap. 4.

C A P. VII.

Del modo di preservarsi in tempo di Peste , e primieramente dell' aria , del vivere , e della Casa .

DOpo avere descritto la Peste , e dichiarato le cause , segni , e prefagi , da' quali si può congetturare , ch' essa deve venire ; ora conviene dire il modo , col quale ci dobbiamo preservare , giacchè la precauzione deve precedere la cura della medema ; dunque dirò , che il più sovra-

o rimedio, ch'io possa insegnare con
 tutti gli antichi assieme, si è quello di
 fuggirsene presto, andar lontano dal
 luogo infetto, ritirandosi all' aria sa-
 bre, e ritornar tardissimo, se ciò si
 non si può fare, e dove non si possa, si deve
 osservare due cose in generale: la pri-
 ma è, di rendere il corpo forte, ed
 atto a resistere all' infezione dell'aria:
 la seconda far in modo, che l' aria in-
 terna non abbi forza sufficiente per
 imprimere in noi il suo veleno, il che
 si farà correggendola con cose di
 qualità contraria, come v. g. se l'aria
 fosse troppo calda si correggerà con
 cose fredde, e così s' intenda delle al-
 tre qualità. Il corpo resisterà al ve-
 leno, se sarà netto, e fortificato con
 medj adattati, come farebbe a dire,
 una buona regola di vivere, la purga,
 la cavata di sangue, se sia bisogno.
 Non conviene pur' evitare il mangiare
 con varietà di vivande, massime
 quelle, che sono troppo calde, umi-
 de, e che facilmente si corrompono;
 non si deve mangiare pasticceria,
 nè

nè ubbriacarsi , nè troppo riempirsi , ma ognuno dovrà levarsi da tavola con appetito . Similmente conviene , che le vivande siano di buon succo , e di facile digestione , stante , che i buoni alimenti presi discretamente , a suo tempo , e luogo generano buoni umori , e sono causa di sanità , e per conseguenza preservativi dalla Peste . Di più si dovrà fare un mediocre esercizio la mattina avanti pranzo , e così anco trà esso , e la cena , e ciò ne' luoghi non sospetti d' aria pestifera , similmente converrà tenere il corpo lubrico sia per arte , ò per natura ; di più converrà fortificare il cuore , ed altre parti nobili con cordiali , pittime , linimenti , empiastri , acque , pillole , polveri , tavolette , opiate , profumi , ed altre cose , che si diranno quì sotto : Di più conviene eleggere una buon' aria , lungi da' luoghi infetti , stante , che questa ajuta molto alla conservazione di ciascuno , e ricerca i spiriti , e tutte le virtù ; e per il contrario l' aria grossa , e di cattivo

odo-

odore nuoce maravigliosamente, perchè genera molte malattie, fa perdere l'appetito, rende il corpo languido, e pallido, opprime il cuore, e per dirla in una parola abbrevia la vita. Il vento di Bifa procedente dal Settentrione è buono, perchè è freddo, e secco; al contrario il vento Australe, che viene dal mezzo di è pericoloso, stante che, è caldo, ed umido, di modo, che debilita il corpo, apre i porri, ed altri conotti, per il chè il veleno penetra più facilmente al cuore. Il vento d'Occidente è anche nocivo, perchè tiene molto del Meridionale, onde per questo si chiuderanno le finestre della casa dalle parti, che questi soffiano, si apriranno la mattina quelle, che riguardano verso il Settentrione, ed Oriente, in caso però, che la Peste non sia da quella parte: avvertendo con diligenza di non lasciar entrare in casa alcun cattivo vapore; indi si farà del fuoco per tutte le Camere, e profumeranno le medesime con co-

se aromatiche, come d'incenso, mirra, belgioino, laudano, storace, rose, foglie di mirra, di lavanda, rosmarino, salvia, basilico, farietta, serpillo, maggiorana, ginestra, bache di Pino, piccoli pezzi di legno di Pino, ginepro, ò sua grana, chiodi di garofano, ed altre cose simili odorifere, e con tali profumi si profumaranno gli abiti; Si dice anco essere buono in tempo di Peste il tenere in Casa, dove si abita un Caprone, e ciò si crede essere un rimedio singolare contro il contagio dell'aria cattiva, stante, che il vapore del Caprone avendo riempito il luogo, ò sia l'ambiente della sua dimora, impedisce di modo, che l'aria appestata non trova luogo, la qual ragione può anco servire di consiglio per profumare gli abiti con buoni profumi; e mi pare (salyo miglior giudicio) che si può anco dire, siccome un' Uomo digiuno è più atto a ricevere la Peste, che un' altro, ch'abbia mangiato con moderazione, non già a sazieta, stan-
 te,

e, che ritrovandosi fortificata la natura; essa scaccia più facilmente da sé il veleno, giacchè dal mangiare, e bere si possono portare a tutte le porosità del corpo de' vapori, i quali riempendole occuparanno i vacui, che l'aria pestilente occuparebbe. E quanto al Caprone il volgo dice una ragione, cioè quella, che un cattivo odore caccia l'altro. Questa ragione mi pare simile a quella, che dice Alessandro Benedetto, cioè, che un Medico della Scithia fece cessare la peste, proveniente dall'aria, facendo uccidere tutti i cani, e gatti, i quali essendo sparsi per le strade, si riempì l'aria de' loro vapori putridi, e per questo mezzo cessò la Peste prontamente; stante che (dice) che tal putredine mutò la natura dell'aria, la quale per avanti era perniciofa agli Uomini, e ciò occorse per la dissimilitudine delle cose, e che un veleno caccia l'altro. Di più non si deve uscire dalla Camera (in tempo di Peste) che due ore dopo la levata del

Sole , aspettando , che il medemo abbi purificata l' aria col suo calore , e chiarezza : e si uscirà , che per necessità , quando l' aria è torbida , e nebbiosa , ed in paese paludoso , e circondato da montagne ; convien anche guardarsi dalla moltitudine del Popolo , e massime da' balli , stante , che essendo il corpo riscaldato , e stanco , e che li porri sono aperti ; per necessità conviene attrarre maggior quantità d' aria per refrigerare il cuore , e così se quella è infetta , ci appesta per via d' alito , e sudore . Che più , se qualcheduno viaggia in tempo di Peste causata dal vizio dell' aria , e che la Stagione dell' Anno sia molto calda , esso deve più tosto viaggiare di notte , che di giorno , stante , che la Peste assalta , ed infetta più facilmente durante il calore , e splendore del Sole , col quale sottilizza , riscalda , e rarefa l' aria ; per il chè aprendosi i porri , rende il nostro corpo più atto a ricevere l' aria pestilenziale . Onde il viaggiare la notte è più salubre , a

causa, che l'aria è più fredda, e grossa: con tutto ciò converrà guardarsi dal viaggiare nel plenilunio, stante, che in quel tempo la notte, e più tepida, e pericolosa, come l'esperienza dimostra, considerando, che il legname tagliato in essa è più soggetto a putrefarsi, il che si prova da quelli, che lo pongono in opra: la ragione di questo è, che la Luna essendo umida riempie (principalmente quando è piena) i corpi d'umidità superflua, per il che ne siegue la putredine.

Ora per ritornare al nostro proposito, dico, ch'è buon rimedio per preservare quelli, che non si movono dal luogo appestato, che avanti di sortire dalla Camera, e dopo avere fatto qualche poco d'esercizio, mangino, e non ne eschino digiuni; stante, che le parti nobili del corpo (alle quali il veleno principalmente s'attacca) non essendo ancor sostenute dalle vivande, non si possono difendere, come se fossero fortificate; ed anche, che le vene, ed arterie non an-

cora riempite di nuovo alimento, attirano, e lasciano più facilmente entrare il veleno, il quale trovando sito vuoto, si getta nelle parti nobili, e particolarmente nel cuore. Onde quelli, che faranno abituati a far colazione la mattina, mangeranno del pane, e butiro fresco salato, ed altri buoni alimenti, e beberanno del miglior vino, che li farà possibile di ritrovare. I Rustici, e la gente da fatica ponno mangiare dell'aglio, ò delle cipollette con del pane, e del buttiro, e beberanno del buon vino; per scongiurare (come si dice) l'aria; e poi andaranno a' loro lavori a' quali Dio gli avrà destinati. L'aglio è ottimo per i Rustici, Villani, ed a quelli, che hanno il costume di mangiarlo: come pure a quelli a' quali non li fa venire il dolore di testa, ò che non gli riscalda troppo, stante, che il loro temperamento è robusto, ed il loro sangue è men soggetto ad infiammarsi: e per il contrario l'aglio nuoce alle persone delicate, come don-

Donne, e figliuoli, come pure alli
 colerici, ed a quelli, che vivono ozio-
 si, e che hanno il sangue inclinato ad
 infiammarsi; perciò a' suddetti l'aglio
 sarebbe veleno, dove alli Rustici, e
 robusti serve di medicina, la quale è
 stata inventata con buona ragione, sì
 per essere totalmente contrario al ve-
 leno, che ripieno d' un grandissimo
 vapore spiritoso, il quale soffoca, al-
 tera, corrompe, e scaccia il veleno
 fuori del corpo. Quanto all' acqua,
 che si deve usare in tempo di Peste,
 conviene osservare, se la Peste pro-
 viene dal vizio dell' aria: in qual caso
 non si deve usare acqua di pioggia,
 stante che l' aria, per la quale la sud-
 detta acqua passa, è infetta, per il chè
 allora sarà meglio di usare dell' ac-
 qua del pozzo il più profondo, che
 sia possibile: e per il contrario, se il
 vizio viene dalla terra, si usará d' ac-
 qua di cisterna, ò fontana, aspettan-
 do però, che il Sole l' abbia purgata
 co' suoi raggi, e se si teme, che l' acqua
 sia viziata, si correggerà facendola

alquanto bollire, ò se gli metterà dentro ferro, ò acciarro, ò oro, ò argento infocato, estinguendolo in essa, ò pure se gli gettarà pane arrostito, ò non arrostito. E per conoscere qual sia la miglior acqua, si potrà fare le seguenti trè prove, cioè, primo con la vista, col gusto, e per ultimo coll'odorato; e quanto alla vista, l'acqua deve vedersi chiara, e netta: quanto alla bocca, quella non deve avere sapore alcuno: e quanto all'odorato non deve avere odore. Di più l'acqua, che farà presto riscaldata, e presto raffreddata, è la più leggiera, e per conseguenza la migliore; e volendola far ancor più eccellente, si dovrà far bollire un pochetto: io dico un pochetto, perchè se si facesse bollir molto diverrebbe amara, e salata.

C A P. VIII.

Descrizione d' acque cordiali , Elettuarj , Oppiate , Pillole , ed altre medicine da pigliarsi per bocca , preservative , e curative dalla Peste .

QUelli , che non sono assuefatti , ò ch' abboriscono il far colazione , ò sia il mangiare alla mattina , pigliaranno qualche medicamento contrariante al veleno , e trà gli altri l' acqua Theriacale è eccellentissima , della quale dopo essersi vestito , ed aver evacuato gli escrementi del corpo , e fatto qualche poco d' esercizio , se ne dovrà bere l' altezza d' un dito , mista con buon vino , e di questa dovrà anco lavarsi le mani , la faccia , la bocca , e le orecchie , attirandone anco un poco sù per il naso ; stante che questa conforta il cuore , scaccia il veleno lungi dal medesimo , di modo che non so-

lo è valevole a preservare, ma anche è atta a curare la Peste, pigliandola subito che se ne sente l'infezione, perchè provoca grandemente il sudore, e ripara le parti interne, ed esterne dal veleno; la detta acqua si deve fare nel Mese di Giugno, stante, che in detto tempo le erbe sono nel loro maggior vigore, e forza: la composizione è la seguente, cioè: *Rx. Radicum gentianæ; ciperi, tormentillæ, dictamni, enulæ campanæ an. on. j. foliorum tapsi barbati, cardui benedicti, morsus diaboli, pimpinellæ, scabiosæ, oxalidis, aggressis minoris an. mez. m. summitatum rutæ p. j., baccarum mir-ti on. j. rosarum purpurearum, florum buglossi, boraginis, & hypericonis an. on. j. mondentur omnia, pistentur, & macerentur xxiv. horarum spatio in vini albi, aut malvatici, aquæ rosarum, & oxalidis an. lib. j., deinde reponantur in vase vitreo, & addatur theriacæ, & mitridatii an. mez. on. Fiat distillatio in balneo mariæ; e l'acqua essendo distillata si metterà in una*

boccia di vetro, e di nuovo se gli ag-
giungerà *Croci dr. j. terra sigillata,*
oli armenia, fantali citrini, rasura
boris, limatura cornu cervi junioris,
propè caput assumpti an. mez. on. Indi
si otturarà con diligenza la detta boc-
cia, e si lascerà a' raggi del Sole per
lo spazio di otto, ò dieci giorni, è
sarà conservata; e quando se ne vor-
rà pigliare la dose farà di due dita in
un bicchiere, più, ò meno, secondo
la forza, e vigore delle persone. Di
questa se ne può dare a' piccoli fi-
gliuoli, ancorchè s' allattino, ed an-
che a quelli, che faranno slattati: co-
me pure alle donne gravide; ed ac-
ciocchè questa sia più piacevole, e
perciò facile a bere, avanti di pren-
derla, si può far passare per la calza
d' Ipocrate; aggiungendovi un poco
di zucchero, e cannella pesta. Altri
per preservativo prendono la matti-
na della radice d' enula campana, ò
zedoar, ò d' angelica, mastilandole,
e tenendole in bocca: altri prendo-
no della radice di genziana pesta, il

peso d' uno scudo d' oro, stata in infusione la notte in vino bianco, e di questo ne bevono la mattina due dita a stomaco digiuno: altri pigliano del vino d' absinthio: altri usano della conserva di rose, di buglosa, di cicorea, violette di Marzo, ò di finocchio dolce: altri pigliano della terra sigillata, ò di corna di Cervo raschiate il peso d' uno scudo, dentro un' uovo tenero, con un poco di zaffarano, indi bevono due dita di vino: altri prendono dell' acquavita, mescolandovi del vino bianco generoso, del bollo armeno, radici di genziana, tormentilla, detta semente di ginepro, chiodi di garofani, di macis, cannella, zafrano, ed altri simili, facendoli distillare a bagno maria. Si potrà anco usare della seguente acqua cordiale, la quale è di grandissima virtù. *R. Radicis aristologiae longa, & rotunda, tormentilla, dictamni, an. dr. iij. zedoaria dr. ij. ligni aloes, santali citrini an. dr. j. folior. scordii, hypericonis, acetosa, ruta, salvia an.*

mez. on. seminis juniperi, baccarum lau-
 ri an. dr. iij. seminis citri dr. j. cario-
 phyllorum, macis, nucis moscatæ an. dr.
 ij. mastices, olibani, boli armenia, ter-
 ra sigillata, rasura eboris, cornu cervi
 an. on. j. croci scr. j. conserva rosarum,
 florum buglosa, & nenufaris, theriaca
 veteris an. on. j. campura mez. dr. aque-
 vita mez. lib., vini albi lib. ij. e mez.
 fiat distillatio in balneo maria. Quest'
 acqua farà conservata in una boccia
 di vetro per usarne la mattina, come
 si è detto della suddetta theriacale,
 la sua dose farà di due dita in un bic-
 chiere più, ò meno come sopra; que-
 sta farà maravigliosi effetti. Similmen-
 te il seguente Eletuario è efficacissi-
 mo per preservare dalla Peste. R.
 Theriaca optima on. iij. radicis tormen-
 tillæ, seminis juniperi, & cardui bene-
 dicti an. dr. j. e mez. boli armenicæ præ-
 parata mez. on. pulveris electuarii de
 gemmis, & diamarg. frigidi, rasura
 cornu cervi, coralli rubri an. dr. j. cum
 siropo de corticibus, & acetositate ci-
 tri: misce, & fiat electium liquidum in
 forma

forma opiata. Di questa composizione, se ne piglierà ogni mattina della grossezza d' un' avelana, ò sia nocciola, con un poco d' acqua rosa, ò d' endivia, cardo benedetto, ò di scabiosa, ò cerasse, ò con altra acqua cordiale, ò al luogo di queste, con un poco di vino generoso; di più la seguente opiata è anche buona, ed eccellente: della quale se ne può far delle tavolette. *R. Radicis gentianæ, & angelicæ, zedoariæ, enulæ campanæ an. dr. ij. seminis citri, & acetosæ an. mez. dr. cortricis citri sicci, cinnamomi, baccharum lauri, & juniperi, croci an. scr. j. conserva rosarum, & buglossi, an. on. j. sacchari optimi quantum sufficit: formentur tabulæ ponderis mez. dr. vel fiat opiata cum æquis partibus conserva buglossi, & mellis anthosati, illa omnia arida excipiendo; se farà in tavolette, se ne piglierà una la mattina, e li figliuoli piccoli, e donne gravide ne pigliaranno solo la metà, indi dovranno astenersi per lo spazio di due ore dal mangiar' e bere, a riserva*

Serva che si volesse bere un poco di vino subito dopo la presa, e se farà in opiata, la dose farà come le seguenti, cioè a dire, come si dirà qui sotto.

R. Radicum valerianæ, tormentilla, dictamni, foliorum ruta an. mez. dr. croci, macis, nucis moscata an. mez. dr. boli armenia preparata dr. iiij. conserva rosarum, & sirupida limonibus an. quantum sufficit, fiat opiata satis liquida. Altra opiata, *R.* Radicum aristologiae utriusque, gentiana, tormentilla, dictamni an. dr. j. e mez. zinziberis dr. iiij. fol. ruta, salvia, mente, pulegii an. dr. ij. baccarum lauri, & juniperi, sem. citri an. scr. iiij. macis, nucis moscata, cariophyllorum, cinnamomi an. dr. ij. xiloalces, & santali citrini an. dr. j. thuris masculi, mastices, rasura eboris, cornu cervi an. scr. ij. croci mez. dr. boli armenia, terra sigillata, coralli rubri, margaritarum electarum an. dr. j. conserva rosarum, buglossi, & nimpheæ, theriaca optima, & veteris an. on. j. sacchari albissimi lib. j. adde sub finem, confectionis alchermes dr. ij.

caphura in aqua rosarum dissoluta dr. j. fiat opiata secundum artem, la dose farà di mezza drama, ò d' un scrupolo, ovvero di dieci grani, secondo le persone. E dopo averla presa si può bere subito un dito, ò due di vino generoso, ò di qualche acqua cordiale. La Theriaca, e Mitridate composte fedelmente sono i principali rimedj prelativamente ad ogn' altro approvatissimi, aggiungendovi per ogni mezz' oncia circa, di cadauno d' essi, un' oncia, e mezza di buona conserva di rose, ò di buglosa, ò di viole, ed anco il peso di trè scudi di buon bolo armeno preparato, indi il tutto ben battuto, ed incorporato, se ne farà una conserva, della quale se ne pigliarà alla mattina, due ore avanti il pranzo, la grossezza d' un' avelana, ò sia nocciola. Avvertasi, che la buona Theriaca non deve essere recente, che di quattro anni, e non più vecchia, che di dodici anni, dovendo anche lasciare il suo sapore lungamente nella bocca, la medesima
essen-

essendo nuova, ò sia recente giova a' colerici, e giovani: ed essendo vecchia è utile a' vecchj, ed a quelli, che sono di temperamento freddo, come i pituitosi, e melancolici; a causa della virtù refrigerativa dell' opio, quale entrando nella composizione della Theriaca, ritiene tutta la sua forza ne' primi anni; ed in fine per la fermentazione, essendo minorata, fà che tutta la composizione resti più callida. La confezione d'Alckermes è anche buona, tanto per preservare dalla Peste, che per darne a quelli, che ne sono già infetti. Di più il Reubarbaro tenuto in bocca, e masticato la mattina, della grossezza d' un' avelana, ò sia nocciola, con un chiodo di garofano è preservativo: giovando assai questa composizione, quando si vada in luoghi sospetti. Il simile fà la seguente composizione.

R. Corticum citri, & mali auri saccharo conditorum an. dr. j. conserva rosarum, & radicis bugl. an. dr. iiij. sem. citri dr. iiij. sem. anisi, & fœniculi an. mez.

mez. dr. radicis angelica scr. iiij. sacchari rosati quantum sufficit : fiat conditum coopertum foliis aureis, quo utatur ex cochleari, ut dixi, in exitu domus. Opure R. Granorum pini mundatorum, & pistatorum, infusarum in aqua rosarum, & scabiosa per sex horas an. on. ij. amigdalorum excorticatarum in aquis prædictis mez. lib. corticum citri, & mali aurei saccharo conditorum an. dr. j. e mez. radicis angelica scr. iiij. misce secundum artem ad formam panis marsicis, vel confectio- nis alterius, & teneat frustulum frequenter in ore. Similmente nel sud- detto caso le seguenti tavolette sono molto utili. R. Radicis dictamni, tor- mentilla, valeriana, enula campanæ, eringii an. mez. dr. bol. armenica, ter- ra sigillata an. scr. j. caphura, cinna- momi, seminis oxalidis agrestis, zedo- ria an. scr. j. pulveris electuarii dia- margarit. frigidi scr. ij. conserva ro- sarum, buglossi corticis citri conditi, mitridatii, theriaca an. dr. j. sacchari optimi dissoluti in aqua scabiosa, &
car-

*ardui benedicti quantum sufficit: Fiant
 tabellæ ponderis dr. j. vel mez. dr. Si
 pigliarà ogni giorno delle dette ta-
 tolette a stomaco digiuno due ore a-
 nti il pasto, come s'è detto di fo-
 ra. Di più sappiasi, che le pillole
 della composizione di Rufus sono
 approvatiſſime da' Medici più sapien-
 ti, ſtante che ne hanno esperimenta-
 to la virtù, e veduto de' gran buoni
 effetti: e il detto Rufus aſſicura, che
 chiunque s'è valſo delle medeme,
 è ſempre ſtato preſervato dalla Peſte,
 purchè queſta non aveſſe già infetta-
 to totalmente le parti nobili. La
 composizione delle dette pillole ſi è.
 ℞. Aloes epaticæ mez. dr. ammoniaci
 electi dr. iij. mirrha dr. ij. e mez. ma-
 stices dr. ij. croci gr. vij. contundan-
 tur omnia, & incorporentur cum ſucco
 meli citrii, aut ſirupo de limonibus, &
 fiat maſſa; la quale ſi conſervarà ben'
 involta dentro un cuojo, e quando
 ſe ne vorrà uſare, ſe ne formarà una
 pillola, ò due da prenderſi la matti-
 na due ore, ò trè avanti il paſto; ove-*

ro se ne pigliarà il peso d' uno scudo, ò di mezzo scudo *ad libitum*: e dopo la detta presa si può bere due dita di buon vino, ovvero d' acqua d' acetosa, la quale pure hà gran virtù contro il veleno pestilenziale per essere di tenue sostanza, e perchè impedisce la putrefazione con la sua acetosità; essendosi medesimamente provato, che colui che ne mangiasse avanti d' essere morficato da un scorpione, non avrebbe mal' alcuno. E quanto alla virtù delle cose, che entrano nella composizione delle dette pillole, notasi, che l' Aloè netta, e purga: la mirrha resiste alla putredine: il mastice corrobora, e fortifica: e che il zaffarano rallegra le facultà, onde si conclude, che queste sono maravigliose, come la ragione, ed esperienza dimostrano. Si possono pure dare in bevanda, come il detto Autore faceva.

*Altre Pillole per il medesimo effetto
approvatissime.*

*R. Aloes on. j. mirrha mez. on. croci
orien-*

orientalis scr. j. agarici trochiscati dr.
reubarbari electi pulverizati dr. j.
cinnamomi electi scr. ij. mastices dr. j. e
mez. seminis citri gr. xij. pulverizen-
ur omnia, ut decet, & cum sirupo ca-
millorum veneris fiat massa. La quale
conservarà ben' involta nel cuojo,
si prenderà, come s' è detto di fo-
ra, più, ò meno secondo il bifo-
no. Ed ove le dette pillole fossero
troppo dure si ammolliranno con il
roppo di limone, ò con altro simi-
e. Le seguenti pillole sono pure,
buonissime, e per comporle si farà
come segue, cioè, R. Aloes lota on. ij.
rocis dr. j. mirrha mez. on. amm. diss.
in vino albo on. j. mell. ros. zedoaria,
Tantal. rub. an. dr. j. bol. armen. præp.
dr. ij. coralli rubri mez. on. caphura
mez. scr. fiant pillula secundum artem;
 la dose per preservarsi è di pigliarne
 ogni mattina una, e chi volesse pur-
 garsi, ne pigliarà una dramma alla
 mattina a stomaco digiuno, essendo
 questo il tempo più a proposito per
 fare le evacuazioni, stante che il fan-
 gue

gue domina , ed hà la sua forza, e vigore; come pure le virtù sono riparate dal riposo della notte, essendo fatta la digestione. Quelli ch'hanno il flusso emorodiale eccessivo non devono usare d'alcuna forte di pillole, nella composizioe delle quali vi entri l' Aloe, per tema d'augmentare il detto flusso facendolo troppo grande, ed impetuoso. Di più gli Antichi scrivono, che dopo la morte del Rè Mitridate si trovò scritto di propria mano del medesimo nel suo gabinetto, trà le cose più preziose, ciò che segue, cioè, che se qualch'uno piglia due noci di nogara secche, e non muffate, due fichi, venti foglie di ruta, e due, ò trè grani di sale, il tutto pesto, e mescolato assieme, indine mangi la grossezza d'un'avelana, ò sia nocciola, poi vi beva un poco di vino subito appresso, e ciò due ore avanti il pasto, in quel giorno in cui ciò farà, farà fuor di pericolo d'appestarsi; di più questo rimedio giova molto a quelli, i quali sono stati mor-

ficati,

cati, ovvero punti da qualche bestia
elenofa; ed è singolarmente giove-
vole per causa della ruta. Nissuna
onna gravida dee valersi delle sud-
dette pillole per tema di nuocere
loro parto, stante che la ruta essen-
do callida, e secca in terzo grado,
urga violentemente l' Amarry, e fa
uire subito i mestruai, per il chè sot-
traendosi il nutrimento d' esso parto,
onviene, che muoja. Ognuno eleg-
gerà trà li suddetti rimedj quello che
li piacerà, mutandolo qualche
volta per non affuefarne la natura,
ed anche per la causa della diversità
de' temperamenti, onde se uno non
onviene, se ne prenderà un' altro.

C A P. I X.

*de' rimedj particolari, ovvero delle cose
da applicarsi esternamente.*

Oltre le cose sopradescritte da
prenderfi per bocca, farà anco
necessario di tener nella mano qual-
che

che aromatico astringente, ò altra cosa vaporosa, ed atta a scacciar lungi l'aria pestilente: e così impedire, che questa non ritruovi luogo in alcuna parte del nostro corpo, ed anche si useranno cose, che abbino la virtù di corroborare il cervello, ed altri membri principali, i quali essendo fortificati confortano anche tutta l'abitudine del corpo; il che fanno la ruta, la melissa, il rosmarino, scordion, salvia, absinthio, chiodi di garofano, zafrano, radici d' Angelica, rad. di levischio, ed altri simili; le quali si faranno stare in infusione durante una notte nell' aceto forte, ed in acquavita, e di queste se ne piglia così misse della grossezza d'un'uovo, involta in un pannolino, ò in una sponga bagnata, ed imbevuta nel detto liquore, stanre che non v'è cosa, che ritenga più le virtù, e spiriti aromatici, ed odoriferi, che la sponga; per il chè si dovrà (prelativamente ad ogn'altra cosa) mettere in opera la medesima, tanto per odorarla, che

per

per applicarla fovera il cuore, ò per
 far pitime, ò fomentazioni. Notasi,
 che le suddette cose odorifere si do-
 ranno mutare secondo, che l'aria
 sarà calda, ò fredda, come per esem-
 pio nell' Estate si pigliarà una sponga
 bagnata in aceto rosato, parti uguali
 di cannella, e chiodi di garofano pe-
 sti, aggiungendovi un poco di zafrano,
 e così tenerlo in mano involto in
 un pannolino per odorare spesso, ò
 pure R. *Abscynthi* mez. m. *cariophyllo-*
rum num. x. *rad. gentiana*, & *angeli-*
ca an. dr. ij. *aceti*, & *aqua rosar.* an.
 m. ij. *theriaca*, & *mithridatii* an. dr. j.
 Tutto quanto fovera si pestarà, e met-
 terà assieme, indi s' involgerà in un
 azzoletto, ò pannolino assieme ad
 una piccola sponga, la quale non
 permetterà al liquore di cadere. Si
 può anche chiudere le suddette cose
 in una scattola di legno odoroso, co-
 me di legno di ginepro, di cedro, ò
 altro simile, ad effetto di sentirne fo-
 vente l'odore, ed anco per tenerle
 vicine alla bocca. E' lodevole, e buo-

no parimente il fare delle palle odorifere, come le seguenti, cioè, R. Santali citrini, macis, corticum citri, rosarum, foliorum mirti an. dr. ij. benioin, ladani, Styricis an. mez. dr. cinnamomi, croci an. scr. ij. capburæ, & ambra an. scr. j. algaliæ, musci an. gr. iij. cum aqua rosarum infusionis tragacanthi, formetur pomum, overo R. Rosarum rubrarum, florum nimpheæ, violar. an. on. j. santalorum omnium, coriandri, corticis citri an. mez. on. capburæ dr. j. pulverizentur omnia, & cum aqua rosar., & tragacantho fiat pomum. L' Inverno poi si useranno le seguenti palle, cioè: R. Stiracis, calamitæ, benioin an. dr. j. musci, algaliæ an. dr. j. cariophyllorum, lavandulæ, cyperi an. dr. ij. radicis ireos Florentiæ, & calami aromatici an. dr. ij. e mez. ambra grisiæ on. iij. gommi tragacanthi dissoluti in aqua vitæ, & rosar. quantum sufficit: fiat pomum. Di più la persona può portare addosso delle polveri aromatiche, come farebbero d'ambra, stirace, ireos di

Fiorenza, noce moscata, cannella,
 chiodi di garofano, di zaffarano, bel-
 ioino, muschio, di canfora, rose,
 viole di Marzo, di maggiorana, ed
 altre simili, ad effetto di odorarle
 spesso. Si potrà pure comporre con
 suddetti semplici, delle polveri,
 operando come segue, cioè: ℞. *Ra-*
dicis ireos Florentia dr. ij. cyperi, cala-
mi aromatici, rosar. rubrar. an. mez. dr.
cariophyllorum mez. dr. stiracis cala-
mitæ dr. j. musci gr. viij. misce, & fiat
pulvis in sacculo. Overo ℞. Radicis
ireos Florentia on. ij. rosar. rubrar.,
fantali albi, stiracis calamitæ an. on. j.
cyperi dr. j. calami aromatici on. j. ma-
gorana mez. on. cariophyllorum dr. iij.
cardamomæ mez. dr. coriandri dr. ij. musci
beni mez. scr. ladani, benioini, an. dr. j.
noce moscata, cinnamomi an. dr. ij. fiat
pulvis subtilis, concludatur sacculo.
 Di più si porterà sopra la regione del
 cuore fantali citrini, macis, chiodi di
 garofano, cannella, zafrano, e theria-
 ca, il tutto pestato, ed incorporato af-
 insieme: indi bagnato con aceto buo-

no , e forte, ed acqua rosa per l'Estate ; e per l' Inverno bagnato di buon vino generoso , ò malvasia . Tutti i suddetti rimedj sono potentissimi , ed hanno una gran virtù aromatica , e vaporosa , e sono pieni di spiriti sottili , facendo maravigliosi effetti , fortificando le parti principali , stimolando la virtù espulsiva a scacciar fuori il veleno , e proibendo al medesimo l' entrata ; e per il contrario gli odori puzzolenti cagionano nausea , volontà di vomitare , e mancanza di cuore ; onde il consiglio di quelli , che dicono, che in tempo di Peste si dee odorare qualche puzza , è erroneo , perchè dicono contro l' opinione d'Ipocrate, come diremo in appresso.

Ora dico , che non è sufficiente il portar sopra di sè de' preservativi , ma si dovrà anche la persona lavare tutto il corpo con aceto forte , nel quale si faranno bollire grani di ginepro , lauro , radici di genziana , ipericon , ed altre simili ; aggiungendovi della theriaca , ovvero del mitridate
di-

listemperato . Avvertasi, siccome l'a-
 ceto è contrario a' veleni sì caldi, che
 freddi, e che conserva le cose in mo-
 do, che non si putrefanno, stante che
 freddo, e secco, che sono due vir-
 tù contrarie, e ripugnanti alla putre-
 fazione, essendoci mostrato dall' es-
 perienza, che in esso aceto si conser-
 vano i corpi morti, le carni, erbe,
 frutti, ed altre cose, di modo, che
 non si putrefanno. E se qualchedu-
 o vuol oggettare, dicendo, che l'a-
 ceto non è buono per lavarsi il cor-
 po, perchè si chiuderebbero i porri,
 e s' impedirebbe la perspirazione (il
 che causerebbe putredine) se gli ris-
 ponde, che dee considerarse, siccome
 l'aceto non si adopera da se solo, on-
 de le sue qualità fredde, e secche ven-
 gono corrette dalle cose mescolate-
 vi, e perciò è buono usandone come
 è detto di sopra. E chi non vorrà
 lavarsene tutto il corpo, dovrà
 per lo meno fregarsene le ascelle, la
 region del cuore, le tempia, le nari-
 ci, e le parti genitali, stante, che que-

ste hanno gran corrispondeza col cuore, e con tutte le parti nobili, per il chè faranno lavate, e fregate con la suddetta lavanda, ovvero con altra di buon odore, ò pure col seguente unguento. *R. Olei rosati on. iiij. olei de de spica on. ij. pulveris cinnamomi, cariophyllorum an. on. j. e mez. assæ odorat. mez. on. musci gr. vj. theriacæ mez. dr. terebenthina Venetæ dr. j. e mez. cera quantum sufficit, fiat unguentum molle.* Si può similmente mettere nelle orecchie un poco d'oglio di mastice, ò di Salvia, ò di chiodi di garofano, ovvero d'altri ogli simili, disfacendoli dentro un poco di muschio, ò di zibetto.

C A P. X.

D' alcune cose, che si devono osservare, oltre le precedenti per preservarsi dalla Peste.

QUì voglio anche dichiarare alcune cose, le quali possono por-

apportar nocumento, a qualcheduno, così disporlo più facilmente ad appetarsi, onde consiglio ognuno, che desidera preservarsi di osservarle, ed in primo luogo si dovrà evitare il coito, stante che questo debilita le forze, e diminuisce le virtù, risolvendo, e svaporando i spiriti (massime fatto subito dopo il pasto) ed indebolendo lo stomaco, per il che si forma in esso crudità, dalla quale procede corruzione, ed altri infiniti accidenti, onde si può concludere, che Venere è la vera Peste, se si vuole, in ciò, essere indiscreto. Di più conviene guardarsi dal vivere ozioso, e dal mangiare, e bere senza discrezione, stante che tali cose generano anche ostruzioni, ed umori viziosi, ovechè quelli che fanno simili eccessi, sono molto soggetti a pigliare la peste. Se le donne sono regolate ne' loro menstrui, questo li serve d'un gran preservativo, e per il contrario, gli medesimi sono ritenuti, gli apportano, probabilmente gran nocu-

mento, stante che in tempo di Peste, quelli si corrompono facilmente, onde esse devono provarli nel modo, che diremo in appresso. Parimente quelli, che avranno delle ulcere vecchie, fistole, ò rogna non le faranno cicatrizzare, ma più tosto ne faranno delle nuove in detto tempo, affinchè per via d' esse, come per un sgocciamento di tutto il corpo, il veleno (se qualcheduno ve ne fosse in noi) si possa evacuare, e così non stare stagnante. Quelli poi, che sono soggetti al flusso del sangue per il naso, ò per l' emoroidi, non lo fermeranno, se non in caso, che fosse eccessivo. Di più in tempo di Peste non si devono ritenere nel corpo gli umori viziosi, ne meno fare troppo grande evacuazione, oltre di che in detto tempo nissuno dee comperare cose, nelle quali l' aria pestilente si possi fermare facilmente, e conservarsi: come nella canepa, nel lino, nella lana, ò letti, ne' quali faranno stati coricati gli appestati; come anche

che ne' vestiti di lana , ò d' altra for-
 a , nelle tapezzerie , ed altre simili .
 Non si dovrà far dimora vicino a' Ci-
 miterj (e principalmente vicino a
 quelli, ne' quali li corpi , morti non
 sono sepolti profondamente , di mo-
 do che qualche volta i cani li dise-
 belliscono , e li mangiano) nè vicino
 delle beccarie , pescarie , pellacana-
 rie, tentorie, nè vicino a' luoghi, do-
 ve si fabbricano le candele, ò abitano
 rigattieri, e rivenditori, nè di qualsisia
 altro luogo, nel quale si fondino me-
 talli . Non si dee tolerare vicino al-
 la Casa masse di stabbio , ò sia letta-
 me (massime quello di Porco) nè
 cloache, nè acque stagnanti , e putri-
 de , nè simili altre cose puzzolenti .
 Di più non si dee andare per eva-
 cuare il corpo in luogo , ove si siano
 gettati escrementi appestati . Di più
 bisogna fuggire la frequenza di quel-
 ti, che hanno comunicazione cogli
 ammalati di Peste , come li Medici ,
 Chirurghi , Speciali , Barbieri , Pre-
 sti, Guardie, Servitori, e Beccamorti,

che sepelliscono li corpi morti di Peste ; e abbenchè un' Uomo non abbia la Peste , nulladimeno venendo da luogo infetto ; e dall' aria appestata può portarla seco ne' suoi vestiti : il che è conosciuto per isperienza , vedendo che se uno stà qualche tempo nella bottega d' un Profumiere , uscendone porta seco l' odor del profumo buono, ò cattivo che sia , stante che l' esalazione , e vapore del profumo si estende, e mischia coll' aria, che lo circonda, ed entra ne' vestiti , dandole l' odore ricevuto dalle droghe del Profumiere : così l' aria appestata fa il medesimo effetto : per il che conviene evitare tali cose . Finalmente bisogna guardarsi dalle cose chiamate non naturali , di parte delle quali ne abbiamo parlato di sopra, aggiungendo quì ancora le altre , che si devono fuggire , cioè , l' andare grandemente in colera , perchè la medesima è causa di grand' ebolizione di sangue , e di spiriti , e di dilatazione de' porri , e de' condotti , onde per que-

questo mezzo l'aria pestilente genera prontamente la febre pur pestilente, il che si è veduto intervenire spesse volte. Al contrario si dee stare allegro in buona, e piccola compagnia, e qualche volta sentir cantare, e suonare, ed anco leggere, ò sentir leggere libri piacevoli, e principalmente la Sacra Scrittura. Di più bisogna fuggire il troppo vegliar la notte, i grandi, ed eccessivi movimenti, l'ardor del Sole, la fame, e la sete, stante che tali cose riscaldano i spiriti, e causano la febre efimera, alla quale sovente succede la pestilenziale, dirò di più, che se qualcheduno è sforzato a fare la sua residenza in una Casa, ò nella Camera d'un' appestato, li converrà profumarla anticipatamente, e rimbianchirla tutta colla calce, stante che il veleno pestifero, e contagioso s'attacca alle muraglie, ed ivi fa lunga permanenza.

C A P. XI.

*Dell' uffizio de' Magistrati, ed Uffiziali
pubblici, quali sono incaricati
della polizia.*

LI Magistrati devono far tenere le Case, e le Strade nette, non soffrendovi lettami, ne altre sporchezze, facendo portare le bestie morte, ed ogn' altra immondezza fuori, e lontano dalla Città, ed ivi farli seppellire profondamente; di più faranno spurgare, e tener netti gli acquedotti, pozzi, e fontane da ogni impurità; similmente dovranno proibire, sotto gravi pene, il venderfi formenti, ò altre granaglie corrotte, carni infette, pesci alterati, e non freschi, e così altra sorte di comestibili; devono pure proibire, come sopra le stufe, ed i bagni, stante che (dopo essere uscito da essi) la carne, e tutta l'abitudine del corpo resta mollificata, ed i porri restano aperti,
per

per il chè il vapore pestilenziale può entrare presto nel corpo , e far morire subitanamente , come s' è veduto occorrere più volte . Devono anche far' ammazzare , ovvero scacciare tutti i cani, ed i gatti, per timore, che questi portino la Peste da una casa all' altra , potendo mangiare qualche resto degli ammalati di Peste , ò li loro escrementi, e per questo mezzo possono pigliar la Peste , e portarla altrove , abbenchè rare volte essi ne restino infetti , stante che il loro temperamento non è a ciò disposto . Più faranno visitare gli ammalati da' Medici , Chirurghi , e Speciali, Uomini da bene , ed esperimentati , da' quali se gli farà il rapporto delle persone appestate , le quali si faranno sequestrare , mandandoli a' luoghi stabiliti per farli medicare, ovvero li faranno chiudere nelle loro case (il che però io non approvo , ma più tosto si lasciaranno nelle loro rispettive stanze , proibendoli la conversazione de' sani) e li mandaranno ivi quelli , che faranno
inca-

incaricati di medicarli, ed'alimentarli a loro spese, se sono commodi; e se sono poveri alle spese del Pubblico della Città. Più non permetteranno, che li Cittadini mettino in vendita alcuna sorte di mobili di quelli, che sono morti di Peste. Come pure devono far chiudere le Porte delle loro Città, Ville, ò Castelli non ancor infetti di Peste, per così impedire, che li viandanti provenienti da qualche luogo infetto non gli porti la Peste, e comechè una Pecora rognosa può infettare tutto un gregge, così un solo appestato può infettare tutta una Città. D'avvantaggio devono far mettere una tovaglia, ò altro segno visibile alle finestre delle case, nelle quali vi farà morto qualcheduno di Peste. Li Chirurghi, e tutti quelli, che conversano cogli appestati dovranno portare una bacchetta bianca in mano sempre, che andaranno per le contrade, affinchè nissuno gli s'approssimi, e che tutti stiano da essi lontani; similmente

mente faranno sepellire prontamente i corpi morti, stante che questi si corrompono, e putrefanno più in un' ora, che non farebbero in tre giorni altri, che non fossero morti di Peste, ed anche perchè da essi si elevano certi vapori putridi per esalazione molto fetida, e senza comparazione più grande, e puzzolente, che quando vivono, e ciò per mancanza di calor naturale, quale teneva in briglia, e temperava la putrefazione; ed in fatti si vede, che li corpi morti di Peste per lo più non sono mangiati da alcun' animale, nè anco da' Corvi, i quali se ne mangiassero, morirebbero subito. Ed abbenchè gli spiriti de' corpi morti non si comunicano così facilmente, come quelli de' viventi, a causa dell' aspirazione, e respirazione persa, con tutto ciò sono più perniciosi; di più per conoscere, che un' Uomo è morto di Peste, si osservi, che si vedrà tutta la carnaggione del suo corpo essere molto molle per causa della putrefazione.

fazione; ed abbenchè l'ammalato, essendo ancor vivo avesse pure le sue carni molle, con tutto ciò per causa dell'augmentazione della putredine, essa carne è divenuta molto più molle, principalmente dopo aver perso il calor naturale, e la vita. Dunque conoscendo tanto da' suddetti segni, che da quelli, che si faranno osservati nel tempo della malattia, che un'Uomo farà morto di Peste, si farà sepolire in un luogo a ciò destinato il più presto, che sarà possibile, come già s'è detto, e ben profondamente. E perchè tra tutte le cose capaci a purgare l'aria, il fuoco è il più singolare, e potente, s'imitarà, in questo, Ippocrate, il quale (come gli Antichi ci hanno lasciato in iscritto) fece cessare una grande, e maravigliosa Peste nella Città d'Athene, facendo fare gran fuochi la notte per le case, ed anco per le strade della Città, e fuori della medesima, facendo gettare sovra le bragie cose odorose, come ginestro, terebinto, ginestra, e simili cose,

cose , facienti gran fumo aromatico ,
 per il chè la Peste cessò ; onde i Cit-
 tadini li fecero eriggere una Statua
 d' oro in mezzo alla Piazza , indi fù
 dalla' medesimi adorato , come un Dio ,
 e Conservatore del Paese . Il che non
 era mai stato fatto ad alcuno . Di più
Levinus lemnius al lib. 2. De occultis
naturæ miraculis , cap. 10. dice , ch'ef-
 fendovi la Peste a Tournay , per cor-
 reggerla , i Soldati caricavano i Can-
 noni con la polvere senza balle , indi
 una notte , e nello spuntar del giorno
 gli sbarravano , onde per causa dello
 strepito , e dell'odore fumoso , la con-
 taggione dell' aria restò corretta , e
 scacciata , e così la Città liberata dal-
 la Peste . Dunque i Magistrati per
 ben' esercitare le loro rispettive ca-
 riche verso la Repubblica faranno
 tutto il possibile per preservare la lo-
 ro Città ; di più gli avviso di star be-
 ne con l'occhio aperto sopra certi
 Ladroni , omicidiarj , ed atossicato-
 ri , più che inumani , i quali ungo-
 no , e sporcano le muraglie , e
 le

le porte delle case colla marcia de' carboni, delle apposteme, e con altri escrementi degli appestati, affine d'infettare le case, massime delle persone commode, per poi potere più commodamente entrarvi a rubbare, ed anche a strangolare i poveri ammalati nel loro letto, come pur troppo è successo nella Città di Lione l' Anno 1565. O Dio! che gran castigo esemplare non meritano tali scelerati? il che lascio alla discrezione de' Magistrati, i quali sono incaricati della polizia, ricordandoli, che il vero modo di consumare prestissimo i corpi morti, si è quello di sepolirli con la calce viva, ovvero col fuoco.

C A P. XII.

Come si deve procedere all' elezione de' Medici, Chirurghi, e Speciali per medicare gli appestati.

QUanto a' Medici, Chirurghi, e Speciali: li Magistrati eleggeranno

hanno gente da bene, ed esperimen-
 tata per foccorrere il povero Popolo ;
 non gli eleggeranno già con Ordini ,
 o fiano Bandi publicati a fuon di
 Tromba , facendo proclama (e così
 mettere a partito per avere a buon
 mercato una cattiva mercanzia) che
 ve v' è nella Città Chirurghi, Barbie-
 ri, ò Speciali non ancor ricevuti nell'
 arti loro rifpettive, e che voglino
 fervire gli appeftati, faranno per
 quefto ricevuti in effe arti come mae-
 tri. Oh Dio, che cattivi maestri !
 quali al luogo di guarire gli amma-
 mati il più delle volte, ftante la loro
 infcienza, ed imperizia, perchè (for-
 fi) non avranno mai veduto, nè co-
 nofcuto alcun' ammalato di Pefte,
 cagionano de' gran mali, per il chè
 nono più da temerfi che i ladri, gli
 homicida, e quelli, che ftanno nafco-
 fti ne' bofchi per rubbare alla ftada,
 giacchè quefti fi ponno fuggire, e
 anziandio pigliando un' altra ftada,
 ma il Chirurgo, ed altri fuddetti fo-
 no ricercati da' poveri appeftati, e vi
 fi fot-

si sottomettono volontariamente ,
 sperando d' essere soccorsi da quello ,
 che li uccide . Più non eleggeranno
 Medici, e Chirurghi per forza, ò con
 false promesse , ovvero minacciandoli
 di scacciarli dalle loro Città , se non
 vogliono servire gli appestati ; confi-
 derando, come li poveri ammalati fa-
 ranno trattati , e medicati da quelli ,
 che sono stati per forza , e violenza
 comandati , ò con false promesse lu-
 singati a servire . L' altro accidente
 dannoso alli detti Eletti si è quello ,
 che li succede (dopo d' avere servito
 gli appestati) cioè d' essere sfuggiti
 da tutti come la Peste medesima , e
 non sono più dimandati ad esercitare
 la loro arte , eziandio passato il male
 pestilenziale , per il che restano senza
 alcun guadagno , nè pagamento sia
 privato , ò pubblico , onde diventa-
 no poveri, e sprezzati da tutti , per il
 chè gli altri della medesima arte ve-
 dendoli mendici, e temendo di cade-
 re in simile disgrazia (la quale odiano
 più che la Peste) non vogliono ser-
 vire

ire in tale occasione, stante che è
 una gran Peste all' Uomo il non
 avere denari per soccorrere se mede-
 smo, e la sua famiglia; perciò sup-
 plico instantemente li Signori del
 Magistrato ad eleggere (come già hò
 detto) persone da bene, ed esperi-
 mentate per soccorrere gli ammalati
 di Peste, dandoli una pensione one-
 sta, non solo per, e durante il biso-
 gno, ma tutta la loro vita, che così
 non occorrerà mandar Bandi, nè far
 violenze, ovvero mettere in opra lu-
 nghe, stante che i più esperti si pre-
 sentaranno volontariamente, e di-
 mandaranno d' essere accettati tanto
 al loro servizio, che a quello de' loro
 Cittadini, sapendo che li verrà ac-
 cordata, e puntualmente pagata una
 buona pensione loro vita rispettiva-
 mente durante .

C A P. XIII.

Cosa devono fare quelli, che saranno eletti per curare, e medicare gli appestati.

IN primo luogo devono considerare, e restare ben persuasi, che sono dimandati da Dio a questa opera per esercitare la medicina, chirurgia, ò altra cosa, onde devono andarvi con gran coraggio senza alcun timore, e con fede viva, che Dio li conserverà, e non li lascerà morire, che quando li piacerà: non dovranno con tutto ciò (come già abbiamo detto) neglilentare, nè sprezzare i rimedj preservativi, altrimenti saranno accusati d'ingratitude, giacchè Dio ce li hà dati, avendo fatto il tutto per il bene dell' uomo; dunque li Chirurghi, ò altri, che saranno dimandati per medicare gli ammalati di Peste, si purgaranno, e faranno cavar sangue (se sia bisogno) affine di
ren-

nderfi netti, e così inatti a ricevere
 veleno. Indi si faranno due aper-
 re (in caso , che non avessero qual-
 ue ulcera , che purgasse) con caute-
 o potenziale , cioè un' apertura un
 oco al di sotto del muscolo Epo-
 is , e l' altra trè dita al di sotto del
 nocchio sinistro della parte ester-
 : essendosi veramente conosciuto
 r isperienza , che quelli , che ave-
 no tali aperture non sono stati sog-
 tti a prendere la Peste , e non han-
 avuto male alcuno , abbenchè
 ssero giornalmente trà gli appesta-
 , similmente si lavaranno spesso.
 lte tutto il corpo con la seguente
 qua di gran virtù aromatica ,
 piena di spiriti vaporosi , fotti-
 e totalmente contraria al veleno
 stilenziale. *Rx. Acqua rosar. , aceti*
ati , aut sambucini , vini albi , aut
alvatici an. lib. vj. , rad. enula cam-
ea , angelica , gentiana , bistorta , ze-
aria an. dr. iij. , baccar. juniperi , &
lera an. on. ij. salvia , rorismarini ,
anthii , ruta an. m. j. corticis citri
 mez.

mez. on. theriaca, mitridati dn. on. j. conquassando conquassentur, & bolliant lento igni, & serventur ad usum; si lavarà tutto il corpo con la suddetta acqua un poco tepida, usando una sponga: di più conviene lavarsene la bocca, e tirarne un poco sù per il naso, ed anche metterne qualche poco nelle orecchie. Di più dovranno portare sopra la regione del cuore un sacchetto, ò pittima simile a quelle, che abbiamo descritto di sopra. A questo proposito Gian-battista Teodosio nella seconda delle sue lettere medicinali scritta ad Atanasio Medico Fiorentino, dice essere utile il portare dell' arsenico, ò altro veleno sopra la regione del cuore, per accostumarlo al medemo, acciò non venga offeso così facilmente, giacchè ogni veleno cerca il cuore. Con tutto ciò notasi in questo proposito, ciò che ne diranno gli esperti nell' arte di Medicina, ò Chirurgia, ò di Farmacopea. I loro vestiti faranno di Camelotto, Saja d' Arras, di Satino, d'Or-

Ormesino, e simili, ed in caso, che non possono averli tali, gli avranno di Marocchino, ò di Trelisso d' Alemagna, ò d' altra tela negra; non già di panno di lana, ò di Saja, ò altro di questa natura, per tema, che il veleno vi entri, e si conservi, indi si possi portare la morte a' sani. Più cambiaranno frequentemente d' abiti, di camiscie, e di lenzuola, se ne avranno la commodità, e li profumaranno anche con fumo di cose aromatiche; e quando si avvicinaranno agli ammalati, si guarderanno di prendere il loro alito, ò l'odore de' loro escrementi, e similmente dal coprirsi de' loro vestiti, ò di coperte, dal mangiare, e bere con li sedemi, ò il resto, che avranno toccato colla bocca. Di più li converrà far colazione la mattina a buon' ora, e in caso, che aborrischino il mangiare in tal tempo (come fanno molti) al luogo d' alimento prenderanno qualche medicamento preservativo di quelli che abbiamo descritto sopra: indi anderanno a visitare

E

gli

gli ammalati, e terranno nella loro bocca un chiodo di garofano, ò un poco di cannella, ò di radice d'angelica, ò grane di ginepro, ò altre cose aromatiche per occupare, e riempire le spaziosità vuote; e così il vapore pestilenziale non potrà trovar luogo per alloggiarsi. Raccontarò qui l'esempio del pericolo, che v'è nel praticare gli appestati, e che caso mi successe una volta, andando a medicare un'appestato, ch'aveva un bubone pestilenziale nell'anguinaglia destra, e due gran carboni al ventre; ed avvicinandomi al detto ammalato, levai il lenzuolo, e la coperta ch'aveva indosso, e subito fui preso da un'odore fetidissimo proveniente tanto dal sudore del suo corpo, che dall'esalazione putrida cagionata dal sgocciamento della marcia, che usciva dalle sue porteme, ò carboni, e fui sopraffatto così malamente dal vapore, che cadei subito in terra come morto, alla maniera, che fanno quelli, che hanno delle sincope, cioè a dire

di

li quelli, a cui manca il cuore, ma non sentivo dolore, nè mal di cuore, segno manifesto, che ero solamente offeso nella facoltà animale, onde in poco tempo potei rilevarmi, come dieci; e commecchè mi pareva, che la Casa rivoltasse, e girasse per ogni verso, fui costretto ad abbracciare una colonna del letto, in cui era coricato il detto ammalato, altrimenti sarei ricaduto di nuovo; ed avendo da lì a poco tempo recuperato i spiriti, stramutai dieci, ò dodeci volte, con tanta violenza, che il sangue mi uscì dal naso; il che fù causa a mio parere (salvo miglior giudizio) che il vapor pestilenziale non fece in me alcuna impressione. Ora lascio al Lettore il filosofare se non fossi morto, in caso di mancanza della virtù espellitrice del mio cervello; attesocchè i miei sensi, e principalmente la facoltà animale mi mancarono in un momento, quali sono gl' intromenti dell' anima. Per il chè consiglio tanto i Medici, che Chirurghi, e tutti quelli,

che frequenteranno gli appestati di guardarsi, il più che li farà possibile, dall' alito delli suddetti, e da' vapori de' loro escrementi sì grossi, che liquidi, e vaporosi. Di più li consiglio di far colazione la mattina, ovvero di pigliare qualche controveleno prima d' andar a visitare gli ammalari per essere meglio muniti contro il veleno pestilenziale. E per conclusione consiglio tutti di osservare tutte le cose, che si conosceranno essere profittevoli, ò nocive in questa malattia pestilenziale, per seguirle, ò fuggirle, secondo il bisogno: ben persuasi però, che la preservazione dipende più dalla Divina provvidenza, che dal consiglio del Medico, ò Chirurgo, ò da ogni altra cosa.

C A P. XIV.

De' segni della Peste presente.

Molti desiderano di sapere quali sieno i segni della Peste presente,

ente, affine di mettervi presto rimedio, giacchè per l'ordinario siamo ingannati, ed il comun Popolo non la conosce giammai, prima di sentir de' dolori, ò d'aver posteme, tumori, carboni, ò qualche macchia sul corpo; il chè è troppo tardi, e molti morono prima della comparfa delle suddette cose: per il chè non si devono sempre aspettare tali accidenti; ma si dee considerare, che nella Peste il cuore (nel quale stà la vita) è il primo assalito, ed è quello, che principalmente patisce più di tutti gli altri membri: dove che i segni, che dal medesimo si pigliano sono più certi, che quelli di nissun'altra parte, ancorchè principale. Onde gli ammalati di Peste hanno (per lo più) mancanza di cuore, e cascano svaniti; Il polso è qualche volta dimeffo, ed altre volte troppo frequente, principalmente la notte. Sentono punture, e pruriti per tutto il corpo, e principalmente alle narici, come punture d'aghi; il che procede dal

vapore maligno montato dalle parti inferiori alla superficie del corpo, ed alla testa . Hanno similmente il petto caldo, ed ardente con gran palpitazione, e battimento di cuore; dicendo di sentire gran dolore sotto la poppa sinistra, col fiato corto, e gran difficoltà di respirare: e respirano come un cane, che hà corso velocemente, a causa, che il diaframa principale instrumento della respirazione, non potendo aver il suo moto naturale, duplica incontinentemente, e avvanza il corso della respirazione, ed aspirazione . Più hanno tosse, e dolor di stomaco, ed enfiaggione de' fianchi, ò coste: stante che a causa della debolezza del calor naturale, si moltiplica molto di ventosità, la quale cagiona la detta estensione; di modo che il ventre è qualche volta tanto gonfio, che si direbbe essere una specie d'idropisia detta *Timpanites*. D'avantaggio hanno nausea, ò volontà di vomitare, cioè a dire, che lo stomaco li balza, il che procede per la

con-

onessione ch' esso hà colle parti
 mobili, e si risente del veleno mortale
 di tutto il corpo. Altri hanno un
 grande, e frequente vomito, gettan-
 do una colera gialla, ed alcune volte
 verde, ò negra corrispondente agli
 crementi da basso nella varietà del-
 la materia, e colore, e ad alcuni esce
 il sangue tutto puro in grand' abbon-
 danza non solo per vomito, ma qual-
 che volta anco dal naso, dal sesso, e
 dalla verga; e alle donne dalla matri-
 ce, e questi rare volte passano il ter-
 zo giorno, tanto è grande l' acrimo-
 nia del veleno. Alcuni hanno un
 gran freddo alle parti esteriori, ma
 nulladimeno sentono un' estremo ca-
 lore, ed ardore maraviglioso nel lo-
 ro interno. Ora la causa per la qua-
 le noi vediamo, che nelle feбри pesti-
 lenziali l' interno abbrucia, e l' ester-
 no è freddo, si è, perchè vi hà in-
 fiammazione in qualche parte pro-
 fonda del corpo, di modo che tutto
 il calore col sangue, e li spiriti sono
 attratti, come da una ventosa dalle

parti interne infiammate ; per il che le parti esteriori compajono fredde , ed allora la faccia si mostra orrida , e si vede di colore piombino , e livido ; gli occhi ardenti , scintillanti , rossi , e come pieni di sangue , ò d' altro colore , e lagrimanti ; il contorno delle pupille è livido , e negro , come se fossero state battute , ed ammaccate ; più hanno la faccia spaventevole , e tutto il corpo giallo , talmente , che non pajono essi medemi , e sono sconoscibili ; e tali cose significano la morte essere prossima . Altri hanno la febre ardentissima , la quale gli fa delle ulcere nel profondo della gola , ed altre parti della bocca , con una ficità così grande , che gli rende la lingua arida , secca , livida , e negra , e accompagnata da un' alterazione , e calor così grande , che dicono d' abbruciarfi , come se fossero dentro il fuoco , con un' estremo dolor di testa , il quale spesso volte gli fa fantasticare in modo , che non possono mai riposare , ne dormire , e perciò cado-

no in una furia crudele, e come frenetici, se ne fuggono totalmente nudi, gettandosi ne' pozzi, ne' fiumi, e giù dalle finestre; ò per il contrario hanno una sì grande risoluzione di tutti i membri, che non possono sostenerli, ed anche sono al principio del male tanto addormentati, che non si possono svegliare, e ciò, perchè il calor della febre manda alla testa de' vapori grossi, crudi, e freddi, li quali abbondano nel corpo, il che comunemente succede, quando la materia del bubone, ò del carbone si fa, ovvero escono piccole macchie, e eruzioni sparse per il cuojo, le quali spesse volte compajono (quando si destano) accompagnate da un sudore molto puzzolente.

Ora le dette esalazioni, e fumi acquistano spesso delle acrimonie, e sono qualche volta cotanto mordaci, che impediscono agli ammalati il dormire, e incita in loro gran dolor di testa, il che gli fa cadere in delirio, frenesia, smania, e rabbia; onde

de la varietà di questi ultimi segni, ed accidenti non procedono, che dalla diversità del veleno pestilenziale, e da' temperamenti degli ammalati. E che ciò sia vero noi vediamo in certe stagioni questo veleno esercitare diversamente la sua tirannia in ogni temperamento, e straordinariamente, e ugualmente in molti d'ogni età, e temperamento, come noi abbiamo detto di sopra della *Suette*, *Trousse-galand*, *Coquelouche*, ed altre malattie epidemiche. Quanto è della diversità de' temperamenti, quelli che sono di complessione calda, come li sanguigni, e colerici sono vessati per lo più di febre ardentissima, e cadono spesse volte in furia; e al contrario li melancolici, e pituitosi sono tanto assopiti, ed addormentati, che appena si ponno risvegliare. Le urine non sono sempre, nè in tutti ritrovate d'un medesimo colore, e consistenza; perchè qualche volta esse sono ritrovate simili a quelle de' sani, cioè belle nel

colore, e buone nella loro sostanza; causa, che la febre fa più il suo sforzo nelle arterie, che nelle vene contenenti il sangue, dal quale procede l'urina; giacchè il fegato il più delle volte non patisce tanto in una febre pestilente, come le altre parti, principalmente il cuore; massime quando non v'è tumore apparente nelle anguinaglie, ove questo si fa; perchè gli umori contenuti ne' vasi, essendo in strada; e come in *fieri* d'essere viziati, ed intaccati da questo releno; nientedimeno quelli non sono putridi, nè corrotti: essendo questa corruzione già perfetta nella sostanza de' spiriti (supposto, che tal peste è di quelle ch' hanno la loro causa, ed origine dalla malignità dell'aria) e da essi non essendo ancor passata, e scorsa dentro gli umori; stante che, se la putredine fosse già imbevuta in questi, ne darebbero certa testimonianza per le urine: che sono sicuri, ed evidenti segni delle affezioni degli umori contenuti

nelle vene . Per il chè noi non dobbiamo stimare , che ciò avvenga (come alcuni hanno creduto) a causa , che la natura come spaventata , e fuggendo la malignità di questo veleno , non ardisse a saltare la malattia . Alcuni hanno le urine molto dissimili a quelle de' sani , delle quali noi parleremo qui appresso . Parimente alcuni gettano per il sesso una materia molto fetida , liquida , fottile , attaccante , ò sia viscosa , e di diversi colori , il che dichiareremo ancora . Ve ne sono degli altri , i quali hanno l'appetito depravato , ò l'hanno totalmente perso , talmente , che se n'è veduto di quelli , i quali sono stati trè , ò quattro giorni senza mangiare , il che procede da un dolore mordace , e pungente , ch'è nello stomaco proveniente da' vapori velenosi mandati in esso , e per dirla in una parola , si vede in questa perniciosa Pette una gran banda , e moltitudine di specie di sintomi , ed accidenti diversi confusi giornalmente risorge-

re ,

re, i quaii si formano secondo la putrefazione, ed alterazione dell' aria, e la cattiva disposizione, e temperamento imperfetto di quelli, che ne sono infetti; per il chè bisogna quì notare, che tutti li suddetti segni, ed accidenti non si trovano sempre in una volta, nè in tutte le persone, ma in alcuni se ne vedono molti, in altri pochi, di modo che appena si vedono due Uomini infetti di questo contagio, avere simili accidenti, e di più in alcuni, questi compajono subito nel principio del male, ed in altri più tardi. E di tutti quei segni ve n'è qualch'uno, ch'è totalmente mortale, altri meno cattivi, ed altri ambigui.

C A P, X V.

Segni mortali della Peste.

LI segni mortali quali ci danno indizio, che il cuore è preso: sono febre ardentissima, e continua, la

la lingua arida , e secca , di color negro , e quando gli ammalati hanno gran difficoltà di aspirare , di modo che stentano più tirando a se l'aria , che a renderla : il che succede per causa del veemente calore , ch'hanno nel corpo , e patiscono una sete sì grande , che non se li può estinguere ; di più hanno un' insonno continuo , al quale succede delirio , ed alienazione di spirito , morendo il più delle volte , come furiosi , ed arrabbiati ; alcuni hanno una contrazione , e convulsione di tutti i membri , mancamento frequente di cuore , accompagnato da singhiozzo , e cadono sovente in deliquio ; altri hanno una palpitazione , ò tremore di cuore , il quale è un movimento manifesto della virtù espulsiva , la quale si sforza per ripulsare il veleno , che gli è totalmente contrario , e mortale . Il polso parimente se li muove con prestezza , ed eccessivamente senza misura , onde dimostra , che la facoltà vitale è grandemente infiammata , ed
allora

allora gli ammalati sono in grand'agitazione, ed inquietudine, cioè a dire si dimenano quà, e là senza poter trovar riposo, ed hanno continua voglia di vomitare, il che procede dalla velenosità della materia, la quale si comunica al cuore, ed all' orificio dello stomaco: il loro vomito è puzzolente, e di materie verdi, come succo d'erbe, e qualche volte di color negro, ò rosso, alcune volte anche è di sangue tutto puro, come già abbiamo detto, ed hanno un sudor freddo, la faccia livida, orrida, e negra, e lo sguardo torbido, hanno similmente gran traballamento, stridore, e punture trà carne, e pelle, sbadigliamento, e stiracchiatura di membri; li girano gli occhi nella testa; parlano con voce rauca, e balbettando, e ciò fanno fin da' primi giorni: non intendendo (quando se li discorre) il senso di ciò, che se gli dice per difetto di raziocinio, onde non rispondono a proposito. Hanno la lingua molto arrida, e secca, livida,

vida, o negra; il che si fa dalle efalazioni putride, che la riscaldano, e disseccano, causando delle scorticateure nella bocca. Di più alcuni hanno le urine livide, ò negre, e torbide come grossa lesciva, e se li vede dentro delle nuvole livide, e di color diverso, come verdeggiante, piombato, ò negro: il che è segno certo di morte. Anche quando se gli vede un cerchio al di sopra, come grassa, ò tele di ragno gettate una sopra l'altra. Se gli ammalati hanno carboni, e la carne d'essi è negra, e secca, come abbruciata, e le parti vicine sono livide, le poltame, carboni, e macchie dando in dietro, e non comparando più al di fuori, come si, se hanno flusso colerico di ventre, il quale non li solleva, e che detto flusso sia fetido, liquido, fottile, viscoso, e di diverso colore, come negro, verde, e di cattivo odore, con gran quantità di vermi, il che mostra corruzione, e putrefazione degli umori. Più se hanno un' abbagliamen-

to,

o, il che procede per causa dell' im-
 becillità, e mancanza degli spiriti, e
 di tutta l' economia della natura, la
 quale già comincia a vacillare. Più
 che il calor naturale ritirandosi dall'
 esterno, fuggendo il veleno muove
 un fudor molto puzzolente: se gli
 occhi dell' ammalato s' incavernano
 per causa della mancanza del calor na-
 turale, del fangue, e degli spiriti; se
 la punta del naso è storta: se hanno
 un ridere sardonico, ò sia forzato,
 il chè succede per causa della ritra-
 zione delle fibre disseminate nelli
 muscoli della faccia, disseccate per
 mancanza di fangue, e di spiriti ani-
 mali; come anche se hanno le unghie
 morelle, come approssimanti ad una
 mortificazione; indi sovraggiunge il
 singhiozzo, e convulsione univer-
 sale per causa della risoluzione de' ner-
 vi, sicchè in fine restando il calor na-
 turale soffocato, ed estinto, infalli-
 bilmente ne segue la morte. Veden-
 dosi li suddetti segni, e in nissuno de'
 suddetti accidenti si dee cavar fan-
 gue,

gue, mà bensì conviene dare cose cordiali all' ammalato , e raccomandarli a Dio . Nientedimeno prego li Chirurghi , ed ogn' altro, che sia spediente, di non abbandonare li poveri ammalati , ancorchè avessero tutti li suddetti segni mortali , ma più tosto si sforzaranno di fare tuttociò , che l' arte comanda , ò che potranno : stante che la natura fà alle volte cose maravigliose contro l' opinione delli Medici, e delli Chirurghi , e di chi si sia . Ora conchiudo , e dico , che la diversità degli accidenti procede dalla diversità del veleno , de' temperamenti , e dell' aria ambiente : avvertendo, che quanto più si ritrovaranno de' accidenti, e segni suddetti, tanto più li poveri ammalati di Peste sono vicini alla morte ; ma se non avessero che uno, ò due de' suddetti accidenti , ò segni, non sono in pericolo di morire .

C A P. X V I.

De' segni, con i quali si può conoscere, se l'ammalato è infettato di Peste prodotta dall'aria, e non dagli umori.

ANcorchè si siano ampiamente da noi dichiarati i segni della Peste presente, con tutto ciò, considerando, che v'è due sorta di Peste, stante la diversità delle cause, cioè, una proveniente dal vizio dell'aria, e l'altra dalla corruzione degli umori, abbiamo voluto specificare li segni dell'una, e dell'altra, cominciando da quella, che viene dal vizio dell'aria. Dunque dico, che li segni per mezzo de' quali si potrà conoscere, il primo si è, che questa è più maligna, e contagiosa, e perciò gli Uomini muojono in più gran numero, e più subitamente, mentre che molti facendo le loro azioni accustomedate, andando alle Chiese, pas-
seg-

feggiando per le strade senza alcun
 contagio apparente, muojono in
 poche ore, ò subitaneamente senza
 sentire anticipatamente alcun dolo-
 re, stante che l'aria corrotta, me-
 diante il suo veleno, guasta presso i
 spiriti, e soffoca il cuore con un fuo-
 co nascosto; di più gli ammalati non
 sono tormentati da inquietudini, nè
 si dimenano quà, e là; stante che la
 forza naturale è totalmente abbassa-
 ta, e abbattuta, di modo che hanno
 una continua mancanza di cuore, ed
 a molti non sovraggono buboni,
 posteme, carboni, ò ulcere, nè flus-
 so di ventre, a causa, che il veleno
 pestilenziale abbatte talmente le for-
 ze, ed il cuore, che non ponno cac-
 ciar fuori alcuna cosa loro nociva,
 per il chè muojono subitaneamente.
 La loro urina è simile alla naturale,
 stante che gli umori non sono vizia-
 ti, e quando lo fossero, certamente di-
 mostrarebbero dall'urina il vizio,
 ch'è negli umori, siccome abbiamo
 dichiarato di sopra.

C A P. XVII.

Regni co' quali si conosce, che l' ammalato è infetto di Peste prodotta dalla corruzione degli umori.

NOi abbiamo quì avanti dichiarato la causa della corruzione degli umori del nostro corpo, la quale è prodotta da una troppo grande ripienezza, ò dall' ostruzione de' vasi delle viscere: cagionata da' umori grossi, e viscosi, ò dall' intemperatura, ò malignità della materia; tutte le quali cose si fanno per mezzo del cattivo modo di vivere. Ora convien dichiarare i segni, mediante i quali si può conoscere qual sia l' umore dominante infetto, e corrotto, affine di potervi andar incontro. Quando dunque si vedrà il color di tutto il corpo essere più giallo, che del costume; questo dimostra, che il corpo abbonda di colera: se il medesimo corpo è più livido,

vido, e negro abbondarà di melanconia: se questo è di colore pallido, ò biancheggiante abbonda in pituita, ò sia flemma; se il detto colore è più rubicondo che di costume, e che le vene siano molto gonfie, significa abbondanza di sangue: anco le postume, e pustule ritengono un colore simile dell'umore, che n'è causa; parimente gli escrementi, come quelli del vomito, da basso, e delle urine; di più se l'ammalato è molto assopito, ed addormentato, ciò mostra la pituita; e per il contrario, se non può dormire, dimostra l'umor essere colerico; similmente la natura della febre dimostra di qual'umore abbonda, di modo che la febre terzana dimostra la colera, la quartana la melanconia, la quotidiana la pituita, la continua il sangue. Il tempo pure hà parimente la sua dimostrazione, di modo che in Primavera accumula il corpo più di sangue; nell'Estate più colera; nell'Autunno più melanconia; e nell'Inverno più di pituita, quale

do-

omina in questa stagione. Il Paese
 anco la sua dimostrazione, onde se
 uello farà temperato, abbonda di
 argue: se farà caldo, e secco di co-
 ua; e se è freddo, e umido di pitui-
 ; d'avvantaggio l'età hà pure la
 a dimostrazione, dove che li gio-
 ni abbondano più in fangue, e li
 ecchi più in flemma. Finalmente l'
 te, e maniera di vivere dimostrano,
 e quelli che fondano metalli, e
 bbricano lavorieri metallici, come
 arefcalchi, quelli che fanno ferra-
 re, Orefici, Affinatori, Fonditori
 lettere, e simili, abbondano più di
 plera; quelli che fanno vita seden-
 aria; quelli che studiano, ed i Pes-
 atori abbondano di pituita. Ecco
 e osservazioni, che si dee fare per
 onoscere cadaun umor dominante
 el nostro corpo, affine di purgarlo,
 onforme il bisogno. Ora per aprir-
 e gli orificj de' vasi, tanto del fegato,
 he della milza, e de' reni, i medica-
 nenti devono aver virtù, e potere d'
 incidere, penetrare, rarefare, e de-
 ter-

tergere, il che lascio fare a' Signori Medici . Avvertasi, che comunemente gli umori si putrefanno in tempo di Peste, per il chè si formano non solamente delle febbri continue, ma anco delle intermittenti, cioè a dire, che lasciano l' ammalato un giorno, ò due più ò meno senza febre, indi di nuovo l' assaliscono, come fanno le febbri terzane, e quartane; e ciò secondo la diversità dell' umore, dal quale provengono, come abbiamo già detto . Parimente si ponno conoscere dagli accidenti, come v. g. se la Peste è d' umor colerico, questa uccide la maggior parte degli Uomini, e muojono presto: e hanno vomito continuo di color giallo, hanno pure flusso di ventre con dolor estremo, di più hanno desiderio incessante d' andar del corpo, stante che la colera punge, e ulcera le budella: ed anco hanno un' inappetenza, e tutto ciò, che bevono, e mangiano pare loro amaro; se hanno qualche erruzione, ò tumore non naturale, queste sono

loco gonfie , e di color citrino :
 Quando la colera è negli umori gros-
 si , e nel sangue adutto fà morir più
 tardi , e gli ammalati hanno gran fu-
 rori , flusso di ventre di diversi colo-
 ri , e principalmente sanguigno , e
 molte volte gettano il sangue puro :
 hanno comunemente buboni , e car-
 boni , ò eruzioni per tutto il corpo ,
 con tumori grandi infiammati , feбри
 continue , delirj , e l' alito puzzolen-
 te ; quando la medesima è nell' umo-
 re pituitoso , gli ammalati hanno las-
 titudine di tutti i membri , ed il cor-
 po interamente senza forze , e sono
 molto addormentati , ed assopiti , e
 nel risvegliarsi hanno un tremor uni-
 versale di tutto il corpo , il che è ca-
 gionato dall' ostruzione de' condotti
 chiusi agli spiriti , e se hanno qualche
 bubone , carbone , ò eruzione , que-
 ste sono di color livido , e difficili a
 supurare ; e quando l' umore melan-
 conico ne è viziato : *Ipocr lib. degli*
umori ; gli ammalati sono molto at-
 tristati , avendo gran peso , e dolor di

testa , ed hanno il polso piccolo , e
 profondo , ed il colore delle loro po-
 steme , come sì di tutto il corpo ,
 piombato , e negro , stante che ca-
 daun umore dà il suo colore al cuo-
 jo . Ora ciò che dimostra anche gli
 umori essere corrotti si è , che le uri-
 ne degli ammalati sono torbide , e si-
 mili a quelle de' giumenti : qualche
 volta anche si vedono negre con un
 cerchio verdeggiante , il che signifi-
 ca esser negli umori gran putredine ,
 essendo impossibile , che gli umori
 possino essere corrotti , senza che le
 urine non lo siano anch' esse . Alcu-
 ni hanno una gran fete , ed altri nò ,
 perchè la pituita putrida abbonda
 nell' orificio dello stomaco , e cambia
 loro il temperamento , e li rende lan-
 guidi con inappetenza ; similmente
 alcuni hanno febre ardentissima , e
 dicono d' abbruciarfi nell' interno ,
 quantunque le parti loro esterne sia-
 no ritrovate qualche volta freddissi-
 me . Che se la Peste provviene dal
 vizio dell' aria , e degli umori com-
 plicati

licati (si è come sono il più delle volte) non si ponno ben distinguere li accidenti , e li segni sono assieme molto confusi .

C A P. XVIII.

Del Pronostico .

Pronosticare , e predire le cose avvenire , il che si farà stante la conoscenza della malattia , e de' suoi accidenti , e principalmente della temperatura , e dignità della parte ammalata , ed azione della medesima , e per fare quanto sopra , farà necessarissimo , che il Chirurgo sia buon anatomico , e ch' abbia veduto molti ammalati , che così pronosticando , e educendo chiaramente a' parenti , ed amici dell' ammalato gli accidenti , che ponno succedere nella malattia , acquistarà onore , e profitto ; In ogni modo quanto alla Peste noi diciamo , che non vi è giudizio certo della vita , ò della morte ; stante che

questa detestabile , orribile , e tra-
 ditrice malattia hà i suoi movimenti
 per intervalli ineguali , ed incerti , ed
 è qualche volta tanto repentina , e
 fallace , che uccide l' Uomo , senza
 che vi si possa rimediare , ò avveder-
 ne , di modo che occorre , che alcuni
 in dieci , ò quindici , ò ventiquattro
 ore , ò molto meno se ne muojano .
 E tal veleno è alle volte così violen-
 te , ch' incontante , che si riceve l'
 alito dell' appetato , si vedono subito
 elevarsi pustule , e ampole al cuojo
 con dolor acre , come se un'ape aves-
 se morduto , e per la violenza di que-
 sto veleno cotanto subitaneo , quelli
 che ne sono infetti , sono più presto
 morti , che d' aver il pensiero di mo-
 rire ; onde medesimamente bevendo ,
 mangiando , e vagando a' loro affari
 cadono morti , caminando per le stra-
 de , ò stando nelle Chiese , il che ab-
 biamo veduto non v' hà molto in
 Lione , essendo al seguito del Rè .
 Qualche volta anche gli accidenti
 fanno pausa , e pare che l' ammalato

stia

tia bene, e stia allegro, il che avvenne a una delle Damigelle della Regina nominata la Mare (essendo il Rè al Castello di Rossillon) la quale essendo infetta di questa Peste, ed avendo un bubone nell'anguinaglia, il quale se ne ritornò indentro, onde nel terzo giorno della sua malattia, disse, che non sentiva mal'alcuno, a riserva d'una difficoltà di urina (a causa dell'inflammazione, ch'occupava le parti dedicate alla medesima) passeggiando per la Camera con buon raziocinio, con tuttociò il medesimo giorno rese lo spirito a Dio, il che fù causa, che il Rè con tutte la Corte partì subito dal detto luogo. Onde li Medici, e Chirurghi sono per lo più ingannati da tal malattia, stante che alcuni muojouo più presto, ed altri più tardi, secondo che il veleno è violente, e forte; e per dirla in una parola in questa malattia non vi hà ora del giorno, nè tempo prefisso. Di più si vede per isperienza, che gente d'ogni natura, sesso, e di

diverse complessioni, siano infanti, adolescenti, ò Uomini in età consistente, deboli, robusti, giovani, ò vecchi, ubbriaconi, ò crapuloni, ò quelli che fanno astinenza, ò sono moderati nel loro vivere, tanto gli oziosi, quanto quelli, che travagliano, ricchi, ò poveri, Rè, Regine, Principi, Principesse, Papi, e Cardinali, sono tutti soggetti ad essere presi dalla Peste, nientedimeno si vede, che li giovani colerici, e sanguigni, che sono di temperamento caldo, e umido ne sono più soggetti, che li vecchi, i quali sono di temperamento freddo, e secco, perchè il sangue non s' infiamma cotanto presto, essendo l' umidità di quelli (dalla quale si genera la corruzione) esalata, e totalmente confunta. Ma gli umori de' giovani si corrompono per ogni leggiera occasione, e per conseguenza ricevono il vapore velenoso, il quale facilmente è attirato, e penetra nel centro del corpo, ch' è di tal temperatura calda, e umida, e perciò dis-

posta

osta a ricevere infiammazione, e pu-
 refazione, a causa, che hanno le ve-
 ne, ed arterie più larghe, e per con-
 seguenza tutti li condotti del corpo :
 per il chè avviene, che l'aria pestilen-
 te trovando li porri aperti entra più
 facilmente con l'aria attirata dal con-
 tinuo moto delle arterie. D'avan-
 zaggio la Peste procedente dall'aria
 prende più tosto i giovani, che i vec-
 chi, perchè quelli hanno li porri più
 aperti, che questi; parimente quelli,
 che sono fuori delle loro case, sono
 in tal tempo più presto presi, che
 quelli, che restano dentro. E quan-
 do la Peste viene dalla corruzione
 degli umori, ella non è tanto con-
 taggiosa, come quella che viene dal
 vizio dell'aria, ma con tutto ciò i pi-
 quitosi, melanconici, e persone d'età,
 sono in maggior pericolo di morte,
 quando sono infetti di quel veleno,
 proveniente da causa corporale, stan-
 te che non si può ben esalare, ed uscir
 fuori a causa della clausura, e conden-
 sazione de' loro condotti, e porri del

cuojo ; di più quelli , che sono indisposti, e ripieni d'umori viziosi , sono più prontamente disposti ad esserne infettati, ed in maggior pericolo, che quelli, i quali sono di buon temperamento , così come che un fascio secco, è più tosto acceso dal fuoco , ed abbruciato, che un verde, e dell'istessa maniera, che il zolfo è preparato a prendere il fuoco: di più si vede comunemente , che in tempo di Peste niuna, ò poche altre malattie compajono , perchè si ritrovano facilmente annesse a quella , e quando queste cominciano a regnare , la Peste anche comincia a cessare . E comechè un' Uomo indisposto è più atto a essere preso dalla Peste, così per lo contrario un' Uomo di buon temperamento difficilmente viene preso dalla medesima, ed abbenchè il fuoco sia violento, nientedimeno si smorza , e resta vinto , quando ritrova il suo contrario ; similmente un' Uomo ben sano, e netto de' cattivi umori , a gran pena è ammalato di questa Peste ; e quan-

quando ne fosse infetto non lo potrebbe nuocere tanto, come nuocerebbe ad altri, che fossero ripieni di cattivi umori: tuttavia s' osserva, che quelli, ch' hanno la febre quartana, eancheri ulcerati, com' anco il naso puzzolente, che sono leprosi, infrangefati, scroffolosi, tignosi, e quelli ch' hanno fistole, ed ulceri cariose colanti, non sono molto soggetti a pigliar la Peste, stante che non sono solamente indisposti, ma mezzo putrefatti, e la loro indisposizione non permette per lo più) alla Peste d' entrare ne' loro corpi, quasi come se essa fosse loro un preservativo contro il veleno pestilenziale. Le Donne gravide sono molto soggette ad essere prese dalla Peste, a causa della grand' abbondanza d' umori superflui, e corruttibili, che in loro abbondano per difetto de' loro menstrui, giunto anche ch' esse hanno tutti i loro condotti molto aperti: onde quando sono prese da questa malattia, ò partoriscono, quasi tutte muojono, come

l'esperienza fa fede . Anche le figlie, alle quali il flusso menstruale incomincia scorrere , sono molto soggette a prendere quel veleno , come pure i piccoli figliuoli , stante che sono pellosi, molli, e teneri , e di tessitura rara, ed anco perchè vivono fregolatamente . Il Popolo minuto povero; e bisognoso, e quelli , che abitano in case sporche, e che in tutti i tempi vivono sporcamente , e che non mutano d' abiti ; stante che s' avvicinano più alla putrefazione, acquiritano una disposizione , e conformità grande alla Pette ; e perciò sono più preito affattati , che quelli , che vivono al contrario . Di più quelli, che in questa malattia hanno sonno profondo muojono quasi tutti , a causa della crassitudine de' vapori , che montano al cervello, li quali la natura non può vincere : come anco quelli , ch' hanno la respirazione molto puzzolente, e fuori del loro costume , muojono tutti , stante che la putredine è totalmente confermata nella sostanza del

cuore, e ne' polmoni. Ora molti muojono di Peste subitaneamente a causa, che il veleno s' è impadronito del cuore, e degl' istromenti, che servono all' aspirazione, e respirazione, i quali essendo serrati, ed oppressi dall' infiammazione, ch' è ne' polmoni, nel diaframa, e ne' muscoli del larynx; la quale fa, che il povero ammalato è subito strangolato, e soffocato per difetto di respirazione; come pure se li buboni, carboni, pustulle, ed eruzioni, che vengono alla superficie del cuojo sono di color negro, ò verde, ò violaceo, ò livido, pochi ne guariscono, stante che dimostrano mortificazione del calor naturale. Quando li buboni compajono prima, che la febre, è buon segno, stante che dimostra, che il veleno è men furioso, e che la natura è restata padrona, e vincitrice, avendolo gettato, e scacciato fuori; e per lo contrario, se il bubone comparisce dopo la febre, ciò viene dall' impetuosità del veleno, il quale predomina, per

il chè è cattivo segno, e per lo più mortale, dimostrando natura abbattuta, e vinta. Di più nel decorso della Luna, ò sia nel calar della medesima gli ammalati muojono più presto, ò per lo meno il loro male, è accidenti s' accrescono; stante che le virtù s' indeboliscono, giunte anche, che le umidità del nostro corpo abbondano maggiormente. Ora che le virtù del nostro corpo sieno più deboli nel calar della Luna è verissimo, e ciò avviene, perchè il vigore delle facultà consiste nel calore; ed i corpi in detto tempo sono più freddi, e umidi per la difettuosità della Luna, il che pure è causa, che nel fine del Mese le Donne hanno regolarmente il loro flusso, perchè in tal tempo il sangue essendo più umido, e più fluvido, e il loro calore più debole, non può ritenere un tal corso, come era solito quando era fortificato, e condotto dalla virtù della Luna, la quale hà più di luce, e per conseguenza più di calore, essendo piena, che quando è calante,

lante , come vien spiegato da Aristotele al *lib. 7. de Historia animal. cap. 2.* Avvertasi pure , che quando l'aria pestilenziale è sottile , come la biza , ella è più pericolosa , e contagiosa , ed uccide più presto , che quando è grossa , e nebbiosa : e che ciò sia vero si vede , che quando la Peste è nella Città di Parigi , ella non è tanto pericolosa , come quando ella è in Provenza , ò in Guascogna , il che succede , perchè l'aria della detta Città è più grossa , e nebbiosa , ed anche per causa della sua situazione , del numeroso popolo , degli escrementi delle bestie , delle beccarie , cucchine , necessarj , ed altre cose simili , che vi è in essa , quali sono causa , che si allevino molti grossi vapori , i quali essendo attirati da' polmoni , non permettono , che l'aria pestilenziale entri tanto facilmente nel profondo del nostro corpo . Oltre le cause di morte quì sopra allegate , noi vediamo molte persone , che muojono per non essere soccorsi prontamente , perchè
 sono

sono pochi quelli, i quali vogliano pigliar consiglio a buon' ora , e avanti, che il veleno abbia attaccato il cuore , ed anche prima , che siano loro succeduti molti accidenti . Ora essendo il cuore attaccato , vi è poca speranza di sanità, e pure per l' ordinario ciò si aspetta . E difficilissimo di conoscere il principio del mal della Peite , perchè gli accidenti non sono sempre simili , come noi già abbiamo detto ; per il chè molti Medici , e Chirurghi sono ingannati, quantunque espertissimi : dunque nissuno dee maravigliarsi se il pronostico di questa malattia è tanto incerto: di più ella è così detestabile , e spaventevole , che molti muojono di apprensione mera , stante che la virtù immaginativa hà tanto gran dominio in noi (come hò scritto nel mio libro dell' anotomia del corpo Umano) che il corpo naturalmente gli ubbidisce in molti , e diversi casi, quando essa virtù è fortemente fissa nell' immaginazione . Dunque in caso di timore , e

pau-

paura molto sangue si ritira , e v`a al cuore , per il ch`è opprime , e soffoca il calor naturale , e gli spiriti , rendendolo debolissimo di modo , che n`o pu`ò resistere al veleno , onde succede la morte : e per lo contrario qualche volta avviene , che quelli , i quali sono frequentemente con gli appetati , non pigliano verun male , perchè non hanno timore alcuno . In conclusione si vede comunemente , che non tutti quelli , che sono attaccati dalla Peste muojono , quantunque non siano stati ben soccorsi : e per lo contrario si vede di quelli , i quali usano de' buoni antidoti , e cose contrarie al veleno suddetto , che non tralasciano perciò d'appettarsi , e di morire . Onde chi scampa pu`ò giustamente dire , che ciò è seguito per causa più Divina , che umana , mentre che siamo per lo più nell'incertezza d'essa causa . E dobbiamo credere , che tali cose succedono per volontà di Dio , al quale quando li piace di far suonar la tromba per dimandarci , non se li pu`ò

può resistere, nè evitare la partenza con alcun' artificio umano.

C A P. XIX.

Come si forma la febre pestilenziale.

AVanti di venir alla cura di questa malattia pestilenziale, ci convien primieramente dichiarare; come si formi in essa la febre; ed è, che quando la persona ha attrirato a se quest' aria pestilenziale per aspirazione fatta per il naso, e per la bocca per mezzo dell' attrazione, che fanno i polmoni, e altre parti a ciò fare dedicate, ed anche universalmente per li porri, e piccoli buchi del cuojo, e cavità delle arterie, e vene, che sono disseminate per il medesimo; la qual' aria essendo attitata, e condotta in tutta la massa sanguinaria, e negli umori, che sono più atti a ricevere tal veleno, li converte nella sua qualità velenosa, e come se fosse calce viva, sopra la quale si sia gettata
dell'

Nell'acqua, si solleva un vapore putri-
 fo, quale è comunicato alle parti no-
 bili, e principalmente al cuore, al
 sangue, ed agli spiriti, e bolle in essi;
 per il chè si fa un'ebollizione addi-
 mandata febre, la quale si comunica
 per tutto il corpo, per mezzo dell'
 arterie, ed anche alla sostanza delle
 parti più sode, che sono le ossa, ris-
 caldandoli, come se abbruciassero, e
 facendo diverse altre alterazioni, se-
 condo li diversi temperamenti de'
 corpi, e la natura degli umori, ove
 la detta febre è fondata: ed allora si
 fa un combatto trà il veleno, e la na-
 tura, la quale se è la più forte, con la
 sua virtù espellitrice scaccia lungi
 dalle parti nobili il male, e causa nell'
 esterno sudori, vomiti, flusso di san-
 gue, posteme, carboni, ed eruzzio-
 ni per tutto il corpo, come pure flus-
 so di ventre, flusso di urine, evacua-
 zioni per insensibile respirazione, ed
 altro, che dichiareremo quì appresso:
 al contrario, se il veleno è più forte,
 che la virtù espellitrice, questa resta
 vinta,

vinta , e per conseguenza ne segue la morte . Ora per conoscere, che la febre è pestilenziale si è , che fin dal suo principiare, le forze sono abbattute; senza che sia preceduta alcuna causa , e senza aver fatta grand' evacuazione, li poveri ammalati sono tanto deboli , che si crederebbe avessero fatta qualche gran malattia, e molti sentono unpizzicore all' orificio dello stomaco , e gran palpitazione di cuore , ed hanno un sonno profondo, e i sensi dell' intendimento, ò sia della mente instupiditi : sentono pure un gran calore nell' interno de' loro corpi , e hanno le parti esteriori fredde , di modo che quelli , che non sono ben' esperimentati in tal malattia, sono facilmente ingannati , stimando , che non abbino la febre , perchè i polsi , ed urine degli ammalati non sono gran fatto mutati . *Rondelet nella sua prattica*: con tutto ciò però hanno una grand' inquietudine , e difficoltà di respirare , ed hanno i loro escrementi fetidissimi, ed altri gravi accidenti,

enti, e (per lo più) il terzo, ò quarto giorno hanno delirio, gran flusso di ventre, e vomito, con una sete estrema, ed una grand' inappetenza. Onde avvertasi, che qualch' uno de' suddetti accidenti è sempre presente, e gli altri vengono quando vi è qualche parte offesa: come v. g. se hanno difficoltà di respirare, ciò dimostra, che le parti pettorali sono offese: e quando viene il delirio, ciò significa, che il diaframa è viziato, ed anche il cervello, a causa, che la materia del carbone si putrefa vicino alle dette parti, e nelle medesime.

Ora in tutte queste cose l' imbecillità delle forze è comune, e le affezioni del cuore similmente, stante, che il veleno pestilenziale è contrario alla nostra natura, ed infetta, principalmente il cuore, fonte della vita. E' perchè questa febbre sovrappassa in malignità tutte le altre, che non partecipano del veleno pestilenziale, perciò ella è anche diversa da esse, ancorchè abbi qualche volta le
sue

fue effalazioni, come la febre terza-
 na, quartana, ed altre volte come la
 quotidiana, fecondo la diverfità dell'
 umore, che gli è principalmente af-
 fetto, il che fi conofce dagli interval-
 li, cioè a dire dallo fpazio, che s' in-
 terpone trà gli accessi. Similmente
 la detta febre vien chiamata sempli-
 ce, quando la quantità velenofa con-
 fiste folamente nello fpirito vitale, e
 che gli umori non fono ancora cor-
 rotti: ella è chiamata compofta, ò
 complicata, quando la detta qualità
 è internata ne' fpiriti, negli umori, e
 in tutta la foftanza del corpo, con
 carboni, pofteme, e petecchie. Vi
 fono pure altre differenze, e diverfi-
 tà delle fuddette, le quali fi conofco-
 no dalle urine, dagli efcrementi,
 dall' abitudine univerfale del corpo,
 e temperamento del medemo: come
 anche dalli accessi, dal calore, da'
 polfi, e altri. Dunque fecondo che
 la febre terrà la natura di terza, quar-
 ta, quotidiana, ò continua, converrà
 diverfificare i rimedj per curarla,

il

che lascio fare a' Signori Medici .

C A P. X X.

Come l'ammalato deve ritirarsi dal luogo infetto, subito che si sente preso dalla Peste.

A Vendo ampiamente descritta la Peste, tutti i segni, ed accidenti della medesima, ed anco la maniera di preservarsene; ora bisogna trattare della sua cura, nella quale bisogna aver riguardo sopra ogni cosa, di prendere incontinente qualche controveleno, ma seguendo l'ordine di dimostrazione, ed insegnamento, noi dichiareremo primieramente la cura universale, cominciando dal luogo, nel quale dee abitare quello, che si sente preso dalla Peste. Per tanto è buono, che l'ammalato si ritiri subito in qualche luogo vicino, dove l'aria sia ben sana, e conviene aver questo in particolare raccomandazione, stante che in ciò consiste,

una gran parte della cura , ftante che l'aria è una delle cofe prime , e più neceffarie per la confervazione della nofta vita ; giacchè vogliamo , ò nò , ed in qual fi fia luogo , che fiamo , ci conviene attirlarla dentro del noftro corpo , e gettarla al di fuori per mezzo de' polmoni , ed impercettibili aperture delle piccole arterie , che fono diffeminate nel noftro cuojo , e da lì fi comunicano alle grandi arterie , le quali la mandano al cuore , fontana della vita , e di nuovo quefto la diftribuiſce per tutto il corpo , quaſi nell' iſteſſa maniera , che queſta parte d'aria , ch'entra per le narici , la quale è prontamente elaborata nella ſoſtanza del cervello . E per queſta caufa è neceſſa riiffimo d'eleggere una buon'aria all' ammalato contrariante alla cagione della Peſte , affinché più preſto , e più ficuramente guarifca .

C A P. XXI.

*Nella situazione, ed abitazione della
Casa dell' ammalato di Peste, e
modo di rettificar l' aria.*

QUando la Peste viene dall' in-
temperatura dell' aria, nissu-
no dee stare in luogo alto,
ed elevato: ma bensì in luogo basso,
circondato d' aria fredda, grossa, e
caludosa, e dee star nascosto nella
casa, onde quelli, che sono prigio-
nieri, i Claustrali, ed i Monaci rin-
chiusi nelle loro Celle, e Conventi
sono più sicuri, e fuori della portata
del Cannone pestilenziale: che quel-
li ch'abitano in altri luoghi; con tut-
to ciò nissuno dee star tanto rinchiu-
so senza aprire qualche volta le por-
te, e finestre al vento contrario a
quello, dal qual viene l' aria pestilen-
te, acciocchè l' aria fresca, e buona
entri la mattina, e la sera per puri-
ficar la casa dalle esalazioni, e vapori

ivi contenute, e che la corrompono maggiormente, se non è svaporata: e nel mezzo giorno si terranno chiuse. Di più quando non fa vento, come si vede nel tempo de' gran caldi, si dee muovere l'aria, ch'è d'intorno all'ammalato con un ventaglio, ovvero con un gran sacco di tela (di quelli, che si porta la farina al molino) bagnato in acqua, ed aceto mista assieme, e posto sopra un grosso, e lungo bastone, indi agitarlo con violenza, perchè per mezzo di questa agitazione si dà un grandissimo refrigerio per tutta la camera; così come l'esperienza dimostra. E se la Peste viene dal vizio de' vapori della terra, ognuno s'alloggerà ne' luoghi mediocrementi alti, e ben' ariosi: e per dirla in una parola si faranno tutte quelle cose, che ponno essere contrarie all'intemperatura dell'aria pestilente di qual si sia causa, che la Peste sia procreata; conviene anche far mutare agli ammalati tutti i giorni i lenzoli, e la camera, se lo ponno fare

com-

e commodamente: principalmente
 quando hanno sudato per tema, che
 le ordure rigettate dalla natura non
 siano attratte per i porri, ed arterie,
 che sono disseminate nel cuojo, quali
 succhiano, ed attirano l'aria indiffe-
 rentemente sia buona, ò cattiva: si-
 milmente si dee far del fuoco nella
 camera dell' ammalato, principal-
 mente la notte, affine di rendere l'a-
 ria più purificata da' vapori notturni,
 e dalla esalazione, e respirazio-
 ne del medemo, e de' suoi escremen-
 ti. Onde si coricarà una notte in
 una camera, e l'altra notte in un'al-
 tra; si dovrà però anche aver riguar-
 do alla disposizione del tempo, stan-
 te che ne' grandi, ed eccessivi caldi
 non si dovrà far gran fuoco, per te-
 ma d' aumentare il calor dell'aria;
 similmente non si dovranno usare
 profumi forti, ed odoriferi, stante
 che simili cose aumentano la febre,
 ed il dolor di testa, perchè in tal
 tempo il nostro calor naturale è lan-
 guido, ed i nostri spiriti, ed umori

bollono , ed abbruciano : per il chè
 conviene più tosto usare cose refri-
 geranti , che di quelle , che riscaldano ;
 onde nell' Estate si dee arosare
 la camera con acqua fredda , ed aceto
 misti , e spandere foglie di vigna ,
 le quali siano state bagnate in acqua
 fredda , ovvero foglie di canna , ò di
 rosaro , ò di giunchi , ovvero foglie , e
 fiori di nenuphar , di Pioppo , ò rami
 di Quercia , e loro simili ; le quali fa-
 ranno rinovate sovente , come anche
 l' agitazione dell'aria fatta col sacco ,
 come s' è detto di sopra si dee reite-
 rare , quando ve ne farà il bisogno .
 Parimente si attaccaranno all' intor-
 no del letto dell'ammalato de' lenzo-
 li grossi , e nuovi non troppo bianchi
 (stante che la bianchezza dissipa la
 vita , ed aumenta il dolor di testa)
 li quali serviranno di custode , e con-
 verrà arosarli sovente d'acqua , ed
 aceto misti , ovvero d'acqua rosa , se
 l' ammalato è ricco . Si potranno
 stendere nella camera molti lenzoli
 di tela nuova , bagnati in oxicrat, qua-
 li

si ferviranno di tapezzaria ; bisogna ,
 che il giorno vi sia poco chiarore , ed
 al contrario la notte vi vuole gran
 lume , perchè il gran chiarore del
 giorno dissipa gli spiriti, e li debilita,
 e per conseguenza tutto il corpo : e
 dal lume della notte sono revocati
 internamente . Di più si farà abbruciare di tempo in tempo del bosco di
 ginefra, di ginepro, di frassino , ò di
 amarindo, fatto in piccoli pezzi, ove-
 ro scorze di melarancie , di citroni,
 di limoni , ovvero pelature di pomi ,
 ovvero chiodi di garofano, belgioino,
 gomma arabica , radici d' ireos,
 e mirra , pigliando di ciascheduno
 quanto si vorrà , e faranno pestati
 grossamente , e misti assieme , e getta-
 ti sopra uno scaldavivande , ò padella
 di ferro piena di bragie , e quanto
 sovra farà reiterato tanto , che ve ne
 sarà il bisogno : notasi che trà tutti,
 il bosco , e grane di ginepro hanno
 gran virtù contro il veleno, come gli
 antichi hanno scritto , e si conosce
 anche in effetto , stante che, quando

se ne abbrucia, scaccia tutti i serpenti velenosi, che sono all' intorno. Il legno di frassino similmente hà gran virtù, di modo che niſſuna beſtia velenoſa ardiſce avvicinarſi, ne meno alla ſua ombra; talmente che un' animal velenoſo andarà più toſto nel fuoco, che avvicinarſi, ò paſſar ſotto il detto boſco, come ci viene moſtrato da Plinio, il qual dice ſaperlo per iſperienza *lib. 16. cap. 13.* Parimente il ſeguente profumo è dolce, e amico; biſogna far molto ſcaldare delle pietre renoſe, ò ſelce, e metterle dentro una caldarina, indi ſe gli verſarà ſovra dell' aceto, nel quale ſe gli farà fatto bollire della ruta, ſalvia, roſmarino, grane di lauro, ginepro, delle noci di cipro, e loro ſimili, il che facendo ſi elevarà un groſſo vapore, e fumo; quale rettificarà l' aria, e darà buon' odore per tutta la camera; ſi potrà anco uſare d' altri profumi fatti in altra maniera, la materia de' quali potrà eſſere più craſſa, e viſcoſa, affinché abbruciando poſſa rendere

dere più gran fumo , come sono v. g.
 di laudano , mirra , mastice , resina ,
 terbentina , stirace calamita , oliba-
 no , belgioino , seme di lauro , gine-
 pro , bacche di pino , e chiodi di ga-
 rofano : si può pestare assieme a quel-
 li della salvia , del rosmarino , mag-
 giorana , e loro simili ; affinchè giunto
 alle gomme il fumo , e vapore duri
 più lungo tempo : Si potrà simil-
 mente fare a' ricchi delle candele , e
 torcie , mischiando con la cera delle
 polveri d' odore composte delle sud-
 dette cose . Si farà anco sentir all'
 ammalato cose dolci aromatiche , af-
 fine di corroborare lo spirito anima-
 le , stante , che il buon' odore ricrea ,
 e conforta le parti nobili . E per lo
 contrario il cattivo odore provoca il
 vomito , e fà venire mancanza di
 cuore , onde potranno tenere nelle
 loro mani una sponga bagnata in ac-
 qua rosa , aceto rosato , chiodi di ga-
 rofano , ed un poco di canfora pesti ,
 e misti , odorandoli spesso : ovvero do-
 vranno usare della seguente acqua ,

la quale è molto odorosa, e singolarissima per tal' effetto. *R. Ireos flor. on. iiij.*, *zedoaria, spicha nardi an. dr. vj.*, *stiracis calamita, bengioin.*, *cinnamomi, nucis moscata, cariophyllorum an. on. j. e mez.* *Theriaca veteris mez. on.* Tutte queste cose faranno pestate grossamente, e messe in quattro libre di vin bianco generoso, lasciandole in infusione per lo spazio di ore dodici sopra le ceneri calde, poi si faranno distillare a lambicco di vetro; ed in quest' acqua si bagnarà sovente una sponga, la quale si metterà in un fazzoletto, ò pannolino, ovvero in una scatola per sentirne l'odore spesso volte. Di più può ancò servire la seguente acqua *R. Aqua rosar.*, & *aceti rosati an. on. iiij.* *canph. gr. vj.*, *theriac. mez. dr.* fate dissolvere il tutto assieme, e mettetelo in una caraffa di vetro, e fatene spesso sentir l'odore all'ammalato; ovvero con una sponga, ò pannolino imbevuto in detta mistura. Di più si potrà a quest' intenzione usare del seguente nodetto,

o, il quale è di buon' odore, e ben' approvato, cioè: *R. Rosar. p. ij. ireos lor. mez. on. calami aromatici, cinna- nomi, cariophilor. an. dr. ij. stiracis calamitæ, bengioin. an. dr. j. e mez. ci- peri mez. dr. reducantur in pul- verem crassiorem, & fiat nodulus inter duas Andones.* Il detto nodo dee essere della grossezza d'un' uovo, e bisogna lasciarlo sempre infuso in otto oncie di buona acqua rosa, e due oncie di aceto rosato, dandolo spesso ad odorare all' ammalato. Noi dobbiamo ben' osservare, che secondo la diversità delli tempi si dovranno diversificare li profumi, di modo che nell' Estate non si usaranno di muschio, zibetto, stirace calamita, bengioin, ireos, nè simili odori forti, per le cause, che abbiamo detto di sopra: ma nell' Inverno l' aria essendo fredda, e umida, grossa, e nebbiosa se ne può usare. Di più s' avverta, che le Donne soggette alla suffocazione della matrice, li febricitanti, e quelli ch' hanno un gran dolore di testa, non

devono usar profumi , ed odori forti , ma de' dolci , e benigni , affinchè non gli cagionino qualche nocumento , onde potranno usare d'acqua rosa , ed aceto con ben poca canfora , e chiodi di garofano infranti ..

C A P. XXII.

Della regola , e maniera di vivere dell' ammalato , e primo del mangiare .

IN questa malattia pestilente la maniera di vivere dee essere refrigerante , e disseccante , e non bisogna fare una dieta molto tenue , ma al contrario è necessario , che gli ammalati si nodrischino molto , e con buoni alimenti ; il che molti Medici dotti approvano , e tengono , che la maniera tenue di vivere è dannosa agli appestati , per causa della gran risoluzione dello spirito , e debilitazione delle forze naturali cagionate da tal malattia , onde comunemente intorbida il cervello , rendendo frenetici
gli

li ammalati, e facendogli spesso ca-
 dere in sincope: per isfuggire il che,
 dee usare grande, e preta ripara-
 zione con alimenti di buona sostan-
 za, come l'isperienza ci hà insegna-
 to, col dimostrarci, che quelli, i qua-
 li in questa malattia hanno ufato d'u-
 na maniera di vivere assai ampla, so-
 no più tosto guariti, che gli altri, a'
 quali se gli è fatto fare una tenue die-
 ta, e perciò si starà avvertito. Di più
 conviene evitare le vivande dolci,
 umide, crasse, viscose, e quelle, che
 sono di poca sostanza: stante che le
 dolci s'infiammano prontamente: le
 umide si putrefanno: le crasse, e vis-
 cose fanno delle ostruzioni, e pro-
 vocano gli umori alla putrefazione.
 Quelle che sono di poca sostanza sot-
 tilizzano troppo gli umori, li riscal-
 dano, ed infiammano, facendo ele-
 vare vapori acri, e caldi al cervello;
 onde la febre, ed altri accidenti s'ac-
 crescono, per il che le vivande sala-
 te, e con spezierie, mostarde, agli,
 cipolle, e simili: come pure general-

mente tutte le cose, che generano cattivo nutrimento, non sono adattate. Si evitaranno anche li legumi, stante che sono ventosi, e causano ostruzioni; con tutto ciò il loro brodo non è da rigettarsi, perchè è aperitivo, e diuretico. Si usarà dunque il seguente modo di vivere; e primieramente il pane farà ben levato, e ben cotto con un poco di sale, che sia di buon formento, ò di buone misture, che non sia, nè troppo vecchio, nè troppo di fresco cotto, ma trà li due, il mezzo. Si usarà della carne che generi buoni alimenti, e sia di facile digestione, e che lasci pochi escrementi; come sono Castrato giovane, il Vitello, Capretto, Lepretti, Pollami, Stornelli, Pernici, Piccioni, Tordi, Lodole, Quaglie, Merle, Tortore, Francolini, Fagiani, e generalmente d'ogni sorte d'Uccelli selvatici, che sono di costume mangiarsi; eccetto quelli, che vivono nelle acque: tutti i quali faranno diversificati, secondo il gusto, e la forza della

bor-

borfa dell' ammalato , il quale dovrà molto masticare le suddette vivande, stante che quando quelle sono ben masticate , sono meglio preparate , e digerite , e così li vapori montano meno al cervello ; la falsa di esse farà d' agresto, ò aceto, ò succo di limoni, ò di melarancie, ò di melagranate acide, ò di crespino , ò d' uva spina rossa, ò verde, di succo d' acetosa campestre, ò domestica . Ora notasi , che tutte le cose acetose sono molto lodate; stante che incitano l' appetito , e resistono al calore, ed ebolizione della febre putrida , e conservano le vivande , di modo che non si corrompono nello stomaco ; come pure sono contrarie alla putrefazione del veleno, e putredine degli umori : ma quelli , che sono soggetti alla indigestione , ò che hanno i polmoni viziati , ne usaranno meno che gli altri , ò pure faranno corrette con zucchero, e cannella . Qualche volta anche l' ammalato potrà mangiare vivande bollite con buone erbe , come sono le

lattuche , la porcellana , la boragine , l' acetosa , lupoli , buglosa , pimpinella , cerfoglio , tormentilla , scabiosa , semi fredde , orzo , ed avena mondi , e loro simili , con un poco di zafrano , il quale parimente in tal caso è sovrano , stante che corregge il veleno . Le minestre non sono da lodarsi , se non in poca quantità , a causa della loro grande umidità (nelle quale si farà cuocere delle radici , e semi aperitive , che hanno virtù di provocar l' urina , e disopilare) similmente le cose crasse , e oliaginose non sono lodate , perchè s' infiammano facilmente ; li capari sono buoni , perchè aguzzano l' appetito , e disopilano , ma questi devono essere bene dissalati , e si mangiaranno al principio del pasto con ben poco d' oglio d' oliva , e d' aceto ; li detti capari si ponno parimente usare in minestra ; le olive mangiate in piccola quantità , non sono pure da rigettarsi . Ne' giorni magri , se l' ammalato è scrupuloso , e voglioso di mangiar del pesce (il che non appro-

vo, stante che è facile a corrompersi, e generare cattivo succo) potrà usarne, ma si eleggerà il men nocivo, come sono que' pesci, che vivono in acqua chiara, nella quale vi è molta giarra, pietre, e rocche; come pure di quelli, che si accoppiano facilmente come Trute, Lucci, Albio, Perfico; Squarciafacco, ò sia Foracqua, Gambari principalmente suffocati nel latte, Tartarucche, ed altri simili. Quanto a' pesci di Mare potrà usare dell' Orano, Merluzzo, Celerino, Sardelle fresche, e non salate, Merlani, e simili, li quali si faranno cuocere con acqua, ed aceto, e buone erbe; come pure le uova affogate in acqua, e mangiate con succo d'aceto sa, ò altri de' suddetti sono buone. L'orzo mondato, nel quale se gli metterà delli grani di melagranate acidi, e parimente molto eccellente in simil caso, stante che è di facile digestione, e di buon nutrimento, ed anche rinfresca, inumidisce, deterge, e rilascia un poco il corpo. Se li potrà ag-
giun-

giungere della grana di Papavero, e semi di Meloni, in caso che la febre sia grande; si avverta, che alcuni non lo ponno digerire, e li causa nausea, e dolor di testa, perciò a questi non se glie ne darà, ma se gli darà del pan cotto, ò del pan grattato, e bollito con brodo di Capone, nel quale se gli farà bollire le sopradette erbe, con semi fredde. Quanto a' frutti l'ammalato potrà usare dell' uva secca, e confettata trà due piatti con acqua rosa, e zuccaro, come pure delle prugne damaschine agrette, fichi, cerasse agrette, mela, pera, ed altri simili frutti buoni; e dopo il pranzo se gli darà de' cotogni cotti sotto le bragie, ò cotognata, ò conserva di rose, ò di buglosa, violette, boraggine, ovvero se gli darà della seguente polvere cordiale. *R. Coriandri preparat. dr. ij. margaritar. electar., rosar., rasur. eboris, cornu cervi, an. mez. dr. carabes scr. ij. cinnamomi scr. j., & ossis de corde cervi mez. scr. saccari rosati oz. iiij fiat pulvis utatur post*

post pastum. Se l'ammalato è molto debole, se gli darà della gelatina fatta di Capone, e Vitello, facendoli bollire nell' acqua d' acetosa, di cardo benedetto, di boragine, ed un poco d' aceto rosato, cannella, zucchero, ed altre cose, che si crederanno essere necessarie. La notte non si dovrà essere sguarnito di qualche buon succo, ò brodo chiaro (aggiungendovi un poco di succo di limone, ò pomi granati agri) li quali in questa malattia sono più lodevoli, che il brodo grosso, perchè è troppo fisso, genera ostruzioni alle vene mesaraiche, e capilarie del fegato, e causa sete per la tardanza della sua distribuzione, e fatica lo stomaco nel cuocerlo, il qual stomaco (come pure il cuore, ed altri membri nobili) hà molti altri impedimenti per vincere il suo nemico. Non è pure impertinente il tenere, e far preparare il seguente ristorante, affine di non annojare l'ammalato d' una qualità di vivanda, ma converrà ricrearlo coll' uso di diversi alimenti,

non

non già per concitarli l'appetito per quello mezzo, ma bensì per fortificarlo, contentandolo trattanto in qualche maniera per darli coraggio di resistere al suo male. Perciò si potrà usare di quel che segue. Pigliate conserva di buglosa, boragine, violette di Marzo, nenuphar, e cicorea, di ciascuno due oncie, polvere d'elctuario di diamagaritum freddo, di diafragacant freddo, e di trocismo di canfora di cadauno trè drame, sementi di limoni, di cardo benedetto, ed acetosa, radici di dittamo, e di tormen-
tilla di cadauno due drame; d'acqua di decozione di Capone giovine sei libre, mista con foglie di lattuca, acetosa, porcelana, buglosa, e boragine di cadauno mezzo pugno. Si metterà il tutto in un' alambicco di vetro con la carne di due Polastri, e di due Pernici, facendone la distillazione a fuoco lento, indi si piglierà mezza libra della suddetta distillazione, con due oncie di zucchero bianco, e mezza dramma di cannella, tutte queste cose si faranno

ranno passare per la manica d' Ippocrate , indi l' ammalato , ne beberà quando avrà sete , ò pure l' ammalato potrà usare del seguente , cioè pigliate un capone vecchio , e un garretto di vitello , due pernici trittolate , cannella intiera due drame , il tutto sia messo in un vaso di vetro ben' otturato senz' alcun' altro liquore , e si faccia bollire a bagno maria fino a che sia perfettamente cotto , ò pure si metterà bollire in un vaso di stagno di quelli fatti a pancia col collo stretto fatto a vite , qual si chiude pure a vite , di modo , che nissun vapore vi può uscire , ed è addattato per fare ristauranti , e pozioni vulnerarie , e decozzioni di gaiac , di salsa periglia , e generalmente d' ogni altra cosa , che si debba far cuocere a bagno maria : stante che per questo mezzo la vivanda si cuoce nel suo istesso succo , senza che il fuoco vi apporti danno , indi il succo farà spremuto al torchio atto a tal cosa , del qual succo , se ne darà un' oncia , ò più per ogni volta ,

con

con un poco d' acqua cordiale, come v. g. d' acqua di boragine , di violette, di buglosa, scabiosa, di rose, ovvero se li darà della conserva di quelle , ò di trianfatal , diamargaritum frigidum, delle quali conserve , se ne dissolverà nel suddetto succo , e se ne darà spesso all' ammalato di trè, in trè ore più, ò meno, secondo, che il medesimo lo potrà digerire , e che la febbre , ed altri accidenti lo permetteranno : stante che, secondo che la febbre farà grande , ò piccola si dovranno diversificare gli alimenti tanto in quantità , che in qualità . Ora si ordinano li ristauranti, i brodi, i succhi, e l' acque di carne a quelli , che hanno lo stomaco debole, e che non possono cuocere le vivande . Di più è buono di mangiare sovente qualche poco di confetture agrette, come di prunede , cirase , ed altre , delle quali si è fatto menzione quì sopra . Ma si devono totalmente fuggire le confetture dolci : stante che (come si è detto di sopra) convertendosi in colera, spesso

spesse volte generano ostruzioni al
 fegato , e alla milza . Avvertendosi ,
 che niſſuna malattia debilita tanto la
 natura , quanto fa la Peste ; per il chè
 ſi dee dar a mangiare ſovente all' am-
 malato , ma poco per volta , avendo
 riguardo al coſtume , all' età , al tem-
 po , alla regione , e ſopra ogni coſa al-
 la virtù dell' ammalato , affinché il ve-
 leno , che è ſtato ſcacciato , ed eſpul-
 ſato alle parti eſteriori , non ſia di
 nuovo attirato negl' interiori per ina-
 nizione : conſiderato anche , che la
 putrefazione velenoſa corrompe , al-
 tera , e diſſipa gli ſpiriti vitali , e na-
 turali , li quali devono eſſere ſovente
 riſtaurati dal mangiar , e bere , come
 abbiamo per avanti avviſato : con-
 tutto ciò ſi avvertirà di non caricare
 l' ammalato con troppo mangiare di
 materie ſuperflue , onde in queſto ſe-
 ne uſarà mediocrementemente , e quando l'
 appetito farà venuto , non biſogna
 differire di dar a mangiare , e a bere ,
 tanto per le ſuddette cauſe , che anco
 per tema , che lo ſtomaco ſi riempia d'
 umori

umori acidi, biliosi, ed amari, a' quali succedono molte estorsioni, e mordicazioni in quello, come inquietudine, insonno, ritenzione d' escrementi, i quali anche sono fatti più acri, e mordicanti. D'avvantaggio si dee aver riguardo di dar da mangiare di più nell' Inverno, che nell' Estate, a causa, che il calore naturale è più grande. Più quelli, che sono di compleffione fredda, e che hanno debolezza di stomaco usaranno meno di cose refrigeranti, overo queste faranno corrette con altre cose calide, come v. g. con cannella, chiodi di garofano, macis, ed altri: oltre più quelli, ch' hanno gran flusso di ventre, devono usare del succo di pomo granato nel loro mangiare, e bere: e l'ordine di pigliar le vivande si è quello di prendere prima quelle, che sono liquide, e di facile digestione, e poi le sode, e più difficili a digerirsi, e ciò basti in riguardo al mangiare dell' ammalato, adesso si dee trattare del bere del medesimo.

C A P. XXIII.

Del bere dell' ammalato di Peſte.

SE l' ammalato hà gran febre ardente ſi aſterrà totalmente dal vino, ſe non nel caſo, che gli ſovraggiugneſſe mancanza di cuore, ma in luogo di queſto potrà bere dell' oximel fatto come ſegue. Voi pigliarete la quantità, che vi piacerà della miglior acqua, che potrete avere, e per ogni ſei libre d' acqua, metterete quattro oncie di mele, e lo farete bolire (ſchiumandolo) fino alla conſunzione della terza parte, indi farà colato, e meſſo in qualche vaſo di vetro, poi vi ſi aggiungerà trè, ò quattro oncie d' aceto: e farà aromatizzato con cannella fina. Similmente ſi potrà uſare dell' hipocras d' acqua fatto come ſegue, pigliate una libra, ò ſia una quarta d' acqua di fontana, ſei oncie di zucchero, due drame di cannella, ed il tutto meſſo aſſieme ſi cola-

colarà per una manica d' Ippocrate senza darli alcuna ebolizione, e se non fosse sufficientemente dolce al gusto dell' ammalato, vi si potrà aggiungere più di zucchero, con un poco di succo di limone; medesimamente quando l' ammalato dimanda a bere: Il siroppo de *acetositate citri*, porta il vanto trà tutti gli altri, contro la Peste. Potrà anco usare del seguente giuleppe, trà un pasto, e l' altro, misto con acqua bollita, ò con acqua d' acetosa, di latuca, scabiosa, e buglosa di ciascuna parte eguale, cioè pigliate succo d' acetosa ben purificato lib. mezza, succo di latuche anco ben purificato oncie quattro, zucchero fino lib. una, chiarificate il tutto assieme, indi fatelo bollire a perfezione, e colatelo, aggiungendovi sul fine un poco d' aceto, e usatene, come s' è detto di sopra; e se questo non è di gusto dell' ammalato, voi potrete farlo nella seguente maniera, cioè pigliate quattr' oncie del detto giuleppe chiarificato, e colato, e meschiatelo con.

una libra delle dette acque cordiali, facendole bollire assieme per lo spazio di trè, ò quattro bolliture, e levato dal fuoco, vi aggiugnerete una dramma di fantalo citrino, e mezza dr. di cannella polverizate; ciò fatto, colate per la manica d'Ippocrate, ed essendo il tutto freddo lo darete a bere all'ammalato con un poco di succo di limone come sopra. Quelli che sono accostumati a bere della perata, ò ponata, ò cervosa, ò della birra, le potranno bere, purchè la birra sia buona, chiara, e sciolta, e la perata, ò ponata siano fatte di peri, e pomi agri, e che siano ben purificate, stante che se fossero grosse, e torbide non solo generano cattivi umori, ma anche grandi crudità, ed enfiaggione di stomaco, e molte ostruzioni, di modo, che la febre si potrebbe aumentare, ed anche causare cattivi accidenti, per il chè io consiglio di non usarne, se non nel caso, che l'ammalato ne desiderasse, e fosse accostumato a berne. Per estinguere la gran sete, e

con-

contrariare alla materia putrida, e velenosa si darà bere all' ammalato dell' acqua, ed aceto fatta, come segue, cioè, pigliate due lib. d'acqua di fontana, trè oncie d'aceto bianco, ò rosso, quattro oncie di zucchero fino, due oncie di siroppo di rose, fate bollire il tutto con piccola bollitura, e di questo se ne dia a bere all' ammalato. Il seguente giuleppe è parimente buono per dar a quelli, che sono molto febricitanti, il quale hà virtù di refrigerare il cuore, e tiene in briglia il furor del veleno, e guarda gli umori dalla putredine; pigliate mezz' oncia di succo di limoni, ed altrettanto di quello di merangoli; vino di pomi granati agri due oncie, acqua di piccola acetosa, e acqua rosa di cadauna un' oncia, acqua di fontana bollita, tanta che basti, e si faccia giuleppe, del quale se ne userà trà i pasti; altro, pigliate siroppo di citroni, e d' uva spina rossa, chiamata ribes, di cadauno un' oncia, acqua di nenuphar quattr' oncie, acqua di fon-

tana ott' oncie , e di tutto ciò , se ne
 facci giuleppe , per bere , come sopra ;
 altro , pigliate siropo di nenuphar , e
 siropo acetoso semplice di cadauno
 mezz' oncia , siano disciolti in cinque
 oncie d' acqua di piccola acetosa , ed
 in una libra d' acqua di fontana , e di
 questo se ne faccia giuleppe , e se
 l' ammalato fosse giovine , e di tempe-
 ramento caldo , e di buon stomaco ,
 potrà bere di buon' acqua fredda , ve-
 niente da una chiara , e viva fontana , a
 gran bibite , affine d' estinguere l' estre-
 ma sua sete , il veemente furore , ed ar-
 dor della febre ; io dico a gran bibi-
 te , stante che se bevesse poco , e so-
 vente , giammai la sua sete potrebbe
 essere estinta , nè il calore diminuito ,
 ma più tosto aumentato , il che si co-
 nosce dall' esempio del Marescalco ,
 il quale volendo riscaldare il ferro ,
 spruzza il suo fuoco con scoppetta
 bagnata in acqua , per il chè la virtù
 del fuoco si fa più calda , ed ardente ,
 e quando lo vuole estinguere vi getta
 sopra buona quantità d' acqua , dalla

quale il fuoco resta soffocato , e del tutto estinto ; così il povero febricitante alterato da una estrema sete , quando se gli dà una gran bibita d'acqua fresca, se gli soffoca per questo mezzo il veemente calore, e desiderio di bere , onde in questa estrema sete non occorre misurare il bere , e dove l'ammalato vomitasse dopo aver bevuto non vi sarà gran pericolo , e ciò è medesimamente approvato da Celso, *Celso lib. 3. cap. 7.* il quale dice , che dopo che l'acqua fredda avrà refrigerato le parti interiori , converrà vomitarla, il che però non segue sempre in tutti ; di più l'ammalato terrà nella bocca i seguenti trociscchi , ò pallottole . *Rx. Seminis psilii dr. ij. seminis cidoniorum dr. j. e mez. sacchari candi in aqua rosar. dissolut. on. j. misce fiant trociscchi lupinis similes , teneat semper in ore.* Questi trociscchi umettano grandemente la bocca dell'ammalato . Anco per quietare la sete si potrà far tenere in bocca un pezzo di melone , ò di cucumero , ò di cucuz-

za, ò foglie di lattuca , ò d' acetosa, ò di porcelana, bagnate in acqua fredda, rinovandole spesso . Potrà parimente tenere delle fette di citrone, ò sia limone un poco inzucparate, e asperse d' acqua rosa : come pure delle grane di pomi granati agri ; oltre più l' aceto misto con acqua , come si prepara nelle Galere per bere , raffredda , e guarda dalla putredine , fa passare , e discendere l' acqua per le parti , dissipa le ostruzioni , ed estingue maravigliosamente la sete : e per virtù della sua frigidità , ed acidità , resiste anche , e smorza molto le ebolizioni degli umori , li quali causano la febre putrida ; parimenti li seguenti siroppi sono buoni , cioè gli acetosi , quelli di nenuphar , violat. di papaver. , di limon. , di melarancie , di ribes , di berberis , e di pomigranati . Cadauno di questi farà battuto , e misto con acqua bollita , e ne farà dato a bere all' ammalato , come s' è detto di sopra , purchè il medesimo non abbia la tosse , nè sputo di

sangue, nè singhiozzo, ò lo stomaco
 debole, itante che allora si devono
 totalmente fuggire tutte le cose ace-
 tose. Ora ancorchè io abbi quì sopra
 proibito il vino, intendo che ciò sia
 solo a riguardo, che l'ammalato sia
 giovine, robusto, ed in caso ch' ab-
 bia febre ardente, ma se fosse vec-
 chio, e debole, e di temperamento pi-
 tuitoso, e fosse accostumato di bere
 sempre del vino, come pure s' avesse
 passato lo stato della sua malattia, e
 che non avesse febre troppo grande,
 nè ardente; in tal caso può bere a'
 suoi pasti vino bianco, ò chiaretto
 temperato, secondo la forza del vi-
 no, e la diversità del calore del tem-
 po, non essendo ciò a rigettarsi, stan-
 te che non v' è cosa, che conforti più
 presto le virtù, e che aumenti, e vivi-
 fichi più li spiriti di quello faccia il
 buon vino; onde perciò, converrà
 darne in tali casi suddetti: E al fine
 del pasto se gli darà di qualche vino
 piccolo vermiglio, verdetto, e astrin-
 gente, affinchè ferri, e chiuda l'ori-

ficio dello stomaco, e ripulsi le vivande al fondo, ed anche acciocchè abbatta li fumi, che vanno alla testa. Si potrà parimente dare per la suddetta considerazione un poco di cotognata, conserva di rose, ò qualche polvere cordiale. Avvertirassi, che l'ammalato non dee patire la sete, e perciò gargarizarà sovente la sua bocca d'acqua, ed aceto, ovvero di vino, ed acqua misti, e se ne lavarà parimenti la faccia, e le mani, giacchè tal lozione rallegra, e fortifica le virtù. Se l'ammalato hà flusso di ventre, Beverà acqua ferrata, mista con qualche siropo astringente: anco il latte bollito, nel quale si faranno estinte delle pietre più volte, gli farà molto benefico. Quanto a quelli, ch' hanno la lingua secca, ed ineguale, e tutte le parti della bocca disseccate: per rinfrescargliela, e raddolcirla, se gli farà lavar sovente la bocca con acque mucilagginose, fatte di seme di cotogno, e di psillium, con acqua di piantaggine, e di rose, ed un poco di can-

fora , poi dopo aver lavata, ed umettata la lingua, si dovrà nettare con un raschiatojo, indi ungerla un poco con oglio di mandole dolci tirate senza fuoco, e misce con siropo violato, e sopravenendo qualche ulcera nella bocca, questa si toccherà con acqua sublimata, ovvero con acqua forte, di quella, ch'avrà servito agli Orefici; se gli farà anco de' gargarismi, ed altre cose necessarie.

Elezione della buon' acqua.

VI sono molti ammalati, ed anco de' sani, che mai, per loro bere, vogliono, e possono bere altro che la sola acqua, perciò hò voluto in questo luogo mostrare in iscritto la buon' acqua notata dagli antichi: ed è ben necessario di conoscerla, giacchè la nostra vita consiste la maggior parte nell' uso di quella, essendo la principal bevanda, com' anche perchè il pane, che noi mangiamo è impastato con la medesima, e la maggior parte delle vivande sono preparate, e cotte

in

in essa , ora dunque dico , che la miglior acqua è quella della pioggia che cade nell' Estate , ed è conservata in una buona cisterna , poi è quella delle fontane , che cade dalle Montagne , e passa per pietre , e rocche . Indi l'acqua de' Pozzi , ò quella che esce al basso d' una Montagna . Quella di Fiume è parimente buona , purchè sia presa al filo corrente d' essa trà due acque : quella de' Stagni , ò Marassi è cattiva , e principalmente quella che non hà corso è perniciosissima , e pestilente , a causa , che in essa nascono molti animali velenosi , come biscie , rospi , vermi , ed altri . Quella di neve , e di ghiaccio è per anco mal sana , a causa della sua gran frigidità , e terrefrità . E quanto all'acqua de' Pozzi , e delle Fontane (la quale è sempre , ò per lo più , trovata buona) la sua bontà farà conosciuta se essa non hà alcun sapore , odore , nè colore , e se è ben chiara , come l'aria serena . Essa dee essere tepida nell' Inverno , fredda nell' Estate , facile a riscaldar-

fi, e anche a raffreddarsi, e con la quale li piselli, e fave, le rape, ed altre simili cose cuocino facilmente. :
 Quelli che ne usano, hanno la voce chiara, il petto sano, ed il color del viso chiaro, e bello, e quella ch'è ritrovata più leggiera in peso, e la migliore.

C A P. XXIV.

De' medicamenti Alessifarmaci, cioè a dire controveleno, i quali hanno virtù di scacciare il veleno pestilenziale.

O Ra è tempo, che noi trattiamo della propria cura di questa malattia pestilenziale, la quale è molto difficile, a causa della diversità, e fallacia di molti accidenti, che la seguono, talmente che il Medico, e Chirurgo con gran difficoltà ponno farne giudizio, e conoscere, se l'ammalato è colto dalla Peste, giacchè qualche volta non avrà, che una piccola

cola febre, ftante che quefto veleno non farà imprefso nell' umor calido, e perciò non fi fpande, e non compare evidentemente, dovecchè fuccede, che l' appeftato muore prontamente fenza alcuna male, ò fegno manifefto; onde in tempo di Pefte non fi prolongarà la cura, cercando li veri fegni di quefta malattia, ftante che molto fovente fareffimo ingannati, e il veleno ammazzarà ben tofto l' ammalato, fe non fi farà diligenza a darli prontamente il fuo controveleno; Perciò quando fi trovarà la febre a qualcheduno in tempo di Pefte, fi dee prefuporre, che quefta è peftilenziale, giacchè tanto, che l' influenza velenofa dell' aria durerà, tutto l' umor fuperfluo è facilmente avelenato.

Ora per cominciarne la cura, alcuni fon di parere di far la cavata di fangue, gli altri di dare de' purganti, e gli altri di dar incontinenti qualche controveleno: ma confiderando la veemenza di quefta malattia, la diverfità, e fallacia degli accidenti, che

la seguono , a' quali si dee sovvenire, contemplando la parte principale , la quale è la materia velenosa , e totalmente nemica del cuore , noi siamo di parere , che il più ispediente si è , di dare primieramente , e subitamente all' ammalato qualche medicamento di controveleno , ò cardiaco , ovvero di contrariare , e resistere al veleno , non già , perchè sia caldo , ò freddo , secco , ò umido ; ma come avendo una proprietà occulta : stante che se fosse un' intemperatura sola , ò complicata , quella potrebbe essere curata con medicamenti contrarian- ti con una sola qualità , ò mista , secondo li rimedj scritti , ed approvati dagli antichi , e moderni : ma noi vediamo , che con tali rimedj comuni , e metodici , simil veleno non può essere vinto ; onde noi siamo costretti per farne la cura , di usare de' medicamenti , i quali operino con una proprietà occulta , che non possono essere spiegati con ragioni , ma ci sono cogniti per la sola isperienza , come

sono

sono gli aleffipharmaci, ò controveleno, ò antidoti, rimedj a ciò adattati. Ora ve n' è di due sorta; l' una, che arresta, e rompe la virtù del veleno, con una proprietà nascosta, ò particolare, della quale non se ne può dar ragione; l' altra, che getta fuor del corpo il veleno per vomito, flusso di ventre, sudore, e per altre evacuazioni, che diremo in appresso, le quali essendo contrarie al veleno mutano, ed alterano tutto il corpo; non già (come dice Giacomo Grevin nel suo lib. de' Veleni) che si debba intendere, che la loro sostanza penetri, e passi tutto il corpo, essendo impossibile, che in così poco tempo, e la poca materia, che si dà per controveleno possa passare la grossa massa del nostro corpo; ma essendo nello stomaco ivi si riscalda: indi si elevano certi vapori, li quali si comunicano per tutto il corpo, di maniera, che sostenuto da queste, combatte con la sua virtù, la forza del veleno dovunque l'incontri: dominan-

dolo, e scacciandolo fuori non solamente con la sua sostanza, ma con le sue virtù, e qualità, che tramanda; come giornalmente noi vediamo, che quando abbiamo preso delle pillole, ò qualche medicina lassativa, ancorchè la loro sostanza, ò materia resti nello stomaco, la loro virtù però viene sparsa in tutte le parti del corpo. Si può dire il medesimo d' un Clisterio, il quale essendo dentro gl' intestini hà potenza di far rivolgere gli umori del cervello; altro esempio, come noi vediamo dell' impiastro de Vigo con Mercurio, il quale liquefa, e scaccia il veleno gallico, tanto con sudori, flusso di ventre, che flusso di bocca, senza che la sostanza del Mercurio entri in qualsivoglia maniera dentro le parti interiori del corpo: similmente li controveleni operano nel nostro corpo combattendo, e scacciando il veleno; ed anche vediamo, che per causa della morsicatura d'una Vipera, d'una puntura di Scorpione, ò d'altra bestia velenosa, una

ben

ben piccola quantità del loro veleno, fa in poco tempo gran mutazione nel corpo, a causa, che la qualità del medesimo si spande per tutte le parti, le altera, e converte nella sua natura, per il chè ne segue la morte, se non vi si rimedia; e similmente una piccola quantità di controveleno dato in tempo, ed ora, abbatte la malizia del veleno, sì applicata al di fuori, che data per il di dentro. Con tutto ciò si dee quì notare, che il controveleno dee essere più forte, che il veleno, affinchè lo domini, e lo scacci fuori; e se ne darà due volte il giorno, dandone di più, di quel che si presuppone possi essere il veleno, acciocchè lo domini. Non è però buono usarne troppo gran quantità per tema, che porti danno alla natura del corpo, ancorchè fosse padrone del veleno, onde si agirà con mediocrità, e se ne darà sino a che si veda gli accidenti diminuiti, ò del tutto cessati.

Ora li controveleni sono il più delle volte fatti d'una parte di veleni
misti

misti con altri semplici in quantità ben' acconcia (come si vede nella composizione della Theriaca , nella quale v' entra della carne di Vipera) affinchè servino di veicolo, ò condotto per essere guidati nella parte del corpo, ov' è il veleno, giacchè un veleno cerca il suo simile , come fanno tutte le cose naturali . Di più si ritrovano de' veleni , i quali sono controveleno gli uni degli altri, anche un veleno cōtro il suo simile, il che si vede nello Scorpione , il quale è buono contro la sua puntura ; ma trà tutti li controveleni (contro al veleno pestilenziale) li principali sono la Theriaca, ed il Mitridate , li quali si è veramente conosciuto , che resistono alla malignità del veleno , fortificando il cuore , e generalmente tutti i spiriri, non solamente presi per di dentro , ma anche applicati per il di fuori, come sopra la region del cuore , sopra i buboni, carboni , ed universalmente per tutto il corpo, stante chè attirano il veleno a se , con una proprietà occulta

culta (così, come fanno, la calamita tirando a se il ferro, l'ambra la festucca, e gli alberi, ed erbe l'umore della terra, e tutto ciò, che gli è familiare) ed avendolo attirato l'alterano, corrompono, e mortificano la sua malignità, e velenosità, il che è benissimo approvato da Galeno al lib. delle commodità della Theriaca; *Val. Max. lib. 2. cap. 9.* Giunto pure, che tutti gli antichi hanno risolutamente creduto, che nella composizione della medesima Theriaca v'è una cosa maravigliosa, e convenevole alla forma dello spirito vitale. Del chè ce ne fa fede il Rè Mitridate, inventore del Mitridate, il quale avendone preso per lungo uso, e tempo, non si potè poi far morire di veleno per non cadere trà le mani de' Romani suoi nemici mortali; e quanto alla Theriaca Galeno afferma, che può guarire dalla morsicatura d'un cane arrabbiato, essendo presa avanti, che il veleno si sia impadronito delle parti nobili, e se qualcheduno

mi

mi volesse dire , che la Theriaca , e Mitridate , e molti altri medicamenti alexipharmaci della Peste, sono calidi, e che questa, per lo più, comincia con febre ardente continua , per il chè tali rimedj la potrebbero accrescere , onde essendo aumentata, nuocerebbero più tosto agli ammalati, che giovarli ; a quanto sopra io rispondo , e confesso , che essi sono calidi ; ma giacchè resistono al veleno , essendo dati ; ed ammessi con proporzione convenevole , ponno maggiormente aiutare , che nuocere alla febre , alla quale non si dee aver tanto riguardo , quanto alla sua causa .

Vero è , che quando la febre è molto grande si devono mischiare con cose refrigeranti , come trofischì di canfora (la quale preserva anche il corpo dalla putredine , e perciò è buona la sua mistura con gli antidoti contro la Peste) sirop. di limone, merangole, nenuphar, d' acqua d' acetosa, e d' altre simili cose , nel resto non si dee eleggere un Mitridate , ò Theriaca

riaca troppo vecchia, ma mediocrementemente, come di quattro anni, ò recente di due, che così non riscaldaranno tanto. Ora la quantità della detta Theriaca, e Mitridate si dee diversificare secondo le persone, cioè li forti, e robusti nè potranno pigliare la quantità d'una dramma al più; li meno forti una mezza dramma; e quanti alli figliuoli ch'allattano ancora, se ne parlerà in appresso. Quando l'ammalato avrà preso la Theriaca, ò altro controveleno, dovrà passeggiare per qualche spazio di tempo, non già come fanno alcuni, i quali subito, che si sentono presi dalla Peste, non cessano di camminare fin' a tanto, che non possono più sostenerfi in piedi; il che non approvo, stante che ciò debilita troppo la natura, la quale essendo così debilitata non può vincere il suo nemico pestilente: onde non si farà così, ma si procederà con mediocrità. E dopo che l'ammalato avrà passeggiato, si dovrà coricare in un letto caldo, e farlo ben

coprire , ed applicarli delle pietre calde a' piedi, ovvero de' fiaschi ripieni d'acqua calda , ò delle vefliche , e così farlo sudare molto ; ftante che il sudore in fimil cafo è una vera purga degli umori caufati dalla Pefte, e delle febri putride, fiano calde , ò fredde . Con tutto ciò non tutti i sudori fono giovevoli, come appare nel detto di Giorgio Agricola eccellente Medico nel paefe d' Alemagna , ne' fuoi fcritti al lib. della Pefte , ove aficura d'aver veduto una Donna di Mifne (avendo la Pefte) fudar il fangue per la tefta, e per il ventre per lo fpazio di trè giorni , ciò non oftante morì . Anche Antonius Benevenius Medico Fiorentino al *lib. 1. cap. 4.* dice aver conofciuto un' Uomo affai robufto d' età d'anni 36. , il quale ogni Mefe sudava il fangue per li porri del cuojo , onde fù guarito per mezzo della fezzione di vena .

Ora per ritornare al noftro propofito, effendo prefo interiormente ciò che fegue , farà buono per provocare

il

Il sudore ; cioè ℞. *Rad. China in tal-*
eolas dissecta on. j. e mez. gajaci on. ij.
corticis tamarisci on. j. rad. angelicæ
dr. ij. rasura cornu cervi on. j. bacca-
rum juniperi dr. iij. Il tutto sia messo
 in una caraffa di vetro capace di te-
 nere cinque, ò sei boccali, ò siano
 pinte, e sia messo nella detta caraffa
 quattro pinte d'acqua di fiume, ò di
 fontana chiara, e sia otturata, e lascia-
 ta in infusione tutta la notte sopra le
 ceneri calde, e l'indimani si faccia
 bollire a bagno maria, e nel fondo
 del Calderone vi si metterà del fieno,
 per tema, che la detta caraffa non
 tocchi il fondo, e per questo ella si
 rompi. L'ebollizione si farà fino al-
 la confunzione delle metà, il che si
 potrà fare in sei ore di tempo ; indi si
 colerà per la calza d'Ippocrate, poi
 si ripassarà con sei encie di zucchero
 rosato ; ed un poco di Theriaca, con
 della suddett'acqua alquanto cal-
 detta, della quale se ne darà a bere
 all'ammalato un bicchiere, ò meno,
 per farlo sudare. Di più si potrà si-
 cura-

curamente pigliare la seguente polvere, la quale è singolare, cioè: *R. Folior. dictamni, ruta, radiceis tormentilla, betonica an. mez. on. boli armenica preparat. on. j. terra sigillata dr. iiij. mirrha mez. on. croci orientalis dr. j. mastices dr. ij.* Il tutto polverizzato secondo l'arte, e sia fatta la polvere, della quale se ne darà all'ammalato una dram. disciolta in acqua rosa, o di crespino selvatico: e dopo aver preso la suddetta polvere passeggiarà, indi andarà a letto, e sudarà, siccome abbiamo detto. Parimente la seguente acqua è eccellentissima, cioè *R. Radicum gentiana, & cyperi an. dr. iiij., cardui benedicti, pampinella an. m. j. e mez. oxalidis agrestis, & morsus diabuli an. p. ij., baccarum edera, & juniperi an. mez. on. flor. buglossa, violarum, & rosar. rubr. an. p. ij.* Il tutto sia messo in polvere grossamente, indi si metterà in infusione nel vino bianco, ed acqua rosa per lo spazio d'una notte solamente, e poi se gli aggiungerà *boli armenica on. j. theriaca*

Theriacæ mez. on. Ciò fatto si distillarà il tutto a bagno maria, e si conserverà in una caraffa di vetro ben' otturata: e quando se ne vorrà pigliare, se gli metterà un ben poco di cannella, e safarano: e se l'ammalato è delicato, come sono le donne, ed i fanciulli, se li metterà del zucchero; la dose farà di sei oncie a' robusti, alli men robusti di trè oncie, ed alli delicati di due, più, ò meno, secondo, che si verrà essere necessario, e dopo averla presa passeggerà, andará a letto, e sudará come sopra. Le acque theriacali, e cordiali sopramenzionate sono anche di maraviglioso effetto per questa intenzione, e se ne dee pigliare quattro, cinque, ò sei dita in un bicchiere; similmente quella che segue, è molto approvata, cioè *Rx. Oxalidis agrestis minoris m. vj. rutæ p. j. pimentur, & macerentur in aceto xxiiij. horarum spatio, addendo Theriacæ on. ij. fiat distillatio in balneo maria; subito,* che l'ammalato si sentirà reso dalla Peste, ne beberà quattro

oncie più, ò meno, secondo le sue
 forze, indi passeggiarà, andará a let-
 to, e sudarà, come sopra s'è detto.
 Il tempo di far cessar il sudore è,
 quando si raffredda, ò che non lo può
 più soffrire, per causa della debolez-
 za, ò per altra: allora si dee rasciu-
 gare l'ammalato con pannolini un-
 poco caldi; e notasi, che non si dee
 mai provocar il sudore, essendo lo
 stomaco ripieno, stante che il calore
 viene dissipato, ò pe'l meno revoca-
 to dal ventricolo, all'abitudine del
 corpo, onde ne segue crudità. D'a-
 vantaggio si farà in modo, che l'am-
 malato non dorma pendente il tempo
 che sudarà, e massime nel principio,
 quando si sente preso, ed attaccato
 da questo male, stante che il nostro
 calor naturale, e li spiriti, ciò facen-
 do, si ritirano nel fondo del corpo,
 e perciò il veleno (il quale la natura
 cerca di scacciar fuori) è portato al
 cuore, ed alle altre parti nobili, col
 medesimo sudore, e per questa causa
 bisogna, che l'ammalato fugga gran-
 demen-

lemente il dormire , il che farà facil-
 mente , essendo trattenuto con paro-
 e allegre , facendoli de' racconti ca-
 paci a farlo ridere , se potrà ; come
 pure dicendoli , ed assicurandolo , che
 il suo male non è niente , e che ne farà
 ben presto guarito ; similmente si farà
 nel rumore nella camera , aprendo le
 porte , e finestre ; e se volesse dormire ,
 se gli faranno delle freghe aspre ,
 e se gli legaranno le braccia , e gambe
 altrettanto , come anco se gli tira-
 ranno i capelli di dietro al collo , il
 naso , e le orecchie . Di più si dissol-
 verà del castoreo in aceto fortissimo ,
 ed acquavita , e se glie ne applicarà
 dentro il naso , e le orecchie , e così si
 procederà in tutte le maniere , secon-
 do la grandezza del male , e la quali-
 tà delle persone , affinchè l' ammalato
 non dorma , e principalmente nel
 primo giorno , e fin' a che la natura ,
 aiutata da' rimedj , abbi rigettato il
 veleno dall' interno , all' esterno per
 sudore , vomito , ò altrimenti ; onde
 non farà sufficiente il vietarglielo so-
 lo

lo il primo giorno , ma anco fin' a che siano passati li quattro giorni , pendente li quali non li farà permesso il dormire; che trè , ò quattro ore per ciascun giorno più , ò meno secondo le sue forze , giacchè in questo conviene tenere la via di mezzo (come si dee fare in tutte le altre cose) e considerare , che per causa del troppo vegliare gli spiriti si dissipano , e perciò spesse volte segue gran debolezza : e la natura essendo prostrata , ed abbattuta non può vincere il suo avversario ; Perciò il Chirurgo vi avrà riguardo, stante che, se li sani sono estenuati , ed indeboliti dal troppo vegliare , quanto più si troveranno male gli ammalati , essendo le loro forze già abbattute , e diminuite ? Ora per ritornare al nostro proposito , dopo che l' ammalato avrà ben sudato , bisogna sciugarlo , e mutarli le lenzuola , e non mangiarà , che due , ò trè ore dopo il sudore ; ma per confortare le virtù , se gli potrà dare un pezzo di scorza di limone confetto ,

ove-

overo della conserva di rose, ò un
piccolo pezzo di pane arrostito, e ba-
gnato nel buon vino, overo un mi-
rabolano confetto, se l'ammalato è
ricco.

C A P. XXV.

*Delle Pittime, ò fomentazioni per
corroborare le parti nobili.*

TRà li alessipharmaci, ò contro-
veleni possono essere riferiti
alcuni rimedj locali, cioè a dire quel-
li, che s' applicano al di fuori, come
sono le Pittime cordiali, ed epatiche,
nelle quali se ne dee usare fin dal
principio (dopo però aver fatto qual-
che evacuazione universale, se ve n'è
bisogno) per munire le parti nobili,
corroborando le loro virtù, affinchè
ripulsino i vapori maligni, e veleno-
si lungi da se. Le Pittime devono
avere doppia virtù, cioè di riscalda-
re, e di raffreddare; la loro freddezza,
serve per refrigerare il gran calore
straordinario: ed il loro calore è cor-
diale,

diale, stante che li medicamenti cordiali, per lo più, sono calidi: e perciò saranno cambiati, e diversificati secondo l'ardore della febre, e dovranno essere applicati tepidi, con un pezzo di scarlatto, ò d'altro panno fino, ò sottile a più doppj, ò con una sponga; de' quali medicamenti saranno fatte fomentazioni, per mezzo de' suddetti panni, ò sponga, i quali si lasceranno bagnati sopra la regione del cuore, e del fegato, purchè il carbone non sia in quel luogo, stante che non si dee applicare sopra quello alcun medicamento repercussivo. Si potrà fare le dette Pittime, secondo il seguente formolare, cioè

Rx. Aquar. rosar., plantaginis, & solani an. on. iiij. aquæ acetosæ, vini granator., & aceti an. on. iij. santali rubri, & coralli rubri pulverizati an. on. iij. Theriacæ veteris mez. on. caphuræ scr. ij., croci scr. j. cariophyllorum mez. dr. misce, & fiat epithema.

Altra Pittima molto facile da farsi, cioè: *Rx. Aquar. rosar., & plantagi-*

nis

vis an. on. x. aceti rosati on. iiij. cariophyllorum, santali rubri, & coralli rub. pulverizati, & pulveris diamargariti frigidissimi an. dr. j. e mez., caphura, & musci an. scr. j. fiat epithema. Altra Pittima cioè: R. Aquar. rosar., & melissa an. on. iiij. aceti rosati on. iij. santali rubri dr. j. cariophyllorum mez. dr. croci scr. ij. caphura scr. j. bol. armenia, terra sigillata, zedoaria an. dr. j. fiat epithema. Altra Pittima, cioè: R. Aceti rosati, & aqua rosar. an. mez. lib. caphura mez. dr. Theriaca, & Mirridatii an. dr. j. fiat epithema. Altra Pittima, cioè: R. Aquar. rosar. nenupharis, buglossi, acetosa, aceti rosati an. mez. lib. santali rub., rosar. rub. an. dr. iij., flor. nenupharis, violaria, caphura an. mez. dr. Mitridatii, Theriaca an. dr. ij. Tutte queste cose faranno pestate, ed incorporate assieme; indi quando se ne dovrà usare, se ne metterà in qualche vaso per farlo un poco riscaldare, per poi fomentarne il cuore, ed il fegato, come s'è detto di sopra.

C A P. XXVI.

Per sapere se la cavata di sangue, e la purga sieno necessarie nel principio della malattia pestilenziale.

A Vendo munito il cuore con medicamenti alexipharmaci, o sieno di controveleno, si verrà alla cavata di sangue, e alla purgazione, se ve ne farà di bisogno: sopra il chè vi sono delle dispute trà i Medici, alcuni de' quali ordinano la cavata del sangue, ed altri la proibiscono. Quelli, che l'ordinano, dicono, che la febre pestilente è comunemente generata nel sangue dalla malignità del veleno, il qual sangue così alterato, e corrotto putrefà gli umori, e perciò concludono, che conviene il cavar sangue. Quelli, che la proibiscono, dicono, che il più delle volte il sangue non è corrotto, ma che sono gli altri umori, onde concludono, che conviene solamente purgarli.

. Quanto a me considerando le differenze della Peste di sopra dichiarate, cioè, che una provviene dal vizio dell'aria, e l'altra dalla corruzione degli umori, e che il veleno pestilenziale si spande dentro li contorni del corpo, e da questi nelle parti principali, come si vede dalle potestà, che compajono ora dietro alle orecchie, ora alle ascelle, ò alle inguaglie, secondo che il cervello, il cuore, ed il fegato sono infetti: dal qual veleno procedono pure i carboni, ed eruzioni alle altre parti del corpo, che si fanno a causa, che la natura si scarica, e scaccia fuori il detto veleno alli emontori, costituiti per ricevere gli escrementi de' membri principali. In tal caso mi pare, che il Chirurgo dee aiutare la natura a scaricarsi dove essa pretende (secondo la dottrina d'Ippocrate) *aph. 21. lib. 1.* seguendo gli movimenti della medesima, che si fanno dalle parti interiori, all'esteriori, ovecchè non si dee in tali casi purgare, nè cavar

fangue , se non vi è gran ripienezza ,
 per tema d'interrompere il movi-
 mento della natura , e di ritirare in-
 dentro la materia velenosa : il chè
 ordinariamente è conosciuto in quel-
 li , che hanno un principio di bubo-
 ni venerei : stante che , quando se li
 cava fangue , ò se li dà de' purganti ,
 per lo più si è causa , che li detti bu-
 boni non vengono a suppurazione ,
 e che la materia velenosa si ritira in
 dentro , per il che ne segue il morbo
 gallico . Onde al principio de' bubo-
 ni , carboni , ed erruzioni pestife-
 re , causate solamente dal vizio dell'
 aria , non si dee purgare , ne cavar
 fangue , ma farà sufficiente di muni-
 re il cuore , e tutte le parti nobili di
 medicine alexipharmache , le quali
 hanno virtù , e proprietà occulta d'
 abbattere la malignità del veleno
 tanto al di fuori , che al di dentro , in
 dove ella pretende di scaricarsi . Ed
 annotate ciò , che hò detto del vizio
 dell' aria , stante che si vede per l' or-
 dinario , che quelli , a' quali si cava

lingue, ò si purgano in tal caso, fo-
 to in gran pericolo della loro vita;
 perchè avendo evacuato il sangue, e
 li spiriti contenuti in esso, il con-
 taggio proveniente dall' aria pesti-
 enziale, è più presto portato a' pol-
 moni, e al cuore, e rendutosi più for-
 te, essercita prontamente la sua ti-
 rannia. Similmente il corpo, essen-
 do mosso da gran purgazione, si fan-
 to prone risoluzioni di spiriti, a cau-
 sa che la carne di tutta l' abitudine
 del corpo si liquefa, e consuma per
 via d' una grande evacuazione. So-
 pra il che io voglio ragguagliare ciò,
 che hò osservato nel viaggio di Bajo-
 na, da me fatto col mio Rè nell' An-
 no 1565. del che io mi sono informa-
 to da' Medici, Chirurghi, e Barbieri
 di tutte le Città, nelle quali siamo
 passati, e che la Peste vi era stata, co-
 me gli era accaduto, quando hanno
 cavato sangue agli appestati, li quali
 mi hanno attestato, che quasi tutti
 quelli, a' quali s' era cavato sangue,
 e s' erano purgati grandemente, era-

no morti, e che per lo contrario, quelli i quali non erano stati salassati, nè purgati, scamparono quasi tutti; il chè comprovava, ch'era verisimile, che la Peste venisse dal vizio dell'aria, e non dalla corruzione degli umori. Simil cosa era già stata osservata per avanti nella malattia nominata *Coqueluche*, come già hò scritto, che quando si purgava, ò si cavava sangue a qualch'uno, che ne era preso, non solo non scampava, ma medesimamente se gli abbreviava la vita, e moriva più presto; la qual cosa è stata conosciuta per isperienza dopo la morte di molti. Vi è però qualche ragione in ciò, che alcuni hanno osservato, quando la Peste viene dal vizio dell'aria, cioè, che li buboni, eli carboni, per lo più comparivano prima della febre. Dunque adesso, che la sperienza è aggiunta con la ragione, nõ si dee indifferentemente, come si fa comunemente, subito che si vede l'ammalato preso dalla Peste, ordinargli la cavata di sangue, ò qualche

che gran purga: il chè è stato già per
 avanti, e sovente causa della morte
 d' un' infinità di persone. Con tutto
 ciò se vi fosse gran replezione, ò cor-
 ruzione d' umori nel principio del
 dolore, e tumore del bubone, e car-
 bone pestilenziale, supposto anco,
 che non vi fosse che ben poca materia
 congiunta. La natura, essendo anco-
 ra in moto per espellere ciò, che gli
 è molesto, allora si dee dare medica-
 mento grandemente purgante per
 gettare fuori l' abbondanza, e ripie-
 nezza della materia velenosa conte-
 nuta negli umori, ed in tutta l' abi-
 tudine del corpo. E ciò seguendo l'
 aforismo d' Ippocrate, *aph. 22. lib. 2.*
aph. 10. lib. 4. qual dice, che tutte le
 malattie, che sono cagionate da re-
 plezione, sono curate per evacua-
 zione. Più in altro luogo c' insegna,
 che si dee dare delle medicine nelle
 malattie violenti, ed acutissime, e-
 zianadio il medesimo giorno, se la ma-
 teria è turgente, stante che in tal caso
 è pericoloso il ritardare, ora se la

materia è turgente in qualità, quantità, e moto, conviene risolvere, che nella Pette causata dal vizio dell'aria con ripienezza di sangue, ed umori, il cavare sangue, e purgare sono cose necessarie, onde i medicamenti hipercatharici, cioè a dire, che fanno operazione sfrenata per proprietà occulta, come li alexipharmaci resistenti al veleno, sono adattati, per essere dati nel principio di questo male, purchè la natura sia assai forte, perchè con quelli, che sono costituiti nell' azardo della lor vita, ed in pericolo di morire, è meglio tentar di dargli un rimedio forte, che di lasciarli sprovvisti d' ogni ajuto, essendo alla misericordia del suo nemico, ch'è l'umor pestilente; il chè anco è approvato da Celso, *lib. 3. cap. 7.* il qual dice, ch' essendo la Pette una malattia precipitosa, e tempestiva si dee usare de' rimedj anche con temerità. Per il chè si dee pure considerare, se l' appestato hà una febre ardente, e gran reple-

zione

zione alli condotti, e che la sua virtù sia forte, e ciò si può conoscere, quando le vene sono molto piene, e distese, gli occhi, e la faccia grandemente infiammati, come anche qualche volta hà sputo di fangue, con gran pulsazione delle arterie delle tempia, dolor alla canna della gola, difficoltà di respiro, e punture per tutto il corpo, con molto grande abbattimento, e lassitudine: le urine essendo rosse, e torbide, e fisse, in tal caso, se gli dee cavar fangue prontamente per aiutare la natura a scaricarsi, per timore, che non si faccia la soffocazione del calor naturale, per causa della troppo grande abbondanza di fangue, come fa il bombace, il quale s'estingue in una lampada, quando v'è troppo abbondanza d'oglio; dunque tu aprirai più tosto la vena basilica dalla parte sinistra, che dalla destra, perchè il cuore, e la milza in questa malattia sono molto oppressi: e cavarai del fangue in abbondanza, secondo che vedrai essere necessario, pigliando,

fopra il tutto indizio dalla forza , e virtù dell'ammalato . Avvertendo di non cavar fangue , quando l'ammalato avrà il freddo della febre , ftante che il calor naturale , e gli fpiriti fono ritirati in dentro , ed allora le parti efterne fono vuote di fangue , ed ove fi cavaffe fangue in tal tempo fi debilitarebbero grandemente le virtù . Di più quando cavarai fangue , all'ammalato , li farai tener in bocca un grano di fale , o dell'acqua fredda , e li farai odorare l'aceto , del quale anco glie ne fregarai il nafo , le labbra , e le tempia , per tema che caſchi in ſincope . Di più l'ammalato non dee dormire ſubito dopo la cavata di fangue , ftante che dormendo il veleno , e calor naturale ſi ritirano nel centro del corpo , ed aumentano un calore ſtravagante , onde la febre , ed altri accidenti ſ' accreſcono .

Ora notaſi , che in tal replezione la cavata di fangue ſi dee fare in altro modo nella febre peſtilente ſemplice , che in quella , ch' è accompagna-

ta da un bubone , ò carbone , ftante che, fe ve ne fosse uno , ò tutti due, congiunti con la febre grande , e furibonda , allora fi aprirà la vena più vicina della postema , ò carbone , e fecondo la rettitudine delle fibre, af- finchè per mezzo della medesima il fanguè sia tirato , ed evacuato più direttamente , perchè ogni retrazione, e rivoluzione di fanguè infetto verso le parti nobili , e proibita da tutti i buoni Autori, Medici, e Chirurghi . Diciamo dunque , per efempio , che l'ammalato abbi una gran replezione , la quale fovrapassi la capacità delle vene , e le forze naturali , il che li Medici chiamano *ad vasa* , & *ad vires* , e che abbi una postema pestifera , ò un carbone nelle parti della testa , e del collo , bifogna , che la cavata di fanguè sia fatta alla vena cefalica , ò mediana , ò ad uno de' rami di quella del braccio , ch' è dalla parte ammalata , e dove tali vene non comparifchino , per efsere aperte , a causa della gran quantità della grassa ,

fa , ò altra causa , si aprirà quella , ch'è
 trà il pollice , ed il secondo dito , ò
 altra vena prossima , e più apparente :
 mettendo la mano dell' ammalato in
 acqua calda , stante che il calore dell'
 acqua fa gonfiare la vena , ed attira il
 sangue dalle parti interiori , alle este-
 riori del corpo . E se la postema è
 sotto le ascelle , ò ne' contorni , si dee
 pur cavar sangue dalla vena basilica ,
 ò mediana , al di sopra della mano : e
 se il tumore compare nelle anguina-
 glie , si aprirà la vena poplitica , qual'
 è nel mezzo del garretto , ò la vena
 saphena , la quale è al di sopra della
 cavicchia del piede , al di dentro , ove-
 ro un' altro ramo il più apparente ,
 che sia su' l' piede , e sempre dalla par-
 te medesima della postema , metten-
 do il piede nell' acqua calda , per la
 suddetta causa ; e si cavarà sangue
 secondo la robustezza , e gioventù
 dell' ammalato , e secondo , che le ve-
 ne faranno gonfie , ò altri segni so-
 pramenzionati , i quali comparendo
 tutti , ò la maggior parte , non si dee
 te-

temere d'aprire la vena, dovendo ciò fare avanti il terzo giorno, a causa, che questa malattia pestilente viene sollecitamente nel suo stato, e qualche volta in ventiquattro ore. E cavando sangue tu considerari le forze dell'ammalato, toccandoli il polso (se il Medico non è presente) stante che Galeno al *lib. de sanguin. missione*, dice: che il polso mostra infallibilmente la virtù, e forza dell'ammalato. Dunque si dee toccare, ed aver riguardo alla mutazione, ed inegualità del polso, e se questo è ritrovato lento, e piccolo, allora si dee subito cessare, e chiuder la vena, ò pure si dee fare la cavata di sangue in due, ò trè volte, se la forza manca. Convienne quì sapere, che alcuni (per timidità) cadono in deliquio avanti, che gli sia cavato un piattellino di sangue, onde si dee conoscerne i segni del deliquio, il quale se si farà con piccolo sudore, qual comincia a venire alla fronte, e con mal di cuore, come volontà di vomitare, e bene spesso
d'an-

d'andar del corpo, sbadigliamento, e cambiamento di colore, le labra divenendo pallide: Il segno infallibile, come già hò detto, è il polso, il quale farà ritrovato lento, e piccolo; E quando tali segni compariranno, si dee mettere il dito sù l'orificio della vena, finchè l'ammalato sia più sicuro, e se gli darà una fettolina di pane arrostito bagnato in buon vino, ò qualche altra cosa simile. E dopo fatta la cavata di sangue, non si tralascierà di dare prontamente all'ammalato qualche controveleno, ch'abbi la virtù, e potenza di vincere la malignità del veleno, e di scacciarlo fuori, come per esempio della Theriaca, ò del Mitridate disciolto con acqua d'acetosa selvatica, ò d'acqua theriacale, ò altre simili da noi sopra descritte. Ora abbiamo a sufficienza parlato della cavata di sangue; veniamo adesso alla purgazione.

C A P. XXVII.

De' medicamenti purgativi.

SE si vede, che la purgazione sia necessaria per le suddette intenzioni, si procederà come la cosa il richiede, cioè a dire, considerando, che questa è una malattia violente, la quale hà bisogno di pronti rimedj per combattere, ed evacuare la putredine degli umori fuor del corpo, quali rimedj si dovranno diversificare, secondo che si conoscerà l'essere dell'umor peccante: pigliando anche indizio dal temperamento dell'ammalato, dalla sua età, dal costume, e paese, dalla stagione dell'anno, dal suo sesso, dall'aria ambiente, e da molte altre cose simili, che si crederà essere necessario, e principalmente, dalla virtù. Onde se si vede, che sia necessario di purgare l'ammalato, essendo molto robusto, se gli darà una dramma di Theriaca, con sei grani si-
no

no a dieci di scammonea in polvere ;
 se gli potrà parimente dare delle pil-
 lole fatte , come segue, cioè : *℞. The-
 riaca , & Mitridatii an. dr. j. Sulpbu-
 ris vivi subtiliter pulverizati mez. dr.
 diagredi gr. iiij. fiant pillula ad usum .*
 Altre pillole, cioè : *℞. Aloes dr. iiij. ,
 mirrha , croci an. dr. j. elebori albi ,
 azari an. scr. iiij. cum Theriaca veteri
 fiat massa, capiat scr. iiij. pro dose ante
 pastum.* Le pillole di *Rufus*, delle qua-
 li abbiamo parlato di sopra , sono
 buone per dare a'meno forti, e robu-
 sti , come un rimedio grazioso , delle
 quali pillole, se ne darà una dramma
 in pillole , ò pozione . Gli antichi
 hanno molto lodato l'Agarico, stante
 che attira a se gli umori da tutti li
 membri, ed hà virtù consimile a quel-
 la della Theriaca , perchè rinforza il
 cuore , e lo purga da ogni veleno : se
 ne può dare due dramme alli robu-
 sti , una dramma alli mediocremente
 robusti , e mezza dr. alli delicati : e
 così secondo la forza dell'ammalato,
 se glie ne darà in trocisco , e ben pre-
 para-

parato . E' però meglio il darlo in
 decozione , che in sostanza , stante
 che qualche volta non è ben eletto , e
 preparato , che poi se è ben eletto , e
 preparato , si può dire , essere una
 medicina divina contro la peste , pro-
 veniente dal vizio degli umori , del
 che molte isperienze sono state fatte .
 Alcuni approvano , e raccomandano
 molto l' Antimonio , allegando più
 isperienze da loro vedute ; in ogni
 modo , perchè l' uso del medesimo è
 riprovato dalli Signori della facoltà
 della medicina , perciò non ne scri-
 verò in questo luogo cos' alcuna .
 Ora veniamo agli altri rimedj , de'
 quali si usa principalmente , quando
 il vizio è nell' intemperatura dell' a-
 ria , e non degli umori , quali rimedj
 hanno la virtù di muovere li sudori :
 e qual rimedio in tal caso è il primo ,
 e più eccellente trà tutti gli altri .
 Dunque dico , che trà tutti i rimedj ,
 quello che segue è di maravigliosa
 virtù , come hò inteso dal Sig. Mattia
 Rholder Cancelliere del Sig. Duca
 Gior-

Giorgio Conte Palatino, Uomo da bene, ed onore, abitante a Scimeten, il quale non v' hà poco, che m' hà scritto, dicendomi, che nell' Alemana sono ftati molto veffati dalla Pefte, e che il più grande, e fingolare rimedio, che fi fia potuto trovare (per mezzo d' un dotto Medico) è ftato quello di pigliare un fascio d' erba Artemifia, e della cenere di quefta, fe ne faceva della lefciva con una quarta d' acqua pura, indi fi faceva bollire, e confumare fopra il fuoco dentro un vafò di terra piombato, fino a che, quefta lafciaffe una materia fiffa come fale, e di quefta fe ne faceva trocifchi, cadauno del peso d' un Fiorino d' oro, e quando uno fi fentiva prefo dalla Pefte, faceva diffolvere uno de' fuddetti trocifchi, ò due, ò più, ò meno fecondo la forza, ed età degli ammalati, con quattro, ò cinque dita di buon vino, ò malvasia, e così lo pigliava, poi pafseggiava per lo fpazio di mezz' ora, ed andava a letto, ove fudava due, ò trè ore, più, ò meno, fe-

secondo, che la forza dell' ammalato
 era grande, anche vomitava, ed an-
 dava del corpo, come se avesse preso
 l' antimonio, e con questo rimedio,
 chi ne hà ufato, prima che il veleno
 avesse preso il cuore, quasi tutti sono
 guariti, il che io pure hò sperimenta-
 to dopoi in questa Città di Parigi,
 con felice esito. Gli antichi hanno
 molto lodato l' Artemisia presa inter-
 namente, ed esternamente contro la
 morsicatura de' serpenti, onde è lo-
 devole il darla contro la Peste. Di
 più son stato assicurato dal Sig. Gil-
 berto Erovard Dottore di Medicina
 a Montpellier, ch' essendo in Sicilia
 Medico del Vicerè di quel Regno, si
 fece amico familiare di un Navarre-
 se, ch' avea servito con gran riputa-
 zione la Religione di Malta per lo
 spazio di quarant' anni, il quale es-
 sendo a Rodi nello Spedale della det-
 ta Religione, per medicare gli appe-
 stati, stante la premurosa istanza, e
 gran preghiera d' un Padrone di Na-
 ve Raguseo ammalato di Peste, fù
 for-

forzato di concedergli il bere un pien bicchiere di salamora d' Alici , ò siano Inchiode , stante che il detto ammalato diceva , che questo era un rimedio singolare contro la Peste ; dopo la qual bevuta , essendo succeduto un gran calore , l' ammalato si trovò senza febre , ed interamente guarito , & il detto Navarrese assicurava d' aver di poi dato a molti questo rimedio , con chè sono guariti . Di più il detto Erovard m' assicura , che dopo aver sentito il suddetto racconto ne hà fatto l' isperienza col darne a molti , e particolarmente ne hà dati a due figliuoli del Sig. della Terrassa Maestro delle Richieste del Rè , quali erano ammalati di Peste , e ne sono guariti . Ed avendoli dimandato qual ragione poteva dare dell' effetto di questo rimedio , mi allegò , che la Peste non era altra cosa , se non una specie di putrefazione , e corruzione insigne , alla quale i medicamenti grandemente disseccanti sono convenienti , ed utili , che però il sale ,

(come essendo eccellentissimo a conservare tutte le cose soggette a corruzione) hà forza , e vigore di consumare l' indicibile putrefazione , alla quale il veleno pestilenziale è attaccato . Onde il giovane Chirurgo non dee attribuire la virtù di questo rimedio alle Alici , ma totalmente alla falsedine . Altri pigliano il peso d' una dram. della semente di sambuco , mettendola in infusione in vino bianco , il chè fà lo stesso effetto , come l' antimonio , e ciò lo sò per isperienza ; altri pigliano una dramma di seme di ruta pesta , mescolandoli la grossezza d' una fava di Theriaca , e lo danno a bere all' ammalato con quattro dita di malvasia ; ve ne sono anche degli altri , i quali pigliano un manipolo di foglie , e sommità di ginestra , e lo pestano con oncie dieci di vino bianco , e lo danno a bere agli ammalati , i quali ben tosto dopo vomitano , vanno del corpo , e sudano , il chè approvo , stante che si vede per isperienza , che quelli che sono morficati da

bestie

bestie velenose , legando della ginestra sopra il morso , hanno impedito al veleno il passar più oltre , similmente se ne da a bere per impedire , che il veleno non vadi al cuore ; altri usano delle radici d' enula campana , genziana , tormentilla , grane di scarlatto , e di ginepro , di limature d'avorio , e di corna di cervo , pigliando di ciascuno di quelli quanto li piace , cioè mezza dram. per l' ordinario , il tutto pesto , e messo in infusione in vino bianco , ed in acquavita per lo spazio di ventiquattr' ore sopra le ceneri calde ; indi colano il tutto , e di questa colatura nè danno trè , ò quattro dita in un bicchiere , più , ò meno all' ammalato di Peste , secondo il bisogno : indi lo mettono a letto , e lo coprono bene . Questa mistura , provoca molto il sudore , e scaccia il veleno , stante che ella è cordiale , ed hà una grande evaporazione spiritosa , giunto pure ch' è alexipharmaca , come si può conoscere da' suoi ingredienti . Anche la seguente pozione è stata

tata sperimentata con buon successo, ed è principalmente adattata per i rustici, cioè, pigliate mostarda acre (e non fatta di mosto) mezz' oncia, scioglietela nel vino bianco, ed un poco d'acquavita, e mescolateli la grossezza d'una fava di Theriaca, ovvero di Mitridate, e bevetela, indi passeggiate, andate a letto, e sudate, come s'è detto di sopra. Similmente il seguente rimedio farà conveniente; si pigliarà una grossa cipolla, la quale s'incavarà, e se gli metterà mezza dr. di Theriaca, ò di Mitridate con aceto, indi si farà cuocere il tutto assieme, poi si spremerà, e di questo spremuto, se ne darà a bere all'ammalato con acqua d'acetosa, ò di cardo benedetto, ò di buon vino, ò d'altra acqua cordiale; indi si farà passeggiare, secondo il bisogno, poi andarà a letto, e sudarà come sopra. Di più pigliate teste d'aglio la quantità d'una grossa noce, venti foglie di ruta, ed altrettante di celidonia, che si chiama in latino *Celidonium*

nium majus, pestate ogni cosa con vino bianco, ed un poco d'acquavita, poi spremete, e bevetene cinque, ò sei dita in un bicchiere. Alcuni pigliano del succo della detta celidonia, e di malva spremuto con quattro dita d'aceto, il che bevono con due dita d'oglio di noce: indi passeggiano longamente assai, e tosto dopo vomitano, e vanno del corpo, e per questo mezzo guariscono; altri usano delle foglie di laureola secche il peso d'uno Scudo più, ò meno, secondo la virtù dell'ammalato, le quali lasciano in infusione nell'aceto per lo spazio di due giorni, e ne danno a bere: il che farà sudare, vomitare, ed andar del corpo, e per questo mezzo si scaccia il veleno, il che è un rimedio molto adattato, quando il male procede dagli umori viziati: ed il simile sono li seguenti. *Mattiol. al lib. del morbo gallico dice*, che la polvere di Mercurio data con un poco di succo di cardo benedetto, ò con l'elettuario de gemmis, scaccia la Peste

ste avanti che sia confermata , facen-
 do vomitare , sudare , ed andar del
 corpo . Di più il detto Mattioli con-
 siglia di dare della couperosa disciol-
 ta in acqua rosa , il peso d' uno Scudo
 agli appestati , stante che questa fa vo-
 mitare , sudare , ed andar del corpo , e
 per questo mezzo scaccia il veleno ;
 altri danno dell' oglio di Scorpioni
 in piccola quantità con vino bianco ,
 il che provoca grandemente il vomito ,
 e può attirare , ed evacuare il ve-
 leno pestilenziale : medesimamente
 ne fregano la regione del cuore , e le
 arterie delle tempia , e i polsi . Onde
 giacchè questo veleno pestilente è ne-
 mico mortale della natura , perciò
 conviene il combatterlo tanto con
 qualità manifeste , quanto con anti-
 dotti . Ora simili grandi evacuazioni
 non sono lodate , come cura regola-
 re , ma irregolare ; con tutto ciò non
 sono da rigettarsi , perchè divertif-
 cono , ed evacuano l' umor velenoso ,
 tanto per il ventre , che per vomito ,
 e sudore , e non conviene usare me-

dicine troppo deboli in questa malattia cotanto forte, e crudele, perchè quelle non agiscono molto, e muovono solamente gli umori senza evacuarli, per il chè spesse volte le febbri s' aumentano. Ora se si conosce, che tali rimedj purgativi non abbiano fatto sufficientemente il loro dovere, tu li dovrai reiterare, ed accrescere, stante che (come noi abbiamo detto) nelle forti malattie si devono usare de' forti, e potenti rimedj: con tutto ciò però si dee avvertire, che la medicina non sia troppo forte, perchè essa abbatterebbe le virtù, le quali non potrebbero combattere contro due nemici, cioè contro la medicina, ed il veleno: e per conseguenza si potrebbe impedire il moto alla natura nel rigettar fuori il veleno, per il chè sopra tutte le cose, si dee aver riguardo alla virtù, e forze dell' ammalato. Stante quanto sopra, io consiglio, che li rimedj forti, e violenti non siano dati, che alle persone forti, e robuste, come sono i Lavoratori,

ori, Marinari, Fachini, Cacciatori, ed altri di compleffione robusta, ovvero se ne dia in piccola quantità. Dopo aver ufato de' medicamenti lassativi, si devono dare delle cose, che corroborino lo stomaco, e scaccino il veleno dal cuore, ed acquietino l'agitazione degli umori, come farebbe la composizione d' Alchermes, ò altre cose menzionate quì sopra, al Cap. degli Aleffipharmaci.

C A P. X X V I I I.

Degli accidenti, e complicazioni delle malattie, che vengono agli appetiti, e primieramente del dolor di testa.

CI conviene ora di trattare degli accidenti, che il più sovente avvengono in questa detestabile malattia, e della cura d' essi, come sono il dolor di testa, e de' reni, eruzioni, e pustule fatte al cuojo, posteme, carboni, flusso di ventre, ed un' infi-

nità d'altri; e cominceremo dal dolor di testa, il qual' è affai comune in questa malattia. Dunque se il veleno è entrato nel cervello, e che la natura non l'abbì potuto espellere, succede in esso, e nelle sue membrane l'infiammazione, la quale se hà pigliato, ed occupato la parte anteriore: il senso comune, e la immaginazione s'intorbidano: se quella di mezzo, l'ammalato non hà più raziocinio: e se la posteriore, esso perde la memoria; onde il più delle volte, per mancanza di rimedio, l'ammalato cade in delirio, frenesia, fmania, e rabbia; la quale non viene solamente per causa della qualità calda, ma per una particolare malignità del veleno. Ora questo sì grande, ed estremo dolor di testa, provviene da una troppo abbondante quantità di sangue, e da certi vapori putridi, che montano dalle parti inferiori a la testa, e che ciò sia vero si vedono gli ammalati con la faccia, e gli occhi molto infiammati,

rossi,

offi , e lagrimanti con un gran peso,
 calor di tutta la testa ; onde si dee
 accuratamente provvedere a tal' acci-
 ente , per il che fare , si farà in pri-
 mo luogo aprire il ventre con clitte-
 i , ed appresso cavar sangue dalla
 vena cefalica dall' itteffa parte, che vi
 arà il maggior dolore . E se con tut-
 to ciò il dolore non cessa , allora si
 apriranno le arterie delle tempia , e si
 cavarà sangue , secondo la veemenza
 del male , e la virtù dell' ammalato ,
 non si dee differire ad aprire le det-
 te arterie delle tempia , e cavar da esse
 sangue (per tema , che non si pos-
 sa poi stagnar lo stesso a causa del
 movimento delle medeme, cioè con-
 trazione , e dilatazione) stante che
 veramente io l' hò fatto più volte , e
 non hò ritrovato maggior difficoltà a
 stagnarlo, che alle vene : giunto an-
 che che l' indimani si ritrovavano le
 aperture d' esse arterie così presto
 consolidate, come quelle delle vene :
 per il chè non si hà da temere l' inci-
 dere le suddette arterie : e vi posso

assicurare, che si vedono de' grandi effetti del sangue, ch'è evacuato da esse, anche cento volte più che dalle vene, il che dimostra per verità, che la materia è vaporosa, e più contenuta in queste, che nelle vene. Si potrà similmente provocare il sangue per il naso, se si vede, che la natura v' inclini: giacchè ciò è grandemente profittevole alle ostruzioni, ed infiammazioni del cervello, e delle sue membrane, e per queste può essere evacuato quantità di sangue putrido, e corrotto, onde per simile evacuazione si vedono del tutto guariti i delirj, e le febri ardenti, il che è pure approvato da Ippocrate *aph. 10. lib. 6.* dicendo, che colui, che hà grandolor di testa: la marcia, l'acqua, ò il sangue, che gli esce per la bocca, ò per il naso, ò per le orecchie, lo guarisce dalla malattia, per il che il Chirurgo dee aiutare la natura a gettar fuori ciò che li nuoce, facendo chel' ammalato si sforzi a soffiare, e grattar colle unghie il dentro

tro del suo naso, ovvero, che se lo
 punga con fetole di porco, e che ten-
 ga la sua testa bassa, affine di aprire
 qualche vena, dalla quale la materia
 congiunta si possa evacuare. Qual-
 che volta ad alcuni il sangue esce da se
 medesimo, perchè è caldo, sottile, e
 bilioso: anche perchè la natura vuol
 far la sua crisi; il che hò veduto succe-
 dere al Sig. di Fontana Cavaliere del-
 l' Ordine del Rè (essendo S. M. a Ba-
 jona) il quale avendo una febre con-
 tinua, e pestilente, accompagnata da
 molti carboni in diverse parti del
 corpo, per due giorni continui non
 cessò di uscirla il sangue dal naso:
 per il chè restò libero dalla detta fe-
 bre (con aver pure avuto un gran fu-
 dore) ed anche ben presto i carboni,
 che aveva suppurarono, e fù da me
 medicato, e per grazia di Dio guarito:
 onde nel suddetto caso si lascierà co-
 lare il flusso: ma se si vedesse, che la na-
 tura fosse fregolata, e così gettasse
 fuori troppo sangue, per il che le
 forze dell' ammalato s' indebollisse-

ro troppo , allora si dovrà fermare il detto flusso col farli delle strette ligature a' bracci , e alle gambe , applicandoli delle ventose sotto le mammelle , e sopra le parti vergognose , ò sotto le ascelle , ovvero delle sponghe , ò delle stoppe imbevute nell'oxyerat , ò in qualche altro liquore freddo , messo così freddo reiteratamente , e sovente . Parimenti se li farà tener in bocca dell' acqua fredda , e nel naso si metterà , e terrà del cotone , ò del salice , ovvero qualche altro restringente fatto di pelo di lepre , di quello , che è trà le coscie , ò sotto la gola ; ò pure si può usare , per mettere come sopra nel naso , del bollo armeno , della terra sigillata incorporata col succo di piantagine , e centinodia , ò altra simile : situando l' ammalato in un luogo fresco , e comodo , di modo , che possa respirare a suo piacere . E per ritornare al nostro proposito , dico , che se dopo la cavata del sangue il dolor di testa continuasse , e che si vedesse , che il povero amma-

ammalato non potesse riposare, e dormire nè di notte, nè di giorno a causa di vapori putridi, che hanno riscaldato, e disseccato il cervello, allora si dovranno usare de' rimedj, che provochino il dormire, e che abbiano virtù di raffreddare, e d'umettare, e questi si amministreranno tanto per il di dentro, che per il di fuori. Come per esempio si potrà dar da mangiare all' ammalato dell' orzo mondato, fatto con acqua di nenuphar, e d' acetosa di cadauno due oncie, opium sei, ò otto grani, delle quattro sementi fredde, e di papavero bianco, di cadauno mez' oncia: In queste minestre si metterà delle latucche, porcellane, semente di papavero, e delle sementi fredde pestate. Si potrà pure dare una pillola di cineglossa, nella quale vi entri il papavero. Similmente se li potrà far pigliare un poco di diacodion *sine speciebus*: e per il suo bere, acque di latucche, e di nenuphar, nelle quali si farà fatto bollire seme di papavero,

ro, cioè mez' oncia di detto seme, per ogni trè oncie delle dette acque; ovvero un' oncia, e mezza di siropo di nenuphar, ò di papavero, per ogni trè oncie di decozione di latucche: ò pure la seguente pozione, cioè: *R.* *Lactucarum recentium m. j. florum nenuphar, & viol. an. p. ij. caput unum papaveris albi contusum cum seminibus pondere dr. ij. liquiritia, passule an. dr. j. e mez. fiat decoctio: in colatura dissolve diacodii sine speciebus on. j. fiat portio larga danda ora somni.* Oltre più si devono usare de' clisteri dormitivi, per raffreddare la veemenza del calore, che è nel centro del corpo, fatti nella seguente maniera: cioè: *R.* *Decoctionis hordei mundati quartaria iij. olei violati, nenupheris an. on. ij. aqua plantaginis, & portulaca, vel succorum on. iij. caphura gr. vij. album ovar. iij. fiat clister.* E quanto alle cose, che convien fare per il di fuori, si dee radere il pelo, ed applicare sopra la testa dell' oxirrhodium, il che è oglio, ed aceto misti assieme,

la-

lasciandovi sopra un pannolino doppio, il quale farà rinovato, e ribagnato sovente. Parimenti si applicherà sopra la fronte un polmone di Vitello, ò di Montone subito cavati dalla bestia, ò pure un Gallo vivo diviso in due parti, e ciò si rinoverà secondo il bisogno. Similmente si applicherà delle ventose al di dietro del collo, e sopra delle spalle senza scarificazione, e con scarificazione; anche si faranno delle fregature, e ligature a' bracci, ed alle gambe, affine di divertire, ed evacuare una parte della materia. Di più se li farà il seguente frontale, cioè: *R. Olei rosati, & nenupheris an. on. ij. olei papaveris mez. on. opii dr. j. aceti rosati on. j. caphura mez. dr.* tutte queste cose siano incorporate assieme, e se ne faccia un frontale, il quale v'è reiterato qualche volta: e le suddette cose faranno continuate solamente, fino a che la veemente infiammazione sia passata; per tema di refrigerar troppo il cervello. Si farà anche odorar all'ammalato

malato fiori di papavero, jusquiamo, nenupharo, mandragora, mescolati con aceto, ed acqua rosa, ed un poco di canfora involti assieme in un fazzoletto di tela: e sia tenuto per lungo tempo contro il naso, affine di comunicar ben l'odore al cervello, e in questo modo di provocare il dormire. Se li può parimente applicare il seguente cataplasmo per il suddetto effetto, cioè: *R. Mucilaginis seminis psilii, & cidoniorum in aqua rosarum extracta on. iij. farinae ordei on. iij. pulveris rosarum rubrarum, florum nenupheris, violarum an. mez. on. seminis papaveris, & portulacæ an. on. ij. aqua rosarum, & aceti rosati an. on. iij. fiat cataplasma*, e sia applicato tepido sopra la fronte. Altro cataplasmo, cioè: *R. Succorum latuccæ, nenupheris, hyosciami, portulacæ an. mez. lib. rosarum rubrarum pulverizatarum, seminis papaveris an. mez. on. olei rosati on. iij. aceti on. ij. farinae hordei quantum sufficit: fiat cataplasma ad usum pultis satis liquida*. Dopo pas-

fata

fata l' infiammazione , ò moderata , ò acquietata , si farà delle fomentazioni risolutive , affine di risolvere qualche umore contenuto nel cerebro , overo nelle sue membrane . E quì noterai , ehe molti sono morti sotto il gran dolore di testa cagionato dall' infiammazione , per esserli stato comandato di ferrare , e ligare fortemente la testa per acquietare il dolore , il che fare non solo non dà l' intento , che anzi aumenta il medesimo , perchè per mezzo della detta astrizione s' impedisce il motto alle arterie ; l' uso delle quali è di rinfrescare il corpo , tanto per l' attrazione dell' aria , che ci è vicina , quanto per espressione d' escrementi caldi , e fuliginosi , molto impediti , e aboliti . Di più ferrano , e comprimano le fature , ò giunture degli ossi del cranio , e ciò facendo impediscono la svaporazione de' vapori , e de' fumi . Onde sono causa d' accrescimento d' un' estremo dolore , calore , e febre : di vaneggiamento , ed altri grand' accidenti ,

denti, fino anche (qualche volta) a far uscire, e crepare gli occhi fuori dalla testa, ed esser causa della morte de' poveri ammalati: il che attesto d'aver veduto, come hò scritto nel mio libro delle ferite della testa umana. .
 D' avvantaggio, alcuni sono così addormentati, e caricati dal male, che non si ponno ajutare da sè: perciò bisogna metterli nel naso cose odorose, e che abbino virtù di farli stranutare, affinchè la virtù animale sia incitata, e punta a difendersi, e se da loro medesimi non ponno ajutarsi, se li dee aprir la bocca per forza, e farli inghiottire qualche alimento, ò medicamento.

C A P. XXIX.

Del calore de' Reni .

Similmente per diminuire il calore de' Reni, si applicherà sopra essi dell' Unguento refrigerante di Galeno recentemente fatto, aggiun-
 gen-

gendovi bianchi d'ova ben battuti, acciocchè la sua umidità si conservi più lungamente, e conviene rinnovarlo ogni quarto d'ora, ed asciugare sempre quando si farà la detta rinnovazione, la quale si farà fino alle quattro volte: altrimenti riscaldandosi sopra la parte, non rinfrescarebbe più la medesima; ma più tosto gli accrescerebbe il calore: anche si potrà usare del seguente rimedio, cioè:

R. Aquarum rosarum lib. j. succi plantaginis on. iiij. albumina ovorum iv. olei rosacei, & nenupheris an. on. ij. aceti rosati on. iij. misce ad usum.

Avendo fregato i Reni del suddetto unguento, se li metterà sopra delle foglie di nenupharo recenti, ò d'altre erbe refrigeranti, indi una ferrietta, ò sia pannolino bagnato nell'oxicrat, detto pannolino v'è spremuto, e rinnovato sovente. Di più l'ammalato non dovrà corricarsi sù un letto di penna: così se gli metterà sotto un tamarazzo, ò un pagliariccio d'avena, ò un grosso lenzuolo di tela

tela nuova piegata a più doppi, ò di camelotto, per tema, che la penna, aumenti di vantaggio il calore de' reni, e universalmente di tutto il corpo: se gli applicarà pure sopra la regione del cuore un medicamento refrigerante, e contrariante al veleno, come il seguente, cioè: *Rx. Unguenti rosati on. iij. olei nenupharis on. ij. acetii rosati, & aquæ rosæ an. on. j. theriaca dr. j. croci mez. dr.* Le suddette cose siano incorporate, e fuse assieme, e si faccia un'unguento tenero, il quale farà disteso sopra una pezza di scarlatto, ò di cuojo, ed applicato sù la regione del cuore. Altro cioè: *Rx. Theriaca opiata dr. j. e mez. succi acidi citri, & limonis an. mez. on. coralli rubri, seminis rosar. rubr. an. mez. dr. caphura, croci an. gr. iiij. incorporentur omnia simul fiat unguentum, vel linimentum.* Di più si farà piovere, per artificio, facendo cadere dell'acqua in un bacile, di modo che la medesima faccia un rumor tale, che si possa sentire dall'ammalato, ed

ed anche converrà fregare dolcemente le mani, ed i piedi al medesimo, non facendo rumor alcuno nella camera, le porte, e finestre, della quale sieno tenute chiuse, affinchè questa sia più oscura: anche farà rinfrescata con le sopradette cose, fuggendo sempre gli odori calidi, stante che questi aumentano molto il dolor di testa, e causano materie calde.

C A P. X X X,

Accidenti della Peste.

V' E' un' accidente di Peste; chiamato cacafangue, il quale è un tuiso di ventre, che ulcera, e corrode gl' intestini talmente, che si vede uscire da basso, come una raschiatura di budella, ò pure del sangue tutto puro, ò altre materie corrotte, con altri estremi dolori, che danno impulso all' ammalato d' andar sovente dal corpo, e con tutto ciò non può evacuare cos' alcuna, ovvero ben poco

poco con gran spremuto, e quel poco che evacua è puzzolentissimo, e di color diverso, come rosso, giallo, verde, cinericcio, negro, ò il sangue tutto puro, il che hò veduto succedere più volte, particolarmente al campo d' Amiens, nel quale molti morivano di tal flusso, il quale era molto contagioso, e principalmente a quelli, che andavano al medesimo luogo, dove erano andati altri ammalati ad evacuare, ò che vi erano stati gettati i loro escrementi. Onde volendo io sapere da qual luogo tanta quantità di sangue poteva uscire; feci apertura di qualch' uno di quei Cadaveri, morti di questo male, e vi trovai la bocca delle vene, ed arterie mezeraiche aperte, e tumefatta la parte, che arriva dentro gl' intestini, in forma di piccoli capi delle vene menstruali della grossezza d' un piccolo pisello, da' quali, quando io li premevo, il sangue sortiva a vista d' occhio, onde conobbi le strade, per le quali il sangue era gettato per da basso.

basso. Il Sig. le Gran, Medico ordinario del Rè, il quale era meco al campo per ordine del Rè Enrico Secondo, ora defonto, ne salvò molti, e trà gli altri rimedj, che gli diede, fù il fargli bere del latte di Vacca ferrato, ed anche glie ne faceva sovente mettere per clisterio, correggendo, e raddolcendo così l'acrimonia dell'umore.

Della Coqueluche.

V'E un'altro accidente di Peste detto Coqueluche, perchè quelli, che ne sono presi, sentono un'estremo dolor di testa, ed allo stomaco, a' reni, ed alle gambe, con febre continua, e sovente, con delirio, e frenesia, e quando gli ammalati di questo male erano purgati, ò salassati s'è conosciuto, che se gli abbreviavano i loro giorni. Vi è un'altro accidente chiamato la Suette, il quale è stato in Inghilterra, e nelle basse Germanie così chiamato, perchè li pazienti avevano un grandissimo sudore

re

re universale, con un gran tremore, e palpitazione di cuore, accompagnato da febre continua, e morivano in pochi giorni, e tal malattia uccise un gran numero di Popolo. Altro accidente addimandato Ammazza galante, il quale è stato al Puy nell' Overgna così chiamato, perchè quelli che n'erano presi, morivano in due, ò trè giorni, e più tosto i robusti, che i deboli: i ricchi, che i poveri, avendo una febre continua, con delirio, e frenesia, morendo come arrabbiati, di modo che conveniva legarli, ed attaccarli. E se qualcheduno guariva tutto il pelo gli cadeva, e questa malattia era molto contagiosa.

C A P. XXXI.

Delle Eruzioni, ò Pustule dette Pourpre.

AD alcuni vengono eruzioni al cuojo simili alle morficature delle pulci, ò delle cimici, anche sono qual-

qualche volta elevate, come piccoli grani di miglio, ovvero come il vacuolo, che si vede a' fanciulli. E quando queste eruzioni vengono in gran quantità alla superficie del cuojo, è buon segno, e per lo contrario non; anche secondo la veemenza del veleno, e la materia, della quale sono generate, sono veduti i suoi colori, v. g. rossi, citrini, tanneti, violacei, azzurri, lividi, ò negri. Il volgo gli addimanda i tacchi, altri la rosolia, tante che queste sono spesse volte ritrovate simili alla grana della rosolia, altri le addimandano lenticole, perchè si vedono qualche volta, come piccole lenticchie; anche alcuni le addimandano papillotti, a causa che queste si manifestano ora nella faccia, ora ne' bracci, e gambe, volteggiando da un luogo all' altro, come piccoli papilotti volanti, e qualche volta occupano tutto il corpo, non solo la superficie del cuojo, ma penetrano più profondamente dentro la carne, massime quando sono
fatte

fatte di grossa materia adusta - Alcune sono ritrovate grandi , e larghe, occupanti quasi tutto un braccio , ò una gamba , ò la faccia, come una risipilla, onde si diversificano , secondo che l'umore pecca in quantità , ò in qualità . E se queste sono di colore di scarlatto, negre, ò violacee, con mancamento di cuore, e retrocedono senza causa manifesta, è segno infallibile di morte . La causa delle dette eruzioni , è il furore dell' ebulizione del sangue fatta dall'umor maligno , e velenoso . Queste vengono comunemente con la febbre pestilenziale , e qualche volta avanti , che il carbone sia comparso , altre volte anche dopo tal comparso , ed allora viene dimostrata una gran corruzione d' umori al corpo . Stante che , oltre l' espulsione della materia del carbone , la detta corruzione è sì abbondante , che si dimostra in altri luoghi del corpo , dove che il più sovente il povero appestato muore . Qualche volta anco sono ritrovate sole, cioè, senza

ta buboni, nè carboni, in tal caso, se
 queste sono rosse, senza essere accom-
 pagnate da altro cattivo accidente ,
 non sono mortali. Esse compajono
 comunemente nel terzo , ò quarto
 giorno , e qualche volta più tardi .
 Anche molte volte non compajono ,
 che dopo la morte dell' ammalato , a
 causa, che l' ebulizione degli umori ,
 fatta dalla putredine , non è per anco
 del tutto estinta, e perciò il calore, che
 resta eccitato dalla putredine , getta
 negli escrementi al cuajo , e fa uscire
 le eruzioni , ò più tosto, perchè la
 natura nell' ultimo combatto , aven-
 do mostrato qualche sforzo più gran-
 de (com' è il costume di tutte le cose,
 che tendono al lor fine) che d' ordi-
 nario s' è sgombrata nel punto della
 morte di qualche porzione dell' u-
 mor pestilente verso il cuajo : di mo-
 do , che indebolita da tale sforzo ,
 soccombe sotto il peso , e malignità
 del resto della materia .

C A P. XXXII.

Della cura delle Eruzioni.

PER la cura delle eruzioni si dee avvertire di non respingere l'umore al di dentro; onde si dee evitare il freddo, parimente le medicine lassative, la cavata di sangue, e 'l dormir profondo, stante che tali cose ritirano gli umori al di dentro, per il che potrebbero interrompere il movimento della natura, la quale si sforza di gettar fuori quest'umor maligno: ma al contrario si dee seguire la natura, ove ella tende, cioè a dire, far uscire gli umori, dove ella vuol far il suo scarico con dare rimedj, che attirino il veleno al di fuori, e principalmente per sudore. Ed anco per ajutare la natura a ripulfare fuori la rosolia, si dovrà dar all'ammalato un'oncia di siroppo di limoni, o pomi granati, con due oncie d'acqua cordiale, cioè di melissa, o di scabiosa,

ia , aggiungendovi una mezza dr. di
 Theriaca , ò Mitridate . Anche per
 attirare fuori il veleno , si metterà
 attorno del collo , sotto le ascelle , ed
 alle anguinaglie delle sponghie ba-
 gnate (e spremute) in una decozzio-
 ne d' erbe risolutive , come di lavan-
 da , lauro , salvia , rosmarino , e simi-
 li : stante che se le eruzioni non esco-
 no , v' è gran pericolo , che il veleno
 offochi il cuore , ò che faccia un
 infuso di ventre mortale . E per ovia-
 re a tali accidenti io metterò quì un
 rimedio singolare , che hò trovato di
 grande , ed eccellente effetto (princi-
 palmente quando la virtù espelletri-
 ce è debole , e l' cuojo troppo duro , e
 serrato , di modo , che la rosolia non
 può uscir fuori , mà resta sotto il cuo-
 jo , facendo piccole tuberosità) ch' è
 un unguento , col quale hò guarito
 per la grazia di Dio) molti attaccati
 al morbo gallico , conoscendo , che
 nel medesimo vi era un certo veleno ,
 che non si può dire , ne descrivere ,
 niente più che quello , che causa la

Peste. Non già ch'io voglia dire, che questo sia un male epidemiale dipendente dagli altri, nè dall'inspirazione dell'aria, ma da Dio, il quale per questo mezzo punisce le offese degli Uomini, e delle Donne, e specialmente per il peccato della lussuria, vedendosi, chè per lo più, il suo principio viene per contagione alle parti genitali, particolarmente per aver abitato con Uomini, ò Donne, infette di morbo gallico, che trae seco un gran numero d'accidenti, come fà quello della Peste: come sono pustule maligne, e corrosive, che cominciano alle parti vergognose, poi si manifestano alla testa, alla fronte, ed a tutte le parti del corpo, poi fa delle ulcere alla bocca, ed alle parti vergognose, ed altre, mangiandole, e rofficandole fin' all'ossa; indi poi li sopravengono posteme dure alle ossa, addimandate nodi, ò gottanodosa, con dolori estremi, e principalmente la notte, li quali tormentano, e fanno quasi disperare i poveri

am-

immalati di tal morbo gallico; e
 qualche tempo dopo arriva loro pu-
 redine alle ossa, ed il più sovente,
 senza enfiaggione, ò tumore estero-
 re apparente, dove che alcuni perdo-
 no gli occhi, altri il naso, altri il pa-
 lato, il che causa, che parlano rauca-
 mente: ad alcuno la bocca se li torce,
 e spesse volte diviene lebroso, ed al-
 tri hanno infiniti accidenti; e per dir-
 la in una parola questo veleno vene-
 reo, rende il più sovente il povero
 immalato di morbo gallico impo-
 tente di tutti i suoi membri; finalmē-
 te produce una febre etica, la quale
 dopo averlo disseccato, non avendo
 più sopra il corpo che la pelle, lo con-
 fina miserabilmente alla morte. Tut-
 ti i quali accidenti non possono esse-
 re quietati, nè curati da alcun rime-
 dio, fuorchè dalle unzioni, ed em-
 piastri d'argento vivo, ovvero da'pro-
 tumi cinnabarizzati, che sono i veri
 aleffipharmaci di questo detestabile
 morbo gallico, siccome la Theriaca,
 e Mitridate sono del tutto contrarj

al veleno pestilenziale ; per il chè conoscendo, che per mezzo dell'argento vivo il detto morbo gallico si curava, ò voluto similmente sperimentare la fregazione universale per attirare il veleno delle dette eruzioni al di fuori, per sudori, con l'unguento atto a curare il morbo gallico, considerando, che l'argento vivo è il vero controveleno del detto male, essendo di sottilissima sostanza, come pure che liquefa gli umori grossi, e viscosi, e li rende mobili con la Theriaca, e gli altri medicamenti, ch' entrano nella composizione di questo unguento, e stimola la virtù espellitrice a gettare fuor del corpo, ed abbattere con la sua virtù occulta il veleno pestilenziale, come fa la virulenza gallica, e ciò tanto per sudori, quanto per insensibile traspirazione, vomito, flusso di ventre, flusso d'urina, pustule evocate al cuojo, per flusso di bocca (specialmente a quelli, che sono disposti a sputare) e per altre evacuazioni, per

il

che vedendo , che la natura tende-
a a scaricarsi del veleno per via del-
e suddette eruzioni , e pustule , ne
ò fatto fregare qualcheduno , come
e avesse il morbo gallico : ma prima
facevo dare un clisterio , e dopo
he l'aveva reso , gli davo a bere
uattro dita d'acqua theriacale a sto-
maco vuoto , affine di provocare il fu-
ore , e così far meglio uscir gli umo-
i , e trattanto corroborar il cuore .
d in luogo dell' acqua theriacale ; si
otrà usare della decozione di gajac,
ante che riscalda , e dissecca , provo-
a il sudore , e resiste alla putredine , e
er farlo più vigoroso si metterà nel-
a detta decozione un poco d' aceto ,
ffine di renderla di sostanza più sot-
le : il che facendo resisterà meglio
lla putrefazione , massime , se il cor-
o è pituitoso . Ora quanto all' un-
uento si farà come segue , cioè : *R.*
Azungia suille lib. j. coquantur ali-
quantulum cum folior. salvia , thimi ,
orismarini an. mez. m. postea coletur ,
et in ea extinguatur argenti vivi ,

quod prius in aceto ebullierit cum præ-
dictis herbis on. v. salis nitri dr. iij.,
Theriaca, & Mitridatii an. mez. on.
terbentina Veneta, olei de scorpionibus,
& laurin. an. on: iij. Vitellos ovorum
ad duritiem coctos num. vj. aquæ vitæ
dr. iij. il tutto sia incorporato in un
 mortaro, e sia fatto unguento, del
 quale se ne ungerà il corpo dell' am-
 malato, e principalmente le ascelle,
 e le anguinaglie, evitando la testa, le
 parti pettorali, e la spina del dorso:
 poi sia involto in un lenzuolo caldo,
 e messo dentro il letto, e coperto, che
 fudi per lo più due ore, e si devono
 mettere attorno il suo letto de' drap-
 pi rossi, quali il detto ammalato do-
 vrà riguardare assiduamente, ed at-
 tentamente, stante che per il mezzo
 del detto riguardo la materia vele-
 nosa è attirata dal di dentro al di fuo-
 ri, indi farà asciugato leggermente,
 affinchè il medicamento produca me-
 glio il suo effetto, e farà messo in un'
 altro letto, se n' avrà il comodo:
 poi se gli darà qualche brodo di Ca-
 pone,

pone, ovvero delle uova molle, ò altri buoni alimenti: e bisogna di nuovo reiterare la fregazione fin' a che si veda, che le dette eruzioni sono uscite, ed estinte, il che si fa in due, ò tre giorni; e se gli verrà flusso di bocca, non si dee impedire, e quando si vede, che la rosolia è del tutto uscita, e che li sudori sono passati, con tutto ciò è buono il dargli cose diuretiche, cioè a dire provocanti le urine, perchè sovente si vede le dette eruzioni essere evacuate per tale scarico. Oltre di più sarà buono per li ricchi al luogo del suddetto unguento di spaccare il ventre d' un Cavallo, ò d' un Mulo, e levargli il ventricolo, poi mettervi l' ammalato nudo, avendo la testa fuori, e che vi stii fin' a che la bestia si cominci a raffreddare, indi che si rimetta subito in un' altra, e così reiterando tante volte, sino a che si vedrà essere necessario, e tal cosa è molto lodata dagli antichi, a causa, che il calor naturale delle dette bestie attira maravigliosamente il ve-

no, tanto per sudore, che per insensibile traspirazione: il che s'è conosciuto per isperienza, come dice *Mattiol. al proem. sopra il sesto lib. di Dioscoride*.

C A P. XXXIII.

Delle Posteme pestilenziali chiamate Buboni, ò Bosse.

ORa mettiamo il caso, che la natura non si potesse scaricare per alcun mezzo, nè per i rimedj suddetti, ma più tosto per una postema fatta agli emontorj, la quale da alcuni è chiamata Bubone pestilenziale, da altri la Bosse, da altri la Peste, e da Galeno *al lib. della theriaca*, bestia selvatica, e feroce; e alle altre parti del corpo carbone, Anthrax, ò carboncello. Noi diremo, che il Bubone è un tumore, che nel suo principio è di forma lunghetto, e mobile, e nel suo stato tondo, ò acuto, ed immobile, fisso, ed attaccato molto pro-
fon-

ondamente agli emontorj, come dal cervello alla gola, dal cuore alle scelle, dal fegato alle anguinaglie, ed è fatto di materia più crassa, e viscosa che il carbone, il quale è fatto d'una materia più acre, bollente, e uriosa, facendo croste, piaga, e allosità, ove si ferma. Al principio che la flussione del Bubone si fa, gli immalati dicono sentire agli emontorj, come una corda tesa, ò un nerbo duro con dolor pungente, indi la materia si accumula come una ghianda, ed in poco tempo s'ingrossa, e s'infiamma, ed è accompagnato da altri accidenti sopramenzionati. Se il tumore è rosso, e che s'ingrossa poco a poco è buon segno. Quello che è livido, negro, e tardi ad uscire, è pericoloso; anche ve ne sono di quelli, che vengono infiammati, e con gran furia, e non tengono la forma comune, cioè a dire, che subito divengono infiammati con gran tumore, e dolore intollerabile, onde questi sono comunemente mortali.

Se n'è veduto anche di quelli, ch'erano del colore naturale del cuojo, e parevano un tumore œdematoso, il quale faceva morire l'ammalato, così tosto, come quelli, ch'erano di color negro, ò piombato, per il che non occorre fidarsene.

C A P. XXXIV.

Della cura della Postema pestilenziale.

SE gli applicarà sopra una ventosa con gran fiamma, se non fosse tale, come abbiamo detto di sopra, cioè con grand'inflammazione, e dolore intollerabile, e con gran tumore. Anche si dee primieramente ungere il cuojo d'oglio di Giglio, nel luogo, nel quale s'applicarà la detta ventosa, affine di renderlo più lasso, e che per questo mezzo la detta ventosa faccia più grand'attrazione, e farà reiterata di trè in trè ore, e vi starà per cadauna volta un quarto d'ora più ò meno, secondo la virtù dell'
 anima-

ammalato, e la veemenza della materia, affine d'attirare il veleno dalle parti nobili al di fuori, ed anco per aiutare la natura a fare suppurazione più pronta, ò risoluzione: il che si farà applicandovi sopra il seguente linimento, cioè: *R. Unguenti dialtheæ on. j. e mez. olei de scorpionibus mez.on. Mitridatii dissoluti cum aqua-vitæ dr. j.* questo linimento hà virtù di rilasciare il cuojo, e d'aprire i pori, e di fare esalazione di qualche parte della materia pestilente, la quale è stata attirata dalla ventosa. Si può anche, a luogo di questo, fare delle fomentazioni rimollitive, discuzienti, e risolutive, ed altri rimedj attractivi, e suppurativi, che descriveremo quì sotto. Di più si dee fare un visicatorio al di sotto del bubone, non al di sopra, il che io hò fatto molte volte con felice successo, come per esempio, se la postema fosse alla gola farà applicato sopra alla spalla, e dall'istessa parte del male, e se farà sotto l'ascella si applicarà nel mezzo
del

del braccio nella parte interna: e se farà alle anguinaglie si applicarà nel mezzo della coscia, e nel piano d'essa, affine di far uscire prontamente una parte del veleno, e dividerlo in due: di modo, che per questo mezzo la parte, nella quale prima si accumulava il veleno della postema, farà più scaricata. Ora per fare ampole, ò vessiche le seguenti cose sono adattate, cioè tithimalo, batrhacium, ò sia ranunculus, ò appium rifus: anche il ranunculus, ò bulbosus, perficaria, pesleonis detto pomellato, vitis alba, vel brionia, e principalmente sopra tutti la scorza di mezzo del viburnium, chiamato viorno, anche la scorza del tasso barbato, ò fiamma (la quale è così nominata dagli antichi, perchè è caustica, e fa vessiche, ed infiamma la parte) ed altri simili semplici. E dove non si possa trovare de' suddetti rimedj, come succede nell'Inverno, tu usurai del seguente composto, il quale si può fare in tutti i tempi, cioè: R.

Car-

Cantharidum pul. piperis, euphorbii, pirethri an. dr. iij. sinapi dr. j. aceti parum; aggiungendovi un poco d'aceto, perchè abbatte la virtù delle cantharidi; ed in caso estremo, che non si potessero ritrovare tali rimedj, bisogna prendere dell'oglio fervente, ò dell'acqua bollente, ò una candela ardente, ò un carbone acceso, il che farà una vessicazione, tal qual si desidera. E dopo, che le vessiche saranno fatte, converrà subito tagliarle, e lasciar le ulcere lungo tempo aperte, mettendovi sopra delle foglie di cavolo rosso, bieta, ò dell'edera inumidita in acqua calda, ed unger le dette vessiche con ooglio, e buiro fresco. Alcuni applicano de' cauterj per fare le dette aperture, ma le vessiche sono di molto più lodevoli, tante che avanti che le croste, ò callosità sieno cadute; l'ammalato può guarire. Avvertasi, che le aperture fatte dalli vessicatorj, servono molto per evacuare prontamente il veleno (il che è stato più volte sperimentato)

to) perchè il veleno pestilenziale pecca più in qualità, che in quantità. E sopra la postema faranno applicate delle fomentazioni, come abbiamo detto qui sopra: poi si usará del seguente rimedio, il quale hà virtù d'attirare la materia al di fuori, cioè: *R. Capam magnam, excava, & imple theriaca cum foliis ruta; deinde coque sub cineribus calidis postea contunde cum pauco fermento, & axungia suilla ad quantitatem sufficientem: e sia applicato caldo sopra la postema, rinovandolo di sei in sei ore. Altro attrativo, cioè: R. Radicum bismalva, & liliorum an. mez. lib. seminis lini, fenu græci, & sinapi an. mez. on. Theriaca dr. j. ficus pingues num. x. axungie suilla quantum sufficit; fiat cataplasma secundum artem. Altro cataplasmo, cioè: R. Caparum, & agliorum sub cineribus coctorum an. on. iij. contunde cum fermenti acris on. j. addendo unguent. basiliconis on. j. Theriaca dr. j. Mitridat. mez. on. axungia suilla veteris on. j. cantarid. pulveri-*

zatar,

atar. scr. j. stercoris colombini dr. ij.
 tutto sia pestato, e mescolato assieme, e sia fatto cataplasmo. Altro cataplasmo più forte, cioè: pigliate del vecchio presame, il quale è molto acre, e caldo, e per conseguenza molto attrattivo, mischiatelo con vecchio levito, ed un poco di basilicum. Se ne possono fare d'altri simili, de' quali se ne usará fino a che vi farà sufficiente attrazione, e che la postema sia molto elevata in tumore: ma se si vede, che nel principio v'è troppo grande infiammazione con dolore estremo, il che succede sovente, e principalmente ne' carboni, in tal caso non si devono usare tali rimedj tanto caldi, ed attrattivi, ne meno di quelli, che sono molto emplasticici, e viscosi, li quali condensano, ed opilano li porri del cuojo; risolvono, consumano, e seccano l'umor sottile, il quale può servire d'aiuto alla suppurazione: parimenti aumentano il dolore, e la febre, ed attirano troppo gran quantità d'umori

mori caldi, per il che il veleno si fa molto più grande, e pericoloso, rendendo la materia più ribelle, convertendola più tosto in putredine, che in maturazione; per il che sovente si segue un dolore estremo causante spassimo, cancrena, e per conseguenza subito la morte. Onde in tal caso tu fuggirai tali rimedj, e ne applicarai de' freddi, e temperati, affine di diminuire il gran furore, ed ebollizione del sangue: così facendo la natura farà ajutata, e la suppurazione si farà meglio, e simil sorta di cataplasmi freddi, e temperati sono fatti con foglie di jusquiamo, ed acetosa cotti sotto le bragie: anche con il cataplasmo di Galeno, ed altri che dichiareremo qui appresso. Si sono veduti degli ammalati di Peste, i quali hanno avuto sì grand' apprensione della morte, che con coraggio, e costanza, da se medesimi si sono cavati il bubone con tanaglie da Marefcalco; altri se lo sono tagliato in molti luoghi cerchiandolo tutto attorno; altri sono

sono stati così arditamente, che da se medesimi, se gli sono applicati ferri infuocati, e si sono abbruciati, per far uscire l'umor pestilente: il che non approvo, stante che la malignità pestilente non è come la morficatura, e pun-
 tura delle bestie velenose, perchè il veleno viene di dentro, e non da fuori, come la detta morficatura, e pun-
 tura. E tal crudeltà così violenta accrescono più tosto il dolore, e 'l calore della febre; peggiorano, ed aumentano il veleno, e per questo abbrevia loro la vita, onde tu ti con-
 tenterai in tal caso di usare de' rime-
 dij rilassanti, ed aperienti li porri del
 tuajo, ed evacuanti per risoluzione,
 ed insensibile traspirazione una parte
 del veleno: e di questi te ne darò
 molti qui sotto ben provati, e facil-
 mente preparati, cioè: *Rx. Radicum*
isimalvae, & lilior. an. on. vj. storum
amomilla, & mellil. an. mez. m., se-
pinis lini mez. on. folior. ruta mez. m.
 tutto si faccia bollire; poi si coli, ed
 in questa decozione sia bagnato un
 fel-

feltro, ò una sponga, e sia fatta fomentazione assai lungamente. Altro rimedio, cioè. *R. Micam panis calidi, & asperge aqua theriaca, vel aqua-vita, cum lacte vaccino, vel caprillo, & tribus vitellis ovorum.* Il tutto sia incorporato, ed applicato sopra caldamente con delle stoppe. Altro, cioè: *R. Fermenti acris ex segali on. iiij. basiliconis on. ij. vitellos ovor. nu. iij. olei lilior. on. ij. Theriaca dr. j.* Il tutto sia framischiato, e applicato, come sopra. Altro, cioè: *R. Diachilonis com. & basiliconis an. on. ij. olei lilior. on. j. e mez.* sieno liquefatti, e fusi assieme, e sieno applicati, come sopra, e quando si vedrà, che la postema farà suppurata (il che si può conoscere con la vista, e col tatto) stante che il tumore è elevato in punta, ò piramide, ed il cuojo imbianchito, e fottilizzato, ed al tatto si trova l' enfiaggione ubbidiente alle dita con inondazione molle, e la marcia vada da un luogo all' altro: parimenti gli accidenti sono grandemente dimi-

inuiti , come il dolor pulsatile , e li
 inciamenti , ed infiammazioni ; al-
 orchè si vedono tali cose, si dee apri-
 re con lancetta , ò con cauterj poten-
 ziali , ò attuali : ma li potenziali sono
 più lodevoli , in tal caso (se non vi
 fosse grand' infiammazione) perchè
 tirano il veleno dal profondo alla
 superficie , e danno più ampla uscita
 alla materia . Non si dee aspettare ,
 che la natura faccia apertura da sè
 medesima per tema , che (la marcia
 essendo fatta) s' elevi qualche vapo-
 re velenoso, il quale si comunicareb-
 be alle arterie , a' nervi , al cuore , ed
 ad altre parti nobili ; onde l' apertu-
 ra si dovrà fare per mano del Chirur-
 go , e non dalla natura ; altri coman-
 dano , che si faccia l' apertura avanti,
 che la suppurazione sia fatta , ed ap-
 parente , dicendo , che si dee aprire
 il verde , e' l secco . Ma io vi pos-
 so assicurare , che se la postema non è
 mai maturata , si è causa d' indurre
 gran dolore , infiammazione , ed ac-
 crescimento della febre: il che è spes-
 se

se volte causa d' una cancrena , ò di rendere l' ulcera maligna : il che hò veduto succedere più volte . La suppurazione si fa volentieri in dieci , ò dodici giorni più ò meno , secondo la malignità dell' umore , e che farà stata trattata la cura , anche secondo la parte affetta . Ora dopo fatta l' apertura si dee anco usare de' medicamenti suppurativi , e rimollitivi , fino a che farà bisogno ; per sempre più aiutare la natura a suppurare , ed ammollire ; mundificando nulladimeno le ulcere , e cavità di quello con unguenti detergenti , il che dichiareremo qui appresso , trattando de' carboni : ma se si vede , che la postema , ò tumore , ò bubone ritornasse indietro , allora si dee applicare ventose con scarificazioni , & altri rimedj più forti , ed attrattivi ben' acri , e fino venir alli cauterj attuali , ò potenziali . D' vantaggio , come hò derto in tal caso , è bisogno di far apertura sotto il bubone con vessicatorj , affine d' evacuare qualche parte del veleno ,

eno, pendente che la crosta, e ca-
 osità fatta dal cauterio caderà. Pa-
 imente attorno de' buboni, e car-
 oni si farà delle scarificazioni, e fa-
 unno applicate molte sanguifuche,
 reiterate per più volte, affine d'at-
 rarre, ed evacuare l'umor congiun-
 o alla parte. Ora che tali aperture
 rvino, e che medesimamente sieno
 ecessarie a scaricare la parte del ve-
 no, che li molesta, e conseguente-
 ente tutto il corpo, si vede giornal-
 ente per isperienza in quelli, ch'
 unno il morbo gallico, perchè pen-
 ente il tempo, ch' hanno qualche
 cera aperta che fluisce, li poveri
 malati del morbo gallico non han-
 o dolore, ò ne hanno ben poco, e
 bito che si chiudono, il loro dolo-
 e viene, e s' aumenta, a causa, che il
 eleno venereo non hà più l' uscita.
 e si vedesse, che la peste, ò il carbo-
 e fossero maligni, infiammati, e di
 olor verdaastro, ò negro (come si
 vede principalmente in quelli, che
 no fatti d'umor melanconico in-
 fiam-

fiammato, il qual' umore è il peggior di tutti, perchè è freddo, e secco; e per aduſtione è fatto groſſo, e ribelle a' rimedj, e perciò è difficilmente vinto dalla natura) ed anco ſe ſi vedefſe, che vi foſſe gran pericolo di cancrena, e mortificazione nella parte, allora ſi dovranno uſare de' medicamenti ripercuſſivi attorno, e non ſopra, affine di proibire, che la fuſſione ſ' accreſca troppo, e che la parte riceua tanto d' umori, che il calor naturale ſia ſuffocato, ed eſtinto, e che la materia velenoſa rimonti al cuore: allora ſi applicarà attorno de' medicamenti ripercuſſivi, come già ſ' è detto, i quali faranno rinovati ſovente: e così facendo, ſi laſcia la propria cura, per rimediare agli accidenti: de' quali rimedj ripercuſſivi, ſe ne da quì ſotto l' eſempio d' alcuni, cioè: *R. Pomum granat. acidum: coque in aceto: poſtea contunde cum unguento roſ. vel populeone recenter fatto:* e ſia applicato attorno del carbone, ò bubone, ò poſtema, e ſia rinovato ſovente.

ente. Altro, cioè: R. *Succi semper-*
ivi, postulaca, acetosa, solani an. on.
acetati on. j. albumina ovorum nu. iij.
ei ros. & nenuph. an. on. ij. e mez.
 ueste cose sieno agitate, e applicate
 ome sopra; e se si vede, che il bubo-
 e, ò l'appostema, ò il carbone, fossero
 olto velenosi, e con cattivo colore,
 con troppo gran quantità di mate-
 a, e che vi fosse pericolo di cancre-
 a, e mortificazione, in tal caso, si
 evono fare sopra, e all'intorno d'es-
 molte, e profonde scarificazioni (se
 parte il permette) affine d'attirare,
 l'ivi scaricare, ed evacuar il veleno,
 a copiosità degli umori, che soffo-
 no, ed estinguano il calor naturale
 della parte, affinchè più facilmente
 ossino aver aria, evitando sempre i
 ran vasi, come nervi, vene, ed ar-
 erie, per timore di spasimo, e flusso
 i sangue, il quale in tal caso è diffi-
 ile a stagnarsi a causa, che il luogo
 grandemente infiammato, e che le
 arti vicine sono tanto riscaldate
 alla malizia dell'umore, ed anche

per il desiderio, che la natura hà di scaricarsi con la sua virtù espellitricce: il che fa, che spesse volte non si può stagnar il sangue di forte, che l'ammalato muore nelle mani del Chirurgo, il che attesto d'aver veduto succedere più volte: onde tu starai avvertito. Ora tu devi sapere, che tali evacuazioni fatte dal luogo affettato, profittano maravigliosamente: stante che per questo mezzo la natura si scarica nel medesimo luogo, ove essa hà fatto il cumulo del veleno, per evacuarlo: onde tu lascierai colare la quantità del sangue, che conoscerai essere necessaria, pigliando sempre indicazioni della virtù dell'ammalato, la quale potrà principalmente essere conosciuta dalla forza del polso, e da altri indizj, che abbiamo già per avanti dichiarati in questi scritti. Anche si faranno delle fomentazioni rilassative, rimollitive, e risolutive, per evaporare, ed evacuar sempre il veleno, delle quali se ne da qui appresso qualch'una, cioè:

oè: R. Radicis althea, liliorum, &
 zula campana an. lib. j. seminis lini,
 fenugr. an. on. j. seminis fanicu-
 , anisi an. mez. onc. foliorum ru-
 a, salvia, rorismarini an. m. j. flora
 mon. melil. an. m. iij. bulliant omnia
 mul: fiat decoctio pro fottu secundum
 tem. Di questa decozzione, se ne
 omentarà la parte afsai lungamente
 on un feltro, ò con una sponga, ò
 on un pannolino, in difetto d'una
 onga: si potrà anche pigliare una
 ollalia, e principalmente una galli-
 a comune, di quelle, che fanno dell'
 va, affinchè questa abbi l'orificio più
 aperto, ovvero si pigliarà un grosso
 allinaccio femina, e se li cavarà le
 enne dell'orificio, e metterai dentro
 ue, ò trè grani di sale profondamen-
 , affinchè l'acrimonia del sale, iri-
 ndo il budello dell'orificio, lo tenga
 ro sempre aperto, e si terrà l'orifi-
 io sopra la postema, ò carbone (do-
 o aver fatto primieramente del-
 e scarificazioni superficiali al detto
 arbone, ò postema) sino a che le

dette bestie muojano: poi essendo morte, se ne rimetteranno delle altre, fino al numero di cinque, ò sei, ò più, per lo spazio di mezz'ora, se l'ammalato lo può tolerare, ferrando qualche volta il becco alle medesime, affinchè attirino con più vivacità il veleno. Quest'attrazione fatta per l'orificio d'una delle suddette bestie, attira più del detto veleno, che non fa la ventosa, perchè si vede, che queste hanno una contrarietà naturale al veleno, come si può provare, stante che esse mangiano, e digeriscono delle bestie velenose, come rospi, vipere, biscie, aspidi, ed altri serpenti, senza che ne sentino alcun male; si può parimente prendere, oltre il suddetto pollame, de' Piccioni, ò piccoli Cani, ò Gatti nuovamente nati, spaccati tutti vivi, e applicarli subito caldi, e quando si conoscerà, che si raffredderanno, se ne rimetteranno degli altri; similmente si potranno applicare polmoni di Montone, ò sia Castrato, ò di Vitello subito

ito cavati dalla bestia uccisa di fresco, stante che per mezzo del calore moderato, e naturale di queste bestie fa attrazione familiare del veleno, così la parte ammalata è scaricata, e mortificata: e bisogna mettere le dette bestie morte subito profondamente in terra, ovvero bruciarle per paura, che li Cani, ò Gatti le mangino, e portino il veleno nelle case, e se si vedesse, che la postema, ò carbone tendessero ad una cancrena, il che è preparazione di mortificazione, allora si dee fare molte scarificazioni profonde, evitando però sempre i gran vasi (come già hò detto) lasciando colare del sangue, come vedrai essere necessario, affine d'alleggerire la parte, e dopo farai abluzione l'acqua salata, aceto, ed acquaviva; con le quali cose dissolverai dell'Egyptiac, Mitridate, ò Theriaca, stante che questa abluzione hà grandissima virtù di correggere la putredine cancrenosa, e d'impedire, che il sangue non si coaguli, e di detergere

la virulenza dell' umore imbevuto nel luogo infetto tendente a putrefazione. E dove si conoscerà, che la cancrena non vogli ubbidire a tali rimedj, allora si dee venire ad altri più forti. Nel qual caso li cauteri attuali sono più eccellenti, che li potenziali, a ragione, che la loro azione è più pronta, e più contraria al veleno, e lasciano migliore disposizione alla parte. Dopo la cauterizzazione prontamente si scarificarà la crosta, ò callosità fino alla carne viva, affine di esalare qualche vapore, e di far uscire qualche umore contenuto nella parte. E non si dovrà aspettare, che la crosta, o callosità cada da se medesima, ma si applicaranno rimedj per farla cadere, come v. g. il seguente, cioè: *R. Mucilaginis altheae, seminis lini an. on. ij. butiri recentis, vel axungia porci on. j. vitellos ovorum num. iij. incorporentur simul, & fiat linimentum.* Anche si può usare del butiro fresco, ò oglio rosato col torlo d' ovo, poi dopo la caduta del-

a crosta, o callosità, tu usarai del seguente mundificativo, cioè: *Rx. Succi plantaginis, climeni, & apii an. on. ij. mellis rosati on. iiij. terebentinae venetae on. v. far. hord. dr. iiij. pulveris aloes dr. ij. olei rosati on. iv. Tberiacae mez. on. fiat mundificativum secundum artem.* Altro, cioè: *Rx. Unguenti Egiptiaci, & basiliconis on. ij. pulvis Mercurii mez. dr. incorporentur simul fiat unguentum.* Altro, cioè: *Rx. Terebentinae Venetae on. iiij. sirupi de rosis siccis, & de absinthyo an. on. j. pulveris aloes, mastices, mirrh. Far. hor. an. dr. j. Mirridatii mez. dr. incorporentur simul, fiat medicamentum.* Overo si usarà del seguente, il quale è adattato alle ulcere putride, virulenti, e cancrenose, cioè: *Rx. Auripigmenti rubri on. .i. calcis viva, alumnis usti, corticum granatorum an. dr. vij. thuris, gallarum an. dr. iiij. cera, & olei quantum sufficit, fiat unguentum.* Questo unguento è molto deterfivo, e consuma la carne putrida, e dissecca l'umidità virulente, la quale è madre nu-

trice della putredine cancerenosa . Parimenti al luogo di questo si farà , ed userà l' unguento Egiptiac fortificato , il qual pure corregge la carne putrida , e consuma quella , che cresce di troppo . Di più rintuzza , ed estingue l' umor velenoso , ch' è nella parte , il quale il più delle volte cagiona grandissimo dolore , ed è eccellente sopra tutti gli altri rimedj per questo effetto : stante che nella sua composizione non vi entra oglio , nè cera , le quali cose rompono la forza , ed acrimonia de' medicamenti acri , i quali sono adattati a simili ulcere . La forza di questi medicamenti deterfivi farà diminuita , ò aumentata , secondo che si vedrà l' ulcere essere fordidè , e putride , e secondo la natura del temperamento di tutto il corpo , e della parte . E si dee tenere le ulcere aperte , il più che si potrà , stante che s' è veduto alcuni , le posteme , e li carboni de' quali , avendo gettato fuori molta materia parevano essere del tutto guariti , e con tut-

to ciò ben presto dopo sono morti, e perciò si terrà l'ulcera lungo tempo aperta, e si confortarà continuamente il cuore dell' ammalato, al quale anco se gli darà di tempo in tempo qualche piccola medicina, affine di purgare, e rettificare gli umori cattivi, putridi, e velenosi.

C A P. X X X V.

Descrizione del Carbone pestilenziale delle sue cause, segni, e marche.

IL carbone pestilenziale è un piccolo tumore, ò pustula maligna, fervente, e furiosa fatta d'un sangue grosso; e nero, corrotto in sostanza per trasmutazione di sangue lodevole, di modo che il più delle volte non può essere diretto, nè governato dalla natura, perchè pecca in una qualità maligna, ch'è invincibile alla medesima; è di figura tondo, ed acuto, e nel suo principio non è più grosso, che un piccolo grano di miglio, ò d'

un pifello , aderente molto contro la parte, immobile talmente, che il cuojo del di sopra non si può elevare dalla carne del di sotto : e cresce prontamente così come fa il bubone , e qualche volta più presto , ed alcune volte più tardi , secondo che la materia è più , ò meno furiosa , con gran calore , ardore , e dolore lanciante , e pungente , come di puntura di agucchia , il qual dolore è molto cocente , ed intollerabile , principalmente verso la fera : e nella notte più , che nel giorno : e più quando la concozzione si fa nello stomaco , che quando ella è fatta : e nel mezzo del carbone apparisce una piccola veflica , nella quale pare esservi contenuta qualche marcia , e se si apre , e che si scuopra il cuojo , si trova sotto della carne abbruciata , e negra , come se vi fosse stato applicato un carbone ardente : per il che gli antichi l'hanno denominato carbone . E la carne del contorno è ritrovata di diverso colore , come si vede nell'Iride , cioè rosso ,
bru-

runo , perso , violaceo , piombato ,
 nerastro , con splendore scintillan-
 te , come pece negra , e infiammato ,
 avendo parimente la similitudine d'
 una pietra nominata carbonchio ; on-
 de alcuni gli hanno anco dato questo
 nome . Il volgo gli addimanda chio-
 li , perchè la materia di quelli fa un
 color simile , come se uno piantasse
 un chiodo nella parte . Vi sono al-
 cuni carboni , che cominciano con
 un' ulcera crostosa , senza pustule , di
 color negro , come se vi si fosse appli-
 cato un cauterio potenziale , ò un
 ferro ardente ; e questi crescono an-
 che subitamente , e qualche volta più
 tardi , secondo che la materia è più , ò
 meno maligna , come già hò detto .
 Tutti i quali carboni pestilenziali so-
 no sempre accompagnati da febre
 continua , e da altri accidenti molto
 crudeli , e pare all' ammalato d' ave-
 re la parte infetta carica di piombo ,
 e che sia strettamente legata (e que-
 sto io lo sò di certo per averlo sentito
 nel mio corpo) il che si fa a causa del-

la corruzione, e suffocazione de' spiriti, e del calor naturale, e della parte, nella quale è il carbone: dove che molte volte segue mancanza di cuore, inquietudine, alienazione di spiriti, e furia, cancrena, e mortificazione, e per conseguenza la morte, non solo della parte, ma anche di tutto il corpo. Così come si vede anco sovente succedere nella postema pestilenziale; e per verità si può dire, che il carbone, e 'l bubone, ò sia postema, sono come cugini germani, i quali rare volte vanno uno senza l'altro, e la materia di quelli è differente solamente, perchè la materia del bubone, ò sia postema è più crassa, e viscosa; e quella del carbone più acre, bollente, furiosa, e sottile: facendo piaga, callosità, e crosta nel luogo, ove risiede, siccome abbiamo dichiarato di sopra.

C A P. XXXVI.

Pronostico delle Posteme, e de' Carboni pestilenziali.

ALCuni non hanno, che un carbone, gli altri n' hanno più, e vengono in tutte le parti del corpo. Succede ad alcuni, ch'avranno il carbone, e'l bubone avanti la febre, e non hanno altri cattivi accidenti, il che è buon segno: perchè questo dimostra, che la natura è stata robusta (come noi già abbiamo detto) e che essa hà rigettato fuori il veleno, avanti che il cuore ne sia stato preso: ma quando appariscono dopo la febre, è cattivo segno; perchè ciò significa, che gli umori sono alterati, e corrotti, e che il cuore medesimo è preso: e stante che la febre hà la sua propria sede nel cuore, si spande da quello, come da un centro, per tutta la circonferenza del corpo. Se l'ammalato non è turbato nell'intendimento dal principio fino al settimo giorno, è buon segno. Quando il bubone, e'l

car-

carbone retrocedono è una cosa per
 lo più mortale , specialmente quan-
 do sopravengono cattivi accidenti
 dopo ; e quando sono suppurati , e si
 disseccano senza causa ragionevole , è
 segno di morte . Li carboni , che so-
 no fatti di sangue , fanno più gran pia-
 ga , callosità , e crosta , che quelli che
 sono fatti d'umor colerico , perchè
 il sangue è di più grossa sostanza : on-
 de occupano , e pigliano più gran
 quantità di carne , che non fa l'umor
 colerico , il quale è più superficiale ,
 così come vediamo nelle risipelle . Io
 hò veduto de' carboni , i quali occu-
 pavano colla loro piaga quasi la metà
 del dorso , altri due clavicule tiranti
 verso la gola , ed avevano roficato co-
 sì fortemente le parti subjacenti , che
 si poteva vedere la trachea-arteria
 scoperta ; altri occupavano la metà
 del musculo dell' epigastro , e caduta
 la callosità si vedea patentemēte il pe-
 ritoneo scoperto : il che è successo a
 me medesimo d' un carbone , che hò
 avuto nel ventre , la cicatrice del qua-
 le

Le mi è restata della grandezza della
 palma della mano. E quando questi
 sono così grandi, ed enormi il più so-
 vente sono mortali: vi è de' carboni,
 e buboni, che cominciano sotto il
 mento, poi il tumore s'accresce,
 poco a poco fino alle clavicole, e
 strangolano gli ammalati. Similmen-
 te ne viene nelle anguinaglie, che oc-
 cupano gran parte de' muscoli del
 ventre. Ma la postema più periculo-
 sa è quella, che si fa sotto le ascelle:
 tante che questa è più vicina al
 cuore. Ve n'è anco, che sono enor-
 mi, grandi, ed orribili allo sguardo,
 e di queste il più delle volte l'amma-
 lato ne muore, ovvero la parte resta
 troppiata, restandovi dopo la con-
 solidazione un tumore elefantico, e
 qualche volta l'azione della detta
 parte è del tutto persa; il che hò ve-
 duto più volte. D'avvantaggio al-
 cune volte per la gran putrefazione
 della materia, la carne lascia le ossa
 legate, e le giunture, e ligamenti si
 trovano tutti risolti, tanto è calda,
 e umi-

e umida la putredine . Li carboni gettano una marcia virulente , molto puzzolente , di natura strana , il che fa l' ulcera corrosiva , ed ambulante , putrida , e corrotta , è il più sovente si procreano molte vesciche nelle parti vicine , le quali poi si mettono tutte in una , e gettano della marcia in piccola quantità , principalmente quelli , che sono fatti di colera , a causa della siccità della materia abbruciata , che fa callosità , e tardi si converte in buona marcia lodevole , perchè la materia è abbruciata , e non putrida , per causa dell' eccessiva attività dell' infiammazione , e corrosione . Oltre di più il tumore del bubone , e del carbone è quasi sempre ribelle , e difficilissimo ad essere risolto , ò suppurato per causa della malignità della lor natura . E quando non si suppurano per via di qualche medicamento , e che il tumore resta di color negro , e che volendo tentare d' aprirgli , vi esce una sorte di serosità nerastra , e l' più delle volte nissuna umidità ;

lità; di mille ammalati così infetti, appena ne vive uno; il che hò più volte notato medicando gli appestati nell' Hotel-Dieu di Parigi; v'è de' carboni, ne' quali quando sono aperti, vi si trova una carne molle, e spongosa, che non si può correggere, perchè quando se ne consuma qualche porzione, ve ne ritorna di vantaggio, e tali carboni sono mortali, perchè non cedono a' rimedj, il che hò veduto molte volte con mio gran rincrescimento. Di più alcuni sono fatti d'una così grande corruzione d'umori, e così maligni, che li membri cadono in mortificazione, talmente che si vede il piede separarsi dalla gamba, e 'l braccio dalla spalla. Anche attorno ad altri carboni, e buboni si fanno piccole vesciche, come se fossero stati punti dalle urtiche, le quali vesciche sono procreate di vapori esalanti di materie congiunte, e arrestate nella parte, che la natura getta fuori; tali vesciche però non presagiscono sicuramente la

mox-

morte ; ma se la piccola carboncella viene gonfia , e di color purpureo , ò verdeggiante , piombino , e negro , e che all' intorno vi si trovi delle ampole simili a quelle delle scottature , e che l'ammalato dica di non sentir più dolore , sia che si punga , taglia , ò abbrucj , è segno non solamente di cancrena , ma di total mortificazione , e che il calor naturale è suffocato , ed estinto per la malignità del veleno . Oltre di più io sono stato curioso , essendo all' Hotel-Dieu di Parigi , (avendo veduto degli ammalati di Peste , a' quali erano comparfi qualche tumori agli emontorj , e che all' indimani non apparivano più di forte alcuna , di modo che gli ammalati morivano) di cercare nella parte la causa della morte : e veramente io hò trovato ad alcuni , avendo fatto incisione assai profonda , che la carne era abbruciata , come se vi fosse passato un cauterio attuale . Li carboni , e huboni non sono giammai (che rare volte) senza febre , la quale

è più grande, quando questi sono
 gli emontorj, e alle parti nervose,
 che quando sono alle carnose: con-
 tutto ciò quelli, che sono di buon
 temperamento avendo le virtù, e fa-
 coltà forti hanno minor febre, e pa-
 rimente tutti gli altri accidenti mi-
 nori. Li carboni occupano non so-
 lamente le parti esterne, mà anche
 qualche volta le interne, e qualche
 volta anco le due assieme. Se inte-
 riormente il cuore ne è preso senza
 alcuna apparenza esteriore, la vita è
 deplorabile, e breve, e gli amma-
 lati muojono sovente, mangiando,
 bevendo, e caminando. Se il pol-
 mone, ò il diaframa, ed altre parti
 dedicate all' aspirazione, e respira-
 zione ne sono occupati, l' ammalato
 muore in ventiquattr' ore, ò meno,
 perchè è soffocato per difetto di res-
 pirazione. Se il cervello n' è attac-
 cato siegue frenesia, e rabbia, e poi
 la morte. Se il veleno si getta sopra
 le parti dedicate all' urina, l' amma-
 lato muore per non poter urinare;

il che succedette nel Castello di Rosfiglion ad una Damigella della Regina, della quale abbiamo parlato di sopra. Anche se il carbone si getta nello stomaco, ciò è mortale: il che successe al Governatore delle Dame dell' Hotel-Dieu di Parigi, quando io ero nel detto luogo, medicando gli ammalati. Questo era un Monaco giovine alto, dritto, forte, e potente, dell' Ordine di San Vittorio, al quale sopravvenne una febre continua, ed avea la lingua arida, secca, ed ineguale, di color negro, a causa dell' estremo calor della febre, e del vapor putrido, che montava dalle parti interne alla bocca (stante che, secondo ciò dice il volgo, quando un forno è ben caldo, la bocca se ne risente) e tirava fuori la lingua dalla medema, come un cane, che hà corso lungamente, ed avea un' estrema alterazione, desiderando di bere continuamente, avea pure gran mancamento di cuore, e frequente volontà di vomitare, e morì al terzo giorno

on convulsione universale di tutti i
 oi membri. Le Dame vedendo il
 vero Monaco spedito in così brie-
 e tempo, e considerando gli acci-
 enti tanto crudeli, affermavano, ch'
 a stato avvelenato, onde li Signori
 governatori del detto Hotel-Dieu,
 sendo stati avvisati, comandarono
 n' il corpo del Monaco fosse aperto
 er vederne la verità. Per il che fa-
 e furono dimandati un Medico, ed
 n Chirurgo meco, ed avendolo a-
 erto trovammo al fondo del suo sto-
 aco un vestigio simile a quello, che
 scia un cauterio potenziale, con una
 crosta di larghezza d' un' unghia, ed
 resto dello stomaco molto ritirato,
 molto duro. Allora tutti unanimi
 abito conclusimo, ch'era stato avve-
 enato con del sublimato, ò arseni-
 o, vedendo la crosta penetrante,
 molto profondamente. E come ri-
 ucivo il corpo del medesimo, vi os-
 ervai molte piccole macchie nere fe-
 minate sopra il corpo, ed allora ridi-
 mandai la compagnia, acciocchè of-
 fer-

fervassero , e contemplassero le dette macchie , dicendoli , ed attestandoli , ch' erano petecchie : ma il Medico , e Chirurgo mi dissero , ch' erano morficature di pulci , ò cimici , il qual detto non volli assolutamente accordare , perchè v' era una gran quantità di dette macchie . E per verificare la mia opinione , presi una spilla , spingendola molto profondamente nel cuojo in molti luoghi , e levai in alto , poi tagliai con forbici , e fù ritrovata la carne del di sotto grandemente negra . Similmente noi considerassimo il color livido del naso , delle unghie , ed anco di tutto il corpo , e lo ritrovassimo più negro , che quello degli altri morti d' altre malattie , e principalmente il viso mutato talmente , ch' era quasi impossibile di poterlo riconoscere ; onde cambiarono d' opinione , e fecimo rapporto , che il Monaco era morto d' un carbon pestilenziale , e non d' altro veleno .

C A P. XXXVII.

Della cura del carbone pestilenziale.

NOi abbiamo detto quì avanti, ch' al carbone vi aveva grand' infiammazione, ed estremo dolore, che trattiene, ed aumenta la febre, e occorrono altri gravi accidenti, li quali indeboliscono, e abbattono le virtù, il che è soventi causa della morte del povero ammalato: e ciò proviene dalla putrefazione, e corruzione, che si fa nella sostanza del sangue corrotto, e dalla velenosità di detto carbone. Onde il Chirurgo dee andar incontro alla causa del detto dolore, e non applicare sopra il carbone rimedj molto caldi, e attrattivi, nè empiastici, e viscosi, come abbiamo detto del bubone, perchè impediscono qualche esalazione del veleno, riscaldano, e opilano il corpo, onde i tumori si rendono più belli a suppurarsi. E perciò userà de'

de' solutivi, li quali aprono i porri, e contrariano al veemente calore del veleno, e suppurano: il che si fa rare volte a causa, che la parte infetta, essendo arrostita dal stravagante calore, getta un pezzo di carne detta crosta, ò calosità, la quale dopo essere caduta resta un' ulcera incavata, fordida, e di difficile curazione. Dunque sul principio si fomenterà il luogo con acqua calda, ed oglio, mettendovi dentro un poco di theriaca, lasciandovi sopra, ò lana grassa, ò del cotone; ovvero in luogo di dette cose, si userà d'una decozione fatta di guimalva, cipolle di gigli, semente di lino, fichi grassi, oglio d'Ipericon, affine di rarefare il cuojo, e d'attrarre la materia al di fuori: poi l'indimani, se li applicherà il seguente cataplasmo, cioè: *R. Folior. acetosæ, & bioscyami an. m. ij. coquantur sub cineribus calidis postea pistentur cum vitellis ovorum num. iiij. theriacæ dr. ij. olei liliorum on. iiij. farina hordei quantum sufficit: fiat cataplasma ad formam*

am pultis satis liquida: Questo cataplasmo acquieta il dolore, reprime l'infiammazione, e suppara, e ciò facendo fortifica la virtù dell'ammalato. Altro cataplasmo, cioè: *℞. Rad. althea, & liliorum an. on. i. v. Seminis lini mez. on. coquantur completa, & colentur per setaceum, addendo bucciri recentis on. j. e mez. Mitrid. dr. j. r. hordei quantum sufficit: fiat cataplasma ut decet.* Li seguenti cataplasmi sono addattati per attirare la materia velenosa, e per ajutare la natura a far suppurazione, quando la tumefazione non è grande, cioè: *℞. Radicis liliorum alborum, ceparum, fermenti an. mez. on. seminis sinapi, fimi colombini, saponis mollis, an. dr. j. limaces vj. cum testis, sacchari optimi, Theriacæ, & Mitridatii an. mez. dr. p. Tentur omnia, & incorporentur simul cum vitellis ovorum, & fiat cataplasma,* il quale farà applicato un poco caldo sopra il carbone. E ti puoi assicurare, che da questo ne vedrai un mirabile effetto, per suppurare, ed

attirare la materia virulente dal di dentro, al di fuori. Altro, cioè: *℞. Vitellos ovorum num. vj. salis communis pulverizati on. j. olei liliorum, & theriaca an. mez. dr. far. hordei quantum sufficit, fiat cataplasma.* È in luogo di questo si userà del seguente medicamento, cioè: *℞. Diachilonis parvi on. iv. unguenti basiliconis on. ij. olei violarum mez. on. fiat medicamentum.* Molti Autori hanno lodato grandemente la scabiosa pestata trà due pietre, e mischiata con unto vecchio, gialli d'ova, e un poco di sale, per far suppurare il carbone. Anche l'ovo intiero, misto con oglio violato, e farina di formento, acquieta il dolore, e suppura. Di più la radice del ramolaccio tagliata in pezzi piccoli, e applicata sopra il carbone, ò appostema pestilenziale, e rinnovata sovente attira grandemente il veleno. E per estinguere la grand'inflamazione si potrà similmente applicare sopra li buboni, e carboni, cataplasmi fatti di lumacche, ò lumacconi,

con

con le loro cocchiglie, subito dopo averle pestate, e mescolate, aggiungendovi della Theriaca, ò del Mitriate, e rinovate sovente. Altro, cioè: le vermi di terra, tanto che farà il bisogno, un buon pugno, ed essendolo messi dentro un pannolino ben finito, fatto a modo d' un sacchetto, sarà applicato sopra. Altro, cioè: Ranocchie trittolate, pestate, ed applicatele sopra. Altro, cioè: Gamberi, pestateli sottilmente, e mescolateli bene con la loro cocchiglia, e applicateli sopra. Altro, cioè: Ostriche con la loro cocchiglia, e loro acqua, pestatele, ed applicatele sopra. Tali animali così applicati acquietano il dolore, estinguono il gran furore, ed infiammazione, ed attirano ammirabilmente il veleno pestilenziale. Se si hà in abborrimento li suddetti animali, in luogo di quelli si usará sopra tutte le parti appestate, ed infiammate, de' rimedj freddi, ed umidi, come v. g. delle foglie d' acetosa, usquiamo, mandragora, cicuta, pian-

taggine, ed altri simili, di ciascheduno un pugno : e faranno applicati col loro succo, e rinovati sovente, e continuati solamente, tanto che il grand dolore, fervore, ed ebollizione dell' infiammazione sia estinto. Che se qualcheduno dice, che tali rimedj estremamente freddi potrebbero ripercuotere il veleno dal di fuori, al di dentro, e soffocar il calor naturale della parte, per via della loro estrema frigidità. A questo è facile il rispondere, che l' intenzione per la quale s' applicano, è di quietare il dolore, e di estinguere l' impetuosità, e fervore della grand' infiammazione, che fa l' aumentazione della febre: anche per evitare la cancrena, e mortificazione della parte, come già abbiamo detto. Similmente il succo dell' erba nominato Tuffilago, ò sia Passo d' Asino estingue l' infiammazione de' carboni, il che fa anche l' erba nominata morsus diabuli pestata, ed applicata sopra. Io hò sovente usato del seguente rimedio per rintuzzare, ed ab-

battere il gran furore, e dolore, e ad aiutare la natura a far suppurazione, cioè: pigliate quattro oncie di maligine, la quale è attaccata contro le pareti del camino, due oncie di rosso fale, e le polverizzate sottilmente, aggiungendovi de' torli d'ovo, tanto che il tutto sia in forma di papaverina, e questo sia applicato un poco tepido sopra il carbone. D'avvantaggio non si dee omettere nell'aumentazione del carbone di cauterizzarne la punta (se questa appare negra) con suglio fervente, o acqua forte, stante che con la detta cauterizzazione si abbatte, e si fulmina il veleno, e si quietava il gran dolore, e gli altri accidenti: e ti posso assicurare, che io l'hò fatto più volte con buona, e felice riuscita, e posso certamente attestarvi, che questa non fa grandolore, a causa, che non tocca, che la punta del carbone, la quale è il cominciamento della crosta, o callosità quasi insensibile. E dopo d'averlo cauterizzato, si continueranno i rimedj sud-

detti, fin' a che si vedrà, che la crosta, ò callosità si separa dall' intorno, come un cerchio, il che allora è un buon presagio significante, che la natura è forte, e ch' essa domina il veleno, e dopo che la detta crosta farà del tutto fuori, si usaranno de' rimedj deterfivi dolci, e benigni, come quelli, ch' abbiamo scritti quì sopra al Capitolo della postema pestilenziale, diversificandoli, secondo la natura dell' ulcera della parte, e del temperamento degli ammalati, stante che alli delicati, come donne, fanciulli, e quelli, ch' hanno il cuojo molle, e molto sottile, si devono usare de' rimedj più dolci, e men forti, che a quelli, che sono robusti, i quali hanno la carne, e il cuojo più duro, e li porri più ferrati. Anco pendente, che vi farà durezza, e tumore nella parte infetta, si devono sempre continuare li medicamenti suppurativi, rimollitivi, e deterfivi, affine d' aiutare continuamente la natura a rigettare l' umore superfluo totalmente,

fuo-

uori , a causa , che vi hà doppia in-
 icazione , cioè d' amollire, e suppu-
 are l' umore superfluo , e finalmente
 mundificare , e seccare quello delle
 Ulcere .

C A P. XXXVIII.

*Del prurito , e pizzicore , che viene
 intorno dell' ulcera , e della manie-
 ra di produrre la cicatrice .*

LE parti del contorno dell' ulcera
 il più delle volte si lacerano su-
 perfiacialmente , per mezzo di piccole
 pustule ulcerose situate senza ordi-
 ne , con pizzicore , ardore , e prurito
 acuto , e pungente . Ora la causa può
 venire dal di dentro , ed anco dal di
 fuori : dal di dentro da una marcia
 acuta , e mordicante , risultante dall'
 ulcera , la quale arrosa le parti vici-
 ne , proveniente dal virus velenoso ,
 ch' è comunemente nell' umore co-
 erico , ò flemma falso ; dalla causa
 esteriore per opilazione de' rimedj ,

de' quali si è lungamente ufato, che ferrano, e chiudono i porri, e riscaldano la parte. E per la cura di questo si dee fomentare la parte con cose discuzienti, e rimollitive, e con abluzione d'acqua turchina (la quale è acqua forte estinta, e che hà già servito agli oreficj) ò aluminosa, ò acqua di cavoli, ò salamora, e simili cose. Ora veramente le ulcere fatte dalli carboni sono molto difficili ad essere consolidate, stante che la marcia è acuta, e corrosiva, ora crassa, ora sottile, oltre che la figura dell'ulcera è quasi sempre tonda. La causa di questa marcia è il sangue alienato, e cambiato del tutto dalla sua natura, per causa dell' eccessivo calore, e corruzione, ed anche perchè la parte hà ricevuto una grandissima intemperatura dal vizio dell' umore. Quanto a ciò, che la figura tonda dell'ulcera è difficile da consolidarsi, questo è, perchè la marcia non si può ben' evacuare, stante la sua troppo lunga permanenza, nella quale acquista un

calo-

alore, e nitrosità, ò acrimonia, che per il toccamento delle pareti dell'ulcera, accresce la cavità, a causa, che rode la carne all'intorno, indi all'intorno si fa la sponda, e diventa calloso, e duro, di modo che non può poi essere consolidato, prima che si sia levato la detta sponda, tante che le porrosità della carne così callose, e dure sono ferrate, e ristrette, non permettendo, che il sangue possi penetrare per far la generazione della carne. Similmente le sponde elevate per escrescenza di carne ripugnano alla consolidazione, essendo cose superflue: per il che si devono tagliare, e consumare, ò col ferro, ò con medicamenti. E dopo aver reso l'ulcera uguale, e senza tumore, e piena di carne, si usaranno de' medicamenti cicatrizanti, i quali hanno virtù di condensare, ed indurire la carne, e produrre la pelle simile al cuojo, delli quali ve n'è di due sorta: cioè una, la quale non ha alcuna erosione, ma ha gran vir-

tù astringente, e disseccativa, come sono scorze di pommo granato, scorze di quercia, tuzia, litargirio, offi abbruciati, squamme di rame giallo, noci di galla, noci di cipro, minio, antimonio, bolo armeno, cochilie, d'ostreghe abbruciate, e lavate, e la calce lavata per nove volte, e molti altri metalli. L'altra sorta è quasi simile a quelli, che rosicano, e consumano la carne: ma questi si devono applicare in ben poca quantità, come sono il vitriolo lavato, l'alume cotto, ed altri simili. Ora l'alume cotto sopra tutti li cicatrizzanti è singolare per la sua virtù disseccativa, ed astringente, rendendo la carne ferma, e dura, la quale è molle, e spongosa, ed arrosata di umidità superflua, onde ajuta a far il cuojo sodo, e duro. Con tutto ciò i rimedj saranno diversificati, secondo i temperamenti: stante che alli figliuoli, alle femine, e generalmente a quelli, ch' hanno la carne molle, e delicata, se ne usaranno de' meno forti, che a
 quel-

uelli di temperamento robusto , e
 ecco, per tema, che in luogo di far il
 cuojo , si corroda la carne : E dopo
 aver fatta la cicatrice, perchè ella re-
 sta in questa malattia sempre brutta, e
 orribile a vederfi, a causa della grand'
 abduzione, che hà abbruciato la par-
 te, e come se il fuoco d'un carbone ac-
 ceso vi fosse passato . Non posso far di
 meno di non scrivere qualche mezzo
 per abbellire la detta cicatrice , stante
 che il più sovente questa resta rossa ,
 livida , ò nera , ed ineguale , il che si
 farà principalmente nella parte, nel-
 la quale l' ammalato desidera , che la
 medesima sia men apparente . Onde
 ne dà per riuscirvi un' esempio qui
 sotto , cioè : pigliate una lamina di
 piombo fregata d' argento vivo, e le-
 gatela sopra la parte strettamente , e
 per rendere il cuojo bianco, bisogna
 pigliare della calce viva , lavata per
 nove volte , affinchè essa abbi perso
 la sua acrimonia, poi farà incorpora-
 ta con oglio rosato , e sia fatto un-
 guento . Altro, cioè : pigliate due li-

bre di tartaro, cioè a dire, feccia di buon vino, che si attacca entro le botti, e sia abbruciato, e messo in polvere, poi si metterà dentro un fciugatore di tela, mediocrementefottile, la quale farà sospesa in una cantina umida, e si metterà sotto un vaso per ricevere il liquore, che distillarà goccia a goccia, e di questo se ne fregarà la cicatrice per lungo tempo. Similmente il sudore delle ova applicato sovente sopra la cicatrice, leva grandemente il rossore, che resta in essa. L'unguento citrino recentemente fatto a simile virtù, come anco l'empiaastro di cerusa, il quale fara fatto di nuovo. Oltre di più le trè composizioni seguenti sono molto approvate, e primo *Rx. Axungia suilla novies lota in aceto acerrimo on. iiij. cinabri, succi citri, & aluminis usti an. mez. on. sulphuris vivi ignem non experti dr. ij. capbura scr. ij. pulverizentur, deinde incorporentur omnia simul, & fiat unguentum*; questo sottolizza il cuojo, ed è efficacissimo per le

macchie. Altro, cioè: ℞. Olei Hiosciami, & olei seminis cucurbitæ an. on. j. olei tartari mez. on. cera alba dr. iij. liquefiant ista lento igne, deinde adde spermatis ceti dr. vj. removeantur prædicta ab igne, donec infrigidentur, postea addes trochiscorum alborum, rhasis pulverizatarum dr. iij. caphura dr. j. tandem cum mali citri succo, omnia diligenter misce, & fiat linimentum.

Altro, cioè: ℞. Radicis serpentariæ on. j. bulliat in aqua communi lib. j. ad dimidias, deinde ad. sulphuris vivi ignem non experti, & aluminis erudi pulverizati an. dr. j. postea colentur prædicta, & addatur caphura dr. j. succi Hiosciami dr. j. e mez. Si conservarà tutto questo in un vaso di piombo, ò di vetro, e quando se ne vorrà usare, si dovrà bagnare de' pannolini, applicandoli sopra la parte. Si ponno usare de' detti medicamenti per levare il rossore, e principalmente del viso, applicandoli sopra la fera, lasciandoli tutta la notte, poi la mattina si lavarà d'acqua di semola, ò sia di crusca alquanto tepida.

C A P. XXXIX.

Di molte evacuazioni, che si fanno, oltre le precedenti, e primieramente del sudore.

A Vendo parlato delle evacuazioni, che si fanno per le posteme pestilenziali, per li carboni, e per le altre eruzioni di cuojo, ci resta al presente di parlare di quelle, che si fanno per sudore, vomito, flusso di sangue per il naso, ò per le emorroidi, ò per li menstrui dalle donne, anche per il flusso del ventre, e altre, affinchè per tali evacuazioni si ajuti anche la natura ad espellere il veleno dal di dentro, al di fuori, e principalmente che quello, il quale non è per anco pervenuto sino al cuore non possi in alcun modo pervenirvi. E in tali evacuazioni il Chirurgo avrà riguardo ove la natura è accostumata a scaricarsi, ed anco ove ella tende per fare la sua crisi; con tutto ciò, queste

evacuazioni non sono sempre critiche, ma sintomatiche, ò accidentarie, perchè la natura non hà sempre la forza di fare buona concozione, come desiderarebbe, a causa della malignità della materia, ch'è alterata, corrotta, e totalmente contraria a' principj, di cui noi siamo composti. E per cominciare dal sudore: se la natura tende a scaricarsi per questo, essa sarà provocata, facendo coricare l'ammalato in un letto ben caldo, ed ivi farà ben coperto, mettendoli delle pietre, ò siano felci calde, fiaschi, ò vessiche di porco, ò di bue piene d'acqua calda, ò sponghe bagnate in qualche decozione calda, e poi spremute, e facendo ciò, che già abbiamo detto, per provocare il sudore. Gli Antichi ci hanno lasciato in scritto, che tutti i sudori sono buoni nelle malattie acute, purchè questi sieno fatti ne' giorni critici, e sieno universali, e caldi: e anticipatamente significati in giorno demonstrativo: ma nella malattia della

Peste

Peste non si dee aspettare la crisi, come noi abbiamo detto, ma si dovrà ajutar la natura a scacciare subito il veleno fuori per tutti quei mezzi, che si vedranno la natura inclinante il più. L'ammalato dunque sudarà un' ora, ò due, più, ò meno, secondo che si crederà essere necessario.

C A P. XL.

Del Vomito.

ANche il vomito purga gli umori, il che le medicine forti non ponno così ben fare, e per mezzo di questa evacuazione l'umor velenoso è il più delle volte gettato fuori; onde se la natura tende a scaricarsi per vomito, farà ajutata dando a bere all'ammalato mezza libra d'acqua tepida, quattro oncie d'oglio d'oliva, un'oncia d'aceto, ed un poco di succo di ramolaccio, indi subito dopo facendoli mettere nella gola una penna d'oca imbevuta nell'oglio, ò

un

un piccolo ramo di rosmarino : ove-
 no metterà le dita al fondo della gola
 per provarsi a vomitare . Altro vo-
 mitorio , cioè : piglia acqua di seme
 di lino , qual sia mucilaginoso , e se ne
 dia a bere un bicchiere , essendo tepi-
 do . Altro , cioè : piglia della decoz-
 zione di Ramolaccio , ò del suo seme ,
 ò del seme d'atrebice , di ciascuno
 tre dram. , mez. oncia d'oximel , mez.
 oncia di siroppo d'acetosa , e danne
 a bere all'ammalato una buona quan-
 tità tepido . Altro , cioè : piglia sei
 oncie d' oximel di Galeno , e due on-
 cie d'oglio comune , e sia dato tepi-
 do . E se la natura non è facile a sca-
 ricarsi per vomito , non si dee forzare ;
 stante che essendo ciò fatto con vee-
 menza , e per forza , causa di tensione
 alle fibre nervose dello stomaco , ed
 abbatte le virtù , e qualche volta rom-
 pe qualche vaso de' polmoni , per il
 che ne segue flusso di sangue , quale
 abbrevia la vita dell' ammalato , onde
 in tal caso non si dee provocar il vo-
 mito , ma più tosto sarà corroborato

lo stomaco per di fuori con facchetti fatti di rose, abscinthio, fantali (il che descriveremo più ampiamente, qui appresso) e per di dentro si darà del succo di cotogni, ò di berberis, e buon brodo, ed altre cose corroboranti lo stomaco.

C A P. X L I.

Dello sputare, e bavare.

PER sputare, e bavare si fa anche grande evacuazione, il che si vede per isperienza in molti ch' hanno una postema nelle coste, nominata Pleuresia, allorchè la suppurazione è fatta, la marcia è gettata per la sostanza rara, e spongosa de' polmoni, e di là condotta per la trache-arteria nella bocca; e quanto al bavare, è ben manifesto, che li poveri ammalati di morbo gallico per questo, come anco per lo sputare si purgano. Ora si potrà provocare lo sputare, e bavare con masticatorj fatti di radici d'Ireos, e di

di Pirethro, Mastice, ed altri simili, anche tenendo in bocca, e gargariando mucilagine di seme di lino.

C A P. XLII.

Dello starnutare, e soffiarsi il naso.

ANche per starnutare, e soffiarsi il naso la natura evacua sovente ciò, che gli è superfluo, e nocivo, quando il cervetlo naturalmente, o artificiosamente si scarica per il naso, che si vede manifestamente in quelli, che hanno il cervello molto umido, come i piccoli fanciulli, e la vecchia gente, i quali si purgano assai per questa strada. La causa di quelli è interiore, o esteriore: interiore come una materia pituitosa, o vaporosa, che molesta il cervello, più tosto però al starnutare, che al soffiarsi il naso: esteriore, come quando il Sole dà a dirittura dentro il naso, ovvero quando si mette in esso una piuma, o altra cosa simile, o qualche

che polvere mordicante, come eleboro, euforbio, pepe, fenape, ò altro simile starnutatorio: stante che allora per il beneficio della facoltà naturale espeltrice, il cervello si stringe, e serra per rigettare ciò che li nuoce, e questo procede principalmente dalla parte anteriore di quello. Ora la detta starnutazione si fa col suo rumore, perchè le materie passano per luoghi angusti, e stretti, che sono li scolatori, ò gli offi crivellosi, che sono nel naso. E non si dee procurare in tempo di gran replezione, se le cose universali non sono precedute, per timore di far troppo grand' attrazione al cervello, la quale potrebbe causare apoplezia, vertigine, ed altri cattivi accidenti.

C A P. XLIII.

Dell' Eruttazione, e del Singhiozzo.

D'Avantaggio si fa qualche evacuazione per via d' eruttazione,

e, e per singhiozzo; quanto alla
 eruttazione, questa provviene dalle
 fermentosità contenute nello stomaco,
 e spesse volte gettate dalla facoltà espellettrice di
 quello, le quali sono procreate dall'
 indigestione, cioè a dire, per difetto
 di concozione, come per aver preso
 troppe vivande, e bevande, ò per aver
 usato cose vaporose, come piselli, fa-
 ve, castagne, navoni, rape, pastinac-
 che, carote, vino nuovo, ed altri si-
 mili, ò per difetto del dormire, e ge-
 neralmente per tutte quelle cose, che
 interrompono, ò impediscono la virtù
 concottrice, secondo la varietà delle
 quali, l'odore dell'eruttazione farà
 diversa, cioè dolce, ò fetida: amara,
 acida: pungente, ò d'altra qualità.
 Se la eruttazione è dolce, e fatta
 solamente due, ò trè volte, questo è
 buono: al contrario se ella è puzzo-
 nente, e reiterata più volte, ella è cat-
 tiva, perchè è segno, che la virtù di-
 gestiva è corrotta. E per rimediarvi,
 se questa viene in troppo gran quan-
 tità, si dee far vomitare l'ammalato:

che

che se ella è per intemperamento di stomaco, farà corretta col consiglio d' un dotto Medico. Quanto al singhiozzo questo è una contrazione, ed estensione delle fibre nervose dello stomaco, e si fa per espulsare, e rigettare fuori certi vapori, che li sono nocivi. Le cause di questo, sono inanizione, ò replezione, ò certi vapori provenienti da qualche putrefazione, che è nella capacità dello stomaco, ò come, più sovente, attaccati ostinatamente alle tuniche, ò portati nello stomaco da qualche bubone, carbone, ò altre posteme, ed ulcere putride, che sono nelle altre parti; ò per aver mangiato cose molto agre, ed acute, come aceto, forti spezierie, e loro simili, le quali mordono, e pungono lo stomaco. Se succede dopo una grande evacuazione, sia naturale, ò artificiale (ò se succede nella piaga, specialmente se questa è nella testa, di modo, che la marcia cadendo nello stomaco, procrea il detto singhiozzo, e che questo conti-

nui)

ui) è cosa pericolosa. Ancora se viene dopo il vomito è cattivo segno: se dopo questo viene lo spasimo, è mortale. Ora per rimediatvi si dee considerare la causa; stante che se questo viene da replezione, vi si rimediarà per evacuazione: al contrario, se viene da evacuazione, ò da inanizione si rimediarà per mezzo di replezione: se poi provviene da vapori elevati dalla putrefazione si dee dare della Theriaca, ed altre cose alexipharmache, le quali sieno contrarie alla putredine, e già dichiarate qui avanti: e se provviene da cose acri, ed acute si devono usare rimedj contrarianti a queste, e così in altri accidenti.

C A P. XLIV.

Dell' Urina.

Altra evacuazione si fa pure per urina, e gravi malattie terminano per essa, come vediamo qualche

che volta succedere negli ammalati di morbo gallico , a' quali l' unzione del Mercurio non avendo potuto moverli alcun flusso di bocca , sopravviene il flusso d' urina , e guariscono : come anco spesse volte avviene in alcune febbri, e in molte altre malattie . Ora le urine saranno provocate con i rimedj diuretici scritti nel mio libro delle pietre : si dovrà però star bene avvertiti di nō usarne de' troppo forti, se vi farà infiammazione nella vescica, a causa, che si farebbero fluire di troppo gli umori , il che potrebbe farla cancrenare , e così accelerare la morte al povero ammalato , onde in tal caso il più spedito si è di divertire per sudore , ò in altra maniera il detto flusso d'urina troppo grande .

C A P. XLV.

Del Flusso Menstruale .

Similmente se si vede nelle Donne , che la natura si voglia scaricare

care per flusso menstruale , si ajutano con rimedj provocanti il medesimo flusso , tanto per di dentro , che applicati per di fuori . Ciò che si dee pigliare per bocca sono porze di canna , di cassia raschiata , porza di radice di morone , zafarano , agarico , noci muscate , sabina , radici di primulaveris , pastel di agri-
 , ò sia isatide , e molti altri . E se occorresse d' usarne de' più forti , si pigliarà della radice di titimalo , ammonio , e cantaride (però in picco-
 quantità) le quali provocano grandemente il detto flusso . Anche si fanno delle fregazioni alle coscie , ed alle gambe , applicazioni di ventose sopra il piano delle coscie , apertura della vena saphena , sanguisughe applicate all' orifizio del collo della Matrice , pisciatorj , nodi , clisterj , bagni , omentazioni fatte di cose odorifere , che riscaldino , sottilizino , ed incidano la grossezza degli umori , e aprino li orifizj delle vene , che sono chiusi all' ostruzione , come sono radici

di primulaveris, guimalva, ireos, petroselinolo, finocchio, bruscus, foglie, e fiori di perforata, ò sia ipericon, spargi, rucchetta, cerfoglio, menta, farieta, rosmarino, ruta, thimo, isopo, salvia, bacche di lauro, e di ginepro, zenzero, chiodi di garofano, pepe, noci moscate, ed altri simili, che si faranno bollire, e ne riceveranno il vapore al collo della Matrice, per mezzo d'un' Imbottitore, messo in una sedia buccata; ovvero si dovrà fare bagni universali: se ne potrà fare anco de' particolari, ne quali la Donna vi metterà solamenté le gambe fino al di sopra del ginocchio, e vi starà più lungamente, che li sarà possibile, ò pure usará de' pisciatorj, come li seguenti, cioè: ℞. Theriaca, & Mitridatii an. mez. dr. castorei, & gummi ammoniaci an. dr. j. misce cum bombace in succo mercurialis tincta, & fiat pissarium. Altro, cioè: ℞. Radices petrosellini, & fanic. sub cineribus coctas, deinde contusas cum pul. staphis. pirethri, croco, & oleo lilior. ,

ior: , e di queste sia fatto un pisciato-
 rio in forma di supositorio , ò di no-
 letto , che saranno involti in una te-
 ra formato in maniera d' un sacco
 lungo di quattro , ò cinque dita , ò
 più . Altro cioè ; *R. Pul. mirrha, &*
cloes an dr. j. fol. sabina, nigella, ar-
temis. an. ov. ij. rad. belleb. nigri dr. j.
roci scr. j. cum succo mercur. & melle
omm. fiat pissarium cum bombace,
 Altro , cioè ; *R. Succi ruta, & absin-*
thii an. dr. ij. mirrha, euphorb. castor. sa-
lina, diagrid., therebint, garbani, the-
iac. dr. j. fiat pissar, secundum artem.
 Questi pisciatorj saranno legati , ed
 attaccati con un filo , il quale pende-
 rà assai lungo , affine di ritirare il pi-
 sciatorio fuori della matrice, quando
 si vorrà . Anche il Chirurgo dovrà
 considerare , che se il detto flusso è
 troppo eccessivo , dee stagnarlo , il
 che si farà in molte maniere ; primie-
 ramente con alimenti , che ingrossino
 il sangue , anco per mezzo della ca-
 vata del medemo fatta al braccio, per
 applicazione di ventose sotto le ma-

melle, per fregazioni, e legature fatte a' bracci, per appofizione di pifciatorj, d'empiaſtri, ed altri medicamenti freddi, ed aſtringenti poſti ſopra la regione de' lombi. E biſogna, che la Donna ſia ſituata in un luogo adattato, non coricata ſopra la penna, per tema, che queſtà riſcaldi troppo il ſanguè. E farà anche buono l' uſo della ſeguente iniezzione per fermare il detto fluſſo, cioè: *R. Aqua plantaginis, & fabr. an. lib. j. nuc. cup. gallar. non matur. an. dr. ij. berb. ſumach. balauſt. vitriol. rom. alumi rocche an. dr. ij. bul. omnia ſimul, & fiat decoctio*: della quale ſe ne farà iniezzione nella matrice; ed il Chirurgo dovrà regolarſi ſaviamente tanto nella provocazione, che nella reſtrizione del detto fluſſo per paura d'errare, per il che in queſto caſo dee pigliare conſiglio da un dotto Medico, ſe lo può fare, dico ſe lo può fare, perchè ſe ne trova pochi, che vogliono viſitare i poveri appeſtati, il che mi hà incitato di ampliare queſto ſcritto
per

per istruire li giovani Chirurghi , acciocchè curino meglio quelli, che faranno ammalati di Peste .

C A P. XLVI.

Delle Emorroidi.

SE si conosce, che la natura si voglia scaricare per mezzo delle Emorroidi, queste potranno essere provocate con fregazioni, e legature assai forti fatte alle coscie, e gambe, e con applicazioni di gran ventose. molto infiammate, poste sopra il piano del di dentro delle coscie, anco si metterà delle cose calde, ed attrattive sopra il sedere, come fomentazioni, e cipolle cotte sotto le ceneri, indi pestate con un poco di theriaca. Di più si fregaranno le vene emorroidiali con tela ruvida, ò foglie di fico, ò con cipolla cruda, ò fiele di Bue, incorporato con un poco di polvere di coloquintida. Similmente faranno applicate sanguisughe preparate,

e ben scielte, e per ultimo la lancetta, se le vene sono assai fuori del sedere, gonfie, e piene di sangue: con tutto ciò, se il flusso non fosse regolato, ma eccessivo, farà fermato con i rimedj, che abbiamo dichiarati qui sopra per fermare il flusso menstruale.

C A P. XLVII.

Per provocare il flusso di ventre.

SI fà similmente evacuazione dell'umor pestilente per mezzo del flusso di ventre, cioè: quando la natura di suo proprio moto, ò ajutata da' medicamenti lassativi si purga, e getta fuori gli escrementi, ed umori contenuti nel ventre, ed in tutta l'abitudine del corpo, cioè per flusso diaretico, lienterico, e dissenterico. E per ben discernere un flusso dall'altro, bisogna vedere gli escrementi degli ammalati: e se gettano umori liquidi, sinceri, cioè a dire, d'una sorta, ò specie, come di sola pituita, colera,

era, ò melanconia, e in gran quantità senza alcuna ulcerazione degl'intestini, e senza dolor grande, tal flusso è dimandato diarea, cioè a dire umorale. Il flusso lienterico è quando gl'intestini non ritengono nel dovuto modo le vivande, ma avanti che queste sieno ben cotte nello stomaco, escono crude, e tal quale sono state mangiate. Tal flusso viene dalla debolezza della virtù retentiva dello stomaco per una troppo grand'abbondanza d'umori, ovvero dalla debolezza della virtù concottrice di quello, causata da una troppo grande frigidità. Flusso dissenterico è quando vi sono delle ulcerazioni negli'intestini con grandolori, il che si fa per causa d'una corruzione d'umori, principalmente di una colera abbruciata, la quale corrode le tuniche degl'intestini, onde ne segue, che il sangue esce tutto puro per il sedere. Ora in questa abominevole malattia pestilenziale sopravviene ad alcuni grande, ed eccessivo flusso di

ventre , gettando una materia liquida , sottile , glutinosa , e schiumosa , rassomigliante qualche volta a grasso fuso , a causa del calor putrido , il quale liquefa , e corrompe gli escrementi , ed impedisce la concozzione , per il che li medesimi sono qualche volta veduti di diversi colori , come rossi , violacei , gialli , verdi , negri , cinerici , ò d' altro colore , uscendo un fetore intollerabile , come anco dal loro sudore , e alito , il che provviene da un calore putrido generato d' umori tenui , colerici , ed acri per putrefazione , per il che è grandemente irritata la virtù espulsiva alla purgazione . E qualche volta anco s' è trovato quantità di vermi , il che parimente dimostra gran putredine d' umori . E quando l' umor è ardente , e cocente questo irrita la natura a gettare , non solo gli escrementi , ed umori , mà anche il sangue tutto puro ; per il che ne segue la morte . Il che hò veduto succedere al campo d' Amiens in molti Soldati forti , e robusti , e vera-

amente io feci dissecazione di qual-
 h' uno dopo la lor morte, per cono-
 cere da dove questa gran quantità di
 sangue così puro poteva uscire, e
 trovai la bocca delle vene, ed arterie
 meseraiche aperte, ed elevate, ò tu-
 nefatta la parte, ove queste giungo-
 no agl' intestini in forma di piccoli
 capi delle vene mensurali, de' quali
 quando io li comprimevo, ne usciva
 il sangue tutto puro. Ora alcune
 volte questo vizio non è, che a' grossi
 intestini, qualche volta solamente al
 jejunium, e ileon altre volte a tutti
 i suddetti, perciò il Chirurgo pig-
 lierà indicazione del luogo, nel
 quale l' ammalato dice sentir contor-
 sioni, e dolori: stante che se questi
 non sono, che alli jejunium, e ileon,
 il dolore sarà verso lo stomaco; al
 contrario, se sarà alli grossi, il dolo-
 re sarà verso il piccolo ventre al di
 sotto dell' umbelicolo: dunque se il
 male sarà agl' intestini jejunium, e
 ileon, si daranno rimedj per bocca. .
 Al contrario se sarà alli grossi si da-

ranno clisterij: e se l' affezione sarà generale, se gli dee rimediare per il di sopra, e per il di sotto. E per queste cause il Chirurgo ragionevole, e prudente prenderà indicazione della diversità de' flussi di ventre, e degli accidenti, che si presenteranno. Come v. g. se vede che l' ammalato abbia tenasmo, e gran premiti (il che è un segno evidente, che la natura vuole scaricarsi il ventre per da basso) si ajutarà la medesima con medicamenti dati per bocca, come mezz' oncia di Edera semplice, con due oncie d' acqua d' absinthio, aggiungendovi una dram. di diaphenicum, ò altri simili: anco per quest' effetto li clisterij portano gran profitto, perchè purgano le superfluità degl' intestini, dissipano le ventosità, quietano i dolori, e tirando fuori gli escrementi contenuti ne' budelli, per conseguenza gli attirano anche successivamente dalle parti superiori, ed anche dalle vene, e li divertiscono dalle parti nobili, e di questi clisterij, se ne da qui sotto

Sotto la nota d'alcuni, i quali hanno
 la virtù espulsiva, e sono atti a cac-
 ciar fuori le superfluità, cioè: *R. Flor.*
malve, violariae mercurialis an. m. j.
seminis lini mez. on. fiat decoctio ad. lib.
j. in qua dissolve confectionis Hamech.
diaprunis soluti. vi an. mez. on. Theria-
ca dr. iij. olei violati, & lilior. an. on.
j. e mez. melis violati on. ij. fiat clister,
 il quale farà reiterato, se ve nè farà
 il bisogno. Quando vi farà ulcere a'
 budelli, ò vene aperte, ò lienteria, ò
 Diarea, questo clisterio farebbe cat-
 tivo, come anco i suppositorj acuti.
 Altro clisterio, cioè: *R. Decoct. com.*
clist. lib. j. in colat. dissol. cacholici, &
cassia an. mez. dr. mellis anthosati on. j.
saccari rubri on. j. e mez. olei violar. on.
ij. fiat clister. Altro più forte, cioè:
R. Decoctionis clisteriis communis lib.
j. in colatura dissolve hiera mez. on. ca-
tholi, & diafenici an dr. ij. mellis an-
thosati on. j. e mez. olei netini, & cha-
memelini an. on. j. e mez. fiat clister. Se
 il Chirurgo fosse in qualche luogo,
 nel quale non potesse ritrovare uno

Speziale , nè una firinga , nè una calza da clisterj , ovvero che l' ammalato non potesse , ò non volesse pigliare un clisterio (come alcuni fanno) allora potrà fare de' suppositorj , ò nodetti forti, ò deboli, secondo che vedrà essere il bisogno , e ciò per compire alla sua intenzione, de' quali suppositorj, se ne dà quì sotto nota d' alcuni , i quali hanno virtù di espellere , e vuotare i budelli , cioè : *R. Mellis cocti on. j. hiera piera , & salis communis an. mez. dr. ,* e di questo sia fatto suppositorio : se ne può far anche di sapone della lunghezza d' un dito , e di grossezza mediocre : e avanti d' applicarli s' ingrassaranno , ò si ungeranno di oglio , affinchè entrino nel federe più facilmente , e con meno dolore . Altro suppositorio più forte , cioè : *R. Mellis on. iij. fellis bubuli on. j. scammonii pulverizati , euphorbii , colocintidis an. mez. dr. ,* e di questo sia fatto suppositorio . Li nodetti hanno il medesimo uso , e virtù , che li suppositorj , e faranno parimenti fatti

Fatti forti, ò deboli, secondo il bisogno, e primo: ℞. *Vitellos ovorum* *iii.* *ij.*, *fellis bubuli*, & *mellis an. mez. on. salis communis mez. dr.*, il tutto sia pestato, ed incorporato assieme, e di questo se ne faccia nodetti, mettendo delle suddette cose dentro una tela, della quantità d'una grossa avelana, bisogna legarlo, e metterlo dentro il federe; e se si vorrà, che sieno più forti, vi si aggiungerà un poco di polvere d'euphorbio, ò di colocuintida.

C A P. XLVIII.

Per arrestare il flusso di ventre.

SE si conosce il flusso di ventre essere troppo grande, e la virtù indebolita, e che questo male venga dall'affezione di tutti gl'intestini, allora si dee arrestare: il che si farà con rimedj dati tanto per bocca, che per clisterj, per paura che la vita dell'ammalato se ne vadi per il federe,
per

per il che si darà agli ammalati da mangiare delle pappe fatte di farina di formento con decozzione d'acqua, nella quale avrà bollito un pomo granato agro, berberis, bollo armeno, terra sigillata, e seme di papavero, di ciascuno una dramma. Altra pappa, cioè, pigliate mandole dolci cotte in acqua d'orzo, nella quale si faranno estinti de' pezzi d'acciaro, ò di ferro ardenti, poi pestate le dette mandole in un mortaro di marmo, e fattele in forma di latte di mandole, aggiungendoli una dramma di diarrhodum abbatis, affine che l'acrimonia dell'umor colerico sia raddolcita, e lo stomaco corroborato. Altro rimedio di maraviglioso effetto, il quale io hò avuto dal fù Sig. Chape- lain primo Medico del Rè, il quale lo teneva come un gran segreto del fù suo Padre, e protestò averne veduto ordinare con buonissimo successo, ed è quel che segue, cioè: *R. Boli armen. terra sigil., lapis bemat. an. dr. j. picis uavalis dr. j. e mez. coralli rub., mar.*

mar. electar., *cornu cervi usti*, & *loti in aqua plantac. an. scr. j. saccari rosati on. ij. fiat pulvis*, della quale l'ammalato ne pigliarà un cucchiario pieno nel brodo avanti il pasto, ovvero con un torlo d'ovo. Cristoforo l'Andrea nella sua *Oecojatria* loda grandemente lo sterco di cane, che abbi rosicato per trè giorni delle ossa. Si usarà di questo rimedio pigliandone più, ò meno, secondo che il flusso farà più, ò meno grande. Similmente si potrà far mangiar all'ammalato avanti il pasto della polpa di cotogni, ovvero de' cotogni cotti sotto le ceneri, ò in composta, ò della conserva del frutto di corniolo, ò berberis confetti, ò qualche volta un mirabolano, ò una noce muscata arrostita per corroborare lo stomaco. L'ammalato dee pure mangiare buone vivande di facile digestione, e più tosto arrostite, che bollite. Di vantaggio conviene conquassare un pomo granato agro con la sua scorza, e farla cuocere in acqua ferrata, e di que-

questa carne a bere, ò d'acqua, nella quale si farà fatto bollire un melo cotogno, nespole, ò frutti di rovo, ò altri simili, stante che tali cose astringono, e consumano molto le umidità superflue del corpo. Si può parimente usare de' siroppi sopradescritti, come di citroni, di ribes, giuleppe rosato, ed altri, dati con acqua ferrata. Lo stomaco farà fregato e steriormente d'oglio di mastice, di noci muscate, di cotogni, di mirra, e d'altri simili. Anche si può mettere sopra il medesimo la crosta d'una grossa pagnotta subito cavata dal forno, bagnata d'aceto, ed acqua rosa, ovvero si metterà un cataplasmo fatto di decozzione d'acqua ferrata, rose rosse, somac. berberis, mirtillo, polpa di cotogni, mastice, farina di fave, e miele rosato. Ora se si vede, che l'ammalato getti fuori de' vermi si procederà, come si dichiararà qui sotto, affine di farli morire, ed uscire dal ventre. Anco si potrà usare de' clisterj anodini, astringivi, consolidativi,

estritivi, e nutritivi, secondo il bisogno; e primieramente quando l'ammalato sente gran dolore, e convulsioni nel ventre, affine di rinfrescare l'acrimonia degli umori si potrà dare il seguente clisterio, cioè:

℞. *Lact. hyos. folior. acetosa, portulacæ an. m. j. flor. violar., & nenuph. an. p. j. fiat decoct. ad lib. j. incolatura. Dissolve cassiæ fistulæ on. vj. olei rosati, & nenapharis an. on. j. e mez. fiat clister.* Altro anōdino atto per un dolor acuto, e pungente degl'intestini,

cioè: ℞. *Rosar. rubr. ordeï mundati, & seminis plantaginis an. p. j. fiat decoct. in colatura adde olei rosat. on. ij. vitellos ovorum num. ij. fiat clister.*

Altro clisterio refrigerante, cioè: ℞. *Decoctionis caponis, cruris vituli, & capitis vervecis una cum pelle lib. ij. in quibus coquantur folior. violar., malvæ, mercurialis, & plantaginis an. m. j. ordeï mundati on. j. quatuor seminum frigidorum major. an. mez. dr. in colatura mez. lib. dissolve cassiæ recenter extractæ on. j. olei violati on. iiij. vitellos*

tellos ovorum num. ij. saccari rubri on. j. fiat clister. Altro clisterio anodino, cioè : *R. Folior. camom. meliloti, & anethi an. p. j. radicis bismalvæ on. j. fiat decoctio in lacte, & in colatura adde mucilaginis seminis lini, & fenu græci extractæ in aqua malvæ on. ij., saccari rub. on. j. olei camemeli, & anethi an. on. j. e mez. vitellos ovor. num. ij. fiat clister.* Si dee ritenere lungo tempo i suddetti clisterj, affinchè possino meglio quietare il dolore. Quando si vedrà negli escrementi, come raschiatura di budella (il che è un segno infallibile, che v'è delle ulcere negl' intestini) allora si dee dare de' clisterj deterfivi, e consolidativi, come li seguenti, cioè : *R. Ordei integri p. ij. ros. rubr., & flor. camomilla, plantag. appii an. p. j. fiat decoctio : in colatura dissolve mellis rosati, & sirupi de absinthio an. on. j. e mez. vitellos ovor. nu. ij. fiat clister.* Altro clisterio consolidativo, cioè : *Succi plantaginis, centinodia, & portulacæ an. on. ij. boli armenicæ, sanguinis draconis, amili an.*

*an. on. j. semi bircini dissol. dr. iij. fiat
clister.* Parimente il latte di Vacca,
un poco bollito con piantaggine, e
siropo rosato, è un rimedio sovra-
no alle ulcere degl' intestini, e se si
vedesse (come già hò detto) che il
flusso fosse troppo impetuoso, e che
l'ammalato fosse troppo debole, allo-
ra se gli daranno clisterj astringenti,
come il seguente, cioè: *Rx. Caudæ e-
quinae, plantaginis, poligoni an. j. fiat
decoctio in lacte ustulato ad quartaria
iij. & in colatura adde boli armenicæ,
terra sigillata, sanguinis draconis an.
dr. ij. albumina duorum ovorum fiat
clister.* Altro, cioè: *Rx. Succor. plan-
taginis, arnoglossi, centinodia, portu-
laca, depurator. residentia facta quan-
tum sufficit pro clistere addendo pul-
ver. boli armenicæ, terra sigillata,
sanguinis draconis an. dr. j. olei mir-
thini, & rosati an. on. ij.* Se il fangue
uscisse tutto dagl' intestini si dee usa-
re di più forti astringenti, e perciò
io lodo molto le decozzioni fatte di
scorze di pomo granato, noci di Ci-
pro,

pro, rose rosse, fumach., e qualche porzione d'alum., ò di couperosa. bollite in acqua di marescalco, e di questo sia fatto clisterio senz'oglio, ò si usaranno altre cose simili. Si dee anco fomentare il sedere d'una decozzione astringente; ma si dee avvertire, che tali rimedj molto astringenti non devono essere dati prima di aver purgato l'ammalato, perchè si fermariano gli umori corrotti nel ventre del medemo, il che è la causa principale della malattia, e impedendone l'evacuazione si causerebbe la morte dell'ammalato, onde saranno dati dopo aver sufficientemente purgato il medesimo, conforme si conoscerà le forze deboli, abbattute, ed il ventre molto lubrico. Se l'ammalato è molto debole, di modo, che non possa pigliare alimenti per bocca, se li potranno dare clisterj nutritivi, come il seguente, cioè: *R. Decoctionis Caponis pinguis, & cruris vituli coctior. cum acetosa, huglossa, buragine, pampinella, & lactuca oz. x., vel xij.*

*qua dissolvet vitellos ovor. num. iij.
 cccari rosat. & aquavita an. on. j. bu-
 iri recentis non salati on. ij. fiat clister.*

C A P. XLIX.

*Della evacuazione fatta per insensibile
 traspirazione.*

IL veleno pestilenziale si può qual-
 che volta esalare, ed evacuare per
 insensibile traspirazione, il che si fa
 per mezzo del calor naturale, il qua-
 le agisce continuamente nel nostro
 corpo, sia dormendo, ò vegliando,
 e fa insensibilmente esalare gli escre-
 menti del corpo con li spiriti per le
 porosità del cuojo, il che si può be-
 nissimo conoscere ne' tumori, e po-
 treme non naturali, medesimamente
 essendovi della marcia fatta, li quali
 molte volte noi vediamo, che si risol-
 vono per mezzo del solo beneficio
 della natura, senza ajuto d'alcun me-
 dicamento. Per il che quando la na-
 tura è forte, essa può anche qualche
 vol-

volta gettar fuori il veleno pestilenziale per insensibile traspirazione, ancorche vi fosse già qualche tumore, ed umore accumulato, e raccolto in qualche parte del nostro corpo, stante che niente è impossibile alla natura forte, ajutata dalla libertà de' condotti di tutto il corpo.

C A P. L.

Della cura de' Fanciulli presi dalla Peste.

GIacchè i piccoli fanciulli ammalati richiedono diversa cura, che quella degli adulti noi abbiamo riservato di trattarne a parte, tanto di quelli che allattano, che di quelli, che sono slattati; onde per cominciare dalla dieta de' figliuoli, che allattano; la nutrice loro dee osservarla per essi, come se essa medema avesse la Peste. E la dieta consiste in sei cose non naturali, cioè a dire, che sono fuori della natura, ed essenza della persona,

na,

na, come sono l'aria ; il moto , e riposo ; il dormire , e vegliare ; il mangiare , e bere ; la replezione , ed evacuazione della superfluità degli escrementi , e li movimenti , ed accidenti dell'anima . Le quali cose , (quando si usano con moderazione in qualità , e quantità , e secondo , che la malattia del figliuolo ammalato richiede) rendono il latte della nutrice profittevole alla sanità del fanciullo , e come che il medesimo non piglia che del latte , anche quando questo sarà rettificato , e moderato , secondo che la malattia il richiede , questo non solo nutrice il fanciullo , ma anco combatte contro il male , avendo in se due qualità , cioè una che nutrice , e l'altra che medica ; per il che il latte succhiato dal fanciullo supplisce in luogo della sua dieta ; similmente si farà che il fanciullo osservi la dieta in quello che potrà , cioè con non troppo dormire , ò vegliare , con l'evacuazione degli escrementi , e coll' uso delle cose ,
che

che si vedranno essere necessarie da applicarsi esternamente, come linimenti, empiastri, ed altri simili. Ora che il latte della nutrice sia medicinale, si vede ordinariamente, che nel giorno che la nutrice avrà preso qualche medicina lassativa, il ventre del figliuolo si lascerà subitamente, alle volte anche di troppo, di modo che farà necessario di mutare la nutrice per allattare il fanciullo (per tema, che li venga troppo gran flusso di ventre, il quale potrebbe nuocerli, e farlo morire) fin' a che il suo latte sia ritornato nel suo naturale: ed ove il fanciullo sia ostinato, di maniera che non voglia allattarsi da un' altra nutrice, allora bisogna soffrire qualche cosa per l'alterazione del latte, più tosto che di lasciar morire il medesimo di dispetto, e di fame, per difetto d' allattamento. E per ritornar al nostro proposito, dico che conviene, che la nutrice usi de' rimedj adattati contro la febre, come minestre, e vivande, che raffrenino il

calo-

calore , e furore dell' umor fervente , affinchè il suo fangue , il quale è la materia del suo latte , sia reso medicinale , e per questa causa essa non beverà vino di forte alcuna , pendente quel tempo : e dee lavare sovente la punta della sua mamella d' acqua d' acetosa , ò di succo d' essa , sciolto con zuccaro rosato , ed usará de' rimedj , che saranno dichiarati qui appresso . Oltre di più il fanciullo pigliará un scrupolo di Theriaca sciolta nel latte della sua nutrice , ò nel brodo di polastro , ò in qualche acqua cordiale : anche se ne fregarà di fuori la regione del cuore , e gli emontorj , e le mani : parimenti se gliene darà ad odorare per il naso , ed alla bocca , sciogliendo la detta Theriaca nell' aceto rosato , ed acqua rossa , ed un poco d' acqua vita , affine di maggiormente ajutare la natura a scacciar' il veleno , ed abbattere la malizia del medesimo . Li figliuoli allattati , e già grandetti potranno pigliare medicamenti per bocca , stan-

te che il loro stomaco digerisce vivande molto più grosse, che il latte, e che il fegato ne fa del sangue, onde potranno parimente ridurre una piccola medicina al suo effetto; per il che se gli darà a inghiottire della Theriaca, la quantità di dodici grani, sciolta in qualche acqua cordiale, con un poco di siropo di cicoria, ovvero mista con conserva di rose, ovvero con qualche brodo di capone, ò in qual'altra maniera, che la potranno pigliare, e bisogna ben avvertire in qual quantità si ordinarà la detta Theriaca: stante che se questa non è data in piccola quantità a' fanciulli, gli eccita la febre, ed estingue loro il calor naturale. Se gli potrà similmente dare un brodo di capone, nel quale vi farà cotto piccola acetosa, lattuche, porcellana, fementi fredde, con un'oncia di bolo armeno, ed un'oncia di terra sigillata, involte dentro un pannolino, poi spremuto, dandogliene sovente con un cucchiaro. Sopra il che si dee notare,

re, che il bolo armeno, e la terra sigillata hanno gran virtù di confortare il cuore, ed impedire, che il veleno non l'infetti, e ciò per una proprietà occulta, che s'è conosciuta per isperienza. Anche Galeno attesta *al settimo, cap. 9. de' semplici*, che il bolo armeno hà questa proprietà contro la Peste, che in un'istante, quelli che ne usano, sono preservati, e guariti, purchè le parti nobili non sieno già grandemente infette. D'avvantaggio farà buono di provocar loro il sudore, stante che per questo, la materia putrida è sovente evacuata, giunto pure che in essi vi hà una grand'abbondanza di fumi, e vapori. Perciò il sudore potrà essere provocato dandoli a bere una decozione fatta di seme di petroselinolo, uva di damasco, fichi, radice d'acetosa, con ben poco di zafarano, e corna di cervo, ò d'avorio raspati. A questo medesimo fine alcuni danno dell'Alicorno, ma perchè non si sà ancora ciò che sia, si dà il corno di cervo, e

l'avorio, ftante che fanno grand' effetto . Parimenti per provocare il sudore fi potrà usare sponghe bagnate nella decozzione di falvia , rosmarino , lavanda , lauro , camomilla , melilot , e malva , poi spremute , e metterle alle cofte , alle anguinaglie , e sotto le afcelle caldamente , ò in luogo di quefte fi metteranno delle veftiche di porco piene fin' a mezzo della detta decozzione , le quali faranno mutate incontinenti , che non faranno affai calde , e fi continueranno fin' a che il sudore efchi in abbondanza . E bifogna guardarfi di non far troppo sudare i fanciulli , perchè fono di facile rifoluzione , e fi diffeccano in poco tempo , e cadono prontamente in deliquio , e mancamento di virtù , al che bifogna aver l' occhio : e mentre che fudano , fe li dovrà far vento al volto con un ventaglio , acciocchè poffino aspirare l' aria fresca , dolce , e foave , la quale effendo fortificata , potrà più facilmente gettar fuori il sudore . Anche fe li farà sentir l'odore

Fiore dell'aceto, misto con acqua ro-
 ta, nella quale si farà disciolto un po-
 co di Theriaca. E quando avranno
 sudato sufficientemente, faranno a-
 cciugati, indi se li darà da mangiare
 un poco di conserva di rose, con pol-
 vere di corna di cervo, e d'avorio, e
 doveranno acqua di buglosa, con
 un poco d'acetosa, tanto per rinfre-
 scare, che per maggiormente prefer-
 vare il cuore. Ed ove, dopo che il
 fanciullo avrà preso gli alexipharma-
 ci, non sudasse, non bisogna perciò
 disperarne la cura, stante che la na-
 tura non tralascia d'approfittarsi de-
 gli antidoti, e de' controveleni, che
 li sono dati. E se li sopravvenisse qual-
 che tumore agli emontorj, ò de' car-
 boni in qualche parte, se li farà pron-
 tamente una fomentazione rimoliti-
 va, e rilassante il cuojo, e che attiri
 mediocrementemente: poi si userà de' sup-
 purativi adattati, come lumacche pe-
 ste sottilmente con la loro cocchi-
 glia, torli d'ovo, con un poco di the-
 riaca: ovvero se li farà un cataplasmo

di farina, d' oglio, d' acqua, e di giallo d' ovo, e d' altre cose adattate, e si condurrà il resto della cura il più dolcemente, che farà possibile, avendo riguardo alla loro gioventù, e delicatezza. Ed ove faccia bisogno di purgarli, se li potrà dare una dramma di rheubarbaro in infusione, ovvero trè dramme di cassia, ò un' oncia di siropo rosato lassativo, ò mez' oncia di siropo di cicoria, composto con il rheubarbaro, ovvero la seguente medicina, cioè: *Rx. Rhab. electi pul. dr. j. infunde in aqua cardui benedicti cum cinnamomi ser. j. in colatura dissolva catholici dr. ij. syrapi rosati laxativi dr. iij. fiat parva potio.* Ora tutte le suddette cose devono essere fatte col consiglio d' un dotto Medico, se è possibile di poterlo ritrovare. E quanto al resto della Cura, questa si perfezionerà, come abbiamo sopra dichiarato, avendo riguardo alla loro natura tenera, e delicata.

C A P. LI.

*Discorso delle incommodità, che la
Peste porta agli Uomini, e del
sovvrano rimedio.*

IO hò quì sopra dimostrato discorrendo delle cause della Peste, che essendo questa un gastigo dell' ira di Dio noi non potiamo, se non cadere in una total' estremità di mali, quando l' enormità de' nostri peccati hà provocato la sua bontà a ritirare da noi la sua mano favorevole, e a mandarci una tal piaga: mi farà dunque sufficiente per ultimo di rimostrare qual' incommodità, ò per dir meglio, qual' orribile calamità viene nella sociabilità umana per causa di questa così pericolosa malattia, affinché secondo i mezzi umani, che Dio ci hà dati per provèdervi, noi siamo (stante la grandezza del male) più inclinati a cercare, ed usare de' rimedij, che ci ponno preservare. Consi-

deriamo dunque, che subito che la Peste è in una Provincia, tutto il commercio mercantile, del quale gli Uomini hanno bisogno di trattenerfi coll' ajuto reciproco degli uni, e degli altri, è subito interrotto, e tralasciato: stante che nissuno si vuol azardare di portare cos' alcuna in un luogo, nel quale vi è la Peste, per timore di perdere la vita. Da ciò ne segue, che i viveri vengono presto a caro prezzo, ed in fine questi mancano (per lo più totalmente) nelle Città, in cui vi è un numeroso Popolo, e molti di quelli, che sono accostumati di vivere da un giorno all' altro, restano poi subito senza provisione. I Mercanti vanno girando quà, e là per portarvene, mà non gli riesce, perchè non solo non ponno entrare nelle Città, nè ne' Villaggi, che anzi ne sono scacciati il più delle volte con archibuggiate, sassate, e con altre armi, acciocchè non s' avvicino, tanto che alcune volte sono uccisi, ed inumanamente assassinati, in
luo-

luogo del soccorso, che se li dovrebbe dare nelle loro necessità. Da questo procede, che altri poi non vogliono andare; e quelli che volevano provvedere il bisognevole alla loro Città, acciocchè non cadesse nella mancanza de' viveri, e d'altre cose, sono costretti di patir la fame con i loro Concittadini. Sovente i figliuoli sono forzati a seppellire i loro Padri, e madri; li padri, e madri li loro figliuoli; li mariti, le loro mogli; le mogli, i loro mariti (il che è per loro tutti, un gran crepacuore) perchè non ritrovano chi voglia seppellirli. Sovente anche si lasciano i corpi insepolti, da' quali si elevano vapori putridinosi, quali rinforzano la Peste. Oltre di ciò i più opulenti, medesimamente i Magistrati, ed altri, che hanno qualche autorità nel governo delle cose pubbliche, s'absentano per l'ordinario i primi, e si ritirano altrove, di modo, che la giustizia non è più amministrata, non essendovi persona, alla quale si possa

dimandare: e allora tutto è in confusione, il che è un male de' maggiori, che sappia venire ad una Repubblica; e quì i cattivi, e scelerati conducono pure un'altra Peste: stante che entrano nelle case, ivi rubano, e saccheggiano a loro comodo impunemente, e strangolano, ò tagliano la gola, per lo più, a' poveri ammalati, ed anche a' sani medesimi, affine di non essere conosciuti, ed indi poi accusati. Chi vorrà degli esempi ben recenti, ne potrà sapere dagli Abitanti della Città di Lione nel viaggio, che il Rè Henrico Secondo nell'Anno 1565. vi hà fatto. Anche in questa Città di Parigi si sono trovate delle genti, le quali con l'ajuto di tali scelerati, avendo dato ad intendere, che un certo loro nemico aveva la Peste, senza che questo avesse male alcuno, il giorno che doveva parlare del di lui processo, ò fare qualche atto, nel quale la sua presenza era necessaria, lo fecero prendere, e portare all'Hotel-Dieu

forzofamente , per mezzo de' detti scelerati , non oftante qual fi fia refiftenza , che potefle fare , effendo molti contra uno : e fe per fortuna implorava l' ajuto , e mifericordia del Popolo , che lo vedeva , li medefimi ladri , ed omicida l' impedivano , e gridavano ancor più forte che lui , afinchè non foſſe inteſo ciò che diceva : overo davano ad intendere , che il male l' avea reſo furioſo , ed indemoniato , per coſì far fuggire lungi ciaſcheduno , e trattanto ebbero modo d' introdurlo nel detto Hotel-Dieu , ed ivi di farlo legare , mettere , e coricare cogli appeſtati , ove qualche giorno dopo morì tanto di diſpiacere , che per cauſa dell' aria infeſta , effendo la ſua morte ſtata anticipatamente venduta a bei denari contanti . Io non hò che fare di raccontare quì al lungo , ciò , che ſi ſà di troppo , cioè , che le Città abbandonate divengono campeſtri , fino a vederſi l' erba creſciuta per le ſtrade : li Contadini , e Lavoratori laſciando

le loro case , e li frutti sopra la terra, la quale resta inculta ; le mandre, e le greggie sono disperse , e perdute per i campi : gli Uomini rincontrandosi danno indietro , e fuggono gli uni dagli altri , segno del gran gastigo di Dio . Io mi contenterò d'aggiungere quì , che questa malattia rende in tutto l' Uomo così miserabile , e disgraziato , che subito ch'è preso in sospetto , la sua casa (che era per lui il luogo più sicuro , e più libero) li serve d'una crudele prigione : stante che viene ivi ferrato dentro , senza che ne possi uscire , nè che sia permesso ad alcuno l'andarvi a foccorrerlo . Se trattanto qualch'uno di quelli , che sono così rinferrati , e chiusi muore , è forza che gli altri che sono là dentro vedino , qualche volta , durante lungo tempo l'orribile spettacolo d'un corpo ripieno di vermi , e di putredine , con sentire un gran puzzone di carogna ; il che fa rinforzare l'infezione , e velenosità dell'aria , ed anche reduplicare la Peste ,
ed

ed è sovente causa della morte di tutti quelli, che sono nella stessa casa; e se alcuno si ritira in campagna, il medesimo timore, ed orrore vi è, e si trova in ciascuno che gli vede, e più ancora, perchè si hà meno d'amizizia, ò conoscenza. Tutto è chiuso, e ferrato nelle Città, Villaggi, e Borghi; anco le case proprie sono chiuse a' loro Padroni, talmente che spesso volte s'è costretto di fare qualche baracca, ò picciol' alloggiamento in campagna, lungi da ogni conversazione, e conoscenza: come si faceva a Lione sul Rodano, la ove gli ammalati essendosi ritirati, il caldo del giorno li soffocava, e 'l freddo della notte gl'interiziva, onde gli causava altre malattie mortali. Di più s'è veduto nelle dette baracche il padre, e la madre esserè gravemente ammalati, di modo, che non potendo ajutare i loro figliuoli, li viddero soffocare, e mangiare dalle mosche, e vespe, e la madre desiderando di foccorrerli si levava, poi cadeva

deva morta trà il figliuolo, e 'l marito; di più non s'è riconofciuto da' Vaffalli, Sudditi, ò Servitori: ciafcheduno vi volta le fpalle, e niffuno ardifce di avvicinarfi: medemamente il padre abbandona il figlio, ed il figliuolo il padre; il marito la moglie, la moglie il marito, il fratello la forella, e la forella il fratello: anche quei che noi crediamo noftri più intimi, e fedeli amici, in quefio tempo ci abbandonano per l'orrore, che portano a quefita malattia, e per il pericolo, che v'è di morire, e fe vi è qualch'uno moffo da pietà, e carità criftiana, ò dalla confanguinità, che voglia avvanzarfi per foccorrere, e visitare un' ammalato, non ci farà poi parente, nè amico, che lo vogli frequentare, nè avvicinarvifi. E che ciò fia così, s'è veduto a Lione, che quando fi fcepriva folamente nelle contrade i Medici, Chirurghi, e Barbieri eletti per medicare gli ammalati, ciafcheduno correva loro appreffo con pietre per ammazzargli, come

me se fossero cani arrabbiati, dicendo, che non dovevano andar per le strade che di notte, per non infettare i sani. Quante povere Donne gravide senza essere di sorte alcuna ammalate di Peste (perchè in tal tempo tutte le altre malattie sono sospette) sono state per il solo sospetto tralasciate, ed abbandonate nel loro parto, dove che sono morte la madre, ed il parto. Io posso con verità dire aver ritrovato alle mamelle d'una Donna morta di Peste, il suo fanciullo ancor lattante il veleno mortale, che lo dovea uccidere ben presto dopo. Se la nutrice d'un figliuolo muore, ancorchè non sia morta di Peste, non si troverà più altra nutrice per il medesimo, a causa del sospetto che si hà, che quella sia morta di Peste, tanto questa malattia è orribile, e spaventevole: che se qualcheduno ne è soprapreso, non trova più soccorso da alcuno, e così aspetta solamente la miserabile morte; e che sia così, trà un' infinita d'altri esempj deplorabili,

li, che si vedono ordinariamente; noi leggiamo, che una giovine Donna, essendo morto suo marito, e due de' suoi figliuoli, vedendosi presa dalla Peste, cominciò a sepellirsi da sè medesima, e fù trovata mezza sepolta, e morta, avendo ancora il filo, e l'ago trà le sue mani. Oltre di più un Uomo forte, e robusto avendo la Peste, è andato al Cimiterio, ed in sua presenza hà fatto fare la sua fossa, ed avanti che questa fosse finita, vi morì sopra la sponda. Al contrario ve ne sono di quelli, i quali hanno una tal' apprensione della morte (essendo presi da questa malattia pestilente) che per soccorrersi da se medesimi, si sono applicati de' ferri ardenti sopra il bubone, e carbone abbruciandosi vivi; altri con tenaglie gli hanno cavati con pensiero di guarire; anche alcuni per il fervore, dolore, e rabbia di questa malattia, si sono gettati dentro il fuoco, altri ne' pozzi, alcuni ne' fiumi; altri si sono precipitati dalle finestre; altri ne' lo-

ro dolori estremi hanno cozzato con-
 tro la muraglia la testa, fino a far usci-
 re le cervella, il che io hò veduto ;
 altri anco si sono uccisi da se medemi
 a colpi di spada, ò di cortello. Lu-
 crezio Poeta latino hà notato, la Peste
 essere stata altre volte così furiosa nel
 Paese d' Athene, che molti formon-
 tati dalla veemenza della malattia si
 precipitavano dentro l'acqua. Si rac-
 conta, che la Peste (ottant' anni
 circa sono) avea così rabbiosamente
 corso per la Francia Lionese, che le
 Donne, principalmente, senza appa-
 renza d' alcun male nel loro corpo,
 si gettavano dentro i loro pozzi for-
 montate dal furor di tal malattia. E
 a questo proposito sono stato afficu-
 rato, che poco tempo fà un Prete
 della Parrocchia di S. Eustachio in
 questa Città di Parigi, essendo am-
 malato di Peste nell' Hotel-Dieu, di
 furia si levò dal letto, e prese una
 spada, con la quale ferì molti amma-
 lati coricati ne' loro letti, e ne ucci-
 se trè, e se non fosse stato veduto, e
 fer-

fermato dal Chirurgo del detto Hotel (il quale ricevette dal medesimo un colpo di spada nel ventre , volendolo fermare , onde credette di morire) ne avrebbe uccisi tanti quanti ne avesse ritrovati : ma tosto che fù ritenuto , e che la furia fù diminuita , rese lo spirito a Dio . Un' altro caso , non meno orribile è succeduto a Lione nella strada merciera , ove la moglie d' un Chirurgo nominato Amy Baston (il quale è morto di peste) sei giorni dopo , essendo presa dalla medesima contagione , cadè in delirio , poi in frenesia , e si mise alla finestra della sua camera , tenendo , e tormentando il suo piccolo figliuolo trà le sue braccia , il che vedendo le sue vicine l' amonirono , e dissero di non fargli male , ma in luogo d' aver riguardo a simile avviso , lo gettò in continenti in terra , poi tosto dopo essa anco si precipitò ; così la madre , e 'l figliuolo morirono . Vi è un' infinità di altri simili casi , li quali se io volessi raccontare , mai mi man-

mancrebbe la materia : il tutto però avviene il più sovente agli ammalati, perchè niuno ardisce di conversar seco loro, nè di ajutarli per soccorrerli : il che non si fa nelle altre malattie, nè meno in quella della lebra, stante che in questa gli ammalati sono soccorsi, ma in quella della Peste ognuno è scacciato da' suoi parenti, e amici, anco dalla sua propria casa : del che non bisogna maravigliarsi tanto, giacchè si sa, che la carità degli Uomini è in oggi talmente raffreddata, che quelli medemi, che hanno ogni libertà, ancorchè abbiano oro, ed argento di spendere non possono in tempo di Peste aver soccorso da altri. In questo luogo io non voglio passar sotto silenzio, ciò che racconta il buon vecchio Guidon, cioè che nell' Anno 1348. venne una Peste, e mortalità, per la quale quelli che n' erano presi morivano in trè giorni, ò in cinque al più, ed era così contagiosa, che si attaccava non solo conversando assieme, ma

anco

anco riguardandosi l' un l' altro, e le persone morivano senza servitori, erano sepelliti senza prete, e moriva di giorno in giorno un sì gran numero d' appestati, che non potendosi supplire a sepellirli, s' era forzato di far delle gran fosse ne' Cimiterj, e di gettarli dentro a mucchj gli uni morti, gli altri essendo ancora agonizanti. Il padre non visitava il figlio, nè il figliuolo il padre; nè la moglie il marito, nè il marito la moglie, come abbiamo detto quì sopra: ogni carità era morta, ed ogni speranza abbattuta. Questa abominevole Peste girò quasi tutto il Mondo, e non lasciò che circa la quarta parte de' viventi. Essa fù molto terribile, e di nissun profitto a' Medici, e Chirurghi, i quali non ardivano di visitare gli ammalati per timore d' esserne infetti: giunto anche che nissun de' rimedj giovava: onde tutti quelli ch' erano presi da questa Peste morivano. In alcune contrade del Paese si stimava, che gli Ebrei avessero

avvelenato il Mondo, per il che se gli correva adosso, e gli ammazzavano. Gli altri stimavano, che li poveri monchi fossero essi la causa, per il che erano scacciati. Gli altri sospettavano de' Nobili, e perciò questi non ardivano andar per il Mondo, e finalmente le porte della Città furono guardate, e non si lasciava entrare alcuno in esse, se non era ben conosciuto: e se qualcheduno avea polvere, ò unguento, si credeva che fosse veleno, onde glie lo facevano inghiottire. La detta Peste durò sette Mesi senza cessare; ecco ciò, che il buon' Uomo Guidon hà scritto, cosa in verità di gran rimarco toccante l'ira di Dio.

C A P. LII.

*Epilogo, ò Conclusione di questo
Discorso della Peste.*

O Ra io mi lusingo, ed assicuro, che il Lettore, il quale avrà
im-

imparato in questo piccolo Trattato il modo di preservarsi dalla Peste anche senza pericolo, visitando, e soccorrendo il suo prossimo, non sprezzarà questo mio lavoro, abbenchè (se si potesse fare) avrei molto più a caro, che niuno nè avesse bisogno, e vorrei di buon cuore, che la serenità, e perfezzione dell'aria (per bontà, e misericordia del nostro Dio) fosse sempre tale, che la Peste non venisse mai nel Mondo, e così si perdessero il suo nome, e suoi effetti. Ma perchè la medesima ci è mandata per le nostre iniquità, e sceleraggini, le quali sono con noi continuamente, ricevendo pazientemente tutto ciò, che piace a Dio di mandarci, noi seguirremo anche la sua santa volontà, quando impararemo, ed usaremo de' rimedj (giacchè in tutte le cose Dio hà messo la proprietà, e virtù per servizio dell' Uomo) tanto per la notritura del corpo, che per la conservazione, e ricuperazione della sanità del medesimo. E più questo

sto male è grande, tanto più si dee ri-
 correre prontamente al rimedio più
 singolare, e generale, cioè che gran-
 di, e piccoli, vecchi, e giovani, e
 tutti di qual si sia stato, grado, condi-
 zione, ò sesso imploriamo presta-
 mente la misericordia di Dio con la
 Sacramentale Confessione, pentiti de'
 nostri falli, con proposito deliberato
 di emendarci, e di dar gloria a Dio,
 cercando in tutto, e per tutto di ub-
 bidirlo, e compiacerlo, secondo la
 sua santa legge, e Divina parola, sen-
 ta mai più voler far cosa a lui contra-
 ria con le nostre disordinate passioni,
 come abbiamo fatto, e facciamo gior-
 nalmente. Che se poi dopo aver noi
 così operato, a lui piace di batterci
 con il flagello della Peste, ò di qual-
 che altro, secondo il suo eterno con-
 siglio, dobbiamo soffrirlo paziente-
 mente, assicurandoci, che il tutto
 succede per sua maggior gloria, in
 nostro profitto, ed emendazione: e
 intranto si ajutaremogli gli uni gli al-
 tri, e si serviremo de' rimedj, che si
 po-

potranno trovare senza abbandonarci con un' estrema barbarie, ed inumanità, credendo, che il male farebbe molto minore, se si ajutassimo, e consolassimo gli uni gli altri. Il Turco lo fà, e noi Cristiani non lo facciamo, ed abbandoniamo i nostri fratelli afflitti, pensando in questa maniera di fuggire dalle mani di Dio, ma dove potremo noi nasconderci, che non siamo trovati? Riconosciamo più tosto col Salmista, ciò che dice *nel Psal. 139. act. 7.*, cioè: *Quo ibo à spiritu tuo? &c.* Crediamo, che quando noi potessimo fuggire la morte da una parte, col non frequentare, e non soccorrere i nostri fratelli, che vi è cento milla altre occasioni di morte più vili, e miserabili, che ci possono cogliere in ogni luogo, e confonderci il corpo, ed anima, per essere tormentati in eterno. Per il che avendo noi i cuori ripieni di carità, dobbiamo ricorrere a Dio, il quale clemente, benigno, e misericordioso, è pronto a sollevarci nelle

nostre tribulazioni , amandoci come
 suoi figliuoli : e quando le piacerà ,
 mutarà le nostre afflizioni in alle-
 grezze , ed i gastighi in nostra salute ,
 meglio che noi non sapressimo desi-
 derare , ò immaginarci ; onde dob-
 biamo prendere questa risoluzione ,
 ferma di soggettarci pacificamente
 alla sua bontà , e santa volontà : il che
 è la regola della Sapienza Divina , al-
 la quale noi dobbiamo conformare
 tutti i nostri pensieri , ed azzioni .
 Ecco , che quanto sopra è il miglior
 unguéto , ò aleffipharmaco per raffre-
 mare la nostra Peste , ed un rimedio
 salutare per quietare le nostre mor-
 morazioni , e metterci in silenzio : ed
 un comando certo per far cessare il
 processo , che noi intentiamo ordina-
 riamente contro la sua Divina Giu-
 stizia , quando ci gastiga più ruvida-
 mente che noi vorressimo , e che
 non ci pare buono , e profittevole ,
 secondo il nostro giudizio della car-
 ne , e non dello spirito ; onde impa-
 riamo a moderare i nostri appetiti ,

tenendoli in freno, credendo che Dio fa tutte le cose con peso, e misura: e quantunque ci mandi la peste, la fame, ò la guerra, ed altre infinite calamità, non fa cos' alcuna, che non sia buona, e giusta. E quando li piacerà di ritirarci da questo Mondo, da ciò nascerà il nostro bene, e felicità, giacchè questa vita si conduce seco un' infinità di miserie, e travagli, da' quali noi siamo abissati, anche da queste cose caduche, e transitorie; onde per mezzo di questa morte noi siamo dimandati al totale godimento del Regno celeste, come da un' Araldo, ed Ambasciatore inviato dal Cielo. Se un Rè facesse dimandare da un Messaggiere un povero, e miserabile a se, per fargli parte del suo Regno, qual piacere, ed allegrezza non avrebbe? E con più ragione dobbiamo noi essere allegri, quando Dio ci manda il Messaggiere della morte, che ci guida a lui, acciocchè ereditiamo il suo Regno eterno, felicissimo, e glorioso.

Ve-

Vedendo dunque un tal cambio , noi abbiamo materia di consolazione , essendo la morte un felice , e grazioso messaggiero , il quale ci fa passare da questo Mondo al Cielo , e da questa vita miserabile alla vita eterna , e dalla disgrazia alla felicità , e dalla annoja all' allegrezza , e dalla miseria alla prosperità , il che ci dee grandemente consolare , e togliere ogni occasione di lamento , quando piace a Dio di dimandarci , e mandarci la morte , la quale egli medesimo hà voluto volontariamente , e pazientemente soffrire per redimirci , e per tal' argomento d' allegrezza il Profeta Ezechia desiderò la morte , non perchè fosse irritato contro Dio , ma perchè essendo annojato da disgusti , e tormenti del Mondo , desiderava d' uscirne , purchè però Dio glie l' accordasse , stante che la nostra vita è come una guarnigione , nella quale Dio ci hà messi , comandandoci di starvi fin' a che le piacerà di farci uscire , dimandandoci : con credere

fermamente , che Gesù Cristo è venuto in questo Mondo a patire , e morire per la redenzione de' peccatori , e non de' giusti , che però disse , che un' Uomo sano non hà bisogno del Medico. Dunque dobbiamo umiliarci , dimandargli perdono delle nostre colpe , indi dobbiamo pure avere ferma speranza , e confidenza , che ci perdonarà , purchè noi gl' indirizziamo le nostre preghiere con tutto il nostro cuore , e ardente amore , credendo che lui medesimo hà detto , che non voleva la morte del peccatore , ma la sua conversione , e che vivesse . Il Profeta Isaia dice , che Dio metterà i nostri peccati dietro alle spalle , nel profondo del Mare , e che non se ne ricorderà mai più . Ciò considerato seriamente ci dee levare ogni timore della morte , non essendo noi in questo Mondo , che come in una casa da pigione , dalla quale dobbiamo partire , quando al padrone della medesima piacerà . Che se la nostra venuta in questo Mondo è il prin-

principio della nostra vita , che altro
 è il medesimo , che se non un sepol-
 cro ? e siccome i Marinari desiderano
 un buon Porto , così noi dobbiamo
 desiderare di uscire da questo gran-
 mare di miserie, e calamità, per anda-
 re al Porto della salute , nel quale
 cessarà ogni tempesta , e tormento , e
 vi farà ogni riposo , ed allegrezza .
 Giobe dice, che l'Uomo nato di Don-
 na vive pochi giorni, è ripieno di mi-
 serie, comparisce come il fiore , ed è
 tagliato : se ne fugge come l' ombra ,
 e non si ferma . Onde dobbiamo
 mettere l'anima nostra nelle mani
 misericordiose di Dio , avendocela
 data , acciocchè si riunisca al corpo ,
 nella risurrezzione universale di tutti
 i morti . E per conclusione , se noi ci
 conformaremo totalmente alla Divi-
 na volontà , noi ci consolaremo nel
 mezzo de' più gran travagli , tribula-
 zioni, e dolori , che ci possono acca-
 dere : non cessando di pregare Dio
 di buon cuore con ferma, e viva fede,
 che ci perdoni i nostri peccati, li qua-

li sono causa di questa malattia pestilenziale, e d'ogn'altro male; credendo pure, che questo è il vero antidoto contro la Peste, mentre che Gesù Cristo volendo guarire il Paralitico li disse; i tuoi peccati ti sono perdonati: dichiarando, e mostrandoci con ciò, che la causa, e radice della sua malattia procedeva dal suo peccato. Dunque noi imploreremo la grazia Divina d'un cuor ardente, e sincero, confidando nel suo ajuto, e difesa, e che ci darà ciò, che sarà necessario tanto per il corpo, che per l'anima. Che poi se gli piacerà di chiamarci a lui, farà il nostro Redentore, ed avendoci ritirati da questo labirinto, e golfo di tutti i mali, c'introdurrà all'eredità della sua Gloria, che così sia per i meriti del suo Divino Figliuolo Gesù Cristo nostro Redentore.

De' suddetti sentimenti divoti, ed altri, che verranno in mente al giovane Chirurgo, o ad altra persona Secolare, per carità Cristiana do-

avranno fervirfene in ogni tempo, e
 naffime ritrovandofi alla morte de'
 poveri appeftati, giacchè il più delle
 volte succede, che non vi fieno pre-
 fenti Preti, ò altre perfone Ecclesia-
 ftiche in tal tempo, come hò veduto
 succedere in Lione, pendente la
 gran mortalità, ove fi ferrava nelle
 Cafe commode, e ricche un Chirur-
 go per medicare quelli, ch' erano ap-
 peftati, senza che poteffero effere
 occorfi da altri per confolarli, ed
 ajutarli a ben morire: per il chè il
 Chirurgo inftruito, come fopra, ed
 avvifato, potrà caritativamente in
 tempo della suddetta neceffità, e ca-
 fo, fervire al luogo d'un Prete, ò
 d'altra Perfona Ecclefiaftica, in ciò,
 che potrà, e farà permeffo al fuo sta-
 to, non oltrepaffando i confini del
 fuo potere, ma folamente ajutando i
 poveri appeftati nella eftremità del-
 la loro morte.



*La Morte è la paura de' ricchi ,
 Il desiderio de' poveri ,
 L' allegrezza de' buoni ,
 Il timore de' cattivi ,
 Il fine di tutte le miserie ,
 Il principio della vita eterna ,
 Felice agli Eletti ,
 Ed infelice a' Reprobi .*

A G G I U N T A

*D' alcune Ricette di medicine buone
contro la Peste, e ben sperimentate,
parte delle quali sono sin' ora
state tenute segrete.*

R Imedij da mettersi sopra i buboni, ò carboni, e primo. Pigliate un rospo vivo, e tutto intero, senza levarli cos' alcuna, e così vivo mettetelo sopra il carbone, ò bubone, e ivi bendatelo, acciocchè vi stia sopra: e ad effetto, che il rospo non vi nuoca pigliandolo, dovrete pigliarlo con una tela per il di sopra del dorso, applicandolo con la medesima tela, la quale vi servirà per coprirlo, e di benda, e lo lasciarete sopra il male per lo spazio di ventiquattr' ore; indi lo levarete, osservandolo se è mangiato, in qual caso è segno, che il male non è morto, e per ben conoscere quando lo farà, bisogna applicar come sopra tanti

rospi, fino che si veda , che l'ultimo applicato, non è di forte alcuna mangiato; state però bene avvertiti , che detti rospi vanno posti immediatamente gli uni, dopo gli altri ogni ventiquattr' ore . Quando poi il male farà morto , medicarete la piaga con l'unguento , ò sia empiaastro negro , ovvero con altro rimedio buono per guarire la detta piaga .

Subito che uno si sentirà preso dalla Peste , se gli applicherà il seguente frontale , ò sia cataplasmo fatto , come infra , cioè : pigliate quattro cucchiari di farina di formento , un cucchiaro d'acqua rosa , e un giallo d'ovo , mischiate il tutto assieme , indi distendetelo sopra una tela , ò delle stoppe , come un frontale , ò cataplasmo , e applicatelo tepido .

Se a qualch'uno comparirà un bubone , ò carbone , per farlo suppurare , e rompere presto , se gli applicherà l'unguento fatto , come segue , cioè : pigliate dell'unto vecchio , ò d'axongia salata on. j. , miele on. j. ,
fa-

farina di segala on. j., gialli d'ovo num. ij. fatte fondere insieme l'unto, ò l'axongia salata, e il miele, indi levate dal fuoco, e aggiungetevi la farina, mescolando sempre, poi aggiungetevi li gialli d'ovo, mescolando bene, e farà fatto: e per servirvene dovrete stenderlo sopra il cuojo, ò sia sopra una pelle, e applicarlo sopra il bubone, ò carbone, mutandolo due volte il giorno; quando il bubone, ò carbone farà rotto, e suppurato, se li dovrà mettere dentro una tasta, ò tenca unta, e imbevuta del medesimo unguento, indi se li metterà sopra il cataplasmo, ò sia frontale suddetto.

Per la cura de' tumori, ò buboni pestilenziali, quando questi compariranno, per far uscire il loro veleno, si dovranno cauterizzare con un ferro caldo alla superficie del cuojo, poi se li dovrà applicare li seguenti, ò altri cataplasmi atti a farli maturare. Quelli che non vorranno cauterizzarli col ferro caldo, potranno

usare delle pietre caustiche, le quali potranno fare col sapone, e calce viva impastati assieme: ovvero faranno la seguente, cioè: piglieranno del sale, del pepe, della caligine, e della calce viva, il tutto ben polverizzato, e misto assieme, si applicherà sopra il tumore, dopo d'aver scarificato la pelle del medesimo, fino a che vi esca qualche goccia di sangue.

Li cataplasmi si ponno fare in molte maniere, e qui sotto se ne mettono diversi, acciocchè ognuno si faccia quello, che più li converrà, e li farà comodo di farsi; e primo. Pigliate una cipolla, fattela cuocere sotto le bragie, indi pestatela, e metteteli assieme trè, ò quattro drame di buona theriaca, poi applicate. Altro, cioè: pigliate un pugno d'acetosa fattela cuocere involta dentro la carta, sotto le ceneri calde, poi pestatela con lumache, e loro cocchiglia, aggiungendovi due gialli d'ovo, e della farina d'orzo, ò di segala, indi applicatelo, e mutatelo due volte al
gior-

giorno. Altro, cioè: pigliate radici di malva bianca, detta althea, la quale farete bollire, ovvero in luogo di questa, pigliate l'erba di malva comune, un bulbo di giglio, cotto sotto le bragie, il tutto sia ben pestato, indi se li aggiunga tanto miele che basti; e avendolo fatto bollire un quarto d'ora, metterete il tutto assieme, con quei tanti gialli d'ovo, che vi vorranno, poi vi aggiungerete del fermento, e del sale, e l'applicarete, e mutarete come sopra. Quando il tumore farà maturo, si farà fluire, il più che si potrà, e se non avrà l'orificio assai grande per fluire facilmente, questo s'ingrandirà con una lancetta, e userete del seguente unguento, cioè: pigliate un'oncia d'oglio rosato, ovvero d'oglio d'oliva, un giallo d'ovo, e mez'oncia di terbentina, e applicate. Altro, cioè: pigliate del succo d'erba appio, con del miele, e applicate. Quando il carbone comincerà a comparire si dovrà cauterizza-

re con un ferro caldo, ovvero con le pietre sopra dimostrate nella cura de' buboni; ma attorno del carbone, se li dovrà mettere del difensivo fatto con aceto rosato, acqua rosa, e del bolo, rinovandolo sera, e mattina: e quando la crosta, ò sia scaria, farà fatta, e che si farà ucciso il carbone, si dovrà far cadere la detta crosta coll' applicarvi sopra del grasso di porco, ò del buttiro, ovvero del giallo d'ovo misto col grasso suddetto: indi l'ulcera farà mondificata con l'unguento apium, ò basilicum; e quelli che non potranno avere de' suddetti, faranno li seguenti; e primo. Pigliate oglio d'oliva, e vino parte uguali quella quantità, che vorrete, fattelo bollire, fino a che il vino farà tutto esalato, il che conoscerete dal non sentir più rumore, nell'ebollizione; indi aggiungetevi tanta cera, che basti per fare il detto unguento. Altro, cioè: pigliate foglie di cauli, la quantità, che vi piacerà, pestatele, e cavateli il succo,

il quale farete bollire con oglio d'oliva part' eguali, indi lo farete svaporare, poi vi aggiungerete un poco di terbentina, e un giallo d'ovo, per fervirvene come sopra. Altro unguento per far cadere la crosta de' carboni, cioè: pigliate dell' unguento basilicum, ovvero di populeum, : part' eguali, e mischiati assieme sieno applicati sul carbone, e continuati fino a che la crosta, ò la callosità sia caduta.

L' estratto di ginepro, ò sia la conserva d' esso è ottima contro la Peste, per preservarsi in tempo della medesima, e contro i mali di stomaco, e si addimanda la theriaca de' villani, il modo di farla è come segue, cioè: pigliate la quantità, che vi piacerà, di bacche di ginepro, detto in latino *juniperus*, pestatele bene in un mortajo di marmo: indi mettetele in una padella, e gettatevi sopra dell' acqua bollente in tanta quantità, che soprapassi la detta materia; fate bollire il tutto durante una buona mez'

ora:

ora: poi colate questa decozione per una tela nuova, e cavate pure tutto il succo della detta materia col torcolo, ciò fatto quanto avrete colato, e spremuto, rimettetelo nella medesima padella, ò in un'altra, purchè sia ben polita: indi mettete la padella sul fuoco per far svaporare ciò, ch'è inutile, e fino a che la materia abbi acquistato (bollendo) la consistenza del miele, aggiungendovi in fine della decozione di zucchero a discrezione, per renderla più gustosa. Ed ecco il vostro estratto di ginepro finito, quale conserverete, per il bisogno, dentro una pignatta, ò altro vaso adattato.

La dose farà della grossezza d'una fava presa la mattina a stomaco digiuno, e si resterà così digiuno per tre ore.

La seguente polvere è ottima contro le febbri pestilenziali, e si fa così, cioè: pigliate corne di cervo, coralli rossi, ambra bianca, perle, limatura d'oro, legno aloe, di cadauno
part'

part' eguale, riducete il tutto ben in polvere, e datene da trè, fino a dodici grani, secondo l'indisposizione, e la virtù dell' ammalato, dentro un bicchiere d'acqua di cardo benedetto.

Pasta contro la Peste, approvata di mirabile effetto, e di buon' odore, la quale si fa nel seguente modo, cioè: piglia laudano on. j. e mez. storace calamita del migliore on. iij., foglie di mirto, mirra, garofani, an. mez. dram., fantali citrini dram. ij., canfora dram. iij., legno aloe, calamo aromatico, succo di valeriana an. dram. j., muschio, e ambracane an. gr. iiij., le cose che sono da pestare, sieno pestate bene, e sottilmente, indi mettetele in un mortajo di bronzo ben caldo, ed in questo, il pestato, e tutto quanto sopra mettete assieme, e con succo di melissa, ovvero d'indivia quanto basti: incorporate ogni cosa bene, con far' una pasta, poi una palla a piacere, e portatela in mano, odorandola sovente, che è per-

è perfettissima contro la Peste. E perchè questa è causata da corruzione, perciò tutte le vivande, che preservano dalla putredine sono ottime da usarsi in tempo d' essa, perciòchè difendono li corpi dagli umori putridi, e corrotti: delle quali vivande ne segue la nota d' alquante, delle più atte alla detta conservazione, cioè: agli, cipolle, salvia, boragine, bettonica, rosmarino, zenzero, pepe, cannella, garofani, ed ogni altra spezieria, e cose aromatiche, le quali abbino del calido: come pure i vini gagliardi, e simili cose.

Il seguente rimedio è ottimo per far suppurare presto il bubone, o carbone, o altro tumore pestilenziale, e si fa come segue, cioè: pigliate ruta pestata, fermento agro, fichi, cantaridi, cipolle, scille, calce viva, sapone, amoniaco, e ben poco di theriaca, e fattane cataplasmo per mettere sopra i detti mali, che è di grand' effetto. Altro per il medesimo

mo

mo male, cioè: pigliate un rospo, fatelo seccare al Sol cocente, ò dentro il forno, indi mettetelo in polvere, ed applicate di questa polvere sopra li suddetti mali, che tirerà fuori infallibilmente il veleno. Altro simile per attirare il veleno, come sopra, cioè: pigliate una ranocchia viva, mettetela sopra il carbone, bubone, ò tumore pestilenziale, e subito, che farà morta, mettene altra a suo luogo, e continuate così, fino a che la ranocchia non muoja più, che allora farà un segno evidente, che ne' detti buboni, carboni, ò tumori non vi è più il veleno, ma converrà seguirne la cura, come si è detto di sopra in più luoghi.

Si farebbe potuto fare un grosso Ricettario di rimedj diversi contro la Peste, ricavandolo da tanti libri trattanti della medesima: ma perchè ciò non dee farsi, per non essere sicuri della bontà de' suddetti rimedj, nè se sieno stati provati, e ritrovati buoni in fatti: perciò in questa aggiunta,


ta , non hò voluto mettere , che le ricette di quei rimedj , che sono veramente stati provati , e ritrovati ottimi nelle congiunture sopra descritte contro la Peste , che Dio ce ne liberi per sua infinita misericordia , per i meriti di Gesù Cristo suo Divino Figliuolo nostro Redentore , e anche per quelli della sua Santissima Madre , e sempre Vergine Maria nostra clementissima Protettrice , e di tutti i Santi , massime de' nostri Avvocati , per sempre .

L A U S D E O .

TAVOLA

Delle materie , e cose notabili
contenute in questo Libro .

A

| | | |
|---|--|------------|
|  | <i>Biti saranno profumati , con che .</i> | |
| | <i>Pagina</i> | 50 |
| | <i>Accidenti , che giornalmente grassano in tempo di Peste .</i> | 2 |
| | <i>Accidenti diversi , perchè .</i> | 124 |
| | <i>Accidenti difficili a conoscersi .</i> | 134 |
| | <i>Accidenti di testa , e loro effetti .</i> | 222 |
| | <i>Acqua , che si deve usare in tempo di Peste , come si provi , corregga , e si faccia più eccellente .</i> | 55. 56 |
| | <i>Acqua theriacale , sue virtù , e uso a chi si possa dare , e come si faccia più gustosa .</i> | |
| | <i>pag.</i> | 57. 58. 59 |
| | <i>Acqua cordiale di grand' efficaccia , come si faccia .</i> | 60 |
| | <i>Acqua d' acetosa resiste alla Peste , perchè .</i> | |
| | <i>pag.</i> | 68 |
| | <i>Acqua d' odore , come si faccia , e si usi .</i> | 73 |
| | <i>Acqua preservativa , suo uso , e maniera di farla .</i> | 95 |
| | <i>Acqua singolare per odorare , come si faccia .</i> | |
| | <i>pag.</i> | 150 |
| | <i>Acqua</i> | |

| | |
|---|-----|
| <i>Acqua, e sua distinzione.</i> | 175 |
| <i>Acqua da pigliarsi subito contro la Peste.</i> | |
| pag. | 189 |
| <i>Acque theriacali ottime per far sudare, e contro la peste.</i> | 189 |
| <i>A digiuno si piglia più presto la Peste, per- chè.</i> | 50 |
| <i>Addormentati ; come s'ajutino.</i> | 232 |
| <i>Agarico sue virtù, ben preparato si può di- re, che è una Medicina divina contro la Peste.</i> | 210 |
| <i>Aglione, a chi sia buono, è nocivo.</i> | 54 |
| <i>Alessipharmaco de' Fanciulli, che s'alatta- no.</i> | 337 |
| <i>Alimenti vanno diversificati, come, e quan- do.</i> | 162 |
| <i>Alume cotto, è singolare sopra tutti i ci- catrizanti.</i> | 298 |
| <i>Ammalato va ristaurato, come, perchè, e quando.</i> | 163 |
| <i>Ammalato di Peste, non dee patir la sete.</i> | |
| pag. | 173 |
| <i>Ammalato, cosa debba fare dopo prese le polveri provocanti il sudore.</i> | 188 |
| <i>Animali, che presagiscono il cambiamento del tempo, e la Peste, come.</i> | 43 |
| <i>Antimonio da chi aprovalo, e da chi no.</i> | |
| pag. | 211 |
| <i>Apertura del tumore fatta, come si curi.</i> | |
| pag. | 262 |
| <i>Argento vivo è il vero controveleno del</i> | |

| | |
|--|------|
| morbo gallico, ed è anche buono contro la Peste | 245. |
| Aria semplice, ed elementare non può mai putrefarsi, se non per addizione, quale. pag. | 28 |
| Aria, che affetti, ed effetti produca. | 30 |
| Aria è causa della vita, e della morte. | 40 |
| Aria pestilente, suoi effetti feroci. | 41 |
| Aria da eleggersi in tempo di Peste. | 48 |
| Aria pestilenziale più pericolosa, quando. pag. | 133 |
| Artemisia, sue virtù contre la Peste. | 212 |
| Aspirazione dell'aria appestata, cosa fac- cia. | 19 |
| Atti orribili commessi dagli ammalati di Peste. | 352 |
| Avviso al Chirurgo di ciò, che dee offer- vare. | 39 |
| Avviso al Chirurgo riguardante il flusso menstruale. | 316 |

B

| | |
|--|-----|
| B Estiola velenosa a chi la mangia, sue qualità, e nome. | 46 |
| Bevanda per l'ammalato. | 161 |
| Bevanda da usarsi di perrata, pomata, bir- ra, e cervosa da chi bevuta, e quando. | 167 |
| Bevanda per estinguere un' estrema sete. | 168 |
| Bevanda per il flusso di ventre. | 173 |
| Bevanda buona, per scacciar' il veleno. | 217 |
| Bevanda per far dormire. | 227 |
| Bi- | |

| | |
|---|-----|
| Bisogna fuggire le stufte, ed i bagni, perchè nocivi. | 84 |
| Bisogna sopra il tutto pigliar qualche controveleno per difendere il cuore. | 141 |
| Bisogna cominciar la cura per via di medicamenti Alessipharmaci. | 177 |
| Brodo nocivo qual sia. | 159 |
| Bubone comparso dopo la febre, che segno sia. | 132 |
| Bubone, che vuol rientrare, come se li rimedia. | 262 |
| Buboni, ed altri mali, perchè danno in dietro. | 198 |
| pag. | |
| Buboni, e Carboni, rare volte vengono senza la febre. | 282 |

C

| | |
|---|-----|
| C alore, e umidità dell'aria, perchè pericolosa. | 28 |
| Calor del Sole nocivo, perchè. | 52 |
| Calor de' Reni, come si refrigeri. | 233 |
| Camera, come si refrigeri. | 146 |
| Cancrena, come se li rimedi. | 264 |
| Cani, e Gatti si devono uccidere, ò scacciare, perchè. | 85 |
| Capari, loro virtù, e uso. | 156 |
| Caprone è ottimo contro l'aria pestilenziale, come. | 50 |
| Carbone causa dolore, febre, e morte. | 287 |
| Carbone pestilenziale, qual sia. | 253 |

| | |
|---|----------|
| Carboni, e Buboni, che danno in dietro segno mortale . | 112 |
| Carboni cancrenosi, come si conoschino . | 281 |
| Carboni, e Buboni pericolosi, quali . | 279 |
| Carboni ambulanti con rodimento, e loro effetti . | 280 |
| Carboni mortali, quali . | 282 |
| Carestia, quando occorra, e sua produzione . | 32 |
| Carestia nelle Città appestate, perchè . | 344 |
| Cataplasmi per provocare il dormire . | 230 |
| Cataplasmi attrattivi . | 256 |
| Cataplasmi, e rimedj frigidì da usarsi, quando . | 258 |
| Cataplasmi per la cura del Carbone, e maniera di farli . | 288 |
| Altri Cataplasmi contr' il Carbone, e Bubo- ne . | 290 |
| Cataplasmi diversi per far maturare i Car- boni, ò Buboni . | 372 |
| Cavata di Sangue pronta, perchè . | 203 |
| Cause della diversità degli effetti, che fa il veleno pestilenziale . | 3 |
| Cause generali, e naturali della Peste . | 17 |
| Causa della corruzione de' nostri umori . | 31 |
| Causa della nausea degli Appestati . | 110 |
| Cause delle eruzioni, e differenze della Rosolia, e pronostico mortale . | 240 |
| Causa del dolor di testa, e del prurito . pa- gina | 222. 295 |
| Causa d' insensibile traspirazione . | 333 |

- Cautele da averfi, avvicinandosi agli Appe-
 stati. 96
 Cauterj attuali sono da preporfi a' poten-
 ziali. 270
 Cauterizzazione della punta del Carbone, è
 lodata. 293
 Chi si appesti per simpatia. 29
 Chi deve fuggire le cose acetose. 155
 Chi debba astenersi da' purganti, quando,
 e da quali. 70
 Chi serve gli Appestati dee farsi animo,
 e confidare. 94
 Chi esce fuori di Casa, è in maggior perico-
 lo, perchè. 127
 Chi dee fuggire gli odori, ed i profumi. 151
 Chirurgo stia avvertito, in che. 192
 Cibarsi, quando sia bene, come, e perchè. 53
 Cibo, e bevanda rittardata nuoce. 163
 Cinque Uomini morti in Parigi, perchè. 23
 Cittadini d' Athene ergono una Statua,
 perchè. 89
 Clisterio per far dormire. 228
 Clisterj espulsivi. 323
 Clisteri anodini per curar' il flusso di ven-
 cre, per le ulcere degli intestini, deter-
 sivi, astringenti, e nutritivi. 329. e seg.
 Come si possa la Persona disporre a pigliar
 la Peste. 27
 Come s'aiuti l'ammalato nella rosolia. 242
 Composizioni preservative aa pigliarsi,
 quando si va in luoghi appestati. 65

| | |
|--|-----|
| Conserva facile a farsi preservativa, e prelativa. | 64 |
| Conservie diverse. | 162 |
| Considerazioni da farsi nelle purgazioni. | |
| pag. | 209 |
| Consiglio a' Medici, e Chirurghi, ed altri, di ciò che devono fare, e fuggire. | 99 |
| Consiglio preservativo. | 27 |
| Consiglio al Chirurgo, quale. | 16 |
| Contrarietà trà il Polame, ed il veleno. | 268 |
| Contro veleno, come dato. | 181 |
| Conviene far fuoco nella Camera dell' ammalato. | 145 |
| Conviene far fuoco, e profumare la Casa, con che. | 49 |
| Conviene diversificare i profumi, e gli odori. | 151 |
| Coraggio giova in tempo di Peste. | 135 |
| Corpo come, resista al veleno pestilenziale. | |
| pag. | 47 |
| Corpo alterato, come, e perchè. | 28 |
| Corruzione ordinaria, quando diviene pestilenziale. | 25 |
| Cosa causi facilmente la Peste. | 52 |
| Cosa sia da fuggirsi in tempo di Peste, perchè. | 26 |
| Cosa debba fare chi non vuol far Collazione. | 57 |
| Cosa si debba fuggire per preservarsi dalla Peste. | 79 |
| Cosa si debba fare dopo il sudore. | 192 |

| | |
|--|----------------|
| <i>Cosa da evitarfi nelle erazzioni.</i> | 242 |
| <i>Cose preservative da pigliarsi ogni mattina.</i> | 62 |
| <i>Cose da tenersi nette, e quali cose debbino fare i Magistrati, ed Uffiziali di polizia in tempo di Peste.</i> | 84 |
| <i>Cose da portarsi sopra la region del cuore, lodate da Teodosio medico Fiorentino.</i> | 96 |
| <i>Cose dolci sono nocive alli Febricitanti, perchè.</i> | 163 |
| <i>Cose per acquietare la Sete, quali sieno.</i> pag. | 170 |
| <i>Cose acetose da fuggirsi, da chi, e quando.</i> pag. | 172 |
| <i>Couperosa sua virtù, e uso.</i> | 219 |
| <i>Crosta, ò callosità delle ulcere, come si consuma.</i> | 297 |
| <i>Crudeltà seguite per timor della morte.</i> | 258 |
| <i>Cuore come sarà fortificato in tempo di Peste.</i> | 48 |
| <i>Cuojo, che resta ineguale, e di color non naturale, come se li rimedierà.</i> | 299 |
| <i>Cura del Carbone pestilenziale, del dolor di testa, delle ulcere, e del prurito.</i> | 223 |
| | 287. 295. 297. |
| <i>Cura de' tumori, ò buboni pestilenziali.</i> | 371 |
| <i>Cura de' Carboni.</i> | 374 |
| <i>Curiosità dell' Autore, e d'altri in riguardo al flusso di sangue.</i> | 236 |

D

| | |
|--|-----|
| D A qual parte la cavata di sangue dee esser fatta. | 203 |
| Debbesi seguire la natura, come. | 242 |
| Debbesi tener lungo tempo aperta l'ulcera della postema, e del Carbone. | 272 |
| Decozzione per provocare il sudore. | 187 |
| De' gran Carboni, e loro effetti. | 278 |
| Della purga de' Fanciulli. | 343 |
| Della Scabiosa, e sue virtù. | 290 |
| Descrizione dell'eruzioni. | 238 |
| Dieta tenue, è pernicioso agli appestati. | 152 |
| Dieta de' Figliuoli che s'allattano, e sono in- fettati. | 334 |
| Difensivo per la cura de' Carboni. | 374 |
| Differenza del Carbone, alla Postema, o sia Bubone. | 276 |
| Differenza del flusso di ventre, suoi pessimi effetti, e nomi diversi. | 318 |
| Difficoltà d'aspirazione suo indicio. | 110 |
| Digressione sopra l'error comune de' Magi- strati. | 91 |
| Dimostrazioni prese dalla Febre. | 118 |
| Dimostrazione, che gli umori sono corrot- ti. | 122 |
| Dio è la causa suprema di tutte le cose. | 8 |
| Dio non vuole, che tralasciamo i rimedj na- turali. | 16 |
| Di qual temperamento, ed età gli ammalati | |

| | |
|---|-----|
| <i>di Peste sono in maggior pericolo, perchè.</i> | |
| <i>pag.</i> | 126 |
| <i>Disordini, che succedono nelle Città appestate.</i> | 345 |
| <i>Diversi accidenti del morbo gallico.</i> | 243 |
| <i>Diversi nomi delle eruzioni.</i> | 239 |
| <i>Dolor di testa, che continua, e leva il dormire, come se li rimedierà.</i> | 227 |
| <i>Donne abortiscono in tempo di Peste.</i> | 36 |
| <i>Donne gravide soggette ad aver la Peste, perchè.</i> | 129 |
| <i>Dopo preso il controveleno, cosa si debba fare.</i> | 185 |
| <i>Dormire nuoce dopo la cavata del sangue.</i> | |
| <i>pag.</i> | 204 |
| <i>Due cose da osservarsi in generale, preservative.</i> | 47 |
| <i>Due sorta di Peste, quali.</i> | 115 |

E

| | |
|--|-----|
| E ffetti della natura forte, quali sieno. | |
| <i>pag.</i> | 333 |
| <i>Effetti dell'aria in noi.</i> | 142 |
| <i>Elettuario efficace per preservare, come si faccia.</i> | 61 |
| <i>Elezione vera da farsi de' Medici, e Chirurghi.</i> | 91 |
| <i>Elezione d'aria buona, è necessaria.</i> | 141 |
| <i>Empiastro di Cerusa, sua virtù.</i> | 300 |
| <i>Eruzioni respinte sono nocive.</i> | 242 |
| <i>Erut-</i> | |

| | |
|---|-----|
| <i>Eruttazione da che proceda, e sua cura.</i> | 309 |
| <i>Esalazioni infette, cosa infettino.</i> | 22 |
| <i>Esempio circa la cavata del sangue.</i> | 205 |
| <i>Esempio dell' Autore, di ciò che gli occorse.</i> | |
| pag. | 98 |
| <i>Evacuazioni per sudore, ed altre, quali sieno.</i> | 302 |
| <i>Evacuazioni dell' Urina, come si provocano.</i> | 312 |

F

| | |
|--|-----|
| F <i>Acoltà vitale si mostra debole.</i> | 139 |
| <i>Febre come si formi, e suoi effetti.</i> | 136 |
| <i>Febre in tempo di Peste, è da suppor si pestilenziale.</i> | 177 |
| <i>Figliuoli slattati, quali medicamenti se li dia.</i> | 337 |
| <i>Flusso di sangue, quando non si dee fermare.</i> | 80 |
| <i>Fluso del sangue, dal naso, eccessivo od fermato, e come.</i> | 225 |
| <i>Flusso del sangue difficile a fermarsi, quando.</i> | 265 |
| <i>Flusso di ventre come si fermi.</i> | 325 |
| <i>Flussione utile, qual sia.</i> | 263 |
| <i>Foglie di laureola, e sue virtù.</i> | 218 |
| <i>Fomentazione rimolitiva, e risolutiva.</i> | 266 |
| <i>Fomentazioni da farsi, quali.</i> | 231 |
| <i>Frenesia, perchè venga, e come si ripari.</i> | |
| pag. | 152 |

| | |
|---|-----|
| <i>Frontale, ò cataplasmo contro la Peste.</i> | 370 |
| <i>Frontali dormitivi.</i> | 229 |
| <i>Fuoco purifica l'aria, e fà cessar la Peste.</i> | 88 |
| pag. | |
| <i>Furia d' un' Appestato, cosa produsse.</i> | 353 |

G

| | |
|--|---------------|
| G <i>Argarismo, e suo uso.</i> | 173 |
| <i>Gelatina, sue virtù; ed uso.</i> | 159 |
| <i>Ginepro, sue virtù, e uso.</i> | 147 |
| <i>Ginepro in conserva, ò sia estratto, modo di farlo.</i> | 375 |
| <i>Ginestra, e sue virtù.</i> | 215 |
| <i>Giuleppi diversi, loro uso, e modo di farli.</i> | 166. 168. 169 |
| pag. | |

I

| | |
|--|-----|
| I <i>Mcommodità del troppo vegliare.</i> | 192 |
| <i>Indicazioni, per sfugire le purgazioni.</i> | 209 |
| pag. | |
| <i>Inganna molti la Peste, come.</i> | 101 |
| <i>Iniezzione per fermare il flusso di sangue.</i> | 316 |
| pag. | |
| <i>In qual mestiere si acquisti più d'umore.</i> | 119 |
| <i>In qual caso il febricitante può bere vino.</i> | 172 |
| pag. | |
| <i>In qual tempo bisogna purgare.</i> | 200 |
| <i>In quanto tempo si faccia la suppurazione.</i> | 262 |
| pag. | |

| | |
|---|-----|
| <i>Intemperatura a che disponga.</i> | 18 |
| <i>In tempo caldo, cosa si debba fuggire.</i> | 146 |
| <i>Ipocras d'acqua, come si faccia.</i> | 165 |
| <i>Istoria d'un Contadino, accusato, ed assoluto.</i> | 45 |
| <i>Istoria d'Empidocle, del come fece cessare la Peste.</i> | 23 |
| <i>Istoria della Peste del 1562.</i> | 24 |
| <i>Istoria d'Alessandro Benedetto.</i> | 51 |
| <i>Istoria d'una Damigella morta di Peste.</i> | 125 |
| <i>Istoria d'una Donna, che sudò, ove.</i> | 186 |
| <i>Istoria d'un' Uomo, che sudò sangue.</i> | 225 |
| <i>Istoria d'un Monaco morto di Peste.</i> | 284 |
| <i>Istoria di certi Scelerati nel 1565.</i> | 346 |
| <i>Istoria di Guidon circa la Peste dell' Anno 1348.</i> | 355 |

L

| | |
|--|-----|
| L <i>A mattina è tempo per evacuare, e purgare.</i> | 70 |
| <i>La Peste si può dire un quarto genere di malattia.</i> | 4 |
| <i>La principal attenzione, del Medico, e Chirurgo qual sia.</i> | 6 |
| <i>Lavanda per la bocca, quale.</i> | 173 |
| <i>Lavanda per il corpo, è necessaria.</i> | 76 |
| <i>L'Autore hà avuta la Peste, come, e ove. pag.</i> | 278 |
| <i>Lebresi bianchi, e loro nomi diversi.</i> | 2 |
| <i>Linimenti, fomentazioni, e vesicicatori.</i> | 253 |

| | |
|---|-----|
| <i>Linimenti mondificativi, loro virtù.</i> | 270 |
| <i>Linimento eccellente per il cuojo.</i> | 300 |

M

| | |
|---|----------|
| M <i>Alattie Epidemiali da che generate, loro nomi diversi.</i> | 37 |
| <i>Mangiare dell' Ammalato qual debba essere.</i> | |
| <i>pag.</i> | 152 |
| <i>Maniera di vivere in tempo di Peste.</i> | 47 |
| <i>Maniera di purificar l'aria.</i> | 89 |
| <i>Maniera di conoscere l'umor infetto.</i> | 117 |
| <i>Maniera di fermare il flusso menstruale.</i> | 315 |
| <i>Medicamenti da darsi per aprire i vasi.</i> | 119 |
| <i>Medicamenti ripercussivi da fuggirsi.</i> | 194 |
| <i>Medicamenti per il flusso di ventre.</i> | 322 |
| <i>Medicamento, ò sia Unguento deterfivo.</i> | |
| <i>pag.</i> | 271 |
| <i>Medicamento per la cura del Carbone.</i> | 290 |
| <i>Medici, e Chirurghi ingannati, perchè.</i> | 125 |
| <i>Mezzo per provocar' il sudore.</i> | 339 |
| <i>Mitridate il Rè, non può avvelenarsi, perchè.</i> | 183 |
| <i>Modo d' avere persone capaci per curar gli</i> <i> Appestati.</i> | 93 |
| <i>Modo di rinfrescar l'aria.</i> | 144 |
| <i>Modo di far, che l'ammalato non dorma.</i> | 191 |
| <i>Modo di provocar' il sudore, ed il vomito.</i> | |
| <i>pag.</i> | 303. 304 |
| <i>Modo di conoscere le eruzioni, ò sieno pet-</i> <i> tecchie dopo la morte dell' Appestato.</i> | 286 |

| | |
|---|-----|
| <i>Morsus diaboli, e sua virtù.</i> | 292 |
| <i>Morte subitanea in tempo di Peste, perchè.</i> | |
| pag. | 131 |

N

| | |
|---|-----|
| N <i>Atura fa alle volte cose maravigliose.</i> | |
| pag. | 114 |
| <i>Necessità di conoscere la bontà dell'acqua.</i> | |
| pag. | 174 |
| <i>Necessità di cavar sangue, di purgare, e di dare altri medicamenti, quali, quando, e perchè.</i> | 202 |
| <i>Nella Peste dell'aria cosa succeda.</i> | 115 |
| <i>Nelle infiammazioni de' Carboni, cosa si debba sfuggire.</i> | 257 |
| <i>Nodetto d'odore.</i> | 151 |
| <i>Nodetti espulsivi.</i> | 324 |
| <i>Nomi dati dagli antichi alla Peste.</i> | I |
| <i>Nomi diversi, che si danno alla Peste.</i> | 4 |
| <i>Non si devono trascurare i rimedj.</i> | 94 |
| <i>Non si debbono abbandonare gli Appestati.</i> | |
| pag. | 114 |
| <i>Non si prolunghi la cura, perchè.</i> | 177 |
| <i>Non vi è giudicio certo nella Peste.</i> | 123 |
| <i>Non si dee cavar sangue, nè purgare, quando.</i> | 199 |
| <i>Non si dee aspettàre, che l'apertura del tumore si faccia da se.</i> | 261 |

- O**biezzione sopra la putrefazione dell' Aria. 24
- Obiezzione contro l'aceto, e risposta. 77
- Obiezzione contro gli Alessipharmaci, e risposta. 184
- Obiezzione riguardanti i rimedj freddi, e risposta. 292
- Odori come, e quando si debbino mutare. 73
- Odori puzzolenti, e loro effetti. 76
- Odori per provocare il dormire. 230
- Oglio di Scorpioni, sua virtù, e uso. 219
- Oglio di Tartaro come si faccia, ed altri rimedj per acconciar le cicatrici. 300
- Onore del buon pronostico a chi tocchi. 123
- Operazione de' controveleni. 180
- Opiata eccellente contro la Peste, ed altre diverse. 62
- Opinioni circa la cavata del Sangue. 196
- Osservazioni per conoscere l'umor peccante. pag. 119
- Ottimo Alessipharmaco contro la Peste. pag. 361
- Oxycrat, è fatto di sei parti d'acqua, e di una d'aceto, misti. 147
- Oxycrat composto sue virtù, e modo di farlo. pag. 167
- Oximel suo uso, e modo di farlo. 165
- Oxirrhodinum suo uso, e come si faccia. 228

P

| | |
|---|--------|
| P Alle odorifere per l' Estate , e per l' In- verno . | 74 |
| Pane da mangiarsi dall' ammalato di Peste . | |
| pag. | 154 |
| Pappe , ò sieno minestre , a chi buone . | 326 |
| Parti genitali hanno corrispondenza col cuo- re . | 77 |
| Pasta odorifera perfettissima contro la Pe- ste . | 377 |
| Perchè in tempo di Peste , non vi regnino al- tre malattie . | 128 |
| Perchè l' interno abbrucia , e l' esterno sia freddo . | 103 |
| Perchè gli escrementi degli Appestati sono fetidi . | 320 |
| Perchè il carbone , e così nominato . | 274 |
| Per provocare le Emorroidi , come . | 317 |
| Pesci , come s' infettino , e muoiono . | 19. 20 |
| Peste viene per gastigo de' nostri peccati . | |
| pag. | 358 |
| Peste venuta nel 1565. ove . | 90 |
| Peste d'umor colerico , suoi accidenti . | 120 |
| Peste seguita nel 1547. ove . | 39 |
| Peste diversa , e suoi accidenti . | 40 |
| Peste tradisce , perchè , e come . | 124 |
| Peste è difficile a conoscersi . | 176 |
| Pietre caustiche come si facciano , e s' usino , | |
| pag. | 352 |

| | |
|---|-----|
| <i>Pillole di Rufus raccomandate da' Medici.</i> | |
| pag. | 67 |
| <i>Pillole purgative.</i> | 69 |
| <i>Pillole di Rufus da darsi a chi.</i> | 210 |
| <i>Pillole per far dormire.</i> | 227 |
| <i>Pillole ottime per preservare.</i> | 69 |
| <i>Pioggia copiosa, suoi mali effetti.</i> | 29 |
| <i>Pioggia artificiale, e altro per far dormire.</i> | |
| pag. | 234 |
| <i>Pittime diverse.</i> | 194 |
| <i>Pisciatorj.</i> | 314 |
| <i>Polame, ed altre bestie, loro virtù, e uso.</i> | 267 |
| <i>Polvere per far sudare.</i> | 188 |
| <i>Polvere mercuriale sua virtù.</i> | 218 |
| <i>Polvere cordiale.</i> | 158 |
| <i>Polvere contro le febbri pestilenziali.</i> | 376 |
| <i>Polveri aromatiche, loro uso.</i> | 75 |
| <i>Polveri da portar sù la region del cuore.</i> | |
| pag. | 75 |
| <i>Polso, cosa dimostri.</i> | 257 |
| <i>Postema negli emontorj, e suoi accidenti.</i> | 250 |
| <i>Posteme, dove compajono.</i> | 197 |
| <i>Preservazione da chi dipenda principal- mente.</i> | 100 |
| <i>Prima causa della Peste.</i> | 7 |
| <i>Principal Antidotto contro la Peste.</i> | 15 |
| <i>Profumi ottimi di più sorta.</i> | 50 |
| <i>Profumo controveleno.</i> | 147 |
| <i>Profumo di materie crasse.</i> | 149 |
| <i>Pronostico del Bubone, quale</i> | 251 |
| <i>Pronostico mortale.</i> | 280 |

| | |
|---|-----|
| Pronostico preso dal singhiozzo. | 310 |
| Purgazioni delle Donne, e loro effetti. | 79 |
| Putredine più nociva qual sia, e a chi. | 29 |

Q

| | |
|--|-----|
| Quali sieno molto soggetti ad aver la Peste. | 130 |
| Quali non sieno molti soggetti ad appestar si. pag. | 128 |
| Quando si debba uscir di camera, e viag- giare. | 51 |
| Quando si debbono pascolare i Bestiami. pag. | 45 |
| Quando si daranno cordiali, e non cavar sangue. | 114 |
| Quando non si debba cavar sangue, nè pur- gare. | 198 |
| Quando l'ammalato sia fuor di pericolo. | 115 |
| Quando i segni sono confusi. | 123 |
| Quando il dormire sia nocivo. | 190 |
| Quando non si debba cavar sangue, ma dar cordiali. | 114 |
| Quantità di contraveleno da dar si. | 181 |
| Quanto sia nocivo nel dolor di testa, il trop- po serrarla. | 231 |
| Quanto tempo si debba sudare. | 248 |

R

| | |
|---|------|
| R Adici, e altre cose preservative. | 59 |
| Radici, e altre cose per far sudare. | |
| pag. | 216 |
| Radice del Ramolaccio, sua virtù. | 290 |
| Ragione sopra i Fulmini. | 41 |
| Refrigerante di Galeno, sua virtù. | 232 |
| Rimedio sovrano contro la Peste. | 47 |
| Rimedio singolare del Rè Mitridate. | 70 |
| Rimedi naturali, quali. | 72 |
| Rimedi Aromatici potenti, quali. | 76 |
| Rimedi si devono diversificare, quando. | 140 |
| Rimedi di proprietà occulta, loro uso. | 178 |
| Rimedi locali, quali, e loro uso. | 193 |
| Rimedi singolari per far sudare. | 211 |
| Rimedio ottimo per il tempo di Peste. | 213 |
| Rimedio per rinfrescar i Reni. | 233 |
| Rimedi forti, a chi sudaranno. | 220 |
| Rimedi per far dormire. | 227 |
| Rimedio singolare per ajutar la natura ad espellere. | 243 |
| Rimedi attrattivi, e risolutivi. | 249 |
| Rimedio potentissimo per i Ricchi. | ivi. |
| Rimedi rilassanti, e aperienti, quando si usino. | 259 |
| Rimedi repercussivi. | 264 |
| Rimedi per il singhiozzo. | 311 |
| Rimedi per provocare il sudore. | 217 |
| Rimedi per provare i menstrui. | 313 |

| | |
|---|---------------|
| Rimedj diversi contro i tumori, carboni, e buboni. | 369 |
| Rimedj esteriori contro il flusso del ventre. | 328 |
| Rimedj da porsi sù i buboni, e carboni. | 378 |
| Rimedio maraviglioso per fermare il flusso di ventre. | 326 |
| Ristoranti diversi. | 159. 160. 161 |
| Riso sardonico, segno mortale, perchè. | 113 |
| Rosolia alle volte comparisce dopo la morte. | |
| pag. | 241 |

S

| | |
|--|-----|
| S Acchetti per la region del cuore. | 95 |
| Salamora, e sue virtù approvate. | 214 |
| Sangue dal naso, quando sia buono. | 224 |
| Scarificazioni, quando si facciano. | 269 |
| Scelerati portano una seconda Peste, ove, e come. | 346 |
| Scelerati portano la Peste nelle Case, come, e perchè. | 89 |
| Segni della Peste presi dall' Aria. | 36 |
| Segni della Peste presi dalla corruzione della terra. | 42 |
| Segni da mettersi alle Case, e da portarsi, da chi. | 86 |
| Segni de' corpi morti di Peste. | 87 |
| Segni della Peste, presi dal cuore, dal polso, dal petto, dalla tosse, e da' dolori: dalla nausea, dal vomito, dalle parti este- | |

esteriori, dal rendersi sconoscibile, dal delirio, e frenesia: dalle urine, dalle materie, e dall' inapetenza. 101. 102. 103. 104. 108.

| | |
|---|-----|
| Segni mortali, quali. | III |
| Segni mortali, oltre i precedenti. | 113 |
| Segni presi dalle urine cose di notino. | 116 |
| Segno mortale preso da' tumori. | 131 |
| Segni, che la natura è la più forte. | 137 |
| Segni della febre pestilenziale. | 138 |
| Segni del deliquio, quando. | 207 |
| Segni delle eruzioni. | 239 |
| Segni, che il bubone si fa. | 251 |
| Segni, che la marcia della postema è fatta. | |
| pag. | 260 |
| Segni del carbone pestilenziale presente. | |
| pag. | 273 |
| Segni presi dagli intestini. | 321 |
| Segni mortali presi dal bubone, e carbone. | |
| pag. | 278 |
| Semente di sambucco, sua virtù. | 215 |
| Sete grande, come s' estingua. | 169 |
| Sin' a quando si userà de' suppurativi. | 294 |
| Si devono mutar i rimedj. | 71 |
| Si dee considerare, ove la natura tende. | 302 |
| Si fughino, come la peste, chi. | 92 |
| Singhiozzo, da che proceda. | 310 |
| Siropo de acetositate citri, prelativo ad ogn' altro. | 166 |
| Siroppi buoni contro la Peste. | 171 |
| Siropi ottimi contro la Peste. | 184 |

| | |
|---|------|
| Sonno profondo, e altri segni mortali. | 130 |
| Sputo, e bava, come si provocheranno. | 306 |
| Starnutatorj, quali, e loro uso. | 308 |
| Successi nella Peste del 1480., ove. | 353 |
| Successi in Athene nel tempo di Peste. | ivi. |
| Succo contro il flusso di ventre. | 164 |
| Succo di Tussilago contro l' infiammazione. | |
| pag. | 292 |
| Sudore, quando dee cessare, e cosa st faccia. | |
| pag. | 190 |
| Sudori non sempre giovevoli. | 186 |
| Suppustorj espulsivi. | 324 |

T

| | |
|--|-----|
| T Avolette preservative, e loro uso. | 66 |
| Theriaca, e Mitridate, come si perfez- zionino. | 64 |
| Theriaca buona, quale. | 63 |
| Theriaca, e Mitridate, a che buoni. | 182 |
| Theriaca sua particolar virtù. | 183 |
| Theriaca, e Mitridate, quali debbino essere. | |
| pag. | 185 |
| Trocischi d' Artemisia, loro effetti. | 212 |
| Trocischi, ò pallotole. | 170 |
| Tumore, e sua forma. | 250 |

V

| | |
|---|----|
| V Apori putridi, e loro cattivi effetti. | |
| pag. | 44 |

| | |
|---|-----|
| <i>Varietà de' mali, e accidenti, perchè .</i> | 106 |
| <i>Veleno pestilenziale, sua qualità .</i> | 178 |
| <i>Veleno pestilenziale, sue produzioni .</i> | 124 |
| <i>Veleno pestilenziale muta gli umori, come .</i> | |
| <i>pag.</i> | 136 |
| <i>Veleni, e loro effetti .</i> | 181 |
| <i>Venere, è la vera Peste .</i> | 79 |
| <i>Ventose da applicarsi, come, e quando .</i> | 252 |
| <i>Venti, come portino la Peste, ove .</i> | 24 |
| <i>Vento Meridionale, come corrompa .</i> | 29 |
| <i>Vento Meridionale, padre di che .</i> | 36 |
| <i>Vento di Settentrione contro la Peste .</i> | 49 |
| <i>Vero, e sovrano rimedio contro la Peste .</i> | 359 |
| <i>Vestiti da usarsi, e da lasciarsi, quali .</i> | 96 |
| <i>Vini nocivi, quali .</i> | 31 |
| <i>Vino, quando è da lasciarsi .</i> | 165 |
| <i>Vino conforta le virtù .</i> | 172 |
| <i>Virtù, e uso della Confezzione d' Alkermes .</i> | |
| <i>pag.</i> | 65 |
| <i>Virtù, ed uso particolare della Canfora .</i> | |
| <i>pag.</i> | 184 |
| <i>Virtù dell' aceto .</i> | 77 |
| <i>Virtù del legno di Frassino .</i> | 148 |
| <i>Vissicatorj, come applicabili .</i> | 253 |
| <i>Vissicatorio composto .</i> | 254 |
| <i>Vivande preservative .</i> | 378 |
| <i>Vivande bollite buone da mangiarsi .</i> | 156 |
| <i>Vivande primitive da pigliarsi .</i> | 164 |
| <i>Vivande buone da mangiarsi, quali .</i> | 48 |
| <i>Vivande ben masticate sono utili, perchè .</i> | |
| <i>pag.</i> | 155 |

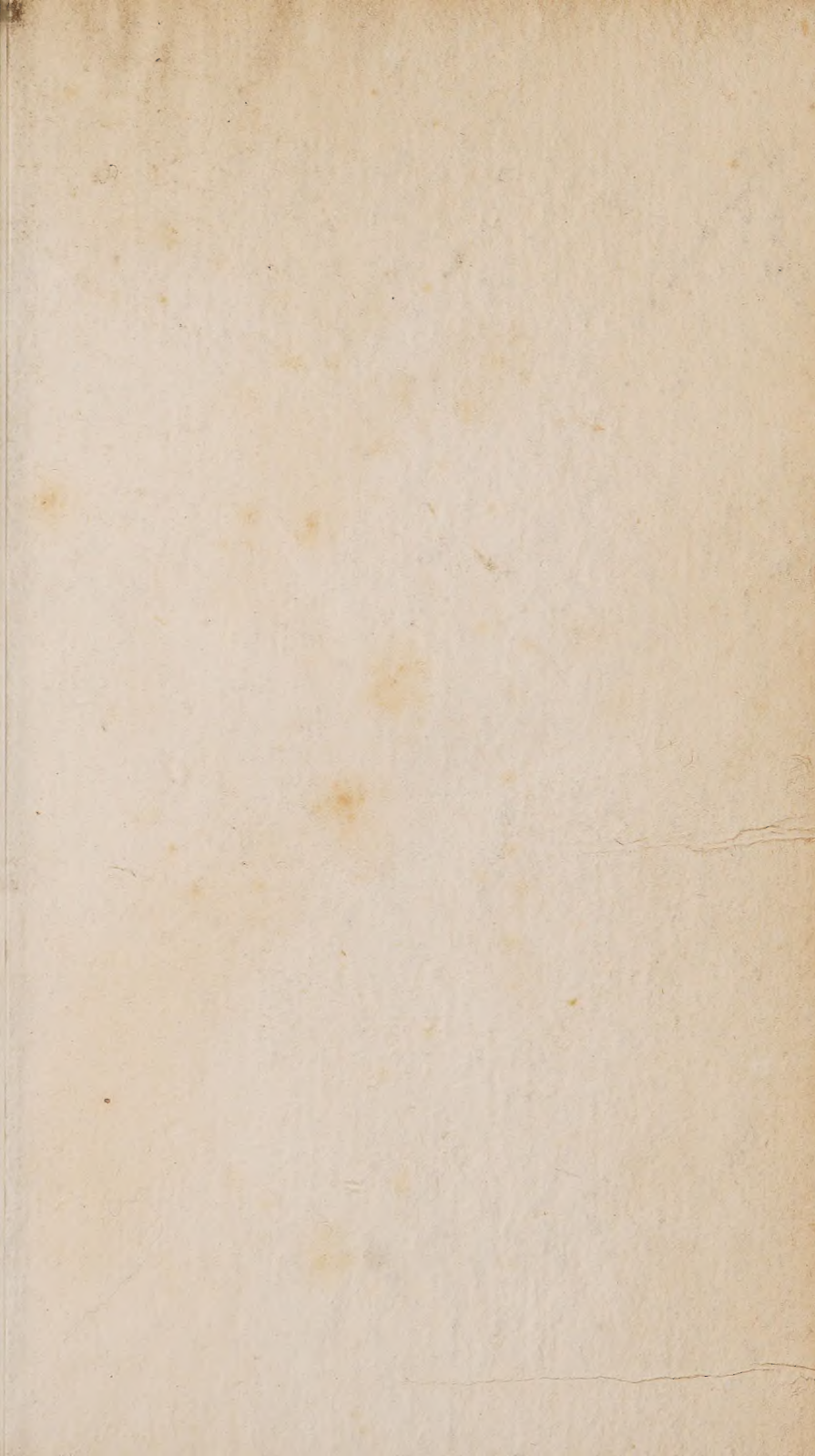
| | |
|---|-----|
| <i>Vivande da mangiarsi dall' ammalato.</i> | 154 |
| <i>Vivande da evitarsi.</i> | 153 |
| <i>Vivande cattive, quali, e loro effetti.</i> | 31 |
| <i>Ulcere, ed altri mali di bocca, loro cura.</i> | |
| pag. | 174 |
| <i>Ulcere, fistule, e rogna, perchè si debbino ritenere, ovvero fare in tempo di Peste.</i> | |
| pag. | 80 |
| <i>Umori, che si putrefanno, e loro effetti.</i> | 120 |
| <i>Umori cattivi vanno evacuati, perchè, e quando.</i> | 80 |
| <i>Umor melanconico, e suoi accidenti.</i> | 121 |
| <i>Unguento contro li carboni.</i> | 375 |
| <i>Unguenti mondificativi.</i> | 374 |
| <i>Unguento apium, ò basilicum, e sua virtù.</i> | |
| <i>ivi.</i> | |
| <i>Unguenti per i buboni.</i> | 373 |
| <i>Unguento da usarsi nel comparir de' buboni, e carboni.</i> | 370 |
| <i>Unguento citrino, e sua virtù.</i> | 300 |
| <i>Unguento Egiptiac forte, e sua virtù.</i> | 272 |
| <i>Unguento d' argento vivo, come si faccia.</i> | |
| pag. | 247 |
| <i>Unguento per la region del cuore.</i> | 234 |
| <i>Unguento per le parti genitali.</i> | 78 |
| <i>Uzione dell' argento vivo, sue virtù, e prova.</i> | 246 |
| <i>Vomito non pericoloso, quale.</i> | 170 |
| <i>Vomito pericoloso, quale.</i> | 306 |
| <i>Vomito puzzolente, suo segno.</i> | 111 |
| <i>Vomitorj diversi.</i> | 304 |

| | |
|--|-----|
| <i>Uomini, che sono preservati, quali, perchè.</i> | |
| <i>pag.</i> | 129 |
| <i>Uomo men soggetto alla Peste, quale.</i> | 128 |
| <i>Urine sono diverse, e ingannano.</i> | 106 |
| <i>Urine mortali, come sieno.</i> | 112 |
| <i>Uscita d' animali dalla terra, quali.</i> | 22 |
| <i>Uso del Vino, quale, e quando.</i> | 172 |
| <i>Uso della Theriaca, e Mitridate, come,</i> | |
| <i>pag.</i> | 185 |
| <i>Uso della decozzione di Gajac.</i> | 247 |
| <i>Uso de' Pesci, qual sia buono.</i> | 157 |
| <i>Uso delle Ventose sopra il bubone.</i> | 262 |
| <i>Utilità delle cose acetose.</i> | 155 |
| <i>Utilità dell' Arteriotomia.</i> | 224 |

I L F I N E :







A 26 # 11180



